

# **Dimostrazione di una nuova importantissima virtù medicamentosa della china e dei suoi preparati / del dottor Angelo Monteverdi.**

## **Contributors**

Monteverdi, Angelo.  
Royal College of Surgeons of England

## **Publication/Creation**

Cremona : Tip. Ronzi e Signori, 1870.

## **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/vvqtydyz>

## **Provider**

Royal College of Surgeons

## **License and attribution**

This material has been provided by This material has been provided by The Royal College of Surgeons of England. The original may be consulted at The Royal College of Surgeons of England. where the originals may be consulted. This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome  
collection**

Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

**DIMOSTRAZIONE**

DI UNA NUOVA IMPORTANTISSIMA

VIRTÙ MEDICAMENTOSA

DELLA CHINA E DEI SUOI PREPARATI





## Altri scritti dell' Autore

*Della Pellagra.* — Dissertazione inaugurale di laurea — Pavia, tipografia Fusi e comp. — 1850 — pag. 24.

*Infezione purulenta in seguito ad otite acuta con distruzione delle cellule mastoidee* — Gazzetta Medica Italiana — Lombardia — febbrajo, 1857. —

*Dell' irritazione quale principio patogenetico universale* — Gazzetta Medica Italiana — Lombardia — Aprile, 1861 —

*Sul dolore fondamento della patologia.* — Gazzetta Medica Italiana — Lombardia — Agosto, 1861 —

*Sulla costituzione del Comitato Cremonese di soccorso ai soldati feriti e malati in tempo di guerra* — Cremona — Tipografia Ronzi e Signori — pag. 16 — 1864.

*Sulle misure preventive e preservative del cholera asiatico nella provincia cremonese* (Rapporto al Comitato Medico della Commissione composta dei Dottori Monteverdi D.r Angelo — Cav. Robolotti D.r Francesco — Rizzardi D.r Pietro — Cremona, tipografia Ronzi e Signori — 1867 — pag. 24 —

*Sull' epidemia cholerosa dell' anno 1867 nei Comuni del Due Miglia e dei Corpi Santi.* — Coll' aggiunta delle norme indispensabili per l' impianto, ed amministrazione di uno spedale temporaneo — Cremona, tipografia Ronzi e Signori — 1868 — pag. 100.

*La Questione dei Cronici riferita al Consiglio Comunale di Cremona.* — Cremona tipografia Ronzi e Signori — 1868 — pag. 44. —

*Sulla Vaccinazione Animale.* — Rapporto alla Giunta Municipale di Cremona — Cremona, tipografia Ronzi e Signori — 1869 — pag. 8.

### Memorie lette al Comitato Medico Cremonese

*Cenni sull' Ospizio della Maternità di Cremona e resoconto clinico-ostetrico di un sejiennio.* — Aprile — 1863. —

*Sopra l' azione del solfato di chinina sull' utero gestante* — Giugno — 1863. —

*Della flogosi modalità del dolore organico conformemente ai dettami della dottrina medica Gerominiana* — Ottobre — 1863. —

*Sopra gli effetti terapeutici del muriato di calce nelle paralisi.* — Aprile — 1864.

*Estrazione di un feto per le vie naturali in sostituzione al taglio cesareo ed altri casi singolari d' ostetricia.* — Luglio — 1864. —

*Sopra un caso importante d' infanticidio trattato alla Corte d' Assisie in Cremona* (del Dott. Pietro Monti e Dott. Angelo Monteverdi) — Novembre — 1864.

*Legatura ed escisione di un voluminosissimo polipo uterino.* — Gennajo — 1865.

*Risposta ai quesiti intorno alla vaccinazione formulati e proposti dal profess. Gianelli* (della Commissione composta dei Sigg. Cav. Robolotti Dott. Francesco — Anselmi Dott. Giovanni — Monteverdi Dott. Angelo)

*La Cistotomia eseguita colla tenta vescicale scanellata del Cav. Ciniselli Dott. Luigi e col cistotomo di frate Cosimo modificato.* — Gennajo — 1868. —

*Sulla Vaccinazione Animale.* — Aprile — 1869. —

*Ancora sulla Vaccinazione Animale.* — Aprile — 1870. —

*L' atropina, la morfina, il curaro, e l' ammoniaca iniettate sotto la pelle per la cura di speciali forme morbose.* — Luglio — 1870. —



**DIMOSTRAZIONE**  
DI UNA NUOVA IMPORTANTISSIMA  
**VIRTÙ MEDICAMENTOSA**  
**DELLA CHINA**

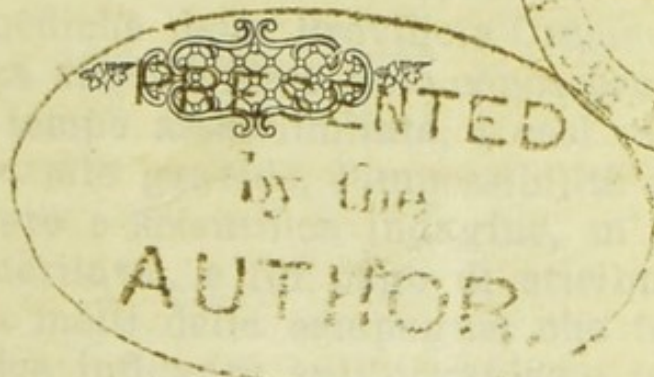
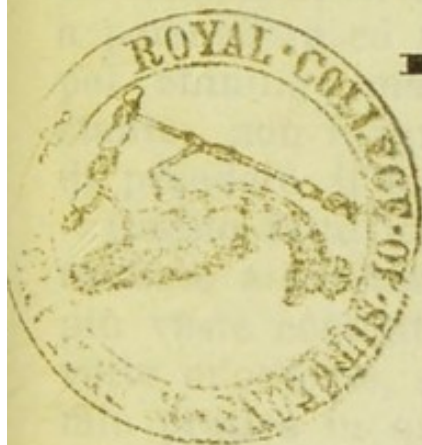
E DEI SUOI PREPARATI

DEL DOTTOR

ANGELO MONTEVERDI

MEDICO-CHIRURGO PRIMARIO NELL' OSPEDALE MAGGIORE CIVILE

**DI CREMONA**



CREMONA

TIPOGRAFIA RONZI E SIGNORI

Dicembre 1870

DIMOSTRAZIONE

DI UNA NUOVA IMPORTANTISSIMA

VIRTU' MEDICAMENTOSA

DELLA CHINA

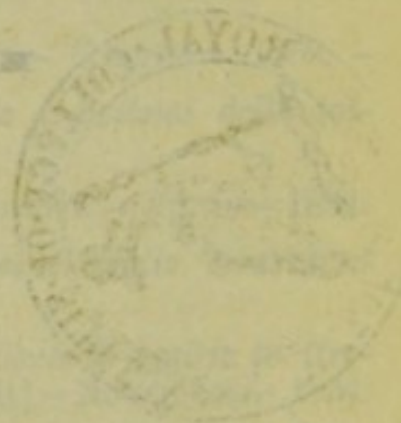
E DEI SUOI PREPARATI

DEL DOTTOR

ANGELO MONTEVERDI

MEDICO-CHIRURGO PRINCIPALE ALL' OSPEDALE MAGGIOR CIVILE

DELLA CITTÀ DI TORINO



PRESENTED

AUTHOR

GRIMONA

TIPOGRAFIA BOSSI E FIGLI

Desio 1838



# PUNTO DI PARTENZA

## DEGLI STUDI

CHE PORTARONO ALLA CONOSCENZA DELLA NUOVA VIRTÙ MEDICAMENTOSA  
DELLA CHINA E DEI SUOI PREPARATI

Le virtù delle sostanze medicinali non si dimostrano con sottili ragionamenti, nè con logici artifizii; ma con fatti veri e costanti.

*Biblioteca Ital. fasc. di Nov. 1830 pag. 199.*

**N**ella Città e Contado di Cremona, se vuolsi a donna gestante amministrare il solfato di chinina, di subito alcuno osserva, che la donna è gravida e domanda se per avventura non potrebbe tornarle nocivo. D'ordinario con sode ragioni, il medico giunge a persuadere ed a vincere la ripugnanza che si ha manifesta pel chinino; ma quando tale pregiudizio è condiviso dalla gestante, non è raro di trovarne taluna che decisamente rifiutasi di prendere il farmaco salutare.

Questo fatto io l'ebbi a rimarcare fino dal 1854, epoca in cui invitato a prestare provvisoriamente l'opera mia, in una delle più vaste condotte mediche della Provincia Cremonese, parecchie volte m'occorse, senza che mi fosse dato conoscerne la causa. La mia pratica in quel tempo assai limitata, i casi rarissimi di propinazione del chinino alle gravide, l'impossibilità di portare sull'argomento una severa e scientifica indagine, m'impedirono di scrutarlo come si meritava, e fui pago di attribuirlo all'idea, dominante tuttora in molti della campagna, che tale farmaco esercitasse una malefica influenza sull'organismo umano e tanto più sulla donna gravida.

Da ciò chiaro apparisce, che se l'avversione al chinino valse a colpire la mia mente ed a portarvi sopra l'attenzione, era però in me lontanissimo il pensiero che ne fosse causa recondita qualche caso di aborto ovvero di parto precoce, provocati dall'uso di questo farmaco.



Nel 1858 dovendo amministrare il solfato di chinina ad una donna gestante nell'ottavo mese, affetta da artrite con accessi febbrili marcatissimi, essa con somma mia meraviglia avendone preso un grammo in tre volte, nella prima metà della notte, partoriva felicemente una bambina viva, alle ore tre del mattino successivo.

Allora, collegando questo fatto colla ripugnanza al chinino antecedentemente rimarcata, surse in me forte il dubbio che l'avvenuto parto precoce, dall'amministrato chinino avesse a ripetere la sua causa: e da quel momento nacque in me vivo il desiderio di portarvi sopra le più severe indagini, e di cercare le occasioni propizie per schiarirlo, convinto con Zimmermann: *che la ripetizione delle osservazioni è il miglior modo per potere distinguere il falso dal dubbioso, il dubbioso dal probabile, il probabile dal vero, il vero dal certo.*

Ma io non avrei forse mai toccata la meta prefissa, se nel 1861, addetto in qualità di Medico Chirurgo assistente all'Ospizio della Maternità, non avessi trovato nel distinto e dotto primario Sig. Anselmi Dott. Giovanni, un maestro affettuoso, un amico, che non solo mostrossi favorevole a miei pensamenti circa la sospettata azione terapeutica del solfato di chinina nelle gravide, ma animatomi a continuare e persistere nella intrapresa investigazione, facilitò d'assai il compito mio, col permettermi la propinazione del chinino alle gravide partorienti affidate alla sua cura, e col continuare le osservazioni ed esperienze dopochè onorato del posto di Chirurgo Primario, dovetti abbandonare l'Ospizio e staccarmi dall'ottimo Collega. (\*)

---

(\*) Questo distinto medico, patriota integerrimo, carissimo ai colleghi per le doti della mente e del cuore, amato da tutti pei suoi modi gentili e soavi, profondo nella letteratura antica e moderna, operoso ed intelligente indagatore del vero; veniva rapito alla scienza ed agli amici il 27 Maggio 1869 nell'età d'anni 62. Egli sostenne con onore e disimpegnò con singolare zelo ed amore, le cariche di medico condotto nel Comune del Due Miglia, di medico dei poveri nella Città di Cremona sua patria, e di medico primario nell'Ospizio della Maternità. Mosso sempre dal desiderio di fare il bene e di alleviare il male degli altri, più volte nel corso della vita, con rara abnegazione, prestò l'opera sua solerte ed efficace, ai vajuolosi ed ai cholerosi. Per questo meritosi l'encomio delle autorità e le benedizioni del povero. Del suo amore alle mediche discipline, fanno solenne testimonianza, ed i verbali delle adunanze mensili del Corpo Sanitario dell'Ospedale, e quelli del Comitato Medico Cremonese, che onorollo costantemente della carica di Consigliere. Nel 1867 segnalato al Governo, per essersi particolarmente distinto nella vaccinazione, venivagli conferita la medaglia d'oro, premio concesso ai più degni e benemeriti propagatori del vaccino. Quando la sua lunga esperienza, riprometteva maggiori frutti a sollievo dell'egra umanità, un terribile morbo, ne troncò colla vita ogni speranza. A me, collega, discepolo, ed amico, il lettore vorrà condonare queste poche linee, vergate in segno di gratitudine . . . d'amicizia . . . d'affetto . . .



Di tal guisa coll'esame accurato, e paziente di tutti i casi in cui a donna gestante ammalata veniva amministrato il solfato di chinina, giunsi anzitutto a stabilire con certezza, che tale farmaco agisce in modo nelle gravide, da produrre, ora la semplice tensione delle fibre dell'utero, ora delle contrazioni leggere, e talvolta delle contrazioni tanto valide da provocare l'aborto od il parto precoce. (\*)

E successivamente, volendo trarre profitto ed applicare ad uso terapeutico, questa nuova virtù del solfato di chinina, non mi peritai di sostituirlo alla segale cornuta, in quei casi, in cui

---

(\*) Questi miei primi studii formarono il soggetto di una memoria che io lessi nel 1863, al Comitato Medico Cremonese e della quale venne data contezza ai diversi Comitati dell'Associazione medica Italiana, colle seguenti parole che riperto testualmente dal pubblicatosi resoconto della seduta 20 Giugno di quell'anno.

« Il Socio Dott. Angelo Monteverdi legge una memoria, *sull'azione del solfato di Chinina sopra l'utero gestante*. Richiamate alcune cose già esposte nell'antecedente tornata si fa a considerare dapprima gli effetti manifestati dal solfato di chinina e dalla segale cornuta sopra l'organismo sano, poscia sull'organismo ammalato. Nell'instituire questo confronto sul modo di agire delle due accennate sostanze, si appoggia alle osservazioni ed esperienze di molti celebri fisiologi e patologi. Provata l'analogia di azione di queste due sostanze espone quale sia il loro modo di agire sull'utero in stato ordinario e sull'utero gravido. E qui trova, che in diverse malattie in cui giova la china e suoi preparati, venne con vantaggio amministrata la segale cornuta. Dice, mancare osservazioni circa l'azione spiegata dal solfato di chinina sull'utero gestante, mentre a tutti è nota quella della segale cornuta. Ma a provare l'azione del solfato di chinina sull'utero gravido, cita i casi da esso osservati nell'Ospizio della Maternità ed altri occorsi nella sua pratica privata. In fine presenta la storia di sei casi recentissimi in cui sono ben constatati i fenomeni risultanti dall'azione del solfato di chinina sull'utero gravido. Conchiude col dire, essere abbastanza comprovata l'analogia di azione di queste due sostanze (la segale cornuta e la china) dappoichè; ambedue inducono nell'organismo animale fenomeni locali e generali; ambedue si ritengono, stimolanti, eccitanti, atte ad aumentare le forze tutte dell'economia animale secondo alcuni, ovvero, controstimolanti deprimenti ipostenizzanti secondo altri: ambedue promuovono la contrattilità fibrillare dell'utero e sono capaci di provocare alcune volte l'aborto od il parto precoce: ambedue vanno fornite di virtù emostatica: ambedue spiegano un'azione distinta contro le febbri intermittenti: ambedue riescono efficaci in molte altre forme morbose. Dichiaro che nei casi in cui occorra eccitare la sospesa contrattilità dell'utero nel tempo del parto, non sa se debbasi l'una sostanza all'altra preferire. Non mancherà, spera, di esperire e di chiarire questo punto importantissimo; e si augura un esito felice perchè, se alla segale cornuta si potesse sostituire il solfato di chinina si possederebbe un rimedio sicuro, non essendo il chinino alterabile come la segale pel contatto dell'aria e dell'umido; un rimedio egualmente pronto, sapendosi che il solfato di chinina ad alte dosi agisce con una energia meravigliosa ed in brevissimo tempo; ed un rimedio di nessun danno sopra l'economia animale, nei casi ordinarii, venendo il solfato di chinina assai prestamente assorbito e passato nelle orine, mentre la segale cornuta, a giudizio dell'Accademia di Francia è *valevole, ove infondatamente si amministri a determinare la morte dei bambini e lesioni più o meno gravi alla madre.* »



dovevasi compiere il parto, rianimando le doglie uterine insufficienti o mancanti; come negli altri, in cui dopo la sortita del feto, necessitava provocare di nuovo la contrazione dell' utero, per espellere la placenta intera ovvero dei frammenti di essa.

Si fu nell' esame ed investigazione degli effetti spiegati dal chinino sull'utero gravido che m'accorsi d'altri fenomeni congeneri, palesantisi sopra diversi altri organi. Tali effetti, sebbene in principio fossero per me d'un importanza secondaria, tuttavia considerati in se stessi offrivano tanto interesse e gettavano tanta luce sulla speciale virtù rimarcata nel solfato di chinina, ch'io mi sono deciso di occuparmene seriamente e largamente. Così ho potuto convincermi, che il chinino, spiega la sua azione non solo sull' utero gravido; ma eziandio, sull' utero vacuo, specialmente in quello delle puerpere, sulle fibre muscolari del tubo gastro-enterico, della vescica urinaria ed altre parti; donde trassi argomento per discorrere dell'aborto, metrorragia, mestruazione, amenorrea, febbre puerperale, isterismo, isteralgia, vomito, dispepsia, disenteria, iscuria, impotenza ed altre forme morbose, considerando ciascuna di queste malattie sotto il punto di vista della nuova virtù medicamentosa. Di tal maniera, dimostrata prima l' azione, quindi i vantaggi che la medicina può ricavare da essa, mi lusingo che le mie fatiche non siano riuscite frustranee ed abbiano ad essere prese in considerazione dai severi cultori delle mediche discipline.

E dappoichè, il fatto più saliente, quello che osservato pel primo, costituisce in certa guisa, il fondamento del presente lavoro scientifico, si è l'azione del chinino sull'utero gravido; così intratterò anzitutto il lettore su questa speciale virtù, appoggiandomi eziandio alle osservazioni che sopra quest' argomento ho potuto rintracciare nella storia della medicina e nei suoi annali. Così pure ho creduto conveniente di istituire un parallelo tra i noti effetti del solfato di chinina e quelli della segale cornuta, perchè dalla conoscenza della nuova virtù medicamentosa del chinino, essendone derivata l'importantissima applicazione di sostituirlo alla segale cornuta, dal loro confronto, emerga chiaramente a quale di queste due sostanze debbasi dare la preferenza nella pratica ostetrica.

A portare la maggiore possibile evidenza su questo punto importantissimo di patologia e terapia, mi farò a considerare in capitoli separati gli effetti, che il solfato di chinina e la segale cornuta manifestano: 1° *sull'organismo sano*; 2° *sull'organismo ammalato*, 3° *sull'utero in istato di vacuità*; 4° *sull' utero in stato di gravidanza*.

Esporrò dopo, i vantaggi che porta alla medicina, la conoscenza della nuova virtù medicamentosa del chinino, considerandone le



I.

## Effetti del Solfato di Chinina e della Segale Cornuta sull' organismo sano

---

### a) Effetti del Solfato di Chinina

Gandini, Morton, Brettonéau, Banquier, ed altri, che esperimentarono la china e suoi preparati sopra sè stessi, assicurano; che aumenta il sonno e l' appetito, produce pesantezza di capo, vertigini, sussurro d'orecchi, sordità, torpore delle membra, vomiturazione, abbassamento dei polsi. Desruelles, Pattarino, Comisetti, Barbier, Duval, Beraudi ed altri che pure esperimentarono sopra di se il solfato di chinina, dichiarano: che, oltre ai fenomeni cefalici surriferiti, risentirono un ardore al centro epigastrico, un aumento del calore naturale; una maggiore celerità dei polsi. E Caventou dall' uso di alcuni grani di chinino puro, trovò che il calore generale del corpo determina l'aumento della esalazione cutanea, che la pelle si copre di madore, e le urine si presentano meno abbondanti e più cariche.

Fra tutti meritano speciale ricordanza: Giacomini, che osò esperimentarlo su sè stesso a dose elevata, prendendo ogni dì, durante 47 giornate dai 3 ai 4 grammi di solfato, con diminuzione ogni volta del polso da 3 a 12 pulsazioni al minuto: Reviglio, di Torino, parimenti su se stesso e coll'identico risultato: Guersant, che nelle stesse circostanze osservò abbassarsi il polso dalle 8 alle 10 pulsazioni per minuto: Favier, che avendone preso otto decigrammi al giorno dopo due giorni, constatò una diminuzione di 3 poi di 10 pulsazioni al minuto; e sotto l' uso di 32 decigrammi, il suo polso divenne quasi insensibile, e le pulsazioni si ridussero a 45, 40. In questo stato ebbe, disordine delle idee, sonnolenza ed una prostrazione delle forze tale da non potersi sostenere in piedi. Costretto ad abbandonare l' uso del chinino, ci vollero non meno di otto giorni per riaversi della forza muscolare perduta.



Risulta pure che nei casi in cui il solfato di chinina, venne ingerito per incuria o per altra causa a dose tossica, da individui non malati, si manifestò uno stato sincopale prolungato, essendo per qualche ora quasi scomparso il polso. Ciò prova che al rallentamento del polso, congiungesi una notevole diminuzione della sua forza.

Aggiungerò a complemento; che secondo Hahnemann, la china produce la febbre. Difatti dichiara, che l'idea dell'omeopatia gli è nata dall'aver scoperto col fatto, che intanto la china ha virtù febbrifuga in quanto è capace d'indurre la febbre presa in stato di salute. Questo fatto negato dai medici, venne confermato in parte da Brettoneau di Tours, con queste parole: *l'osservazione quotidiana, prova che la china amministrata ad alta dose determina in moltissimi individui un movimento febbrile marcatissimo.* (Journ. des conn. mèd. chir. — T. I. pag. 136). Così pure venne osservato che in alcuni casi, il solfato di chinina spiega un'azione purgativa.

Da questi fenomeni appare chiaramente che il chinino esercita la sua azione sull'apparecchio encefalo-rachidiano e sull'apparecchio circolatorio. Volendo poi determinare l'intima azione del farmaco, alcuni medici dedussero che l'azione sua dinamica, è controstimolante, deprimente, ipostenizzante vascolare; altri stimolante, eccitante, le forze tutte dell'economia animale.

Ma Briquet dietro varii esperimenti eseguiti sugli animali e le molte osservazioni fatte sopra persone sane, ci dà la ragione di questi risultati in apparenza contraddittorii, provando che gli effetti del chinino sono diversi a seconda della quantità ingesta. A piccole dosi (al di sotto di un grammo) produce un eccitamento di breve durata, a dose elevata, genera una calma più durevole, tanto nell'apparecchio encefalo-rachidiano quanto nel circolatorio.

#### **b) Effetti della Segale Cornuta**

Non si hanno esperimenti diretti a far conoscere l'azione della segale cornuta sull'organismo sano. Ma essendo molti i lavori che esistono sull'azione della segale speronata adoperata come alimento, questi ci danno la conoscenza dell'effetto ricercato. Si



sa che intere popolazioni si nutrono di segale cornuta. I contadini di sei o sette dipartimenti della Francia si alimentano quasi esclusivamente di pane formato con questa sostanza. Negli individui che ne fanno uso si manifesta un'ebbrezza piacevole simile a quella delle sostanze alcooliche, a cui però non tien dietro, nè disgusto, nè malessere. Però l'abitudine a questo speciale alimento fa cadere in uno stato di stupidità analogo a quello dei bevoni e dei mangiatori d'oppio.

Oltre questi fenomeni comprovanti la potente sua azione sul cervello, talvolta altri ne insorgono ben più gravi e più immediati conosciuti sotto il nome di Ergotismo o Clavismo convulsivo e cangrenoso, in cui il carattere più saliente, è lo sfacelo, che colpisce le mani i piedi ed anche un intero arto; sfacelo, che secondo tutte le apparenze, procede dall'obliteramento dei vasi arteriosi della parte.

Da questi fatti si dedusse che la segale cornuta manifesta la sua azione sull'apparecchio encefalo-rachidiano e sull'apparecchio circolatorio.

Anche per questa sostanza medicamentosa, i fisiologi che vollero determinare quale fosse la sua azione dinamica, si schierarono in due opposte sentenze; ritenendola, alcuni controstimolante, deprimente, ed altri stimolante, eccitante.

## II.

### **Effetti del Solfato di Chinina e della Segale Cornuta sull'organismo ammalato.**

---

#### **a) Effetti del Solfato di Chinina**

La China e suoi preparati, che per lungo tempo ritenevasi esclusivamente quale specifico contro le febbri intermittenti, fu in seguito prescritta con vantaggio in tutte le forme morbose offerenti una periodicità nel loro decorso, nelle affezioni convulsive in generale, nelle malattie di languore ed in tutti i casi nei quali il carattere adinamico era specialmente pronunciato.



Adoperata a fugare morbi stimati dapprima ribelli all' arte medica, si meritò di essere annoverata fra i medicamenti più preziosi ed il titolo di  *dono di una divinità*, da Geoffroy;  *antidoto erculeo e rimedio catolico da Morton*;  *rimedio miracoloso dal Redi*;  *ammirabile dal Sydhenam*, ecc.

Ed in vero questa sostanza figura: nel trattamento, delle febbri periodiche, febbri intermittenti ordinarie, perniciose, larvate, febbri remittenti, febbre tifoidea, tifo, miliare, nevralgie, emicrania, prosopalgia, convulsioni ricorrenti, epilessia, eclamsia, corea; e nella cura di molte e svariate forme morbose, quali ad esempio; l' elmintiasi, la semplice dispepsia, la tisi in terzo stadio, l' emotisi, l' ematuria, la metrorragia, l' epistassi, l' emorragia in genere, la gonorrea, le polluzioni involontarie, il reumatismo acuto, l' artrite, la gotta, lo scorbuto, la gangrena, il vajuolo, la febbre gialla, il cholera asiatico ecc. ecc.

Ne devesi tacere, che fu prescritta nella flogosi cronica per risvegliarne l'acutezza, ed adoperata<sup>9</sup>, vuolsi con fortuna a combattere le flogosi viscerali di conserva col salasso, come ne fanno fede le dissertazioni pubblicate da Veichert, Buchner, Held, sulla virtù antiflogistica della China.

I fenomeni suscitati dall'uso di questa sostanza negli ammalati, sono pressochè gli annotati per le persone sane (\*) Ciò accade sempre, sia che col chinino cessino i patimenti portati dalle diverse forme morbose, sia che continuino in onta alla sua propinazione. La dolorosa gravezza di cervello, le intense cefalalgie, i rumori allarmanti, i tinniti d'orecchio, la sordità, le frequenti epistassi, l'insonnia, il leggero delirio, il sussulto dei tendini, il

---

(\*) Le osservazioni di Louis, Monneret, Fouquier, Briquet, ecc. constatano che il solfato di chinina, amministrato a dosi superanti il grammo nelle ventiquattro ore, induce il rallentamento del polso, nel reumatismo, nella febbre tifoidea, ed in varie flogosi viscerali; non però in quelle in cui l'infiammazione essendo più forte del solfato, mantiene la febbre allo stesso grado, quando non si aumenta per l'azione del farmaco. Venne pure osservato: che in ragione del rallentamento del polso, la sua forza pulsante diminuisce, e diviene piccolo, debole, e molle. Al di sotto di un grammo non induce il menomo rallentamento nel polso, e la sua azione sul circolo è in questo caso o nulla o ben poco palese: se viene amministrato a dosi refratte, eccita qualche poco il circolo (Briquet - Anno Univ. di Med. - V. 147 p. 612 - Milano, 1854):



singhiozzo, l'agitazione febbrile, il sudore universale, che insorgono nelle persone alle quali viene amministrato in gran copia il chinino, provano che affetta elettivamente l'encefalo, anche nello stato [patologico. Perciò, come avverte Lavander, l'abuso del chinino non è così innocuo, come si vorrebbe; ed osserva saggiamente che sovraccaricato il cervello, le forze vitali possono esaurirsi per una troppo continuata eccessiva azione, ed accelerare quel colapso, che il chinino giudiziosamente amministrato può così bene evitare.

Circa l'azione dinamica, della China e suoi preparati, desunta dagli effetti sull'organismo ammalato, corre diversa l'opinione fra i patologi. Senza citare il nome di tanti medici scrittori, osserverò che il massimo numero dei vecchi medici inclinano ad attribuirle una ben marcata forza stimolante; mentre nei moderni è prevalente l'idea, della sua forza deprimente. Egli è in base a questo fatto che lo Spallanzani nelle sue lettere sulla nuova Dottrina medica Italiana dichiara; *che la chinachina la quale ha salvato milioni d'uomini per gli studii di Morton e di Torti, e non è un controstimolo; non è solamente sovrano rimedio nelle perniciose, ma riparatrice delle emorragie profuse e miracolosa per la gangrena, è tonica, corroborante, eccitatrice delle forze vitali.* Invece il Giacomini, dopo aver passato in rassegna, la maggior parte delle forme morbose, curate colla china, per esso, tutte ipersteniche, esclama: *chi negherà dopo ciò un azione ipostenizzante vascolare alla china, analoga in qualche maniera a quella della segale cornuta, della digitale, del nitro?*

Questa discrepanza nel giudicare e spiegare gli stessi fenomeni morbosi, ci prova in modo solenne, che l'intima natura delle malattie, al pari dell'intima azione dei rimedii, sfugge alle più minuziose indagini del medico osservatore.

## b) Effetti della Segale Cornuta

Per molto tempo si ritenne la segale cornuta quale rimedio specifico dotato unicamente della facoltà di risvegliare e sollecitare le contrazioni dell'utero, nel caso d'inerzia di questo viscere. Ma dopochè i medici, sul principiare del secolo nostro, in Italia



segnatamente, disputando sull'azione sua dinamica, si indussero a crederla; alcuni, stimolante, eccitante, tonica; altri, deprimente, controstimolante, ipostenizzante (\*), venne tosto impiegata a combattere diverse forme morbose che non sarà senza interesse di qui ricordare.

Essa fu anzitutto esperita con pieno successo da Mandeville, Balardini, Bordot, Goupil, nella metrorragia puerperale. Quindi Cabini, Pignacca, Spairani, Bazzoni, Guillemont, Trousseau, Maspéro e molti altri, l'adoperarono con vantaggio nella metrorragia indipendente dal parto; Bazzoni, Marshal-Hall, Hatin, nella leucorrea; Negri, nella blenorrea; Stoutt, nella diarrea mucosa ribelle; Lonicere, nell'isteriasi; Festler e Melhausen nella febbre intermittente; Spairani, Cabini, Trolli, Pignacca, nell'ematuria, epistassi, ematemesi, emoftoe; Sachero, nelle polluzioni involontarie; Giacomini, Thacher, Begmann, Beclard ed altri, nell'amenorrea; Canuti, nello scorbutto; Allier, Monneret e Fleury, nella ritenzione d'urina per atonia della tunica muscolare della vescica; Spajrani, nelle congestioni uterine; Davies, Macgill, Hagerstown, Coluzzi, nel polipo uterino per sollecitarne l'espulsione.

Se, come si ebbe a dire più sopra, per la mancanza di speciali esperimenti, non ci è nota l'azione graduale della segale cornuta sull'organismo sano; non ci troviamo però nelle stesse circostanze relativamente alla sua azione, sull'organismo ammalato.

Amministrata questa sostanza a dosi svariatissime durante il parto, onde sollecitare le contrazioni dell'utero inerte, manifesta

---

(\*) Giacomini a provare che l'uso ostetrico della segale cornuta è la più invincibile prova della sua forza ipostenizzante, così discorre: *La positiva attività dell'utero, organo eminentemente vascolare, consiste nell'erigersi, estendersi, dilatarsi, pel correrre del sangue nei suoi vasi . . . il contraersi dell'utero è momento passivo o di riposo, conciossiachè l'utero è contratto nella vergine ed in istato di vacuità. Se mi si concede che nella vergine l'utero è inerte ed in riposo; e nella pregnante è attivo e lavora, sarà chiaro che l'attività dell'utero, sta nel dilatarsi, e nella contrazione sta l'inerzia.* (Giacomini - Trattato filosofico - sperimentale dei soccorsi terapeutici - Parte prima - Farmacologia - Tomo III. pag. 243 - Padova - 1835 -) Ecco in qual modo ragionano uomini eminenti per ingegno, e per scienza, quando vogliono far entrare per forza i fatti nella cerchia teoretica preconcepita e prestabilita, lasciando a parte i più ovvii principii della sana fisiologia.



due azioni distinte, l'una rapida e passaggiera sull'utero, l'altra lenta e durevole sull'apparecchio encefalo-rachidiano. Della prima non è qui luogo di tenerne parola: della seconda i fenomeni annotati sono; la nausea, la lassezza delle membra, la dilatazione delle pupille, la cefalalgia, le vertigini, l'assopimento. Però fa d'uopo confessare che la sua azione medicamentosa, riesce talvolta tossica, se risulta, che amministrata a dose forte come deprimente, ha prodotto la gangrena, le convulsioni, la rafia; il tetano ed anche la morte; se autori raccomandano di usarla con molta parsimonia, nel travaglio del parto; e se l'accademia di Parigi, in seguito ad un rapporto presentato a nome del Prefetto della Senna nel 1850; adottava le conclusioni di Danayau nelle quali fra le altre cose è detto: *che la segale cornuta ove imprudentemente si amministri, è valevole a determinare la morte del bambino e lesioni più o meno gravi alla madre.* Ma anche di ciò parlerò diffusamente in avanti discorrendo dell'azione spiegata sull'utero gravido, dalla segale cornuta e dal solfato di chinina.

### III.

## Effetti del Solfato di Chinina e della Segale Cornuta sull'utero in istato di vacuità

---

#### a) Effetti del Solfato di Chinina

La china e suoi preparati, siccome rimedio tonico corroborante fu già da tempo riconosciuta atta a portare la sua azione sul sistema uterino. Mongino, Morton ed altri' attribuiscono alla China la virtù di promuovere la mestruazione. Morton afferma che la *chinachina in puerperio salubriter ministratur.* Ferrari nelle sue lettere scritte al celebre Torti, narra il caso di una donna, in cui soppressi i lochii sotto ripetuti accessi febbrili, fluirono di nuovo dopo aver preso la chinachina che la liberò dal suo male. Torti senza ammettere in via assoluta, la virtù propria derivante da questi fatti, si limita a constatare, che la china amministrata nel tempo del puerperio e durante la mestruazione, non sopprime



nè i lochii, nè i mestruai. Anche Sydhenam dichiara, di averla trovata utilissima nelle malattie dell'utero.

Il Berandi, nel suo eruditissimo commentario sulla china, là dove si sforza di chiarire l'azione di questo farmaco, confutando l'opinione di Barbier, ammette chiaramente la sua notoria capacità a promuovere la mestruazione. Egli dice: « Da « quest'azione del lacorteccia di correggere quella segreta mor- « bosa condizione della porzione cerebro-spinale, non riduci- « bile nè a stimolo nè a controstimolo unitamente all'azione « eccitante, intenderà il professore Barbier, perchè il solfato di « chinina atto a troncare le periodiche, sia capace di richiamare « nei soggetti deboli i cessati tributi lunari, anche periodici. » Sopra quest'azione del solfato di chinina di eccitare la mestruazione, credo, che oggigiorno nessun medico osservatore possa aver dubbio; dappoichè non di rado occorre nella pratica di notare, l'anticipata comparsa del flusso menstruo, nelle donne a cui venne propinato tale farmaco. Ed in proposito dirò che io già da tempo a vincere l'amenorrea ostinata faccio uso con esito felicissimo, in moltissimi casi, di pillole costituite di carbonato di ferro (cent.<sup>i</sup> 5) solfato di chinina (10 cent.<sup>i</sup>) ed estratto di china (q. b.)

Oltre a ciò la china, fu adoperata con vantaggio da Tissot ed altri, nel languore causato dall'abuso di venere; da Klokow, Carminetto ed altri molti, nella metrorragia profusa.

### 6) Effetti della Segale Cornuta

Quantunque Prescott, affermi in modo assoluto, che la segale cornuta non spiega alcuna azione sull'utero non gravido, ed altri medici distintissimi fra cui il Dubois, abbiano condivisa la sua opinione; non è per questo men vero, che tale azione si manifesta chiaramente al medico pratico, ogni qualvolta colla segale intraprenda la cura, di metrorragie puerperali e non puerperali, di leucorree, amenorree, congestioni e coliche uterine. Tale azione poi, risulta incontrastata, nei casi di metrorragia, qualunque sia lo stato dell'utero, e nelle coliche uterine dipendenti ordinariamente dalla diminuzione o soppressione dello scolo sanguigno, proprio di questo viscere.



## IV.

# Effetti del Solfato di Chinina e della Segale Cornuta sull' utero in stato di gravidanza

---

### a) Effetti del Solfato di Chinina

Il solfato di chinina esercita un' azione elettiva sull' utero gravido? Ecco il gran quesito ch' io mi sono proposto di sciogliere fino dal 1858.

Ho già esposto superiormente i motivi per i quali surse in me il dubbio che il chinino spiegasse un' azione speciale sull' utero, eccitando le contrazioni fibrillari di questo viscere. Ora narrerò brevemente i fatti che valsero a cangiare tale dubbio in certezza; fatti, che risultano chiari, incontestati, dalla storia genuina di alcune gravide ammalate, a cui, per fugare diversi morbi, venne propinato il chinino.

STORIA I.<sup>a</sup> — Sotto questo numero piacemi registrare il caso, di cui tenni parola in principio del presente lavoro, riferentesi a quella donna, da me assistita nel 1858, la quale essendo gravida nell' ottavo mese e travagliata da artrite con accessi febbrili ben marcati, partoriva, una bambina viva nella stessa notte in cui le fu amministrato il solfato di chinina.

STORIA II.<sup>a</sup> — Un Anonima ricoverava all' Ospizio della Maternità, sala delle segrete, il 27 aprile 1863. Dell' età d' anni 21, di civile condizione, di costituzione fisica delicata, gracile, non soffersse alcuna malattia negli otto mesi di sua gestazione. Ella era gravida per la prima volta. Nei primi giorni di maggio



assalita da cardiopalmo offerente un decorso a periodo si tentarono dapprima alcuni rimedj purgativi refrigeranti e sedativi. Riescita frustranea tale cura, si prescrisse un grammo di solfato di chinina, diviso in sei cartoline, da prendersene tre nelle 24 ore ( mattina, mezzogiorno e sera ). Notisi che l' utero appositamente palpato, presentavasi molle e la giovane non sentiva dolori di sorta al basso ventre. Visitata dopo due ore dalla presa della prima cartolina, rilevossi l' utero discretamente teso; e la giovane accusava di avere già da qualche tempo sentito alcune brevi e leggiere doglie. Amministrata una seconda cartolina al mezzogiorno, insorsero delle doglie più forti e di maggiore durata. Alla sera poi, dopo aver presa la terza polvere essendosi verificate delle doglie gagliarde che si ripetevano a brevi intervalli, si credette necessario di sospendere l' amministrazione del solfato di chinina, temendosi a ragione ne avvenisse il parto precoce. Trascorse due ore le doglie cessarono; l' utero divenne e rimase cedevole, molle; e la donna, senza essere gran fatto molestata dal cardiopalmo, partoriva felicemente, dopo quindici giorni un bambino vivo ed a termine di gestazione.

STORIA III.<sup>a</sup> — Marabotti Paola, contadina dell' età d' anni 36, veniva accolta nell' Ospizio della Maternità, sala delle gravide, il 29 Maggio 1863 essendo incinta di sei mesi per la settima volta. Affetta da anasarca con idro-pericardio, dietro opportuno metodo curativo si riebbe alquanto, e si mitigarono notabilmente i sintomi di compressione dei visceri toracici. Il sette giugno, allo scopo di deprimere i moti cardiaci vascolari, troppo vivi, veniva sottoposta all'uso del chinino commisto al lattato di ferro ( 20 centigr. del primo e 5 del secondo per ogni cartolina ) da prendersene tre al giorno. Trascorsa un' ora dalla presa di una polverina, e palpato l' utero, si sentì che era leggermente teso. Questo stato di tensione del viscere ebbe ad aumentare gradatamente, ogni volta che si amministrava una polvere. Però la donna, non s' accorse dell' insorgenza delle doglie, dappoichè messa su di ciò in avvertenza asseverava di non sentire alcun dolore. Continuata l' amministrazione delle polveri, Essa, abortiva il giorno 9 una bambina viva, dell' apparente sviluppo di mesi sei.



STORIA IV.<sup>a</sup> - Fasoli Regina, contadina dell'età d'anni 30, ricoverata nell'Ospizio, sala gravide, il giorno 3 maggio 1863, era affetta da anasarca e gravida nel 7.<sup>o</sup> mese per la sesta volta. Dopo alcuni giorni di cura consistente in bevande diuretiche e vescicatorii alle coscie, fu assalita da nevralgia facciale ricorrente. Le si amministrava quindi, nel giorno otto maggio, un grammo di solfato di chinina sciolto con sufficiente quantità d'acido solforico diluito, in 100 grammi di aqua; da prendersi in tre volte alla distanza di due ore. Palpato anticipatamente l'utero, lo si sentiva molle, pastoso; ed esaminato nuovamente, dopo un ora e mezza, riscontrossi alquanto teso. La donna dichiarava di essersi accorta della sopravvenienza di brevi e fugaci dogliette, senza che le arrecassero la minima molestia. Continuato l'uso del rimedio, le contrazioni dell'utero si fecero più manifeste, alquanto protratte; e dopo la terza dose, insorsero così gagliarde e prolungate, che l'infermiera, credendo la donna prossima a partorire, si diè premura di predisporre tutto l'occorrente per simile caso. Ciò però non avvenne: a poco a poco diminuirono le contrazioni dell'utero fino a cessare totalmente, rimanendo semplicemente teso in legger grado il viscere. La nevralgia era dispersa e tutto sembrava volgere a lieto fine; quando, non senza meraviglia, nel giorno 12, quattro giorni cioè dopo aver preso il solfato di chinina, insorsero le doglie e la donna partoriva un bambino vivo settimembre. Di questo fatto, si crede trovare la spiegazione nella rottura dell'ovo avvenuta in qualche punto sotto le precedenti contrazioni violenti dell'utero.

STORIA V.<sup>a</sup> - Poli Maddalena, contadina dell'età d'anni 32, affetta da anasarca ricoverava all'Ospizio della maternità il 2 giugno 1863. Essa era gravida di 7 mesi per la 7.<sup>a</sup> volta e presentava sul dorso delle mani le tracce di altra malattia grave, la pellagra. Trattata con bevande diuretiche e vescicatorii, dopo sei giorni, comparse sul suo corpo delle macchie scorbutiche, le si amministrò il solfato di chinina commisto al lattato di ferro. Il giorno 8 cominciò a prendere queste polveri (tre nella giornata). Si osservarono e la tensione uterina e le contrazioni di questo viscere, come nei casi precedenti. La donna poi, nel 15 successivo, abortiva un bambino di sei mesi già da qualche giorno, morto,



STORIA VI.<sup>a</sup> — La presente storia mi venne gentilmente comunicata con lettera, dall' Egregio Signor Gazzola Dott. Giovanni, medico-condotto nel Comune di Cava Tigozzi.

« Chiamato nell' aprile del 1863, a prestare l' opera mia ad una giovane sposa, gravida di otto mesi e primipara, colla massima fiducia e sicurezza le ho amministrato il solfato di chinina, perchè affetta da febbre reumatica accessionale. Sull'imbrunire doveva incominciare a prendere il farmaco e la dose intera doveva essere consumata a mezzanotte. Visitata la donna nel mattino successivo per tempo, Ella aveva qualche ora prima partorito un bambino vivo. Confesso che allora non ho momentaneamente dubitato che vi fosse stata una causa esterna determinante il parto precoce, e tanto meno che tale causa si trovasse nel chinino da me prescritto. Ma dopo la lettura del verbale a stampa, della seduta 20 Giugno 1863, del Comitato Medico Cremonese, in cui è riassunta la memoria scientifica *circa l' azione del solfato di chinina sull'utero gestante*, che lesse in quel giorno, mi sono persuaso che il parto precoce sumenzionato fu realmente provocato dal chinino. Perciò ho voluto comunicargli questo caso, affinchè, se crede, lo aggiunga agli altri che ha raccolto, importando assai la cognizione di questa speciale azione, giacchè da me, che conto oltre 40 anni di pratica medica e da tutti i miei colleghi del circondario, si amministra sempre, il solfato di chinina alle gravide senza temere il lamentato inconveniente, non essendosi finora, rimarcato da alcuno. »

STORIA VII.<sup>a</sup> — Sul finire dell' ottobre dell' anno 1863, veniva accolta nell' Ospizio della Maternità un' anonima dell' età d'anni 26 di sana e robusta costituzione di statura piuttosto alta, ben conformata, con capelli scuri, colorito bruno terreo. Gravida per la seconda volta dichiaravasi gestante nel sesto mese e fruiva di una salute perfetta. Nel settimo mese soffersse una bronchite leggera di cui si riebbe tosto: nell'ottavo còlta da febbre accessionale quotidiana veniva curata col solfato di chinina amministratole per due volte alla dose di un grammo per ciascuna. Sotto l'uso di questo farmaco, cessata la febbre, insorsero delle doglie dapprima leggiere, indi più forti, tantochè al terzo giorno il travaglio del parto erasi determinato. Non essendosi riscontrato,



cosa alcuna nella donna che accennasse al bisogno di speciali indicazioni, avendosi una presentazione franca, veniva abbandonato il parto alle forze della natura. Dalle ore due pom. del 26 dicembre, alle ore 9 ant.<sup>e</sup> del giorno successivo, ogni cosa procedette regolarmente. Discesa la testa nell'escavazione credevasi prossimo il compimento del parto, allorquando malgrado le contrazioni dell'utero validissime, continuate, prolungate, non si osservò alcun ulteriore avanzamento. Esaminata di nuovo la donna non si trovò per il momento la necessità di ricorrere a mezzi manuali o strumentali. Ritenutosi che tale sosta dipendesse da un legger grado di aumento dei diametri della testa del feto, non avevasi dubbio che tale ostacolo non fosse superato dalle contrazioni uterine che si mantenevano validissime. Ed in vero alle ore 3 pom.<sup>e</sup> dello stesso giorno, presentavasi alla vulva il vertice del capo, che sporgendo lentamente sotto le successive reiterate contrazioni serbava una forma cilindrica per una lunghezza presso a poco eguale a quella della testa di un feto di ordinaria dimensione. La levatrice non scorgendo niuna parte della faccia, si meravigliava e si inquietava per tale mostruosità. Però dopo un quarto d'ora all'incirca sortiva la testa e veniva tosto espulso anche il restante del corpo del feto già morto e la placenta.

La causa di questo parto laboriosissimo che durò venticinque ore, rilevossi tutta nel feto affetto da idrocefalo interno. Diffatti presentava la testa di forma cilindrica; aveva un enorme tumore, lungo, fluttuante, al vertice; le ossa del cranio mobilissime, spostate, unite da larghe membrane; le altre parti del corpo in stato di sommo dimagrimento.

Sezionato questo cadaverino che era di sesso femminile, dell'apparente sviluppo di otto mesi senza tracce di putrefazione, si trovarono delle vaste ecchimosi e grumi di sangue sotto al cuojo capelluto in corrispondenza delle ossa parietali e dell'occipitale. Inciso il tumore verticale, lasciò sfuggire un fluido sierosanguinolento della quantità non minore di 500 grammi. Le ossa del cranio erano disposte in modo che il frontale ancora diviso in due parti sottostava per due centimetri col suo margine superiore alle ossa parietali; il parietale sinistro trovavasi sottoposto al destro per due centimetri e mezzo, ed ambedue poi le ossa parietali si innicchiavano nell'osso occipitale, esso pure di-



viso in due porzioni, per il tratto di un centimetro e mezzo. In onta a questa sovrapposizione parziale delle ossa che diminuiva notabilmente i diametri della testa, colla compressione, si produceva un ulteriore riduzione.

Non si rinvenne alcuna rottura delle ossa; invece nella membrana larghissima esistente fra le due ossa parietali, rilevossi una lacerazione della lunghezza di quattro millimetri. Questa lacerazione costituiva il punto di passaggio del fluido dall'interno alla superficie del cranio; e ciò veniva comprovato dal fatto che il cervello distava ancora per alcuni centimetri dalla volta interna del cranio; e che alla base di questo trovavasi tuttora una raccolta sierosa di oltre duecento grammi.

La donna in questo parto ebbe contuse e gangrenate superficialmente le pareti vaginali e le pudende, senza verificarsi in esse una lacerazione qualsiasi. Sofferse una metrite puerperale assai grave; ma convenientemente curata, guarì in quaranta giorni e venne licenziata in buon stato dall'Ospizio.

Questo caso ho voluto narrare per esteso, in quanto che fornisce una prova solenne, dell'azione del solfato di chinina sull'utero, della sua innocuità per la madre, e della insorgenza regolare delle contrazioni uterine le quali si mantengono poscia validissime fino al compimento del parto.

STORIA VIII.<sup>a</sup> - Un anonima dell'età d'anni 22, contadina gravida per la prima volta, veniva ricoverata nel gennajo 1864 nell'Ospizio della Maternità, sala delle segrete. Ben conformata, di sana costituzione fisica, ha bionda la capigliatura, bianchissima la cute, occhi cerulei, mezzana la corporatura. Volendone determinare il temperamento lo si direbbe piuttosto linfatico che nervoso-sanguigno. È una contadina che presenta una certa delicatezza in onta alle gravi fatiche usa a sostenere. Fu sempre mestruada regolarmente ed ebbe una gravidanza felice quantunque avesse presi alcuni rimedii per sconciarsi, ed applicate a tale scopo delle fasciature strette sul ventre nei primi mesi di sua gestazione.

Sul finire del febbrajo, assalita da violenta nevralgia orbitale ricorrente, dopo due accessi, le si amministrò il solfato di chinina, un grammo da prendersi in tre volte. Preso il farmaco la sera del penultimo di febbrajo, insorsero nella notte delle do-



glie, leggere dapprima, poscia gagliarde, e tali da determinare il travaglio del parto nel giorno successivo.

Trovandosi la donna al termine di sua gestazione, si dispose il tutto per raccogliere il bambino. Alle ore tre antim.<sup>e</sup> del I.<sup>o</sup> marzo, la testa presentavasi alla vulva col vertice. A questo punto la donna era scoperta; pronta la levatrice a prestar l'opera sua, ritenendo imminente la sortita della testa. Ma con meraviglia degli astanti, sotto la successiva contrazione dell'utero accompagnata da premiti che dovevano espellere il feto, il vertice scompare e si infossa nella regione del perineo. Qualche momento dopo tenendovi dietro altra contrazione gagliarda sorte la testa dal perineo e subito anche il restante del corpo e la placenta. Confusa la levatrice per tale caso inopinato, domanda il chirurgo della sala. Accorso io pel primo, ho verificato nel centro del perineo una lacerazione di forma triangolare irregolare, del diametro eguale a quello della testa di un feto a termine, distante un centimetro e mezzo dall'ano e dalla commessura inferiore della vulva, coi bordi regolari e penetrante nel cavo vaginale in un punto corrispondente al principio della vagina, parete inferiore, dove esisteva una vasta lacerazione trasversale. Il perineo enormemente disteso presentava una curva colla convessità in basso, lo sfintere dell'ano e la forchetta erano intatti. La donna di nulla si accorse ed essendo primipara credeva di aver partorito come tutte le altre. Il bambino vivo, sano, ben nutrito, era giunto a perfetta maturanza.

Verificatasi la perforazione centrale del perineo, si raccomandò alla donna di mantenere la posizione su di un fianco colle coscie riunite. Le parti contuse e lacerate si gangrenarono superficialmente, ma praticate frequenti lavature con decotto di malva ed abbandonando tutto alle forze naturali; l'apertura anormale si restrinse gradatamente e si cicatrizzò favorendo quest'ultimo processo con alcuni tocchi di nitrato d'argento e con due iniezioni di tintura di jodio. La donna liberata dalla nevralgia che non la molestò più dopo la presa del chinino, esciva dall'Ospizio perfettamente guarita trascorsi sessanta giorni dal parto.

Nel riferire questa storia ho voluto dilungarmi alquanto, perchè oltre l'azione del chinino sull'utero, accerta la perforazione



centrale, del perineo, fatto questo citato da pochi autori e da alcuni ostinatamente negato.

Aggiungerò quindi circa tale interessantissimo e singolarissimo caso d'ostetricia, che siccome fra le cause di questo strano accidente annoverasi l'eccessiva lunghezza del perineo, questo, misurato dopochè fu guarita la donna, presentava la lunghezza di cinque centimetri. Ma se tale estensione è maggiore dell'ordinaria, si può dire che esistesse prima del parto? L'abnorme distensione subita dalla cute e dal cellulare insieme alla rottura del perineo, non avranno impedito che questa parte ripigliasse la forma ed estensione primitiva? In questo caso, io troverei la causa, nella costituzione floscia della giovane, e lassezza del tessuto cellulare, che cedendo sotto la pressione della testa del feto, si smagliò e lacerò permettendo al capo di insaccarsi nella regione perineale; e di lacerare sotto una successiva gagliarda contrazione la cute del perineo, lasciando passare il feto.

A questi fatti, potrei aggiungerne altri non pochi, risguardanti donne gravide ammalate nelle quali ho verificato subito dopo l'ingestione del chinino, le contrazioni dell'utero più o meno valide e prolungate, senza che in molte avvenisse l'aborto od il parto precoce. Ma oggigiorno che l'azione di questo farmaco sull'utero, è un fatto incontrastabile credo inutile di riferirli. Solo dirò che di trentadue casi da me accuratamente osservati nel corso di un quinquennio, in due donne soltanto, alla di cui forma morbosa associavasi pronunciatissima l'anemia, non insorse alcun fenomeno che accennasse ad una benchè breve e fuggevole azione del chinino sull'utero. Non posso però passare sotto silenzio le storie che mi vennero comunicate da alcuni miei colleghi. Queste io faccio di pubblica ragione, per corrispondere in qualche modo alla cortese loro premura e per fornire nel tempo stesso altre prove circa l'asserita azione medicamentosa del chinino sopra l'utero gravido. La prima mi venne favorita dall'Egregio Dott. Cesare Coggi, le altre dal compianto Anselmi Dott. Giovanni, che con tanto amore continuò le indagini sopra l'argomento in discorso.

STORIA IX.<sup>a</sup> — Lazzari Rosa contadina, del Comune di Stagno Pagliaro, dell'età d'anni 20, entrava nella sala medica dello Spedale Maggiore Civile, il 29 luglio 1863, con certificato che la dichiarava affetta da febbre intermittente quotidiana. Dall'e-



same dell' ammalata, risultava infatti che, da undici giorni era assalita da febbri intermittenti a tipo quotidiano, per le quali non le venne prodigata alcuna cura. Era gravida al terzo mese circa, aveva febbre, lingua rossa a suoi bordi, ventre molle indolente. Il giorno 30, la febbre invade con freddo, la lingua è rossa ed è alquanto dolente l' epigastrio. Si prescrivono sei mignatte da applicarsi a questa regione. Al 31 torna la febbre con freddo e finisce con sudore. Al mattino del primo agosto, l' ammalata è perfettamente apiretica. Si prescrive un grammo di solfato di chinina, sciolto in 100 di acqua, da prendersi in tre volte, alla distanza di due ore. L' ammalata dopo aver presa la terza porzione del rimedio, alle 5 pom.<sup>e</sup> accusò un senso di calore e tensione al basso ventre, sentì poco dopo scolare sangue dalla vagina, ed alle ore 6 pom.<sup>e</sup> abortiva un feto di tre mesi. Seguiva una leggera emorragia che cessata nel giorno successivo, diede luogo alla secrezione normale dei locchi; e dopo altri sei giorni esciva perfettamente guarita dallo Spedale.

STORIA X.<sup>a</sup> — Uua contadina gravida di 7 mesi per la prima volta fu ricoverata nell' ospizio della maternità, sala gravide, il giorno 15 Marzo 1865. Era anasarcatca, aveva difficoltà di respiro, tosse, dolore all' epigastrio: ebbe purgativi; alla sera del giorno 19 fu còlta da febbre a freddo intenso, che durò tre ore cui tenne dietro calore, pochissimo sudore. Alla mattina del giorno 20 fu trovata quasi apiretica e le fu amministrato il chinino alla dose d' un grammo sciolto in cento d' acqua, da prendersi in tre volte coll' intervallo di due ore per ciascuna volta. Alla mattina del 21 al momento della visita si sente colla palpazione del ventre l' utero contrarsi vivamente. Le contrazioni vanno succedendosi frequenti e valide per modo che alle ore 10 ant.<sup>a</sup> ebbe parto gemino di due bambine apparentemente concepite da sei mesi e già morte.

STORIA XI.<sup>a</sup> — Il giorno 19 marzo 1865, fu ricoverata nell' Ospizio della maternità, sala gravide, una contadina gestante nell' ottavo mese per la terza volta, affetta da petecchie per scorbutto. Il giorno 20 le si amministra il chinino sciolto ( un grammo del primo in cento d' acqua ) da prendersi epicratica-



mente. Alla mattina del giorno 21 si manifestano le contrazioni uterine che vanno mano mano crescendo per modo che alle ore 11 ant.<sup>o</sup> partorisce una bambina già morta, affetta da spina bifida ed apparentemente concepita da sette mesi.

STORIA XII<sup>a</sup> — Il giorno 12 Settembre 1865 fu ricoverata nell' Ospizio della Maternità, sala gravide, una contadina gestante nell' ottavo mese per la sesta volta, affetta da anasarca per vizj precordiali con petecchie. Le fu amministrato il chinino ad un grammo sciolto in cento d' acqua da prendersi epicriticamente. Il giorno 14 alle ore 7  $\frac{1}{4}$  pom.<sup>o</sup> partorì una bambina già morta ed in putrefazione avanzata, apparentemente concepita da sette mesi.

STORIA XIII.<sup>a</sup> — Ad una gestante da 4 mesi, contadina, affetta da febbre tifoidea si amministra la solita dose di chinino sciolto da prendersi epicriticamente il giorno 25 settembre, ed alle ore sette ant.<sup>o</sup> del giorno 26 abortisce un bambino già morto ed in putrefazione inoltrata, apparentemente concepito da 4 mesi.

STORIA XIV.<sup>a</sup> — Nel mese di Maggio 1866, una contadina, gravida da 6 a 7 mesi circa, fu trasportata all' Ospitale perchè affetta da effusione sierosa agli arti inferiori ed al pudendo, a cagione della pressione esercitata dall' utero sui vasi sanguigni, anzichè conseguenza di altre più importanti affezioni. Il riposo, infatti e qualche rinfrescativo valsero a dissipare in breve tempo quelle molestie. Se non che un giorno dopo lo sviluppo d' un forte temporale con abbondante gragnuola, per cui venne di molto abbassata la temperatura atmosferica, passeggiando per uno dei corridoi dell' Ospizio poco provveduta di panni, contrasse un dolore al fianco destro, superficiale che esacerbavasi al tatto ed alle profonde inspirazioni e che perciò fu giudicato d' indole *reumatica*. Un senapismo ed alcune unzioni oleose mitigarono, ma non tolsero quella molestia. A raggiungere pienamente lo scopo, si fece uso di chinino, ad un *grammo*, sciolto in 150 di acqua da prendersi epicriticamente ( un cucchiajo comune ogni ora): questa prescrizione fu fatta alla visita del mattino. Rividuta la donna alla visita vespertina si trovò che il dolore era piminuito di molto, ma non cessato totalmente, e poco avanzava



della prescritta medicina: se ne consigliò quindi la continuata amministrazione, lusingati che si avesse a togliere pienamente quella pena. La donna non accusava altra molestia, e per quanto si palpasse in diversi punti la regione uterina, non insorgevano mai contrazioni abbenchè minime. Fra le 7 e le 8 della sera fu consumata la dose del farmaco, e cominciarono allora a prodursi le contrazioni uterine, che gradatamente e regolarmente aumentando determinarono il vero travaglio del parto, colla nascita, alle ore 11 pom.<sup>e</sup>, d'un bambino vivo, sano, ed apparentemente concepito da sette mesi circa. La donna passò un puerperio regolare e dopo pochi giorni escì dallo Stabilimento pienamente sana.

STORIA XV.<sup>a</sup> — Altra contadina che altre volte aveva partorito felicemente, riescita nuovamente incinta, patì di Gastro-Enterite lenta, che trascurata ebbe esito di Ascite, poi di Anasarca; quindi riparò all'Ospitale. Al suo ricovero la gestazione fu giudicata esser pervenuta al nono mese circa, e l'effusione sierosa essersi più altamente operata nella cavità toracica e nel pericardio. Si prescrisse ben tosto un vescicatorio allo scrobicolo, ed internamente il chinino in polvere congiunto a lattato di ferro nella proporzione di 15 *centigr.*<sup>1</sup> del primo e 10 del secondo, da farne una polvere, somministrandone tali sei, da prendersene tre al giorno, una al mattino, una al mezzogiorno, l'altra a sera. Così in due giorni fu consumata la dose, e alla sera del secondo cominciarono le contrazioni uterine tarde lente e di pochissima efficacia. Si rinnovò la prescrizione e dalla presa della seconda polvere di questa nuova dose si ravvivarono di tanto le contrazioni uterine che alle ore 4  $\frac{1}{2}$  pom.<sup>e</sup> del terzo giorno dalla presa del farmaco, la donna partorì felicemente un bambino, già morto da alcuni giorni, come lo indicava il distacco dell'epidermide in più punti della superficie cutanea, di sesso maschile, ed apparentemente concepito da otto a nove mesi.

STORIA XVI.<sup>a</sup> — Nel luglio 1868 inviavasi all'Ospizio della Maternità, una contadina, gravida da otto mesi circa, la quale a domicilio aveva sofferti parecchi gravi accessi di febbri ricorrenti a tipo terzanario, dietro le quali fu còlta da lieve effusione sierosa nella cavità addominale con edemazia degli arti inferiori



giudicata, tutta prima, conseguenza della gestazione. Al suo ricovero nel Luogo Pio, fu constatata la gestazione e l'effusione indicata; l'ammalata era apiretica. Nel giorno seguente si ripeté un accesso di febbre alquanto intensa con freddo, calore, sudore. Fattasi apiretica, le fu amministrato una dose di chinino in soluzione. Poche ore dopo la presa totale del rimedio, insorsero le doglie del parto, e mano mano crebbero di modo che il parto si compì colla nascita d'un bambino vivo apparentemente sano e concepito da 7 a 8 mesi. Le funzioni puerperali furono scarsissime nella donna e crebbe invece l'effusione sierosa nel cavo addominale che indusse gravissima difficoltà di respiro, dolori acutissimi al tatto e nel decorso di 48 ore dal parto l'effusione aumentò di tanto che la mole del ventre riuscì sterminata e sempre più grave la difficoltà del respiro e la perturbazione della funzione del cuore, sì che la donna ebbe a soccombere con indizii di soffocamento, a moderare al quale, non valsero i forti revulsivi e le medicine usate.

STORIA XVII.<sup>a</sup> — Colombi Maria dell'età d'anni 25, contadina del Comune di Casalmorano pervenuta al quarto mese di gestazione fu còlta a domicilio da metrorragia gravissima, talchè dopo quattro giorni fu condotta allo Spedale con dichiarazione di metrite. Quivi ricoverata nella sala medica fu trovata in tanta gravezza, da non poterne trarre le necessarie nozioni per istabilire una conveniente diagnosi. Se nonchè a quanto si potè raccogliere ed avverare fu giudicato trattarsi di gestazione al quarto mese circa con metrorragia e minaccia d'aborto, con febbre ardentissima e sintomi tifoidi. Le furono prescritte alcune mignatte all'epigastrio che furono bastantemente efficaci a moderare la febbre, la metrorragia, ma non la minaccia dell'aborto. Alla mattina seguente fu rinvenuta alquanto ricomposta del grave abbattimento che presentava la sera, ma cominciarono a manifestarsi i fenomeni di nuova insorgenza di febbre con freddo, e tutto chè il caso fosse gravissimo, persistendo la minaccia dell'aborto fu trasportata nella sala della maternità. Quivi confermata la diagnosi già istituita, fu prescritta una generosa dose di chinino in soluzione, perchè se in niun modo poteva impedirsi l'aborto, non si avesse la sciagura di perdere ad un tempo due esseri, ma se



ne potesse salvare almeno uno. Due ore dopo la visita (alle ore 10 ant.<sup>e</sup>) la febbre s'accrebbe con altri brividi e più intensi, ma la medicina fu amministrata<sup>r</sup> come era stato prescritto. Alle ore 3  $\frac{1}{2}$  pom.<sup>e</sup> la febbre è nello stadio del calore, non molto intensa e già si manifesta il madore uniformemente a tutto il corpo. L'utero non manda sangue, e i dolori persistono esacerbantisi al tatto; più tardi (ore 8 e 9) la febbre è moderatissima, ma i dolori sono vivissimi, e come vere doglie di parto: pure dall'utero non esce materia alcuna. Alle 10  $\frac{1}{2}$  pom.<sup>e</sup> comincia scolo di sangue disciolto, atro, fetentissimo; poi grumi sanguigni, poi un corpicino lungo un dito comune, resistente al tatto, elastico, attortigliato; (questo corpicino erasi percepito nella visita antecedente colla esplorazione vaginale senza poterne determinare la natura) a questo tengono dietro altri corpicini elastici, curvi, pungenti. Esaminati diligentemente alla mattina, si riconobbero, il primo per la spina dorsale, gli altri per le costole denudate; più si osservò che fra i grumi e i fluidi evacuati esisteva un corpo molle, della lunghezza e grossezza d'un mignolo: era il corpicino del feto dal quale si erano separate le ossa. Nella superficie che corrispondeva al capo e propriamente alla fronte si scorgeva traccia di rudimento dell'osso frontale; al ventre si rimarcavano tracce di fegato e milza in formazione. Fra gli ossicini raccolti si trovò pure una clavicola e una scapula. Nella notte (passati questi minuzzoli) la donna fu sufficientemente calma e dormì. Alla mattina fu trovata apiretica senza escrezione dall'utero, il quale però era tutt'ora voluminoso meno però che antecedentemente, e dolentissimo. Fu continuato il Chinino in soluzione ed applicato esternamente un cataplasma. Così trascorsero due giorni di calma nei quali la febbre fu pochissima o nulla e fu cessato l'uso del rimedio, che però ben tosto fu riamministrato al quarto giorno per la rinnovazione della febbre, dei dolori uterini, per le perdite rinnovatesi, esse pure di materie sanguinolenti, atre<sup>l</sup>, fetentissime. La febbre si diminuì verso sera, ma i dolori persistevano facendosi anche di tratto in tratto più intensi. Colla esplorazione si trova la bocca dell'utero semi aperta, caldissima, gonfia, dolente, ed innichiato in essa sta un corpicino duro, elastico, pungente, che non può essere rimosso menomamente. Nel decorso della notte escì con altre materie sanguinolenti, ed alla



mattina si riconobbe essere un femore congiunto con un ileo. L'ammalata si fa sempre più calma. Se i dolori sono quasi cessati non lo è però il fetore che emana dalle materie fluide che scolano dal pudendo. A moderarlo si consigliano iniezioni di decotto di china, in sostituzione di quelle di malva che si usarono prima. Non è più mestieri del chinino per bocca. Le iniezioni di decotto di china correggono il fetore anzidetto, e promuovono le contrazioni dell'utero, dalle quali vengono espulsi due grossi pezzi di materia amorfa, che si riconoscono per tratti di placenta. Da questo giorno le condizioni dell'ammalata vanno sempre più migliorando, sì che si amministra cibo competente, e tanto va crescendo il ben essere, che dopo otto o dieci giorni la donna desidera escire, come in fatto effettuò il giorno 31 ottobre, 14 giorni dopo d'essere stata ricoverata.

Dal volume del corpo amorfo espulso dall'utero che fu ritenuto come il corpicino dell'embrione e dagli ossicini che ne dovevano comporre l'ossatura, si giudicò che l'embrione avesse raggiunto il secondo mese dal concepimento. Come poi sia avvenuta la morte di esso, e la scomposizione del corpo e delle ossa, lo si ignora completamente. ne è possibile darne una soddisfacente spiegazione.

Aggiungo un'ultima storia favoritami or ora dell'Egregio Sig. Caporali D.<sup>r</sup> Francesco, Primario della Sala Medica in questo Nosocomio, dalla quale, oltre risultarne l'efficaccia del Chinino sull'utero gravido, si ha la testimonianza di un medico provetto circa l'azione eminentemente abortiva del solfato di chinina, da Esso constatata sopra non poche donne gravide, curate nell'Ospedale Maggiore Civile di Cremona. E questa testimonianza tanto più m'è caro di citare, insieme alle altre de'miei Colleghi in quanto che il Dott. Caporali, quando io ebbi l'onore di far conoscere i miei studii in argomento, in seno al Comitato Medico, dimostrossi contrario ad ammettere questa speciale azione del Chinino sull'utero, in base alla sua lunga pratica medica.

STORIA XVIII.<sup>a</sup> — C. G. nell'autunno dello scorso anno 1868 trovavasi affetta da febbre intermittente, recidiva già da alcuni mesi, e più volte inutilmente curata col chinino e cogli amari. Giunta all'ottavo mese di gravidanza, fu consigliata dal proprio medico curante di ripetere il Chinino a maggior dose. Chiamato



a consulto, dissentii dalla proposta di questo farmaco, avendolo riconosciuto nel nostro Ospitale eminentemente dotato di azione abortiva. In onta a tale mio divieto volle il Curante imprudentemente prescriverlo; ma dopo alcune carte prese, l'ammalata fu còlta da fieri ripetuti dolori uterini, sotto i quali il Curante stesso riconobbe, all'esplorazione, già dilatata la bocca dell'utero con minaccia d'imminente aborto. Sospese le restanti cartoline del Chinino, ricorse egli tosto all'applicazione all'ipogastrio di fomentazioni con infuso di Camomilla, che in tale caso fece prodigiosamente cessare i dolori uterini e prevenne l'aborto, sì che la C. G. potè in seguito giungere felicemente, al termine della gravidanza.

### b) Effetti della Segale Cornuta

Sopra l'utero gravido la segale cornuta provoca in ogni tempo delle contrazioni. Osler, medico americano, dichiara, che essa produce l'aborto negli animali così bene come nella specie umana. Devesi ciò non pertanto rimarcare, che non sempre succede l'aborto dietro l'uso della segale cornuta. Alcuni medici narrano di averla più volte inefficacemente amministrata per provocare l'aborto in donne giunte al settimo mese di gestazione le quali per ristrettezza della pelvi, non avrebbero potuto partorire a termine senza sottostare a qualche pericolosa operazione chirurgica. E così pure si sa di alcune donne che tentarono inutilmente di sconciarsi con questa sostanza. Però, malgrado le osservazioni pubblicate da Chaussier e madama La-Chapelle, contro i prodigiosi effetti della Segale sull'utero gravido, e la sistematica ostinazione di alcuni, che negano a questa sostanza, tale virtù medicamentosa, oggigiorno, i medici d'ogni scuola e d'ogni paese, sono d'accordo nell'ammettere, che di tutte le proprietà della Segale, la più importante e la più incontrastabile, è quella di riattivare e sollecitare le contrazioni dell'utero, nel caso d'inerzia di quest'organo.



# AZIONE DELLA CHINA E SUOI PREPARATI

## SOPRA L' UTERO GRAVIDO

COMPROVATA

DA FATTI RACCOLTI NEI LAVORI SCIENTIFICI DI VARI AUTORI

---

Torti nella sua interessantissima e diligentissima Opera di *Therapeutica Speciale*, cita tre casi di donne gestanti affette da gravissime febbri intermittenti, curate felicemente colla china, delle quali, due, partorirono a termine, e la terza, gravida di otto mesi, abortiva subito dopo aver preso la china (Op.<sup>a</sup> cit.<sup>a</sup> lib.<sup>o</sup> IV.<sup>o</sup> storia 2, 14, 15) Però dichiara che: *si alicui fortasse contigerit observasse abortum ab epota non multo ante china china, is, si bene animadvertat, inveniet, puto, processisse abortum, non a remedio sed a morbo.* (Op.<sup>a</sup> cit.<sup>a</sup> pag. 693).

Riporterò qui la storia che si riferisce alla gravida, che abortì, dalla quale, ritenuto anche come vuole l'autore, che nella donna esistessero segni minaccianti l'aborto, si ha sempre la prova che la china avrebbe sollecitata l'espulsione del feto.

STORIA 15.<sup>a</sup> — « Alteram mulierem gravidam octimestrem similiter curavi, nomine *Lauram de Artiolis*, laborantem Tertiana duplici, per subingressum continua, sed ad Continuum essentialiter, acutamque properante, intensissimis quippe symptomatis, sitis, ardoris, vigiliæ, nausæ, vomitus, et aliis hujusmodi comitata, usque tamen, ineertis quidem horis, sed alternis constanter diebus, nonnihil remittente. Huic, præmissis remediis methodicis, et repetita præsertim, quæ maxime indicabatur, phlebotomia, cum majus in dies impendere periculum clare cognoscerem, crescentibus scilicet symptomatis, et præcipue delirio fere continuo, non sine gravi metu imminentis, prout signa omnia indicabant, abortus, cœpi Corticem, præscribere per modum alterantis, dosi videlicet perexigua. Jamque vix bis assumpserat, cum nocte quadam, in vigore exacerbationis ad remissionem vergente, abortum



passa est, subsequente paucò lochiorum effluxu. Admoneor de successu jam præviso: et quoniam alia magis urgere videntur, supersedeo parumper ab usu Chinæ Chinæ, substituoque missionem sanguinis ex pede; incaluerat enim ad intensum usque ruborem facies, et mens erat subdelira. Visa sunt nonnihil augeri puerperia, et tota illa die leuiuscule se habuit; die tamen sequente (versabamur circa undecimam, ni fallor; et fere semper in omnibus casibus Subcontinuarum oblatio Corticis peracta est inter septimam, et undecimam diem: quod semel hic monuisse sufficiat) die, inquam, sequenti, procedentibus licet nonnihil copiosius lochiis, Febre symptomata omnia, itaut vita esset in non levi discrimine, Ægraque ob id Sacramentis Ecclesiæ munita. Pulsus quippe celerrimus erat, minutulus, et minime resistens, linguæ, et faucium ariditas maxima, sitisque inexplebilis, vomitus fere assiduus materiæ porraceæ, summa ciborum aversatio, quædam adhuc alienatio mentis, respiratio frequens, infelixque decubitus. Cum vero Febrem hujusmodi considerassem, ut procedentem a prima radice, sive a fermento, nullam fere cum partu, vel abortu, communionem habente, iterum renovavi usum Corticis, etiam liberaliorem; quo mediante, intra duos, vel tres dies, ut mos est, ab exacerbationibus, et paulo post sensim ab omni Febre immunis evasit, procedentibus semper (quod notatu dignum est) tempore usus Corticis, et repetitionis illius tertium renovatæ, rite, et juxta casus exigentiam, puerperiis. »

Due altri casi simili, comunicati al Torti, insieme ad altre storie dal Dott. Ferrari, trovansi registrati nel libro IV.º capo IV.º dell'anzidetta opera. Da questi risulta, che una delle donne, gravida nel 7.º mese, abortiva dopo aver preso la china, l'altra partoriva felicemente a termine di gravidanza. Entrambe furono liberate dalla terzana pernicioso; e l'aborto avvenuto, si credette dal Ferrari dipendere dal vomito orrendo, da cui era travagliata la donna.

Morton nella sua piretologia al capo IX porge la storia di due donne, una gravida di cinque, l'altra di sette mesi, entrambe affette da febbre intermittente, con dolori spasmodici di ventre e dei lombi, simulanti quelli del parto; da Esso felicemente curate, con una pozione febbrifuga da prendersi in sei



volte ogni quattro ore, avvalorando ciascuna parte con una dramma di corteccia peruviana e quattordici gocce di laudano liquido dell' Helmonzio. Queste storie io cito egualmente, sebbene nelle donne non siasi verificato nè l' aborto, nè il parto precoce, per dimostrare; che allorquando l' espulsione del feto non è provocata dalla china a motivo della sua tenue quantità, assai difficilmente accade l' aborto per la forza dell' accesso febbrile.

L' illustre Puccinotti nella sua *Storia delle febbri intermittenti perniciose di Roma, negli anni 1819, 1820, 1821* al libro I.<sup>o</sup> Capo V.<sup>o</sup> narra, di una donna gravida di cinque mesi, affetta da febbre perniciosa cataforica, alla quale non volle amministrare in principio l' emetico, siccome controindicato dallo stato di gravidanza; curata in seguito colla polvere di china china combinata al rabarbaro, senza che ne avvenisse l' aborto. Lasciando a parte se o meno siano insorte delle contrazioni uterine, sotto l' uso della china, mi piace rilevare il fatto, che quel valente medico pratico, riteneva pericoloso alle gravide l' emetico, non la china china.

Lo stesso Autore al capo XI.<sup>o</sup> ove parla *della perniciosa puerperale* riferisce la seguente storia: « Entrò nell' Ospedale ai 6 di novembre del 1819 una inferma di debole costituzione, d' anni 30 circa, nel nono mese di sua gravidanza, affetta da febbri periodiche. Interrogata sulle cause, disse che l' esposizione all' aria notturna, le fatiche gravi, ed i cibi malsani aveanla resa da sei giorni febricitante. Presentò segni di gastricismo, e fu purgata con l' olio di ricino, dal che ebbe sollievo non poco. Al dopo pranzo era tuttavia nello stato febbrile: le furono prescritte delle bibite refrigeranti. Il dì seguente (7 novembre) era quasi apiretica. Prese due ottavi di china. Alle due pomeridiane ricomparve la febbre preceduta da fortissimo freddo cui seguì un urente calore, i polsi erano vibranti, e l' inferma doleasi fortemente nei reni e nell' ipogastro. Quando fummo a sera espulse il feto vivo e sano, sudò quindi ed ebbe declinazione la febbre. Nella notte i ripurghi lochiali fluirono bastantemente. Nel giorno dopo cotesta secrezione si turbò: fece ritorno la febbre con gravissimo apparato. V' erano nausee e vomiti di flemme o mucchi spumosi, sete ardente, le urine si emettevano con dolore, grave alterazione nella fisionomia, occhio soffuso di lacrime, pupilla



dilatata, ansietà, sbigottimento, respiro celere, l' abdome tumido e dolentissimo sotto la pressione; il dolore è massimo nell' ipogastro e si estende alle regioni iliache. Polsi a 130, e alquanto duri e frizzanti. Fu ordinato un salasso che mostrò cotenna erta e arricciata ai margini: si dettero ancora le polveri di calomelano. Declinò cotesta febbre con profuso sudore. Voleasi ripigliare in questo intervallo l' uso della china; ma la persistenza de' dolori abdominali, benchè non così forti, e i polsi ancor rigogliosi, ed altro, ci determinarono invece a ripetere il salasso e a fare una applicazione di 18 sanguisughe sul basso ventre, e dei rimedi si proseguì il calomelano. Ma un più fiero assalto di febbre tornò con tutti i suddetti sintomi al grado il più pernicioso ( 9 novembre ): arroke polsi filiformi e irregolari, volto livido, vomiti di materie scure e nericie. Pur nondimeno si mitigò anche questo parossismo e ne dette spazio da poter somministrare la china. Il dì dieci di novembre ritornò la febbre, ma più mite e con forme meno spaventose, e dopo di essa i ripurghi lochiali ripresero il loro andamento. Fu ripetuta la china, e nel giorno undici altra febbre, ma mitissima, ricomparve. Così sino a mezzo novembre in che al tutto sfebbrò. »

Dell' avvenuto aborto non si preoccupa menomamente il Puccinotti, ed era naturale; dappoichè lontanissimo dal sospettare nella china un' azione elettiva sull' utero, lo avrà ritenuto conseguenza della febbre accessionale gravissima da cui era travagliata l'inferma.

Nel *Journal de Pharmacie et de Chimie* ( Ottobre 1845 ) trovasi una relazione del Dott. Petit Jean, nella quale viene constatato in modo irrefragabile il potere abortivo del solfato di chinina. Egli dice, di avere osservato, e con lui diversi altri colleghi, dominando nel suo paese le febbri intermittenti, che il chinino amministrato alle gravide, alla dose di un grammo al giorno e preso in più volte, determinava spesso l' aborto.

Da una simile osservazione gravissima però non trasse alcuna conseguenza circa l' azione del Chinino sull' utero e limitossi a raccomandare di non amministrarlo alle gravide; tanto più che affidando alla natura la guarigione della febbre, questa diminuiva e cessava in breve tempo, senza che ne avve-



nisse sconcerto alla donna, la quale terminava sempre felicemente la gravidanza.

Ai medici italiani, il fatto in discorso veniva segnalato dal chiarissimo compilatore degli Annali Universali di Medicina (1846 Vol.º 117) con nota, alla memoria pubblicata in compendio col titolo: *Aborto determinato dal solfato di chinina*, nella quale è detto che se il fatto non è abbastanza generale e tale da spiegare completamente l'effetto osservato dal Dott. Petit Jean nulla però toglie alla sua importanza e gravità.

Nell'opera del Churchill « *Traité pratique des maladies des femmes* — Parigi 1866 libro II.º Cap. Ittero pag. 772 — è riportata la seguente osservazione del Dott. Davis. « La premiere malade  
« fut admise à l'hôpital et l'on crut à une fièvre tierce pour la  
« quelle on prescrivit le quinquina. Ce médicament échoua et  
« produisit des vomissements et un avortement. Deux jours  
« après, la jaunisse avait disparu; la malade en était au cin-  
« quième mois de sa grossesse. » Avverto che questo celebre medico inglese, riporta il fatto per dimostrare la possibilità dell'aborto nei casi gravi di itterizia; e che la sua pratica esclude l'amministrazione del chinino alle gravide, perfino nei casi di nevralgie a periodo marcatissimo.

Il Dott. Lodovico Pascale nei suoi studj Statistico-Clinici circa il Dermo-Tifo di Napoli del 1868 pubblicati nel corrente anno al capitolo secondo § XVIII', ove parla dell'influenza del tifo sulla gravidanza, osserva che « delle 23 gravide a diversa epoca  
« ricevute nello Spedale, soltanto 5 potettero guarire dal tifo  
« senza che alcuno accidente avesse disquilibrato il corso della  
« loro gestazione. Delle rimanenti 18, due partorirono prematu-  
« ramente, e 16 abortirono. Ed anche sulle cinque che mena-  
« rono innanzi la gestazione è a considerarsi che tre di esse  
« ebbero a soffrire la semplice febbriola, e due il dermo-tifo  
« regolare a forme leggieri. » E più oltre dice: « Nell'Ospedale  
« di S. Eligio nei varj mesi di servizio che ho prestato durante  
« l'epidemia, non ricordo di aver visto mai una gravida colta  
« dal tifo, che non sia abortita o partorita prematuramente: ep-  
« pure potrei citare presso che 10-12 casi verificatisi in solo  
« quattro mesi, che uniti a quelli di S. Raffaele formano un



« complesso abbastanza rimarchevole di 33-35 casi di specchiata influenza del tifo sulla gravidanza. »

Da queste ultime parole è chiaro che l'autore, ritiene siccome causa unica dell' aborto e parto prematuro, il miasma tifico penetrato nel sangue della madre incinta.

Sopra questo fatto, che s'attaglia egregiamente all' argomento in discussione porterò ora le mie indagini, assecondando di tal guisa, eziandio il desiderio dell' autore che giustamente lamenta non abbia finora formato obbietto di studio ed osservazione dei clinici.

A dilucidarlo in qualche modo, Egli cita le seguenti parole del celebre Scanzoni « L' affection typhique est plus commun dans la seconde moitié de la grossesse qu'elle trouble souvent. Quand la dissolution du sang a atteint un degré élevé, l'oeuf est expulsé, et des metrorrhagies abondantes causent bientôt la mort de la mère » (\*) Ed osserva, che mentre Scanzoni riconosce da una parte la nocevole influenza del tifo, sul decorso della gravidanza, Griesinger dall'altra la rinnega o meglio dice che *non sempre* nel tifo abortiscono le gravide, ed il Joulin mettendo per base, che tutto ciò che tende a indebolire l'organismo ed a diminuire la potenza vitale possa essere accettato come causa possibile di aborto, in quanto al tifo dice: « la fièvre typhoïde, la rougeola; la scarlatine ecc. ont une influence notable mais moins sérieuse sur la marche de la grossesse. »

Discorrendo poscia, (§. XIX), dell'influenza dell' aborto e del parto prematuro sul decorso del tifo dichiara: che contro questa malattia non vi ha rimedio più energico e più sollecito dello stesso aborto o parto prematuro, dappoichè dei 18 casi suenun-

---

(\*) Il Niemeyer, che al pari degli altri autori di opere mediche riputatissime, non fa parola dell'aborto causato dal tifo, sembra dello stesso parere; dappoichè là dove parla degli accidenti intercorrenti del tifo addominale; sulle emorragie dell'utero così si esprime: « In donne ammalate di ileotifo succedono di frequente anche emorragie degli organi sessuali che non cadono sempre nel periodo della ritornante mestruazione. Tutte queste emorragie benchè reputate d'ordinario qual fenomeno di buon augurio dal volgo, sono per lo più *mali ominis*, quand'anche la perdita di sangue non sia troppo copiosa. »



ciati, non solo non è pericolata nessuna delle donne; ma ciò che è più portentoso, in esse il tifo è decaduto di botto e sopra 11 la febbre è decaduta in seguito a metrorragia.

Dietro questo fatto il Dott. Pascale non sa darsi ragione: *a)* che autori riputatissimi, neghino l' influenza straordinariamente nociva del tifo sulla gravidanza; *b)* che in opposizione alle massime più elementari della clinica e terapia moderna ed anche della patologia, l' aborto ed il parto prematuro, abbiano ad esercitare una favorevole influenza sul decorso del tifo.

A spiegare quest'apparente singolare contraddizione fa d'uopo leggere il successivo capitolo sesto, riguardante la terapia ove trovasi la chiave per sciogliere tale problema. Quivi al § XXII. è detto che la cura instituita per la febbricola, si ridusse ad una discreta alimentazione di due o più brodi al giorno, a qualche limonea idroclorica ed a qualche bagno più igienico che curativo: invece, per la cura del dermo-tifo grave, si impiegarono con successo le piccole dosi di solfato di chinino sotto la forma di bisolfato. E più innanzi, a combattere le ragioni per le quali il Posner contrasta l'efficacia del chinino nel tifo, cita i fatti da esso osservati su larghissima scala, e dice « Dei 1938 infermi « di tifo che abbiamo avuto a curare nello Spedale di S. Raf- « faele, esclusi i 538 casi di febbricola, in cui la cura si è ri- « dotta all'igiene e alla sobria alimentazione, e quelli arrivati « moribondi nei quali nulla o molto poco si è potuto praticare, « si vedrà che il resto degli infermi, chi più, chi meno, ha « preso la sua dose di chinino o un chinaceo qualunque, o una « decozione di china. »

Ora, chi non vede, che il non avvenuto aborto o parto precoce nelle cinque donne affette da febbricola dipese dalla mancata ingestione di preparati chinacei; mentre le altre diciotto, che abortirono affette da tifo grave, ne avranno preso probabilmente a larghe dosi?... Non è egli evidente che li aborti e parti precoci, avvenuti in seguito alla propinazione ed azione del chinino, non potevano avere sul decorso del tifo, quell' influenza perniciosa osservata nei casi in cui provenivano dall'inoltrata dissoluzione del sangue?.. E le consecutive metrorragie non dovevano portare degli effetti, vantaggiosi nel primo, deleterii, esiziali, nel secondo caso? In fine, non è egli a ritenersi per assentato, che gli autori, che



riconobbero solo in parte la nocevole influenza del tifo sul corso della gravidanza, vi saranno stati indotti dall' avere osservato poche volte l'aborto, ciò dipendendo probabilmente, dalla parsimonia usata nell'amministrazione del chinino alle gravide tifose?..

Queste sono le considerazioni che si presentarono alla mia mente, in seguito alla lettura dell' interessante lavoro scientifico dell'Egregio Dott. Pascale; considerazioni, per le quali, senza disconoscere l' influenza malefica del tifo sulla gravidanza, sono portato ad ammettere, che il maggior numero, per non dire la totalità degli aborti e parti precoci, ivi registrati, furono dall'uso del chinino provocati.

Anche nella relazione del Dott. Ferrini Giovanni di Locarno intitolata *del tifo esantematico e della sua comparsa in Tunisi nell'inverno dell'anno 1868*, pubblicata negli Annali Universali di Medicina Vol. CCIX. fasc. 622 - Maggio 1869 - a pag. 251 si legge: « Anche le donne gravide colte dal male, quantunque  
« quasi tutte abortissero e corressero grave pericolo di vita,  
« pure le sette che ebbi in cura e che furono vedute anche in  
« consulto dalli egregi colleghi Cotton, Schembri e Bensason,  
« tutte guarirono, e la sola moglie di Giovanni Seibarras, mal-  
« tese, gravida di otto mesi, potè dopo varie minaccie d'aborto,  
« proseguire nella gestazione e dare alla luce un pargoletto che  
« vive ancora. »

Limitandosi quest' egregio medico e diligente osservatore ad accennare il fatto puramente e semplicemente, devo ritenere che Egli attribuisca l'avvenuto aborto e parto precoce all' influenza deleteria spiegata dal tifo sulla gravidanza. In questo caso, li effetti pressochè identici a quelli constatati dal Dott. Pascale nelle sue gravide tifose, portano alle stesse considerazioni ed induzioni; ed a me, solo rimane ad osservare: che se nel primo settenario del tifo il Dott. Ferrini amministrava il solfito di magnesia, trascorso questo termine, vi faceva seguire l'uso del decotto di china.

Citerò nn ultimo fatto che sembrerebbe contraddire, non l' azione dei chinacei sopra l' utero gravido, sibbene l' azione sua abortiva.

Il Chiarissimo Dott. Giordano Scipione, in un articolo da esso pubblicato nel Dizionario delle Scienze Mediche Vol. I.º Fasc. 1.º



Milano 1869 a pag. 11 ove parlasi dell'aborto, giustamente considera ed annovera la resistenza del tessuto uterino, del corpo specialmente, ed il preternaturale o precoce rammollimento del suo collo, fra le cause determinanti l'aborto. Soggiunge poi: « Questa condizione ( il rammollimento ) e gli aborti che ne conseguono, non mi è accaduto mai di osservare prima del quinto mese, sia perchè per quanto rapido e precoce sia il naturale rammollarsi e scomparir del collo uterino, non pare potersi questo avverare in minore spazio di tempo; sia anche perchè l'effetto ultimo di questa più precoce mollezza, cioè l'aborto, è passivamente anche favorito dal peso dell'uovo che non è grande prima del quarto mese. Il fatto é che io potrei citare 4 casi; che a me pajono ben caratteristici, della condizione patologica del collo uterino sopradetta come ragione unica di parto anticipato, nei quali il risultato del parto a termine, dopo molti rovesci, fu ottenuto con cura tonica generale e locale, segnatamente col sottrarre dal quarto mese in poi il collo uterino agli effetti del peso dell'uovo. L'ultimo di questi fatti da me osservato e curato col dotto mio collega Dott. A. Sella, si riferisce alla moglie di un ricco negoziante di Torino, nella quale una cura tonica coi chinacei, col ferro e particolarmente con applicazioni di sostanze tonico-astringenti al collo uterino, fatta dopo due parti prematuri che concordemente giudicammo effetto della condizione suddetta, riuscirono a condurre al termine naturale una gravidanza iniziata di poi con migliori auspicii. »

Nei casi citati dall' illustre Giordano, è chiaro, che essendosi rimarcata la floscezza del collo dell'utero, l'azione delli amministrati chinacei, valse a suscitare lievissime contrazioni delle fibre uterine, ed a promuovere quella resistenza organica indispensabile a prevenire l'aborto. Questo fatto pertanto c'insegna che la virtù elettiva spiegata dal chinino sopra l'utero gravido, si può dal medico usufruire con grande vantaggio e senza pericolo d'aborto, nei casi in cui il viscere, si trova in condizione opposta a quella spiegata sull'utero stesso dall'azione dei chinacei.



## BREVI CONSIDERAZIONI

### SULLE PRECEDENTI STORIE MEDICHE

---

Quantunque io sia persuaso che ricercando nei trattati di epidemie tifose o di febbri intermittenti o di altro morbo combattuto coi preparati chinacei, si potrebbero raccogliere altre storie da aggiungersi alle poche che ho riportato; tuttavia sembrano di avere materia sufficiente per trarre da esse alcune importanti osservazioni e considerazioni. Ed innanzi tutto risalta all'occhio di chiunque, il numero veramente esiguo, di casi registrati nelle opere di medicina, nei quali ebbesi a notare l'aborto ovvero il parto prematuro, dopo l'ingestione del chinino. Questo fatto per verità è tanto più meritevole di considerazione in quanto chè risulta dalle storie da me narrate, che ogni malattia delle gravide, se trattata col solfato di chinina, dà luogo ordinariamente a contrazioni delle fibre dell'utero, che hanno talvolta per effetto ultimo l'aborto od il parto precoce. Morton, Sydhenam, Rasori, Tomasini, ed altri nelle epidemie rispettivamente descritte, non ci raccontano nemmeno un caso, in cui siasi osservato tale accidente; e ciò fa singolare contrasto, coi molti citati da Petit, da Pascale, da Ferrini, e coi pochi del Torti, Puccinotti ed altri. Ma se vi ha ragione a credere, che ad ogni medico, nell'esercizio pratico della medicina, siasi presentato il fatto in discorso, perchè non fu studiato, nè fermò la loro attenzione? Egli è perchè l'aborto od il parto precoce sopraggiunto nel corso di una malattia, fu sempre ritenuto, conseguenza del male sofferto dalla gravida, anche se provocato dal chinino. Torti per il primo dichiarò apertamente, che se per avventura alcuno avesse osservato l'aborto subito dopo la propinazione della china, indagandone la causa troverebbe che ciò dipese dal male, non dal rimedio. E questa sentenza a quanto pare guidò li autori che vennero dopo di lui, i quali o riferirono casi d'aborto senza farvi seguire alcuna osservazione, ovvero l'attribuirono al vomito, alla tosse violenta, alla forza dell'accesso febbrile, all'azione dei



miasmi, alla gravezza del morbo in generale. Una tale idea, non è a meravigliarsi, che si sia diffusa e radicata nella mente dei clinici; giacchè si danno realmente in pratica degli aborti che riconoscono la loro origine in una delle cause suenunciate: e di più, non facendosi cenno da alcuno di quest'azione elettiva del chinino sull'utero, non era possibile spiegare diversamente il fatto di un aborto verificatosi nel corso di una malattia acuta. Ed in vero, se si leggono le varie classiche monografie pubblicate sulla china, trovasi in essa dimostrata l'azione che spiega sopra il sistema nervoso encefalo-rachidiano e più specialmente sull'apparecchio della circolazione; ma non una parola vi si riscontra che accenni ad un'azione diretta sopra il sistema uterino. Nei moderni trattati di farmacologia fra i rimedii a cui la medicina speculativa attribuisce il potere di eccitare la contrattilità delle fibre muscolari dell'utero, figura la sabina, il croco l'elleboro, l'aristolochia, la segale cornuta, il marrubio, la ruta, non la china, che nemmeno fa parte delle sostanze emmenagoghe. Per arrestare la metrorragia sono consigliate diverse sostanze vegetali emostatiche fra cui primeggia la segale cornuta; della china nessuno fa parola. (\*) Nelle opere di medicina legale, ed in alcune d'ostetricia si trova citato un gran numero di rimedii creduti abortivi; però nella schiera dei molti tolti al regno vegetale nessuno ha pensato mai di porvi, la china ed i suoi, preparati.

Egli è dunque indubitato, che malgrado le molte indagini e li accuratissimi studii fatti da non pochi benemeriti cultori della medicina, rimase finora sconosciuta la virtù dei preparati chineci, di eccitare le fibre muscolari dell'utero.

Il solo, Petit Jean si trovò nella favorevole condizione di rilevarla. Avendo constatato l'aborto dopo l'amministrazione del chinino, gli rimaneva solo ad indagare se il farmaco ne era la vera ed unica causa. Ciò riconosciuto, credo che Egli già da tempo avrebbe istituito quella serie di esperimenti che valsero a mettere in piena luce la nuova virtù medicamentosa del solfato di chinina.

---

(\*) Prima che fosse introdotta nella terapeutica la segale cornuta, adoperavasi la china insieme all'oppio, contro la metrorragia adinamica.



Ma se questo medico osservatore, non spinse le sue indagini fino ad ottenere questo felice risultato, che tanto interessa la terapia speciale; certo non si può a meno di restare meravigliati, come il fatto segnalato prima ai medici di Francia nel 1845 e poscia per mezzo dei giornali di medicina diffuso ovunque, abbia potuto rimanere senza frutto e non sia stato da alcuno preso in seria considerazione e studiato come si meritava.

Ne voglio tacere che uguale sorte ebbe una memoria da me letta nel 1863 in seno al Comitato Medico Cremonese *circa l'azione del solfato di chinina sopra l'utero gravido*; memoria che destò l'interesse soltanto di alcuni miei amici e colleghi della Città, sebbene venisse poi ad essere nota ai Comitati dell'Associazione Medica Italiana, ai quali tutti, diramavasi il resoconto stampato delle sedute, col relativo sunto dei lavori scientifici.

## Il Solfato di Chinina sostituito alla Segale Cornuta

Dopo di avere constatato in modo irrefragabile che il solfato di chinina esercita sulle fibre dell'utero un'azione diretta, determinante le contrazioni di questo viscere; era naturale che sorgesse in me il pensiero di trarne profitto e di esperire questo farmaco, nei casi in cui per l'inerzia dell'utero durante il parto o per la tardiva secondazione, richiedevasi l'impiego di qualche mezzo atto a riattivare e sollecitare le sue contrazioni. È inutile dire che per effettuare tale divisamento, non poteva a meno di sostituire il solfato di chinina alla segale cornuta, la di cui virtù ostetrica oggigiorno da nessuno contrastata le valse tanta rinomanza da far cadere nell'oblio quei pochi farmaci usati precedentemente in simili emergenze clinico-ostetriche.

Pertanto a dimostrare che il solfato di chinina possiede realmente la più importante delle virtù attribuite alla segale cornuta, quella cioè di sollecitare le contrazioni dell'utero, nel caso d'inerzia di quest'organo, io esporrò la storia genuina dei fatti raccolti da me e da alcuni colleghi, avvertendo; che li ultimi narrati hanno per se la sanzione del Corpo Medico dello Spedale



Maggiore Civile di Cremona, essendo stati letti e commentati dal Primario Dott. Anselmi Giovanni, nelle sedute scientifiche che ogni mese hanno luogo nel Nosocomio, sotto la presidenza dell' Illustre Cav. Ciniselli Dott. Luigi.

Avverto pure, che limitandomi a raccontare semplicemente e puramente i fatti in altrettante storie, serbando l' ordine cronologico; non ho creduto necessario di separare quelli in cui il solfato di chinina venne amministrato per eccitare le contrazioni dell'utero durante il parto, da quelli in cui venne propinato per ottenere l'espulsione della placenta.

STORIA I.<sup>a</sup> — Regonelli Luigia, dell' età d' anni 38, cucitrice, gravida per la prima volta ed a termine di gestazione, còlta dai dolori del parto, era assistita a domicilio da una levatrice che nel primo giorno, le ordinava una generale cacciata di sangue e nel secondo una dose di segale cornuta. Riesciti frustranei questi mezzi per sollecitare il parto, divenute anzi più languide le doglie, chiese l' opera di un Chirurgo Ostetricante. Chiamato presso questa donna la notte del 3 aprile 1863, ebbi a rilevare, che la causa del parto incompiuto a null'altro dovevasi attribuire se non che alle doglie, rare, brevi, debolissime, insufficienti a far progredire la testa del feto, già impegnata nell' escavazione della pelvi. La donna per nulla sofferente, tranquilla, con un morale eccellente, accolse con soddisfazione le mie parole di attendere fino al mattino, avanti di prendere una determinazione, per liberarla, quando ciò non avvenisse naturalmente. Visitata nel giorno successivo per tempo, e trovata la testa nella primiera posizione, le doglie tuttora languide, sentito il parere dell'Egregio Dott. Anselmi Giovanni, si decise di estrarre il feto col forcipe, ritenendosi inutile e dannosa l' amministrazione di una seconda dose di segale cornuta, perchè l' utero serbavasi alquanto contratto ed alcun poco dolente sotto la palpazione. L' applicazione dell' istromento riescì facile al pari dell' estrazione, che fu di un feto a termine, ben sviluppato e già morto.

L' estrazione della placenta non fu praticata subito dopo quest'operazione essendo la donna esausta di forze, l' utero assai contratto, e non emergendo alcuna circostanza che obbligasse a



procedere a questa seconda operazione. Così passarono trentasei ore senza che venisse espulsa la placenta, quantunque nel frattempo fossero state eseguite dalla mammana delle trazioni sul cordone ombelicale e praticate le iniezioni secondo il metodo di Mojon. In questo stato di cose giudicandosi pericolosa l' estrazione della placenta colla mano, in quanto che mancava la guida del cordone ombelicale, laceratosi nei precedenti tentativi, si venne nella determinazione di amministrare qualche rimedio atto ad eccitare le contrazioni dell' utero. E siccome non poche osservazioni militavano in favore del solfato di chinina, ho esperito questo farmaco per la prima volta; però, non solo, ma commisto ad altrettanta quantità di segale cornuta e cioè un grammo dell' uno e dell' altra diviso in quattro cartoline da prendersene una ogni ora. Coll' uso di queste sostanze insorsero delle leggere contrazioni uterine sotto le quali furono espulsi dei pezzetti di placenta e dei grumi di sangue. Visto questo felice risultato e trovandosi la donna in uno stato di sensibile miglioramento, ho amministrato nel giorno seguente un grammo di solfato di chinina diviso in tre parti da prendersene una ogni ora. Sotto l'azione di questo farmaco, si rinnovarono prontamente le contrazioni dell' utero, col completo distacco della placenta rimasta, che fu estratta facilmente con due dita introdotte in vagina, sebbene fosse in stato di putrefazione incipiente. Cessato tosto lo scolo di materie fetidissime esistente da due giorni e comparsi i lochii, la donna abbandonava il letto dopo venti giorni dal parto.

STORIA II.<sup>a</sup> — Cauzzi Rosa, contadina dell'età d'anni 38, di sana e robusta costituzione fisica, veniva il primo maggio 1863 accolta nell' Ospedale Maggiore e quivi collocata nella sala delle febbri, dichiarandosi affetta da metrorragia. Tacitando essa lo stato di gravidanza, perchè non ne aveva la sicurezza, le si amministrarono delle bevande acidule rinfrescative. Col riposo, pareva diminuisse la perdita del sangue, allorquando nel successivo giorno cinque, sorpresa da forti dolori ai lombi ed all'ipogastro, abortiva un feto di quattro mesi. Trasportata tosto nell' Ospizio della Maternità, sala delle puerpere, alla prima visita trovossi l' utero di forma globosa cedevole e del volume di un grosso



pugno, coll'orificio semi-aperto, tanto da permettere il passaggio dell'apice del dito esploratore. Nessuna contrazione uterina essendosi manifestata in 20 ore, malgrado l'amministrazione di una mistura eccitante e l'applicazione del freddo all'ipogastro a determinati intervalli, venne amministrato un grammo di solfato di chinina, sciolto in cento di aqua, da prendersene un bicchierino ogni due ore. Dopo un'ora palpato l'utero lo si riscontrò teso; dopo tre, la donna s'accorse di contrazioni uterine leggiere, che gradatamente aumentarono, così che verso sera espulse due piccoli frammenti di placenta. La mattina del giorno seguente l'utero era ridivenuto cedevole e presentavasi alquanto spicciolito; la donna aveva dormito placidamente nella notte, ne fu molestata dalla minima doglia. Si ripeté la stessa dose di solfato di chinina da prendersi nell'egual modo. Si osservarono li stessi fenomeni; di più, quando la donna ebbe presa la metà del farmaco, l'utero divenne tanto teso che passandovi sopra colle dita, suscitavasi una sensazione dolorosa. Alle contrazioni lievi della giornata, ne seguirono verso sera altre più forti, ed una ne insorse assai gagliarda alle ore otto pomeridiane, sotto la quale, espulse un bel pezzo di placenta. — Alla visita del giorno successivo rilevossi l'utero alquanto appianato, affatto indolente al tatto ed ancora discretamente teso. La donna perdeva dai genitali un umore inodoro consimile ai lochj sanguigni. Il suo stato generale abbastanza lodevole, senza febbre, con un morale eccellente, lasciava campo di attendere: si prescrisse una bevanda refrigerante. Nel giorno seguente, quarto dall'avvenuto aborto; scomparso il lieve sussurro d'orecchi, ritornato cedevole il corpo dell'utero, si amministrava per la terza volta un grammo di solfato di chinina sciolto in cento di aqua. Ricomparse dopo un'ora le contrazioni dell'utero, queste aumentarono sempre più e manifestatasi verso le ore quattro del pomeriggio copiosa emorragia uterina, vi tenne dietro poco tempo dopo l'espulsione della restante considerevole porzione della placenta. Con ciò liberato totalmente l'utero, si arrestò immediatamente l'emorragia, si misero in corso i lochii e tornate le forze in breve tempo la donna sortiva dall'Ospizio perfettamente guarita, dodici giorni dopo che vi era stata ricoverata.



STORIA III.<sup>a</sup> — Cinquetti Maria dell'età d'anni 23, cucitrice, di sana costituzione, ben conformata, gravida per la prima volta, era giunta senza incomodi al termine della gestazione. Determinatosi il travaglio la mattina del 16 febbrajo 1864, nulla offerse in principio d'irregolare ad eccezione d'una certa lentezza nella successione delle doglie, che congiunta alla poca loro validità, lasciava presagire un parto stentato. Trascorso il primo giorno in queste condizioni, ne essendo mutate il giorno dopo, quantunque nella notte fossero scolate le aque, la levatrice consigliava e venne infatti praticato un salasso. Un tale sussidio, anzichè sollecitare rallentò le doglie, che fattesi ognor più languide, cessarono verso sera. Chiamato presso questa giovane sposa, riscontrava coll' esplorazione, il collo dell' utero perfettamente dilatato e la testa, presentantesi col vertice, già discesa nel piccolo bacino. In queste condizioni era chiaro che il parto si sarebbe sollecitamente e naturalmente effettuato, quando col ritorno delle contrazioni uterine si fossero manifestate delle doglie abbastanza forti e prolungate. E siccome il polso debole, accennava ad uno stato di lieve generale prostrazione delle forze, causa della cessata contrazione delle fibre dell' utero; così prescrissi alla donna di prendere nella notte qualche tazza di brodo con vino generoso. Al mattino per tempo, recatomi a visitarla mi si disse che aveva passata tranquillamente la notte ed aveva anche dormito qualche ora; giacchè, sebbene le doglie fossero ricomparse, queste si mantenevano brevi e debolissime. Allora, verificato coll'esplorazione che la testa del feto non aveva subito alcun cangiamento di posizione, sentito il polso più rianimato, vista la donna rinfrancata nelle sue forze, le doglie assolutamente insufficienti a spingere in avanti la testa del feto; incoraggiato dall' esito felice avuto nei precedenti due casi, ho voluto per la prima volta amministrare il solfato di chinina, invece della segale cornuta, per sollecitare le contrazioni dell' utero e l' espulsione del feto. Ed infatti io stesso che m'era provvisto di tale farmaco, prevedendone la necessità, ho propinato alla donna una cartolina contenente 25 centigrammi di chinino. Ritornato presso la donna, dopo un ora trovai che le doglie si erano fatte da poco tempo più frequenti ed alquanto più valide. Amministrata una seconda dose e riveduta la donna dopo un' ora, essa



continuava nello stato di prima e la testa avanzava. Fattale prendere la terza cartolina, sempre di 25 centigrammi, partoriva dopo un ora, precisamente nel momento in cui entrava nella stanza, coll' intenzione di amministrarle la quarta cartolina. La bambina era viva, sana, ben sviluppata. Non era trascorso un quarto d' ora, che ridestatesi naturalmente alcune valide contrazioni dell' utero, espelleva la placenta e l'utero rinserravasi presentando, il globo di sicurezza. La donna ebbe un puerperio regolarissimo, quantunque per accudire alle facende domestiche, avesse abbandonato il letto, dopo cinque giorni dal parto.

STORIA IV.<sup>a</sup> — Un anonima veniva accolta nell' Ospizio della Maternità, sala delle segrete, il 22 maggio 1864. Essa era una contadina dell' età d'anni 28, di temperamento linfatico, di scarsissimo sviluppo intellettuale. A prima vista aveva l' apparenza d' un soggetto d' abito sfoloso-pastaceo, ed imbecille in grado eminente. Gestante per la prima volta, ebbe una gravidanza regolarissima senza risentirne mai il minimo disturbo. La notte del 19 luglio successivo (colta dai dolori presagienti il parto, aumentarono gradatamente in modo che formatasi la borsa delle acque, avvenuta la rottura delle membrane e discesa la testa del feto nell'escavazione pelvica, sentivasi il suo vertice prossimo all'orifizio della vulva. Ma il travaglio che si era compiuto colla maggiore regolarità fino a toccare il quarto stadio, con doglie sempre valide e frequenti. cominciò ad ilanguidirsi verso le undici del giorno successivo, tantochè alle ore nove della sera, l' utero mostrossi in uno stato di completa inerzia. Visitata la donna insieme al Primario Sig. Anselmi Dott. Giovanni, coll' esplorazione ebbesi a rilevare, che la branca trasversale destra del pube era appianata in modo notevole e che contro di essa poggiava e andava ad urtare il capo del feto. Ciò non pertanto tale anormalità, non si ritenne di tale rilevanza da impedire che il parto avvenisse colle sole forze della natura, ogniqua volta si rianimassero le contrazioni uterine. E per riescire in quest'intento, il Primario Dott. Anselmi fu tanto gentile da concedermi di amministrare alla gravida, invece della segale cornuta, il solfato di chinina (un grammo sciolto in cento di aqua) da prendersi a gorgate di dieci in dieci minuti. Visitata la



donna alle ore undici di notte, la si rinvenne nel preciso stato di prima, senza che nel frattempo fosse insorta una legger contrazione. Allora per stabilire un confronto fra l'azione del solfato di chinina e quella della segale cornuta, si amministrarono tre grammi di quest' ultima, da prendersi in tre volte di dieci in dieci minuti. Ma anche questo farmaco fallì completamente. Nel mattino successivo l'utero fu trovato affatto inerte e la levatrice assicurava di non avere mai sentito colla mano insorgere nell' utero appositamente palpato, contrazione di sorta. Dopo di ciò non restava che di ultimare il parto coll'applicazione del forcipe, il che fu fatto estraendosi con facilità un bambino vivo giunto a completa maturanza.

STORIA V.<sup>a</sup> — C. G. possidente di Cremona, dell'età d'anni 20, di sana costituzione fisica, sposa da un anno, nel settembre dell'anno 1864, essendo in travaglio di parto da oltre una giornata, nè ancora libera, malgrado le ripetute assicurazioni che tale momento non era lontano, mi faceva chiamare per sentire il mio parere. Visitata, presentava la testa del feto già discesa nell' escavazione, col vertice impegnato nello stretto inferiore, talmente chè avevasi ben ragione di ritenere vicinissimo il momento del parto. Ma le doglie rare, deboli, di poca durata, erano insufficienti a far progredire la testa ed a vincere la resistenza delle parti molli, segnatamente del perineo. Allora per ravvivare le contrazioni dell' utero, ho prescritto la seguente pozione. — Estratto di china *grammi tre* — Acqua distillata di cannella — acqua distillata di cedro e siroppo d'arancio *di ciascuna grammi trenta* — da prendersene un cucchiajo grande ogni mezz' ora. Questa pozione corrispose mirabilmente: divenute più valide e frequenti le contrazioni dell' utero, la donna partoriva dopa un ora e mezza, una bambina viva giunta a perfetta maturanza.

Senza narrare per esteso altre tre storie consimili di parto languido dirò, ché ho adoperato con pieno successo la suaccennata pozione, prima ancora che avvenisse la dilatazione completa dell' orificio uterino e la rottura del sacco delle acque: anzi mi compiaccio di aggiungere che in una di queste donne oltre eccitare la contrattilità delle fibre dell' utero, valse



a far cessare prontamente il vomito da cui era molestata durante il travaglio del parto.

STORIA VI.<sup>a</sup> — Cartarelli Palmira moglie del Notajo Signor Alessandro Maffi, di questa Città, donna dell'età d'anni 30, di sana e robusta costituzione fisica, pluripara, nell'ottobre dell'anno 1865, appena raggiunto il quarto mese di sua gravidanza, abortiva, senza avervi dato causa e senza precedente iudisposizione. Nei primi due giorni successivi all'aborto, non seguì alcuna perdita di sangue, e l'utero globoso, consistente, della grossezza di un pugno, non si contrasse mai sotto la mano applicata all'ipogastro, nè la donna s'accorse della benchè minima doglia. Nel terzo giorno insorte alcune brevi e leggiere contrazioni uterine, accompagnate da ragguardevole perdita sanguigna, si credette alla prossima espulsione della placenta; ma persistendo l'emorragia senza che continuassero le doglie, si dovette combattere la perdita del sangue colle fomentazioni fredde all'ipogastro e coi clisteri d'aqua fredda, al duplice intento di moderare l'emorragia e di suscitare le contrazioni dell'utero. Continuò ciononostante tale perdita per tre giorni, sotto l'apparenza più di lochii abbondanti che di metrorragia. Al quarto, cessò del tutto, senza rinnovarsi nei successivi. L'ottavo giorno, visto che indarno attendevasi l'espulsione della placenta, mercè le spontanee contrazioni dell'utero, pressato dalla necessità di liberare la donna, per evitare il pericolo di emorragie serotine, non che quello della putrefazione della placenta e della setticemia; m'indussi ad amministrarle un grammo di solfato di chinina, diviso, in quattro parti, da prendersene una ogni due ore. Presa la prima cartolina alle ore 10 1/2 antimeridiane, dopo mezz'ora circa insorsero delle contrazioni uterine leggiere, scompagnate da perdita di sangue. Ma qualche tempo dopo l'ingestione della seconda parte del chinino, si manifestarono dei veri e forti dolori uterini ed un'imponente emorragia di questo viscere. Chiamato in fretta presso la puerpera già assistita dalla mammana, richiesi questa, se per avventura esplorando la donna non si fosse accorta, che la placenta si trovasse impegnata nel collo dell'utero; giacchè dubitava assai, fosse avvenuto il suo distacco. Avutane risposta negativa, sospesi la propinazione del chinino,



perchè continuavano delle dogliette sotto le quali sortivano dai genitali dei grumi di sangue. Riveduta la donna alle ore quattro del pomeriggio, non presentava cambiamenti: dai genitali non sortiva goccia di sangue; ma coll' esplorazione rilevavasi occluso perfettamente l' ostio vaginale da grosso grumo sanguigno discretamente consistente. All' ipogastro sentivasi il fondo dell'utero del volume di un pugno, non troppo resistente sotto la pressione delle dita. Questo fatto, mi rafferma nell' idea, preconcepita che realmente il distacco della placenta fosse avvenuto, e che nel fondo dell'utero si trovasse del sangue coagulato. Ma pensando, che la distensione dell' utero per la presenza di sangue rappreso, sarebbe stata sufficiente a far insorgere delle doglie capaci di espellere i grumi insieme alla placenta, non ho voluto amministrare la terza cartolina di chinino; e raccomandato il riposo e la continuazione delle fomentazioni fredde, mi allontanai dalla puerpera, il di cui morale nulla di meglio lasciava a desiderare. Non era trascorso un quarto d' ora dalla mia partenza, che vennero a chiamarmi in gran fretta, a motivo della ricomparsa di copiosissima emorragia. Recatomi immediatamente presso la donna scorsi in un pitale del sangue coagulato che lo riempiva quasi per metà, in mezzo al quale invano ho ricercato la placenta. Allora senza perdere tempo, imperocchè la donna sebbene robustissima incominciava a scaderè nelle forze introdotte due dita in vagina, l'indice ed il medio, trovato l'orificio del collo dell'utero dilatato così da permettere a mala pena la loro introduzione; rilevato che la placenta era impegnata in parte nel collo dell' utero; afferratane con qualche difficoltà la porzione protrudente; giunsi con pazienza, mediante dolci trazioni, ad estrarla intera. Ciò fatto l' emorragia cessò totalmente; all'ipogastro colla palpazione profonda riscontrossi il globo uterino rimpicciolito d' assai e serrato, comparvero i lochii; e non senza meraviglia il giorno dopo ho osservato sulla superficie del suo corpo delle macchie rosse con piccolo rilievo papuloso duro ed appuntato nel centro. Era il vajuolo già pervenuto al periodo di eruzione; e con ciò si ebbe la spiegazione dell' aborto verificatosi nel periodo d' incubazione del morbo. Quest' esantema decorse regolarmente e fu superato senza lasciare



dietro di se alcuna triste conseguenza, quantunque si trattasse di vajuolo confluyente.

STORIA VII.<sup>a</sup> — Una anonima dell'età d'anni 26, debole, malaticcia, risanata e rinvigorita, mercè il buon nutrimento avuto per due mesi nell'Ospizio della Maternità, nel dicembre dell'anno 1864, veniva còlta dai dolori presagienti il parto. Incominciato il travaglio lentamente, dopo venti ore e quando la testa del feto discesa nell'escavazione, lasciava lusinga che il parto si avesse a compiere in breve tempo, si rallentarono e quasi cessarono le doglie. Quindi presentavasi l'indicazione di sollecitarlo con qualche farmaco. A questa donna ho amministrato invece della segale cornuta, un grammo di solfato di chinina sciolto in cento di aqua, da prendersi in tre volte di mezz'ora in mezz'ora. Trascorsa un'ora circa, le doglie si ravvivarono; ma non con quell'energia che si osserva ordinariamente dopo la presa della segale. Ciò nondimeno, consumata la dose del chinino, le doglie furono abbastanza efficaci da espellere dopo due ore un feto vivo, giunto a perfetta maturanza.

Nel darmi questa breve storia scritta, l'ottimo collega Dott. Anselmi, aggiungevami a voce. Quest'è il primo caso in cui dopo le molte osservazioni fatte insieme, ho amministrato da me solo il chinino in sostituzione della segale cornuta. Se l'effetto non fu portentoso, è tale però da autorizzarmi ad impiegarlo altre volte in simili emergenze clinico-ostetriche. Diffatti il Dott. Anselmi, per eccitare le doglie nel caso d'inerzia dell'utero, ricorse sempre al solfato di chinina, come vedrassi da altre storie qui pubblicate favoritemi direttamente o consegnate fra le dotte osservazioni, che ogni mese leggeva dinanzi al Collegio Medico dell'Ospedale Maggiore Civile.

STORIA VIII.<sup>a</sup> — Cappelli Maria, contadina del Comune di Casalbuttano dell'età d'anni 36, altra volta curata nell'Ospitale ove rimase per quasi due anni per affezione pellagrosa con delirio furioso, il nove luglio 1865 veniva ricoverata nell'Ospizio della Maternità. Era gravida per la prima volta, anasarcativa, triste, taciturna, timorosa di funesto avvenire. Dietro la praticata ispezione si potè constatare che la gestazione era pervenuta al



7° od 8° mese circa, e la universale effusione sierosa essere ben anche influenzata da vizj ai precordj. Si adoperarono i revulsivi, i diuretici, ma indarno. Dopo 15 giorni dal suo ricovero insorsero in essa le doglie uterine presagienti il parto, ma erano brevi, languide succedentisi a lunghi intervalli. — Non se ne ebbe apprensione, perchè essendo essa primipara e di età provetta si stimò che meglio fosse un travaglio lento, anzichè rapido. — Così trascorsero due giorni e l'orificio uterino appena si dilatava e di tanto da ammettere l'apice del dito esploratore. Nel finire però del secondo giorno, praticata l'esplorazione durante l'insorgenza delle doglie, si rilevò che l'orificio uterino anzichè dilatarsi, si costringeva quasi respingendo la parte che il feto presentava, nè l'utero contraevasi al suo fondo in armonia coll'orificio. Si pensò quindi fosse conveniente rompere le membrane delle aque, che per essere alquanto rigide, poco si insinuavano a dilatare l'orificio uterino, e così scolata porzione dell'amnios, l'utero potesse più validamente contrarsi. Ma eì avvenne naturalmente e l'utero contrattosi spinse la testa del feto nella trafila pelvica. Ben tosto però queste contrazioni cessarono, la donna si adormentò e passò tutta la notte nella calma la più perfetta. In questa condizione fu rinvenuta alla mattina seguente, nè l'utero presentava alterazione veruna tranne l'indicata inerzia. Emergeva quindi manifesta la indicazione o di ravvivare con qualche farmaco le contrazioni uterine o compiere il parto mediante l'applicazione del forcipe. Si prescelse il primo mezzo come il più innocuo, più facile meno influente sul morale della partoriente ed atto a prevenire la emorragia uterina che avrebbe potuto riescire imponente svuotando l'utero col forcipe, che non avrebbe promosse le uterine contrazioni. Si prescrisse quindi il Chinino alla dose d' *un grammo* diviso in quattro parti eguali, da prendersene una ogni ora coll'ostia onde risparmiare alla donna la molesta sensazione dell'amaro. Ciò fu fatto: e dopo mezz'ora circa dalla presa della prima porzione del farmaco insorsero assai valide le contrazioni dell'utero per le quali il feto fu spinto quasi all'orificio della vulva, poi scemarono. Si amministrò la seconda porzione e in allora le doglie crebbero di tanta intensità da espellere totalmente il feto che fu d'un bambino, già morto da alcuni giorni, ben sviluppato,



matturo, con questo di sopraggiunta che avendo presentata la faccia alquanto inclinata sulla guancia destra, la relazione dei diametri di questa con quelli del bacino della madre veniva ad averne tale scapito che il parto dovette riescire assai difficoltato. — All'uscita del feto tenne dietro ben tosto la secondina e l'utero si contrasse normalmente.

Appena ciò avvenuto (un' ora circa) la donna fu colta da sincope e tanto grave che ne morì. Di che ne fu cagione il svuotamento dell' utero per cui ne furono altamente scompigliati il cuore e i vasi maggiori, già offesi da gravi alterazioni organiche, come più sopra si è detto, e che furono avverate in seguito alla autopsia praticata per la quale fu manifesta enorme raccolta di siero nel torace, nel pericardio che era inspessito del doppio, il cuore ipertrofico, molle, vuoto di sangue, le cui valvole erano quasi cartilaginee — Nell' addome si raccoglievano due litri circa, di siero; il fegato e la milza oltremodo voluminosi; l'utero normalmente contratto, ed offerente le tracce della gestazione e parto avvenuto; la vescica urinaria pressochè vuota; le parti genitali esterne edematose.

( Comunicata dal Medico Primario Anselmi Dott. Giovanni ).

STORIA IX.<sup>a</sup> — La presente storia venne ricavata dalle osservazioni fatte dal Medico primario Dott. Anselmi nella tavola nosologica del mese di Maggio 1867 circa le donne curate nell'Ospizio della Maternità. Essa fa seguito ad altra, riferentesi ad un anonima, in cui le gravi viziature delle ossa della pelvi lo avevano determinato a provocare il parto precoce, mediante l'applicazione della spugna preparata. A niuno può sfuggire la sua importanza, in quanto che ci dimostra, potersi in alcuni casi speciali associare ai mezzi meccanici l'uso interno del solfato di chinina, per raggiungere meglio e più sollecitamente lo scopo che si ha di mira.

Non meno ragguardevoli erano le viziature pelviche indotte da rachite nell'altra anonima che ci costrinsero a provocare sollecitamente il parto: in aggiunta [delle quali era un effusione sierosa universale prodotta da cloro-anemia. — Anche in questa incerti erano i dati dell'epoca in cui erasi incominciata la ge-



stazione, perchè la mestruazione era per la stessa causa da molto tempo perturbata. Non era neppure possibile raccogliere indizi di quando si fossero manifestati i moti attivi del feto. Dalle misure esterne, per la alterazione anasarcativa, era impossibile raccogliere dati anche approssimativi: l' enorme distensione dell'utero e la sua resistenza al tatto inducevano a credere la gestazione pervenuta al settimo mese. La misura del diametro retto superiore presa internamente raggiungeva i tre pollici; ma dovendo detrarre da questa sei linee per lo spessore del pube e per l'obliquità del dito esploratore veniva a riescire di pollici due e sei linee circa. Ond'è che per tutti questi argomenti, per l'infelicissima condizione morbosa in cui trovavasi la gestante, condizione che sempre più cresceva in onta dei tentativi fatti per diminuirla si venne nella deliberazione, acconsentita anche dall'Onorevole Sig: Capo Medico Cav. Ciniselli, di provocare sollecitamente il parto. — Anche in questo caso, per la buona riuscita ottenuta nel pregresso dalla applicazione della spugna preparata, adoperammo questo mezzo, e ne ebbimo ben tosto conveniente risultato nelle prime 24 ore. — Dopo le quali si riapplicò altra spugna in volume doppio della prima — e qui pure crebbe il profitto. — Se non chè dieci ore dopo (cioè circa alle 6 ore pomeridiane del 2° giorno di applicazione della spugna) si credette rimetterne un altro pezzo ancor più voluminoso avvolto sopra sè stesso a rotolo, perchè le doglie insorte si facevano più languide e più tarde; anzi si volle amministrare una dose di chinino sciolto (un grammo in cento d'acqua, da prendersene ad ogni mezz'ora circa una cucchiata. — Otto ore dopo insorsero più valide e più frequenti le contrazioni uterine, e si determinò precisamente il travaglio, di modo che al mattino rottesi spontaneamente le membrane e scolate le aque, fattesi ancor più vive le contrazioni dell'utero, alle ore 9  $\frac{3}{4}$  antimer. partorì una bambina viva, apparentemente concepita da 5 mesi circa, che visse sino alla tarda sera dell'istesso giorno.

Dopo ciò parve che alcun poco migliorasse la puerpera; ma questa apparenza non fu che un'insidia perchè il tessuto uterino infiltrato pur esso dallo siero non potè contrarsi regolarmente e ne provenne emorragia, la quale se anche non copiosa, pure attesa la già meschina condizione dell'inferma fu relativa-



mente gravissima; chè la effusione sierosa come erasi già prodotta nel torace e nel pericardio, invase pur anche la cavità del cranio, generando da prima delirio che durò breve tempo, cui ben tosto tenne dietro il sopore, dal quale, per quanto si adoperasse, non si potè più riscuoterla e in breve ne perì.

Storia X.<sup>a</sup> - Socchi Agata d'anni 35 gravida al 3.<sup>o</sup> mese compiuto veniva ricoverata la mattina del 31 Luglio 1867 nel Lazzaretto di Cremona perchè affetta da Cholera. — Ai sintomi proprii del Morbo accompagnavasi un dolore tormentoso alle reni che continuò fino a che nella mattina successiva manifestandosi le doglie uterine, incaminavasi l'aborto. — Desiderando di togliere di mezzo al più presto possibile questa complicazione accelerando l'espulsione del feto, memore delle esperienze fatte da Lei in questo Spedale, dimostranti l'azione elettiva del Chinino sulle fibre muscolari dell'utero, d'accordo col Medico Direttore Sig. Cesare Stradivari se ne somministrò una dose ( un grammo diviso in tre cartoline da prendersene una ogni due ore) dietro la quale si riattivarono le doglie alquanto indebolite e a due ore di distanza (alle 2 ed alle 4 pom.) vennero espulsi due feti. — L'ammalata intanto perdeva continuamente le forze pel male, le contrazioni uterine tornarono deboli e incapaci a far sortire le seconde, cosa che non si ottenne se non il giorno successivo alle ore 4 pom. dopo l'azione di un'altra dose di chinino somministrata.

Il risveglio delle contrazioni era pronto e tale da non mettere in dubbio doversi ascrivere al chinino, e quel che è notevole in questo caso, succedeva in una donna che per essere affetta da Cholera trovavasi stremata di forze e in uno stato in cui certamente l'assorbimento era minimo. Per puro complemento di storia aggiungo che l'ammalata il giorno dopo moriva pel male da cui era colpita.

Questa storia interessantissima favoritami dall'Egregio Collega Dott. Rizzardi Pietro, figura fra la molte che Egli raccolse con scrupolosa diligenza, durante l'Epidemia Cholerosa dell'anno 1867, nel Lazzaretto di Cremona, dove prestò l'opera sua in qualità di medico curante. Essa è degna di particolare attenzione, perchè si sa che la prontezza colla quale il cholera si fa mortale nelle gravide, impedisce le molte volte che l'aborto abbia luogo.



STORIA XI.<sup>a</sup> — La presente storia mi venne comunicata con lettera 20 Novembre 1868, dall'Egregio e Distinto Signor Anselmi Dott. Giovanni, Médico Primario dell'Ospizio délla Maternità.

Il fatto che, or sono pochi giorni, ho osservato nella Sala Gravide della efficacia del chinino a suscitare le contrazioni dell'utero illanguidite durante il travaglio del parto, e promoverle tanto validamente da compiere quell'atto per solo mezzo di esse, ad onta delle speciali anomalie che vi si opponevano, fu tanto chiaro e solenne che non posso a meno di trasmettergliene la storia, lusingato che Ella, colla gentilezza che Le è consueta, vorrà accoglierla, e non curando il modo con cui fu stesa, vorrà solamente tener conto del fatto e trarne quegli argomenti che stimerà opportuni nello studio di cui tanto solertemente si occupa.

Stefanoni Maria moglie a Cervi Antonio, d'anni 36, pervenuta al termine della sua prima gestazione, riparava al nostro Ospitale per esservi assistita e curata nel parto e puerperio. Ricoverata il giorno dieci del corrente e visitata presentava = statura di un metro e mezzo circa d'altezza = incedere barcollante per l'enorme procidenza anteriore dell'utero che le difficalta l'equilibrio. = Nell'infanzia patì altamente di *rachite* per cui ne ha contorta la spina dorsale al torace con rilevante gibbosità anteriore delle coste sinistre, e posteriore delle destre, onde ha abituale difficoltà di respiro e disturbati i movimenti del cuore = Il catino è bastantemente normale all'esterno e misurati col pelvimetro di Baudeloque i diversi diametri non deviano dai naturali, tranne il retto superiore che è deficiente d'una linea; e questo a cagione dell'appianamento dell'arcata del pube, sul margine superiore del quale posa il capo del feto: ma tanta è la dislocazione dell'utero che per ispezionare esternamente l'arcata pubica devesi forzatamente innalzarlo e respingerlo a destra, essendo quella dislocazione indotta da una considerevole inflessione della colonna spinale a sinistra per tutto il tratto occupato dalle vertebre lombari. Colla palpazione esterna si rivela che il corpo del feto è disteso verticalmente nell'utero, e i battiti cardiaci di quello si percepiscono tra il pube e l'ombilico in prossimità alla linea alba. Colla interna esplorazione si ritrovano appianate anzichè curve, le ossa del pube; ma a rincontro rile-



vasi molto ampia la doccia del sacro, del quale non si raggiunge il promontorio = brevissimo è il collo dell'utero che colla bocca semi aperta si rivolge al sacro ed in alto. Nel piccolo spazio del segmento inferiore dell' utero stà la testa del feto che a mala-pena si raggiunge spingendo il dito esploratore all'altezza della sinfisi pubica.

Interrogando la donna intorno alle vicende alle quali soggiacque nel decorso di tutta la sua vita, accenna di non aver mai sofferte gravi malattie, tranne di abituale difficoltà di respiro che si accresceva nell' inverno pel freddo e per le diverse cure del lino. Che a 18 anni ebbe la prima mestruazione la quale, abbenchè scarsamente, ricorreva però ad ogni mese e non ebbe mai interruzione alcuna = che a 32 anni si maritò e nel decorso dei quattro anni di matrimonio fu pure costantemente mestruata sino al mese di Marzo p. s. nel cui principio lo fu per l'ultima volta, e cominciò in allora a provare le molestie che di consueto insorgono nei primordj della gestazione = Che alla metà circa dell' Agosto le parve di percepire insoliti movimenti nel ventre, i quali ripetendosi in seguito e più vivaci e più frequenti venne assicurata dalle sue famigliari dello stato di gestazione. = Che approssimatose il termine riparò all' Ospitale per avervi quegli ajuti che per la speciale sua conformazione le potessero abbisognare = Del resto però è bastantemente sana e robusta ed ha sempre atteso ai lavori rurali e domestici.

Pei dati raccolti si fece diagnosi di gestazione a termine: di non improbabile effettuazione del parto colle sole forze di natura, quanto alla conformazione del catino: ma se ne presagiva però la difficoltà per l' enorme procidenza anteriore dell' utero, il cui asse coincideva con quello della pelvi formando un angolo acuto, anzichè largamente ottuso, circostanza che non avrebbe potuto essere facilmente rimossa senza accrescere la consueta difficoltà di respiro; e che avrebbe potuto ostare alla regolare insorgenza delle doglie. Non emergendo però alcuna speciale indicazione a cui soddisfare, si stette attendendo che si dichiarasse il travaglio.

Questo infatti cominciò alle ore 4 antimeridiane del giorno 12, due giorni dopo che fu ricoverata. Insorte alcune doglie brevi, ma sufficientemente vevoli si ruppe la borsa formata



dalle membrane e ne scollò abbondante quantità d'acqua. Praticata l'esplorazione interna si trovò dilatato per un pollice l'orificio uterino che era consistente a modo di cingolo nè dilatabile. Poco oltre si rilevava alla sommità della sinfisi pubica un piccolo segmento del capo fetale al quale si accompagnava un gomito che si giudicò del braccio destro, mobile, e collocato posteriormente al capo. Onde le contrazioni uterine si determinassero più regolari ed efficaci ad impegnare nella escavazione pelvica la testa del feto, si stimò conveniente adagiare la partoriente in tale posizione per la quale le natiche fossero più elevate delle spalle, e riescissero in più regolare coincidenza fra loro gli assi dell'utero e della pelvi. Ma questa giacitura non potè essere continuata per molto tempo, perchè il corpo del feto respinto pel proprio peso verso il diaframma impediva l'abbassamento di questo e ne veniva quindi accresciuta la difficoltà del respiro. Si permise allora alla donna di levarsi a passeggiare per la stanza, sostenendo però, alquanto forzatamente, l'addome e quindi anche l'utero mediante apposita fasciatura. Più tardi si conobbe che anche questo espediente a nulla profittava, e le doglie erano brevissime, ricorrenti a lunghi intervalli e non promuovevano per nulla la discesa del feto. Si invitò quindi a consulto l'onorevole Capo-Medico Cav. Dott. Luigi Ciniselli (e fu alle ore 6 pom.) il quale esaminata diligentemente la natura del caso, conosciuti inefficaci i modi sino allora adottati, aderì di buon grado alla proposta di amministrazione del chinino, a preferenza della Segale cornuta, nella dose d'un grammo sciolto in cento grammi d'acqua distillata, colla consueta aggiunta d'alcune goccioline d'acido solforico per averne la perfetta soluzione, colla lusinga che dalla efficacia di esso sarebbero insorte le doglie nel decorso della notte e probabilmente all'albeggiare del giorno vegnente: dall'effetto di questo si sarebbe preso consiglio di quanto si avrebbe dovuto praticare in seguito. La soluzione venne infatti sollecitamente preparata ed amministrata ad una cucchiajata comune ad ogni mezz'ora. La donna stanca dal passeggiare si coricò, e verso le nove ore della sera (tre ore dalla incominciata presa del farmaco, che fu quasi della metà,) cominciò a provare contrazioni uterine abbastanza valide e frequenti per le quali l'utero si centralizzò, se ne dilatò maggiormente



l'orificio e la testa del feto cominciò a discendere nella escavazione pelvica, accompagnata dall'antibraccio destro e da voluminosa ansa di cordone ombelicale che non potè essere respinta. Si continuò l'amministrazione del farmaco ed alle ore dodici e mezza, avendo ingollati circa tre quarti della soluzione, che rendeva sempre più efficaci e frequenti le contrazioni uterine, partorì un bambino assai voluminoso di sesso maschile, già morto in causa della compressione esercitata dal capo sull'ansa del cordone ombelicale protruso. Trascorsi dieci minuti dall'espulsione del feto, fu pure espulsa la placenta voluminosa ed intera colle membrane; l'utero si contrasse sù sè stesso presentando il globo di sicurezza. Così fu compiuto il parto, colle sole forze di natura, avvalorate dall'azione portentosa del chinino.

La puerpera ebbe lievi insulti di metrite che potè dirsi traumatica per la pressione esercitata dal capo del feto sull'utero e l'arcata del pube: pochi soccorsi le giovarono sì che dopo dieci giorni dal parto escì dall'Ospizio.

Dalla prolissa, ma genuina esposizione di questo fatto, che nei dodici anni nei quali mi venne affidata la cura delle ricoverate nell'Ospizio della Maternità fu per me il più luculento di tutti a persuadermi della efficacia del chinino a promuovere nelle partorienti le valide contrazioni uterine, già prima illanguidite durante il travaglio, e della sua innocuità per la madre e per il feto a confronto della Segale cornuta, che perciò colla maggiore compiacenza Le trasmetto, e che Ella mi lusingo vorrà degnarsi di accogliere colla consueta sua gentilezza, spero potrà dedurne la conferma delle idee che già da tempo ha concepito in proposito ed averlo a sanzione dei molteplici fatti che con tanti studj ha raccolti.

STORIA XII.<sup>a</sup> — Orlandi Santa contadina di Casalsigone entrava nella Sala Medica Donne il giorno 2 Ottobre 1868 e veniva collocata al Letto N. 60, con certificato medico che la dichiarava affetta da metrorragia, e gravida al terzo mese di gestazione. Al giorno 3 Ottobre alle ore 11 pomeridiane è presa da doglie e poco dopo abortisce un feto di mesi tre, rimanendole la placenta nell'utero. Esplorata nel mattino successivo si sente la bocca chiusa, non scolo di sangue, ventre indolente. Non viene



fatta alcuna prescrizione e nessun tentativo d' estrazione. Al giorno 7 è colta da febbre preceduta da freddo intenso e susseguita da profuso sudore nella notte. Al mattino del giorno 8 è senza febbre e si prescrive un grammo di chinino sciolto s. a. in acqua grammi cento, da prendersi in tre volte. Dopo la presa di due terzi del rimedio si manifestano delle contrazioni uterine validissime, cominciano a sortire dei grumi di sangue dai genitali e poco dopo la placenta. Al giorno 20 lasciava lo Spedale guarita.

( Storia comunicata dall' Egregio Collega Coggi Dott. Cesare Medico Assistente presso l' Ospedale Maggiore Civile ).

STORIA XIII.<sup>a</sup> — Un'anonima fu ricoverata nel Febbrajo dell'anno 1869 nell'Ospizio della Maternità e aveva il catino grandemente viziato in causa di rachite e la viziatura era determinata da ristrettezze della pelvi in secondo grado, non tanto però nel diametro retto superiore, quanto nel bi-ischiatco. Per tale viziatura non si venne in alcuna deliberazione, attesa primamente la gracilità della gestante, e del tempo della gestazione; la quale non essendo ancora pervenuta al 7.<sup>o</sup> mese, e d'altronde per le ripetute ispezioni, essendosi giudicato che il feto fosse molto esile, si credette conveniente non intraprendere alcun atto operativo per sollecitare il parto; ma piuttosto si stimò opportuno di rinvigorire la donna con opportuna alimentazione, ed aspettare dal tempo que'consigli che si avrebbero dovuto porre ad effetto per le insorgenti evenienze. — Trascorsero infatti pochi giorni dal ricovero della donna, quando lentamente si determinò il travaglio del parto e continuò regolarmente. Fatto calcolo allora della gracilità del feto si abbandonò il parto alla natura. Le doglie mano mano s'accrebbero, sì che la testa del feto fu spinta fino al diametro bi-ischiatco che era il più viziato. Quivi giunta si arrestò e le doglie cominciarono ad illanguidire: ma ben tosto si ravvivarono coll'uso d'una soluzione di chinino; ma per quanto fossero valide, non potè il capo del feto, superare la viziatura indicata, e fu necessaria l'applicazione del forcipe che riescì facilissima, di niun conto e in pochi minuti la partoriente fu liberata. = La valida aderenza della placenta al fondo dell'utero, e le cessate doglie ne tardavano l'espulsione, ma una presa della



rimanente soluzione di chinino riprodusse le contrazioni dell' utero colle quali la placenta escì naturalmente, e così il parto fu compiuto. Il puerperio fu abbastanza regolare, e coi soccorsi praticati si ebbe la compiacenza di salvare ad un tempo due esseri compromessi, la partoriente cioè e il suo neonato, che fu estratto vivo, sufficientemente nutrito e vigoroso e che tutt' ora continua la vita.

La presente storia fu ricavata dalla tavola nosologica dell' Ospizio della Maternità, febbrajo 1869, ove figura fra le osservazioni, che il Primario Dott. Anselmi, comunicava al Consesso Medico, circa le gravide ammalate e curate nel mese suindicato.

STORIA XIV.<sup>a</sup> — La presente importantissima storia mi venne non ha guari (30 luglio) favorita dall' Egregio Collega Cav. Coggi Dott. Paolo, che ora disimpegna le funzioni di Medico-Chirurgo Ostetricante, nell' Ospizio della Maternità. Essa ha un valore singolare per il fatto messovi in piena evidenza, della maggiore efficacia del solfato di chinina in confronto della segale cornuta, di eccitare le contrazioni dell' utero, nel caso d' inerzia di questo viscere.

Conoscendo quanto tu ti interessi nel raccogliere fatti od osservazioni che si riferiscono all' azione del solfato di chinina sulla contrattilità dell' utero, e ciò in appoggio ad una tua tesi in argomento già] resa di pubblica ragione, mi affretto a riferirti concisamente la storia di un caso occorsomi in questo mese nell' Ospizio della Maternità, affidato alle mie cure, perchè sembrami prova luminosa della verità delle tue idee in proposito.

Cattadori Maria moglie a [Mondani Omobono cucitrice di Cremona d' anni 29, pluripara, ebbe parti e puerperj sempre regolarissimi.

Trovandosi in termine di gravidanza il giorno 28 Giugno p. p. fu presa dalle doglie del parto le quali regolarmente progredirono in modo da entrare in tre ore nel secondo stadio collo scolo delle aque. — Queste colate le doglie cessarono improvvisamente e completamente e di conseguenza il parto si arrestò.

Rimase a casa tutto il giorno 28, il 29 e parte del 30 attendendo indarno che si rinnovassero. Assistita da una levatrice non so cosa le venisse amministrato a domicilio; quel che ti posso dire si è che nelle ore pomeridiane del giorno 30 fu



ricoverata nell'Ospizio della Maternità, sala gravide, al letto N. 4. Visitata da me alle ore 6 pomerid. dello stesso giorno riscontrai — buona costituzione, stato generale soddisfacente, stato morale alquanto depresso, la bocca dell' utero ampiamente dilatata e molle. Presentazione del vertice in prima posizione non coperto dal sacco che si era svotato; utero addossato al feto ma non contratto. Battiti fetali persistenti. — Diagnostica arresto di parto per inerzia uterina, ed amministravi tre grammi di segale cornuta divisi in sei carte da prendersene una ogni quarto d'ora.

Neppure una doglia si destò sotto l'uso del rimedio, benchè la sua indicazione nel caso concreto fosse chiara ed esatta, ed alla mattina successiva trovai la donna nelle condizioni medesime del giorno antecedente.

È vero che l'inefficacia della segale cornuta alcune volte dipende da condizioni sue accidentali; ma dopo un risultato negativo, e nella convinzione che continuando nell'uso di questa sostanza potessi minacciare la vita del feto, non trovai opportuno ripetere l'ordinazione e prima di rivolgermi a qualunque altro mezzo che valesse a compiere il parto, volli amministrare il chinino ben ricordando diversi casi occorsi nella pratica del compianto nostro maestro e collega affezionatissimo il Dott. Giovanni Anselmi, dei quali, alcuno Egli riferì nelle sedute mediche dello Spedale.

Alle ore 8 antimeridiane del giorno 1.º Luglio incominciò l'ammalata a prendere di quarto d'ora in quarto d'ora un cucchiajo di una soluzione di un grammo di solfato di chinina in 70 grammi d'acqua. All'ore 11 antimeridiane si ridestarono le doglie ed il parto progredì fino quasi al compimento del 2.º stadio. All'uscita della testa dal distretto inferiore le doglie novellamente si arrestarono; così pure il parto. Alle ore tre pomerid. amministravi l'istessa dose di rimedio da prendersi nello stesso modo, ed all'ore cinque i dolori si risvegliarono dapprima irregolari e violenti, poscia assunsero carattere normale e la donna compiva il parto alle ore 7 pomeridiane dello stesso giorno. Il bambino era vivo e vive tuttora. La donna dopo un regolare puerperio sortì dallo Spedale il giorno 9 luglio corrente.

---



Dalle storie or ora riportate, si ricava:

- a) che il solfato di chinina riescì perfettamente in tutti i casi in cui venne amministrato per espellere la placenta;
  - b) che dato per eccitare e sollecitare il parto sospeso o rallentato per l'inerzia dell'utero, lo condusse sempre felicemente a termine, ad eccezione di una sol volta in cui però fallì eziandio la segale cornuta;
  - c) che vi ha un caso in cui non essendo riescita la segale cornuta, a provocare le contrazioni dell'utero, queste insorsero validissime sotto l'azione del solfato di chinina;
  - d) che il feto venne sempre alla luce vivo ad eccezione di qualche caso rarissimo in cui la di lui morte dipese evidentemente da cause estranee al farmaco somministrato;
  - e) che la madre ad eccezione di un leggier sussurro d'orecchi, non sentì mai alcuno dei fenomeni gravi suscitati dall'uso del solfato di chinina;
  - f) che il solfato di chinina diede questi ottimi risultati, amministrato alla dose di un grammo, sciolto od in polvere, diviso ordinariamente in tre o quattro parti, e preso alla distanza di mezz'ora, di una, ed anche di due ore;
  - g) che il solfato di chinina si può amministrare in qualunque periodo del parto ed associare pur anche ai mezzi meccanici;
  - h) che nei casi di semplice parto languido tornò opportunissima la seguente pozione. — Estratto di china *grammi tre*. Aqua distillata di Canella, di Cedro, e Siroppo d'arancio di ciascheduna *grammi trenta* — da prendersi a cucchiariate ogni mezz'ora anche prima della completa dilatazione dell'orificio uterino e della rottura del sacco delle aque.
  - i) che le contrazioni dell'utero provocate dal solfato di chinina, si manifestano lievi entro mezz'ora dalla sua amministrazione e durano, aumentando gradatamente di forza, per due ore almeno, serbando quegli intervalli di tregua che si osservano nel parto naturale.
-



## LA SEGALE CORNUTA

considerata nei suoi effetti sulla madre e sul feto  
durante e dopo il travaglio del parto

---

Durante e dopo il travaglio del parto, la segale cornuta è affatto scevra di pericoli per la madre e per il feto?

La virtù ostetrica della segale, nota in principio solo ad alcune levatrici, messa in chiaro da Prescott e Desgranges, combattuta da Chaussier e madama Lachapelle, comprovata da Goupil e Villeneuve, è un fatto che oramai nessuno osa negare o mettere in dubbio. Però se è incontestato che la segale cornuta ha la virtù di provocare le contrazioni dell'utero sospese durante il parto, e di rinvigorirle, se illanguidite, non è ugualmente dimostrato che la sua azione sia affatto innocua alla madre ed al feto. Autori di gran nome la dichiararono onninamente inutile ed incapace ad eccitare l'azione uterina, in qualunque più idonea circostanza ed in qualunque dose la più accuratamente appropriata (\*): altri di eguale riputazione le attribuirono i più rapidi ed energici effetti, fino a segnalarla quale agente troppo violento, sempre dannoso al bambino ed alla madre, involgendo talvolta entrambi nella stessa sorte: alcuni infine di eminente autorità, portarono opinione che si possa amministrare con buoni risultati senza che ne sia minacciata mai la salute della madre o del figlio. Ciò non pertanto prevalse l'idea della dannosa sua influenza sull'organismo e la generalità dei medici diffidò sempre di questo farmaco, nè si lasciò indurre, come volevasi da taluno, ad impiegarla nel trattamento di diversi morbi. Invano, dominando la teoria dello stimolo e contro-stimolo, ritenuta da alcuni eccitante, da altri deprimente, si volle estenderne l'uso e vincere con essa morbi di natura opposta a quella che ciascuno attribuiva alla segale. Invano fu preconizzata e vantata

---

(\*) Chaussier, La-Chapelle, Desormeaux, Gardien e Capuron, sostengono che la segale cornuta è affatto inetta a suscitare le doglie uterine; e l'ultimo dichiara, che è una droga da cancellarsi dal catalogo della materia medica.



nelle varie forme morbose citate a pag. 14 ed anche, contro *la paralisi*, avendo Pagan, riscontrata nella segale un' azione eccitante il midollo spinale; *la paraplegia* in cui Barbier d' Amiens assicura aver visto insorgere delle scosse analoghe a quelle che determinano i strichnos; e recentemente da Bauer contro la *porpora emorragica*. Tutti i relativi esperimenti, coronati sempre da esito felice, secondo le dichiarazioni dei rispettivi autori, non valsero ad ispirare fiducia nel rimedio; e la segale cornuta, ora come prima, dalla generalità dei medici è impiegata esclusivamente nei casi in cui è necessario di risvegliare la contrattilità delle fibre dell' utero. Occupa quindi un posto distinto, nel vincere l' inerzia dell' utero e facilitare l' espulsione del feto, della placenta, dei grumi sanguigni, dei polipi e tumori fibrosi; nel qual ultimo caso secondo Courty', serve egregiamente ad e-nucleare il fibroide interstiziale agevolandone l' estrazione coi mezzi ordinarii. (\*) E così pure torna utile nella menorragia, metrorragia ed amenorrea; giacchè a motivo delle valide contrazioni uterine che suscita, rinserrandosi il viscere, modera la perdita sanguigna se eccessiva e la promuove quando la deficiente od insufficiente funzione menstruale dipende dalla sospesa contrattilità muscolare, od inerzia dell' utero. Di tal guisa si spiega l' apparente contraddizione risultante dal fatto, che lo stesso rimedio valga a moderare una smodata perdita di sangue dall' utero, ed a provocare od aumentare la mestruazione, come

---

(\*) Le seigle ergoté est de tous les hémostatiques celui que je prescriis le plus souvent dans le double but d'arrêter les hémorrhagies et de provoquer l'énucléation naturelle de la tumeur. La crainte d'augmenter des douleurs, qui en fait rejeter l'usage par quelques médecins, n'est pas fondée: d'abord, parce que les douleurs ne sont pas habituellement intolérables, soit qu'elles tiennent à la maladie, soit qu'elles proviennent du médicament; en second lieu, parce qu'on peut les calmer par du laudanum en lavement, sans perdre entièrement le bénéfice de l'action du seigle ergoté sur le développement de la contractilité utérine; troisièmement enfin, parce que l'indication majeure est de réveiller les efforts expulsifs de l'utérus, seuls capables d'énucléer un fibroïde interstitiel de l'épaisseur de la paroi utérine et de le faire pédiculiser soit vers le péritoine, soit vers la cavité utérine. Cette dernière terminaison est infiniment préférable à la première, car elle permet d'achever l'extraction de la tumeur et d'obtenir une cure radicale. Mais la première même est préférable à la persistance de l'état interstitiel du fibroïde; car cet état est le plus favorable au retour des hémorrhagies, à la persistance des douleurs, à l'accroissement indéfini de la tumeur.

(Courty-Traité pratique des maladies de l'utérus et de ses annexes - pag. 826. -)



fu constatato ultimamente da Devees, Locock, Roche, Nauche e Pauly. (\*) In fine è lodata da Aran (\*\*) nel trattamento della congestione uterina. « *Le seigle ergoté possède encore ici une application élective en rapport avec le développement hypertrophique que l'organe acquiert si souvent dans le cours des congestions; plus ce développement est marqué, et plus on peut attendre de leur action sur la contractilité de l'organe utérin. Non seulement l'hémorrhagie est arrêtée, mais l'organe utérin semble avoir exprimé les fluides dont il était gorgé, et avoir diminué de volume.* »

Ma ciò che importa di conoscere si è che li stessi partigiani della segale cornuta finirono coll'ammettere la possibilità di sinistre conseguenze, dietro l'inconsiderata sua amministrazione durante il parto; nel che oggi giorno trovansi d'accordo, colli oppositori avendo questi dal canto loro, riconosciuta l'esagerazione in cui erano caduti nel ritenere siccome effetti della segale tutte le diverse infiammazioni viscerali avvenute nel tempo del parto o subito dopo, come pure lo spasmo uterino, le convulsioni generali ed altri morbi, che l'osservazione attenta e l'esperienza dimostrò preesistere alcune volte alla sua amministrazione e quindi doversi attribuire a cause diverse.

Passando ora ad indagare brevemente e senza prevenzione la natura della segale cornuta, e li effetti che spiega sulla donna gravida, sarà facile persuadersi della verità presentita dai medici e cioè che possa questo farmaco esercitare una malefica influenza sulla madre e sul feto.

Circa la sua natura io trovo che tutti convengono nel ritenere la segale cornuta, siccome un veleno vegetale, narcotico - acre

---

(\*) Vi sono però alcuni medici che credono questo farmaco dotato di virtù emostatica. « La segale cornuta viene impiegata da molti pratici in casi di « menorrhagia, non solo per la sua azione sull'utero, come anco per la sua « supposta proprietà emostatica. Ho sempre creduto che nell'arrestare l'e- « morragia non avesse proprietà indipendente da quella che esercita come « eccitante delle contrazioni muscolari dell'utero. Ora esito a pronunciare « tale opinione colla stessa confidenza di prima, dacchè osservai in parec- « chie occasioni che l'emorragia fu fermata dal suo uso senza produrre al- « cuna apprezzabile contrazione dell'utero. »

WEST:— *Lezioni sulle malattie delle donne*  
 — *Prima versione italiana del Dott. De-Cristoferis* — pag. 76. —

(\*\*) Aran-Lecons cliniques sur les maladies de l'uterus — Paris 1858-59 — pag 382.



per alcuni, irritante per altri. E per verità non era possibile di venire ad altra conclusione, dappoichè, un farmaco che giunge a produrre: *l'ergotismo convulsivo*, caratterizzato, da formicolio dei piedi, cardialgia, contrazione fortissima delle dita, sensazione di slogamento delle articolazioni e di fuoco divorante che arde le mani ed i piedi, peso alla testa, vertigini, oscuramento della vista, pervertimento delle facoltà intellettuali, delirio, convulsione delle mascelle, opistono, fame canina: ovvero *l'ergotismo gangrenoso* in cui si osserva, sete intensa, dolore vivo con calore insoffribile alle dita, ai piedi, ed alle gambe, pallore lividore e freddo in queste parti in cui appena cessato il dolore si manifestano delle tacche violette, delle bolle, e tutti i sintomi della gangrena senile; questo farmaco dico, non può essere che un veleno, e come tale, amministrato senza le debite cautele, può dar luogo a delle tristi conseguenze e determinare perfino la morte della madre e del feto..

Per la pura verità m'affretto a dichiarare che i fenomeni gravissimi or ora descritti non si manifestano mai nella donna durante e dopo il travaglio del parto. (\*) La quantità limitata di segale che si amministra per sollecitare le contrazioni dell'utero, impedisce lo sviluppo di un quadro semiologico cotanto luttuoso. Ed in appoggio di quanto asserisco stanno le ricerche dei Signori Courhaut e Neale comprovanti, che la segale agisce come veleno, sol quando la si usa per lunghissimo tempo e a dose molto elevata. Danayau poi ci avverte, che propinata la sègale cornuta a dose moderata (2, 3 grammi in quattro volte) rarissimamente produce fenomeni d'avvelenamento; che anzi gli sembra impossibile l'ergotismo completo dietro l'uso ostetrico della segale, qualunque sia la sua dose, giacchè come fu osservato da Arnal, buona parte di questa sortanza non fa in questi casi che attraversare il canale intestinale, senza essere punto assorbita.

Ciononpertanto è chiaro, che qualora, o si avesse ad amministrare il farmaco in dose un pò eccedente, o si imbattersse in un organismo, sensibile troppo all'azione del rimedio,

---

(\*) Finora non si conosce che un solo caso di gangrena, stato pubblicato dal Sig. Robert di Langres: ma questo non è abbastanza chiaro, per indurci a cambiare la nostra opinione.



non può mancare di presentarsi nella partoriente, qualche fenomeno mite di avvelenamento prodotto dalla natura tossica della segale cornuta. Infatti l'attenta osservazione di alcuni benemeriti cultori dell'arte, mise in rilievo, che la segale cornuta può dar luogo ai seguenti fenomeni: nausea, vomito, stupore, lassezza delle membra, dilatazione delle pupille, cefalalgia, vertigini ed assopimento; fenomeni che tutti od in parte possono manifestarsi, durante il parto ed assumere una maggiore intensità ad ogni nuova presa del farmaco, ovvero subito dopo il parto, nel qual caso durano più lungamente. Che se poi alcuno di questi fenomeni non si verifica, resta sempre il fatto, che la partoriente durante l'azione della segale cornuta, trovasi in preda a viva inquietudine ed agitazione, accompagnata sempre da sensibile diminuzione nella frequenza del polso.

Ora chi mai vorrebbe negare che la segale cornuta, riconosciuta dannosa per la madre, non abbia a spiegare la sua malefica influenza eziandio sul feto?

Beatty, nella sua interessantissima memoria « *sull' influenza della segale cornuta amministrata alle gravide e sul feto nell' utero* » letta dinanzi alla Società Ostetrica di Dublino e pubblicata nel *Journal of. med. science* — maggio 1844 — riferisce sei casi nei quali è dimostrata evidentemente la diretta influenza della segale cornuta sul bambino prima che nasca. I sintomi osservati furono: generale lividezza della cute, rigidità muscolare, paralisi; ed in quelli espulsi apparentemente morti, che si poterono rianimare, rimarcò un genere particolare di spasmo alternato colla paralisi. E dalle molte osservazioni fatte si crede autorizzato a concludere: che l'amministrazione della segale cornuta ad una donna in travaglio di parto, riesce pericolosa al feto, ogni qualvolta trascorre il tempo sufficiente per l'assorbimento e la trasmissione delle sue proprietà nocive, prima che il bambino sia nato: che gli effetti tossici incominciano a manifestarsi dopo due ore, e variano a norma del tempo, producendo: ora la semplice lividezza e lo spasmo o convulsioni: ora convulsioni gravi conducenti all'idiotismo, con alternative di spasmo e di paralisi e la morte ad un periodo lontano: ed ora la morte prima della nascita.

Hall, che nega alla segale cornuta qualsiasi azione diretta sull' utero, ammette che le sue qualità deleterie corrompono dap-



prima il sangue della madre, poscia quello del feto; così che se l'utero in seguito si contrae, ciò avviene perchè la natura cerca ogni mezzo per sottrarre il feto all'azione velenosa di questa sostanza. Anche le osservazioni di Ramsbotham e di Hoffmann, tendono a provare; che gli effetti d'avvelenamento prodotti dalla segale cornuta, si manifestano sul feto senza che vi compartecipi la madre.

Hardy nella sua memoria *sull'amministrazione della segale cornuta e sugli effetti nella donna in travaglio di parto e nel feto* pubblicata nel Giornale Medico di Dublino nel maggio dell'anno 1845, riferisce di avere osservato nel cuore del feto umano una diminuzione notabilissima nella frequenza dei battiti; talmentechè segnava d'ordinario meno di 110 battiti al minuto. Osservava poi che se a questo punto il polso facevasi intermittente, il feto correva grave pericolo di vita. E questo disordine nella circolazione del feto, l'autore attribuisce all'azione deleteria speciale della segale cornuta e non all'intensità delle contrazioni uterine, avendo contemporaneamente rimarcato gli stessi effetti nella madre.

Catlett, infine, avrebbe rimarcata la tendenza che ha la segale cornuta, a produrre l'idrocefalo nel primo periodo della vita extrauterina e cita cinque casi di bambini morti di questa malattia — (Edin. med. Surg. Jour. Vol. LVII. pag. 83. ).

Prima di passare in disamina li effetti locali della segale cornuta, è mio debito di notare che ai danni derivanti alla madre dalla natura tossica del farmaco, devonsi aggiungere quelli originati alcune volte dalla eccessiva violenza dei dolori espulsivi; imperocchè, portando questi la necessità di continui ponzamenti, la gravida è costretta a fare degli sforzi immensi, sotto dei quali non è raro che il cervello ed i polmoni segnatamente rimangano in uno stato di congestione sanguigna, congestione che può divenire pericolosa, quando avesse a durare molto tempo.

Vediamo ora quali sono gli effetti spiegati direttamente sopra l'utero e sul feto durante il travaglio del parto.

Si sa che le contrazioni uterine provocate dalla segale cornuta sono continue e non intermittenti, come le contrazioni naturali; e che si manifestano con tanta forza, da essersi meritate il nome di patologiche ed anche di contrazioni tetaniche. Da



questo fatto risulta chiaramente, che la permanente e violenta pressione dell' utero contro il feto e del feto contro l' utero non può a meno di arrecare grave danno al viscere ed al feto che vi è contenuto; e nuocere al compimento del parto, lo stato di contrazione tetanica dell' utero.

L'Illustre cav. Ciniselli Dott. Luigi, Capo-Medico dell'Ospedale Maggiore Civile di Cremona, nella seduta dell' ottobre scorso, dopo la lettura fattavi dal compianto Dott. Anselmi della storia XIII.<sup>a</sup> qui riportata, dichiarava: « che oramai non si poteva a-  
« vere alcun dubbio sull'azione del solfato di chinina, sull'utero,  
« che ai molti suoi vantaggi aggiunge quello di evitare i danni  
« di cui la segale cornuta è ritenuta causa; dappoichè, se que-  
« st' ultima viene amministrata in principio del travaglio, fa  
« contrarre spasmodicamente la bocca dell'utero, e le successive  
« continuate contrazioni spingendo la testa del feto in avanti e  
« facendola premere fortemente sul segmento inferiore dell'utero,  
« fa cadere questa porzione facilmente in gangrena, come ebbe  
« alcune fiato a verificare. » (Estratto dal verbale dell'ordinaria seduta medica dell'ottobre 1868). Ora se quest' esimio chirurgo ed ostetrico peritissimo, ebbe ad osservare la gangrena dell'utero, prodotta dalla compressione continuata e violenta della testa del feto sul visere, non è egli vero, che più facilmente accadranno le lacerazioni del collo uterino, ogni qualvolta non è completamente dilatato e resiste alla testa spinta da una forza maggiore? A dimostrare in qual modo avvenga riporterò le parole dell'illustre Balocchi (Manuale completo d'ostetricia pag. 720).  
« Ma accade talora che per il continuo ponzare che ha fatto  
« la donna prima che il collo fosse completamente dilatato,  
« scenda la testa più o meno vestita del collo medesimo fino  
« sul fondo perineale: per il solito è solo il labbro anteriore  
« quello che scende così basso, quando specialmente esso è  
« molto grosso e male si presta alla necessaria distensione. È  
« facile accorgersi di questo fatto non tanto col riscontro  
« quanto colla vista, perocchè col primo sì sente fra il pube  
« e la testa un tumore, o meglio un cercine resistente e  
« liscio, il quale impedisce di sentire nel punto in cui esso è  
« situato, la testa o la parte presentata a nudo. Colla vista  
« poi, slargando le grandi labbra, si vede come un nastro



« che traversa da un lato all' altro l' arcata del pube, e che  
« ha un colore ordinariamente vinoso, più o meno lucente, non  
« confondibile con quello proprio al prolasso della vagina, che  
« è soffice e rugoso. Il collo, così compresso e stiracchiato,  
« produce spesso un assai intenso dolore, e non di rado si  
« lacera per un tratto maggiore o minore. Se la lacerazione  
« è avvenuta in parecchi punti, non v' è pel solito nulla a  
« temere; ma se essa accade in un punto solo e sia piuttosto  
« ampia, può avvenire che nell' uscita del feto essa si estenda  
« fino al corpo e si abbiano così tutte le conseguenze della  
« rottura di quest' organo, fra le quali la più comune è la morte.»  
Qui devo dichiarare che il Balocchi non parla della segale cornuta, siccome causa occasionale delle lacerazioni del collo dell' utero: tuttavia, se questo farmaco è causa efficiente di contrazioni uterine, violente, accompagnate da continui ponzamenti, esso diviene causa prima, delle lacerazioni anzidette, allorquando la sua azione dispiegasi nel momento in cui il collo dell' utero non è perfettamente dilatato. E neppure potrassi negare che la segale cornuta non sia causa dello scoppio dell' utero, quand' anche la sua amministrazione fosse controindicata dall' esistenza di un ostacolo insuperabile all' avanzamento del feto, ( come ad esempio, la soverchia angustia del bacino, una viziosa presentazione, un eccessivo volume del feto ), giacchè la rottura del viscere non sarebbesi verificata senza le violentissime sue contrazioni.

Dopo di ciò credo, sarà facile ad ognuno [comprendere Churchill, che annovera fra le cause determinanti le lacerazioni del perineo, le contrazioni uterine risultanti dall' amministrazione intempestiva della segale cornuta. Questa causa, egli dice, è frequentissima: perciò dobbiamo essere avari, soprattutto nelle primipare, della segale cornuta, e non amministrarla che a tempo opportuno e quando la distensione del perineo è così avanzata da rispondere alla forza delle contrazioni uterine ( Fleetwood Churchill-Traité pratique des maladies des femmes - traduit de l' anglais - Paris - 1866 - pag. 933 ).

E se le contrazioni uterine provocate dalla segale cornuta, sono causa talvolta di gangrena, di lacerazioni, di fistole cisto-vaginali come mai potremo noi ragionevolmente escludere, che



la compressione esercitata dall' utero sul feto e dal feto sull' utero, non abbia il più delle volte ad essere causa diretta di metrite traumatica? Forse che i tessuti componenti l' utero sono privi di sensibilità organica e questo viscere, contrariamente a quanto si osserva negli altri, non reagisce menomamente contro le violenze di cui è passibile, nel tempo di una continuata tetanica contrazione, anche se le sue pareti si trovano serrate fra la testa del feto ed un punto del bacino? *L'accouchement*, dice Becquerel, *est une des causes les plus communes des inflammations du col. C'est surtout lorsque les accouchements sont accompagnés de dilatation trop brusque de l'orifice du col, de déchirure, de dilacération de cette partie, que l'inflammation s'y développe avec une grande facilité.* (\*) E FORGET: *La cause essentielle, predisposante et déterminante des accidents puerpéraux est, avant tout, l'accouchement, qui fatigue, irrite l'utérus et l'économie en général, et qui, selon la très-juste comparaison de M. Cruveilhier, peut être assimilé à une blessure, à une amputation, point de départ et siège primitif des accidents ultérieurs.* (\*\*) Da parte mia noterò, che questi ed altri autori, trovano nel parto naturale una causa d' irritazione del viscere. Avvertirò pur anche essere un fatto ammesso dagli ostetrici, che la segale cornuta non è capace di suscitare le contrazioni dell'utero, quando la loro mancanza deriva da ingorgo sanguigno ovvero da flogosi uterina. E questo fatto porta alla seguente logica illazione: che la flogosi uterina insorta dopo l' amministrazione della segale e le forzate contrazioni del viscere, è sempre il prodotto delle violenze da esso patite e superiormente indicate. Questa è per me la vera ed unica causa della metrite resasi manifesta dopo l'uso della segale; non potendo ammettere che ne sia causa diretta il farmaco, come vorrebbe Huston, che narra di averla osservata in due donne, non gravide, alle quali aveva amministrata la segale cornuta per guarirle di una metrorragia.

---

(\*) BECQUEREL - Traité clinique des maladies de l'utérus et de ses annexes - Tom. prem. pag. 277.

(\*\*) FORGET - Principes de thérapeutique générale et spéciale - pag. 572.



Circa gli effetti portati dalla segale cornuta sopra l'utero dopo il parto, e sullo scolo lochiale, fu osservato: che l'utero conserva d'ordinario un volume molto maggiore di quello che possiede dopo il parto naturale, e che i lochii si presentano scarsi assai e di colore palidissimo. Questo stato particolare accennante ad una congestione attiva del viscere, conferma la facile insorgenza o minaccia di metrite nelle partorienti a cui venne amministrata la segale cornuta.

Ma egli è principalmente sul feto che si spiegano i funesti effetti della permanente violenta pressione dell'utero sul di lui corpo; ed in ciò sono d'accordo pressochè tutti li ostetrici, quelli eziandio che considerano questo farmaco come una delle preziose risorse terapeutiche, di cui è in possesso l'arte ostetrica. « Mi sono convinto, dice Blariau, che la segale sia e-  
« minentemente nociva al feto: dietro la sua amministrazione  
« ho osservato che i feti nascevano morti nella proporzione  
« di uno sopra cinque; e molti di quelli che nascevano vivi,  
« erano pallidi, le pulsazioni del cordone deboli, i movimenti  
« del cuore quasi impercettibili, e la respirazione non giun-  
« geva a stabilirsi che a stento e la mercè di molte cure.  
« Le osservazioni di taluno dei nostri colleghi sono uniformi  
« alle mie; la loro esperienza prova egualmente i nocevoli ef-  
« fetti della segale sul feto. » (Gazzette Medicale 1839) Causa poi della morte del feto l'autore ritiene che sia, l'incessante compressione che soffre il cordone ombelicale sotto le continue contrazioni provocate dalla segale cornuta. Nel 1850 l'Accademia di medicina di Parigi, ammise e confermò col suo voto, che lo stato tetanico dell'utero, provocato dalla segale cornuta, difficoltà e sospende la circolazione utero-placentaria, da cui può emergere l'asfissia completa od incompleta del feto.

Ed il Pastorello altro dei sostenitori della segale cornuta, nel suo prezioso Trattato di Ostetricia (Vol. I.º pag. 383) così si esprime: « io stesso sono inclinato a credere che del tutto  
« innocuo alla salute fetale non sia questo farmaco, d'altronde  
« pregevole, sia che esso abbia un'azione specifica sul si-  
« stema nervoso; sia che si voglia ciò ascrivere alle perma-  
« nenti e valide contrazioni per le quali le pareti dell'utero  
« restando quasi continuamente e con molta forza serrate sul



« corpo del feto, oltrecchè maltrattano questo, sospendono an-  
« che facilmente la circolazione nella placenta o nel cordone  
« ombelicale; compressi fra il corpo del feto e la matrice; sia  
« che si voglia ammettere che la segale cornuta abbia anche  
« una qualche azione astringente o deprimente sulle estremità  
« dei vasi dell'utero, per cui questi, durante la sua azione, non  
« trasudino la necessaria quantità di sangue che deve assor-  
« bire la placenta per tramandare al feto. »

Senza estendermi a provare maggiormente l'azione deleteria della segale cornuta sul feto, dirò; che in America, siccome afferma Girardin, tale credenza è popolare; che in Italia pure tale credenza esiste e si diffonde; che in Francia, Svizzera, Inghilterra etc., è ancora da molti considerata come sostanza perniciosissima alla madre ed al feto; che fu trovata realmente dannosa al feto da Merriman, Burns, Ingleby, Moreau, Evrat, Deneux, Velpeau ed altri molti; che alcuni fra cui Thomson e Duchateau per questo motivo la rigettano; che il venerando mio maestro il professore Lovati (\*) uomo chiarissimo nell'arte ostetrica ed autorevolissimo per la sua lunga esperienza la dichiara rimedio di difficile e pericolosa amministrazione; che come agente ostetricale tutti raccomandano di prescriverla con riserva e prudenza; poichè se in un caso è capace di promuovere il parto di un bambino vivo, in un altro gli toglie la vita prima che sia nato; che l'Accademia di Medicina di Parigi, sul quesito alla stessa proposto nel 1850: *quale può essere l'influenza della segale cornuta nella vita dei bambini e sulla sanità delle madri* (\*\*) adottava, le conclusioni del relatore Danayau, in cui si legge: « La segale cornuta, sebbene incontestabili sieno i  
« vantaggi che può produrre, è valevole, ove imprudentemente  
« si amministri, a determinare la morte del bambino e lesioni  
« più o meno gravi alla madre. »

---

(\*) LOVATI - Manuale di Ostetricia Minore. - 2.<sup>a</sup> ediz. 1850 - pag. 174.

(\*\*) Questo quesito trattato e discusso in seno dell'Accademia di Medicina di Parigi veniva formulato in seguito a lettera trasmessa dal Prefetto della Senna, manifestante la sua profonda sensazione di veder crescere sempre più il numero dei bambini morti prima di venire alla luce, bambini appartenenti a delle madri, alle quali durante il travaglio del parto erasi amministrata la



## IL SOLFATO DI CHININA

considerato nei suoi effetti sulla madre e sul feto durante e dopo il travaglio del parto

---

Non essendo stata da alcuno rilevata mai, la virtù medicamentosa del solfato di chinina di eccitare le contrazioni dell' utero, nel caso d'inerzia di questo viscere; e quindi non essendo mai stato adoperato come agente ostetricale; ne consegue, che invano si cercherebbe nelle opere d'ostetricia, di terapeutica od in qualche memoria speciale di tocologia, una parola, relativa ai suoi effetti sulla madre e sul feto durante e dopo il travaglio del parto. Le mie ricerche sopra quest'argomento hanno dovuto necessariamente limitarsi agli effetti che la china ed i suoi preparati spiegano sulla madre e sul feto, quando fu amministrata nel tempo della gestazione ed in quello del puerperio. Durante il travaglio del parto, non ho che le storie registrate in questa memoria, da cui trarre le mie osservazioni e considerazioni. Tuttavia è evidente, che se l'azione del solfato di chinina sull'utero in stato di gravidanza, valse alcune volte, a provocare l'aborto ovvero il parto precoce, i fenomeni da esso spiegati contemporaneamente sulla madre e sul feto, hanno un gran valore, perchè identici a quelli che lo stesso farmaco manifesta, quand'è amministrato durante il travaglio del parto.

---

segale cornuta; per cui eragli nato il dubbio che all'abuso di tale farmaco si dovesse in parte attribuire un sì funesto risultato.

Questo fatto avrebbe la sua conferma in quello che ci narra Blariau. Egli ricavò dall'ufficio dello stato civile della città di Gand, la statistica del numero dei feti nati morti dall'anno 1826 sino al 1835; e paragonandola con quella dei feti nati morti nell'anno 1836 ebbe per risultato, che da un anno e mezzo il numero dei feti nati morti era aumentato del doppio in quella Città, risultamento che non poteva attribuire se non che al frequente uso della segale.

Hardy, nella sua memoria interessantissima riferisce, che sopra 48 parti ultimati colla segale cornuta, nacquero vivi 14 bambini e morti 34.



Circa la natura del solfato di chinina, credo affatto inutile d'intrattenere il benigno lettore. Alle cose già dette precedentemente aggiungerò soltanto, che nessuno degli autori di medicina legale, d'ostetricia e di farmacologia, riscontrò nel solfato di chinina un'azione tossica anche leggiera. Dirò di più, che ci vollero molte e molte esperienze da parte di benemeriti cultori della scienza, per gettare nei medici il dubbio, che abusando di questo farmaco, possa tornare nocivo. Se si rilegge la pag. 12, ove sono citate le principali forme morbose trattate colla china e suoi preparati, sarà facile convincersi, che si ritiene innocua all'organismo umano. Anzi, io credo, che nessun altro farmaco goda di altrettanta fiducia e sia stato impiegato a combattere un numero così grande e svariato di malattie, sebbene abbia esordito nella terapeutica; non è gran tempo, unicamente quale rimedio specifico contro le febbri intermittenti. E sono pure inclinato a credere che un uguale fiducia siasi acquistata in tutti i paesi del mondo; dappoichè trovo che autori riputatissimi d'Italia e fuori, collocano fra i veleni diverse sostanze, quali il ricino, l'oppio, la scilla, la digitale, il joduro di potassio, il giusquiamo, le preparazioni di zinco ed altre, adoperate giornalmente dai medici; ma del solfato di chinina non è fatta parola. Ciò ch'io posso asseverare si è, che a Cremona patria del Geromini, che per il primo propugnò l'uso del chinino in ogni forma morbosa, offerente un decorso a periodo, lo si adopera con tale fiducia, da farlo supporre un rimedio comune, per cui non è raro di trovare persone non volgari che vi ricorrono, senza parere del medico.

Onde venire in conoscenza degli effetti spiegati dal chinino sulla madre e sul feto, citerò anzitutto le osservazioni che si trovano in diverse opere di medicina, relative a donne gravide o puerpere, alle quali venne amministrata la china od i suoi preparati.

Morton per il primo ci narra di una donna affetta da febbre sub-continua puerperale che non fu al tutto guarita che per mezzo della china alla dose di un oncia per volta (\*); ed avendo

---

(\*) MORTON - De proteiform. febr. contin. genio. - Hist. VI. -



poi impiegato questo farmaco a combattere altre forme morbose manifestatesi nel tempo del puerperio, non dubita di asserire per propria esperienza che la *china-china in puerperio salubriter ministratur*.

Torti è l' unico fra i vecchi e moderni scrittori che considera gli effetti della china sulle gravide. Quest' argomento, Egli lo svolge nel libro V, capitolo ultimo, della sua opera di terapeutica speciale, ove domandasi: • se nei casi in cui la china è veramente indicata, si possa amministrarla senza pericolo, alle donne gravide, alle puerpere a quelle che abortirono ed a quelle che si trovano sotto l'atto della mestruazione. •

L'importanza di questo capitolo, dettato da un uomo che studiò profondamente la virtù terapeutica della china, m' impegna a riportarlo testualmente.

### Quæritur Secundo

*An, ubi Cortex verè indicatur, liceat ratione Subjecti illum administrare citra periculum Mulieribus Gravidis, Puerperis, Abortum passis, aut Menstruas purgationes actu patientibus: et incunctanter afferitur, experientia duce.*

Quæ diximus toto decursu hujusce Tractatus, et quæ passim tradunt Auctores omnes in administratione Corticis magis versati, nullum videntur proposito Quæsito locum relinquere. Ad tollendam nihilominus omnem, si qua sit adhuc, scrupulositatem in hac materia delicatiore, in qua suspicio quævis Prudentiæ soboles est, lubuit hæc pauca seorsim subnectere.

Chinam Chinam, vel amarore suo, vel alia quavis qualitate adversari fœtui in utero esistenti, nemo ex iis poterit suspicari, qui nostras perlustrarint Historias; siquidem Lib. 4 cap. 1 Hist. 2 ex Cholericis, et cap. 2. Aist. 14 ex Subcontinuis Malignanibus, nec non cap. 6 Hist. 8 ejusdem Libri, prostant casus mulierum Gestantium, usu Corticis valde copioso sanatarum, et debito postmodum tempore vitalem fœtum feliciter enixarum. Sanè, si, ubi adfuere vomitus, et alvi fluxus immanes, Febresque, tum matri, tum fœtui suapte natura perniciales, atque insimul adfuit copiosa affatim Corticis exhibitio, repetitio, et diuturna continuatio, partus nihilominus ad suam maturitatem, et exclusionem vitalem auspicato pervenit, quid, quæso, nobis metuendum su-



perest in quibuslibet aliis Gravidarum Febribus ab eodem, sæpe sæpius moderatori, Corticis usu? At, sicuti tres tantum per accidens, ac ob alium finem, ibi recensui fœminarum utero geren- tium casus in linea Febrium Perniciosarum, et in circumstantiis per consequens liberalioris oblationis Chinæ Chinæ, ita nonnullos alios in eadem linea possem recensere; quemadmodum nonnullos quoque videre est in Historiis a *D. Ferrario* lib. 4 cap. 4 mihi communicatis: innumeros autem possem adducere in linea Inter- mittentium benigniorum, atque vulgarium, consueto, atque parciore usu remedii depulsarum in iisdem prægnantibus, cum incolumitate, tam fœtus, quam matris. Imo memini, *D. Marchio- nissam Gherardinam*, Tabidam, et Febre simul putrida dicta de- tentam, auxilio, ut reor, Corticis felicissimum suo tempore par- tum edidisse, quæmadmodum innui jam cap. 2 hujusce Libri. Ut ergo incœptum argumentum prosequar, fidenter asseram, me in Febribus Intermittentibus benignioribus, in quibus majus, quod impendet, periculum, est Abortus, tum ratione concus- sionis violentæ corporis in frigida, et horrida Febre invasione, tum ratione vomitus, alvi fluxus, jactationis, aliorumque, sympto- matum, assuetum esse confugere ad Corticem, non tam ad cu- rationem Febris (a qua parum timeo, si sit sincera) quam ad præcautionem ipsius abortus ex Febre imminentis, impedibilis vero, Febre inhibita. Ob id, quasi in morem adagii, dicere con- sueverat *Experientissimus Frassonus* Præceptor meus semper colendus, Chinam Chinam esse Remedium Gravidarum, et Senum, quippe diuturnis Intermittentibus ferendis imparium.

Quemadmodum autem centies observavi in Gravidis proficuum Corticem, ita nunquam, quod meminerim, noxium, vel observavi, vel suspicari, rationabiliter potui. Et licet quis metuat, ne insit eidem vis quædam irritans, ac stimulans, quæ tormina in Ven- triculo, et Intestinis, imò tenesimum ipsum valeat excitare, ac subinde abortum parere, ego certe possum testari, me nil tale unquam animadvertisse, imò observasse potius oppositum, ut supra memoravi, in Febribus ipsis Cholericis, aliisque Tenesmo, aut Dysenteria accidentali comitatis, in quibus China China Fe- bres submovens, inde producta simul tollebat recensita sympto- mata Quod si uni inter innumeros aliquam excitet China China in Stomacho irritationem, id soli idiosyncrasiæ talis subjecti im- putandum est, non remedio, nec ab ipso propterea abstinendum in aliis: sicuti ab usu casei abstinere non debet humana species, eo quia caseus alicui hominum minime conferat. Sed et hic ali- qua nonnumquam potest contingere hallucinatio, refundendo crimem aliarum forsitan dispositionum in medicamen insons. Me- mini (et recens quidem est casus) *D. Comitissam Blancam* paulo ante memoratam, cui febricitanti simul, atque utero gerenti,



China China a curantibus Medicis præscripta fuerat, ultimo tandem suæ ægritudinis tempore passam esse Tenesmum. Sed hunc ipsum in unico ferme hoc, quem noverim, casu, quis, quæso, potius non adscribat Lumbricis, paulo post usum Chinæ Chinæ copiose per alvum excretis, ut retulimus, quam ipsi Cortici longe prius epoto? Convaluit illa nihilominus ab omni morbo, partum felicissimum suo demum tempore enixa. Pariter, si alicui fortasse contigerit observasse abortum ab epota non multo ante China China ( ut apud nos quoque Lib. 4 cap. 2 Hist. 15 ) is, si bene animadvertat, inveniet, puto processisse abortum, non a remedio, sed a morbo, in cujus gratiam, forte nimis sero, adhibitum est remedium, vel ab aliquo alio accidenti. Ita mihi nonnumquam contigit abortum cernere post venam sectam, quæ tamen secta fuerat ad præcautionem prævisi periculi. Neque propterea abstinere ego a venæ sectione in morbis prægnantium, ubi ea cæteroqui indicetur; imo eadem frequenter, et repetitis quoque vicibus identidem utor, tamquam remedio ut plurimum efficacissimo, et tuto, ad solam præcautionem abortus.

Quod dixi de Prægnantibus, cum proportione dico de Puerperis, Abortum passis, et Menstruas purgationes actu patientibus, quarum nullis denegari potest usus Corticis, dummodo aliunde indicetur, maxime cum nullas illum suppressere evacuationes, alibi statuerimus, et cum apud plurimos, ut *Monginotium*, *Mortonum*, aliosque viderimus, eundem ad menses ciendos, et promovendos directe idoneum censi, et in *Puerperio* ( ut idem inquit *Mortonus* ) *salubriter ministrari*. Saltem inferri potest, si hujusmodi etiam Auctores decepti sint, tribuendo Cortici virtutem, quam vere non habeat, videlicet menses, vel lochia promovendi, inferri potest, inquam, quod ille saltem, nec menses, nec lochia cohibeat; neque enim potuerunt Auctores illi decipi in facto: multoque minus credendum est, voluisse alios decipere. Sed omissa experientia aliena, jam propriam adducamus.

Quo ad Puerperas itaque, aut abortum recenter passas, non admodum frequens est occasio utendi Cortice, nec consequenter frequens mihi experimentorum numerus, cum tempore partus, aut abortus raro suboriri soleat Febris ulla, loquendo etiam de admittentibus Corticem, quæ illius usum circa prima puerperii tempora (de quibus Quæstio posset esse rationabilior) statim exigat, præcipue cum ex rebus partus non bene procedentibus, quibus semper prospiciendum est, æque ac ex consueto fermento, occasionem plurimam Febris quælibet Puerperarum soleat nancisci. Quod si partum, aut abortum, quavis de causa contingentem, Febris jam antecesserat, ut Quartana, aut Tertianæ vulgaris, vix ulla occasio potest esse, vel Corticem statim exhibendi, vel inceptum antecedenter illius usum, sine ulla, utut brevi ( quæ



sufficeret) interruptione, continuandi, habita ratione, tum morbi moras admittentis, tum aliorum remediorum, partui ut plurimum, vel abortui necessariorum, quæ oblationi Corticis, in tali casu ex vi Febris minime periculoso, debent anteponi. Vera itaque, ac propria occasio exhibendi Corticem, illiusve usum continuandi tempore, ipso partus, abortus, aut puerperii, erit tantummodo, si, vel Febris Perniciosa, a fermento, de quo jam alibi, pendens, immediate ante partum, aut abortum. vel non longe a partu, aut abortu suboritur, aut, si Febris non Perniciosa, sive partum antecedens, sive subsequens, in eum statum deveniat tempore ipso partus, abortus, aut puerperii, ut aliquo modo periculosa evadat: sive deinde id accidat ob Ægræ imbecillitatem, sive ob gravitatem symptomatum, quæ symptomata, licet malignæ, aut pernicialia adhuc non sint, a lochiorum tamen fluxu, etsi congruo, non alleventur, et consequenter non nisi sublata Febre possint auferri. In his circumstantiis, præmissis, quæ præmittenda sunt ratione partus, aut abortus, siquidem sint aliqua præmittenda, alacri animo offerendus est Cortex, eo prorsus modo, eaque dosi, quæ respondeat exigentiæ morbi, perinde ac si Ægrotans non esset Puerpera; quod a me feliciter actum est, non modo in casu lib. 4 cap. 2 Hist. 15 relato, ac paulo supra citato, verum et in aliis minus urgentibus, actumque est æque feliciter a *D. Ferrario*, ut constat ex illius Historiis mihi communicatis, pariterque paulo ante citatis: adeoque (ut circa hoc aperte me explicem) allatas supra condiciones, et circumstantias, oblationi Corticis, tempore puerperii instituendæ, opportunas, non retuli ut necessarias, quasi citra urgentiam insignem nequeat ille propinari, vel incœptus antecederet illius usus continuari absque suspitione periculi, sed quia extra illas superflua visa mihi semper est ejusdem oblatio, cum partus ipse, et puerperia rite fluentia soleant plurimum Morborum, Febriumve præexistentium medelam se solis inducere. Atque ob id etiam Cortex in Puerperis haud crebro mihi usu venit. Addo, quod retroactis longe temporibus, priusquam me necessitas cogeret ad experimentum, hæsitabam et ipse, non satis conscius de modo intestinæ fermentationis excretoriæ lochiorum, aut menstruorum, sicut nec de modo intimo actionis Peruviani Corticis (circa quæ, ac hujusmodi alia Naturæ arcana cæcutient diu *tabescentes omnes Sapientes terræ*) multoque minus de eventu successuro ex similitate utriusque. At (quod inanes speculationes meæ nequaquam præstiterant) satis tandem me suasit, docuitque, nec tamen sine ratione, urgens necessitas, et ex re feliciter gesta, subinde ortus usus diuturnior.

Inculpabilem quoque cohærenter ad antedicta esse Chinæ Chinæ oblationem, pendente ordinario menstruorum fluxu, non modo



evincit a fortiori usus felix ejusdem in fluxu lochiorum, tam congruo, quam imminuto, et (ut reor) etiam immodico; verum et idem a posteriori pluries me docuit casus; siquidem non semel mulieribus, quibus præscripseram in Febribus diuturnioribus, modo ad curationem, modo ad prophylaxim, Peruvianum Corticem ad longum tempus, supervenere interim purgationes menstruæ. Cumque, me tunc illas minime invisente nescirent præcise, quid agendum sibi, usum remedii sine ulla interruptione prosecutæ sunt, utpote non admonitæ de suspensione illius in tali casu; neque proinde remoram ullam injecit remedium fluxui, nec ullam promovit exuberantiam; finem vero, pro cujus consecutione illud assumpserant, ipsæ feliciter attigerunt. Fortuito itaque factus compos tuttissimæ administrationis illius in hujusmodi casibus, deinceps in iisdem cœpi exhibere incunctanter. Quamobrem, ubi opus exigat præscribere Corticem in Febre periculosa (dummodo sit ex admittentibus illum) præscribo, tam in hac circumstantia, quam extrâ illam, et, tam copiose, si occasio ferat, quam modice, probe conscius, nullam esse circumstantiam a tempore, ætate, sexu, temperamento, vel alia quavis conditione petitam, quæ usum Corticis, cæteroqui rationabiliter indicatum, valeat prohibere. Ubi vero Febris careat periculo, et moram admittat, relinquo arbitrio Mulierum, plus, vel minus meticulosarum, usum illius inchoare, vel non, fluentibus menstruis, inceptumve proseguere, vel suspendere ad libitum, sive ad curationem assumant, sive ad præcautionem, dummodo usum suspensum, absoluto postmodum fluxu menstruo, iterum resumant. Atque eo facilius in eam interruptionem consentio, quoniam extra hanc quoque occasionem utile est, mihi que admodum familiare, Corticis administrationi intervalla aliquot vacua intermiscere, cum scilicet ad prophylaxim pro inhibenda recidiva præscribo. Idque eo præsertim nomine faciendum puto, ne, degenerante sensim in quemdam veluti torporem Naturæ diu remedium ferentis tolerantia, ejusdem tandem assidui, placidique remedii vires nimia frangat, infirmitve, ipsum ferendi consuetudo. »

Da questo capitolo si ricava: che il Torti ebbe ad osservare centinaja di volte l'utilità della China somministrata alle gravide, mentre non gli occorse mai caso in cui potesse ragionevolmente sospettare di sua nocevolezza: che alle puerpere ed alle donne che hanno abortito si può, ugualmente amministrare con vantaggio, senza tema che abbiano a sopprimersi i locchj o la mestruazione; che la china per la sua amarezza o per qualsiasi altra qualità ad essa propria non è mai nociva al feto nell'utero,



dappoichè, propinata anche copiosamente alle gravide, queste diedero sempre felicemente alla luce dei feti vivi.

Questi risultati, anzichè smentiti, furono sanzionati dall'osservazione e dall'esperienza di altri, tanto che in seguito, nessun medico, si è dato pensiero di considerare la china siccome sostanza dannosa alla salute della gravida o del feto.

Diffatti Strak, nel libro I<sup>o</sup> Capo VIII<sup>o</sup> della sua opera *Observationes medicinales de febris intermittenibus et qua ratione eisdem medendum sit* (\*) non si ferma a considerare se la cortecchia peruviana, amministrata alle gravide possa arrecare danno ad esse ovvero al feto; ma lasciata a parte questa questione, discorre subito del modo con cui deve essere curata una donna gravida, affetta da febbre intermittente.

Anche questo capitolo così intimamente legato all'argomento che si discute, mi obbliga a riportarlo nella sua integrità.

## CAPUT VIII.

*Mulier gravida, si febre intermittente laboret, quomodo curari debeat*

« Gravidis mulieribus, si febre tentantur, citius adhibito auxilio succurri debet: scilicet, *quibus tanto magis omnis observatio necessaria est, quanto magis obnoxia offensis infirmitas est.* (\*\*). Quod duabus potissimum de causis necessarium est; et ut quam primum bona valetudo contingat, et ne morbus prolem ipsam præcipitet.

Mulieres enim gravidae, quae per se satis pronae ad vomendum sunt, magis adhuc propter febrim vomitu vexantur, obque eum possunt cum pleno ventre facile herniam accipere; possunt abortum facere, etiam quae abortire non consueverunt: possunt magnam sanguinis ex utero iacturam pati, perque eam foetum ante rectum tempus excutere, maximeque ubi tales matres sanguine

---

(\*) Quest'opera fu giudicata meritevole del premio stabilito nel 1780 per la miglior soluzione del tema « *Determiner avec plus de précision qu'on l'a fait jusqu'à présent, les caracteres des fiebres intermittentes, et d'indiquer, par des signes non equivoques, les circonstances dans lesquelles les febrifuges peuvent etre employes avec avantage et sans danger pour les malades.*

(\*\*) A. C. Celsus Lib. I. in præfat.



abundant. Et siquidem propterea abortum faciunt, is magis in ipsam febrim quam in medios inter accessiones dies incidit. Quod si vero earum febris etiam ad postremum usque partus terminum tuto trahatur, aut in ipsum partum incidat, aut proxime post partum incipiat, possent nihilominus ob eam et sanguis et lochia, quæ liberaliter fluere deberent, intus retineri, et sive uterum sive cerebrum inflammare. Ipsa vero proles, ubi ob istas causas citius excluditur, proxime aut extinguitur, aut si supervivat, ærumnosæ valetudinis manebit, aut morbum ipsum a matre accipiet. Ita alia proles totam corporis superficiem rubram, cancri cocti instar habuit; alia universam cutim maceratam et veluti ex ferventi aqua adustam, alia similiter febrim intermittentem. Atque solent istæ quidem febres magis eodem die eademque hora matrem simul et prolemprehendere, nonnumquam etiam diversis temporibus accedere; sic ut uno die mater, altero proles ægrotet.

Quare expedit protinus adhibito auxilio occurrere; cum ut morbus, qui est, cito tollatur; tum, ne novum aliquod vitium eidem superveniat: in mora enim periculum est. Ob quas rationes multus cortex peruvianus mediis inter accessiones diebus mulieri dari et deinde post excussam febrim diu offerri debet.

Neque refert, si periculum urget, alvus pharmaco purgata ante fuerit, nec ne: quod, si fieri potest, purgato, et febrim submoveto: sin minus febrim ipsam ante purgationem subigito, et exspectato, donec mulier pepererit et lochia satis fluxerint. Rectius autem exercitatus Medicus intervallo uti noscit, intra quod cum utilitate purget. Atque ita potest idem auxilium duos, matris nempe et foetus in utero, morbos submovere.

Et profecto est cortex peruvianus omnium optimum auxilium, tam ad persanandam matrem, quam ad ipsum foetum roborandum confirmandumque, veluti protinus narrabo. »

« *ÆGROTUS XXI.* — Anno 1749 die decima Augusti, mulier 33 annorum et spongiosi corporis habitus, cum quarta vice gravida fuisset, febre intermittente modo tertiana, modo quartana laborabat, quæ corporis vires vehementer contriverat.

Post, ubi sex corticis peruviani uncias assumserat, prospere valuit, et partum iusto tempore facile et fere sine labore emisit, cui ad priores edendos chirurgi auxilio opus fuerat. Simul erat ista quidem proles et corpore maior prioribus et viribus firmior atque hilarioris animi. »

« *ÆGROTUS XXII.* — Anno 1749 die 30 Novembris mulier 35 annorum, spongiosi corporis habitus, et quæ ante septem annos ultimo pepererat, inordinatam febrim intermittentem habuit, cum summa corporis debilitate, vomendi desiderio, acuto capitis dolore, atque extrema ciborum nausea.



— 69 —  
Huic nulla quidem de graviditate suspicio erat, donec post quinque menses ita per vitam foetus constitisset.

Hæc adepta bona valetudine corticem peruvianum tres menses continuavit, deindeque ad exitum noni mensis prolem sanam fortemque, multo minore quidem ac solebat cum labore, enixa est.»

«ÆGROTUS XXIII. — Anno 1750 die 27 Aprilis mulierem præpinguem annos 26 natam cum ad nonum graviditatis mensem pervenisset, febris intermittens tertiana, exque ea Icterus prehendit. Accessere ventris tormina, magis adhuc vehementia ubi intenta febris est; ob quæ metuendus abortus erat.

Huic protinus multo cortice obveni ad graviditatis exitum usque, ita restituta mulier prolem persanam et minori quam cæteras cum labore emisit. »

«ÆGROTUS XXIV. — Similiter mulier gracilis et gravida a febre intermittente per corticem revenit: deindeque iusto temporis termino puerum sanum vegetumque peperit. »

Senza fermarmi a discutere l'asserto dello Strak: che la gravida tenuta sotto l'uso della corteccia peruviana partorisce con minor dolore, feti sempre sani e vigorosi; mentre quelli espulsi sotto l'accesso febbrile o muojono tosto o restano malaticci, portando seco talvolta il male materno: mi limito a rilevare, ch'Egli, attento e minuzioso osservatore, non sospettò nella china alcuna azione diretta sull'utero; e la ritenne non solo inocua, ma di tale natura, da costituire un farmaco eccellente, a ridonare la salute alla madre ed ottimo a rinvigorire il feto.

Numerosi poi sono i fatti che si riferiscono all'amministrazione della china e suoi preparati nel tempo del puerperio. Di questi io ne citerò alcuni per non estendermi di troppo. E ciò credo importante, perchè se dal principio della introduzione della china nella terapeutica fino ad oggi, venne sempre impiegata utilmente a combattere malattie in cui l'utero a motivo di sue particolari condizioni, trovavasi direttamente od indirettamente attaccato dal male, avrassi una prova ancor più luminosa, dell'innocenza di questo farmaco amministrato durante il parto.

Badi, Restaurand, Monginot, D'Acquin, Lister, Sydhenam, Frassono, Mercato, Heredia, antesignani del Torti, attestano dell'innocenza della china in ogni caso in cui fu da essi amministrata. Frassono la dichiara *remedium gravidarum et senum* e Sydhenam



afferma di non avere mai visto, nè di avere mai potuto sospettare alcun danno dall'uso di questo farmaco che trovò utilissimo eziandio *nelle malattie dell'utero* e del ventricolo.

Fra le storie comunicate al Torti dal Ferrari, rammenterò quella di Anna Bucciolani, che avendo sofferto nei primi mesi di sua gravidanza delle febbri intermittenti, fuggate colla china; *iterum paucis diebus a partu, prioribus naturæ febris tentata quæ lochiorum insuper suppressionem induxerant, repetito corticis usu statim fluentibus iterum puerperis optime convaluit.*

Schelkammer, narra di una febbre puerperale pericolosissima, arditamente troncata con larghe dosi di china, nei primi giorni dell'invasione. (\*)

Strak nelle sue Osservazioni Mediche intorno alle febbri intermittenti, riferisce le seguenti storie:

« ÆGROTUS LI. — Anno 1748 die 10 Octobris mulier 34 annorum, quæ passioni hystericæ subiecta erat, subito male habuit; præcordiorum anxietates accepit, difficilem respirationem, vocem præceptam, spasmos in abdomine et borborygmos, colli strangulationem, terrores, phantasiam depravatam, horripilationes vagas, animi sæpe deliquium, arteriarum pulsum exilem atque frequentem.

Affectionem utique hystericam hanc esse ratus, spiritu cornu cervi, atque tinctura castorei occurri, adiecto laudano liquido, quæ aliquantum profecisse videbantur. Secuta namque requies est, mens rediit, et postero die urina tenuis et limpida evenit.

At tertio die similis insultusprehendit; finitaque accessione multus sudor foetens ex universo corpore erupit: quarto, quo die urina sedimentum lateri trito simile deposuit, alvum pharmaco purgavi: ob id, quod morbus has quidem febris notas recepit. Quinto similis accessio tanquam per certum circuitum rediit; quam proximo die ut febrim intermittentem cortice peruviano excussi.

Post aliquot deinde annos ægram, cum simili vitio affecta esset, promptius sanam præstiti, propterea quod per istam notitiam causæ origo me non fefellit. Verumque est, quod olim A. C. CELSUS dixit (\*\*) *cum par scientia sit, utiliore tamen Medicum esse amicum, quam extraneum.*»

---

(\*) Schelkammer — De natura — pag. 248 —

(\*\*) Lib. I. in pref.



« ÆGROTUS LII. — Anno 1753 die 28 Februarii virgo 60 annorum, quæ, quod mulieres aiebant, olim sæpe ex utero male habebat, subito præcordiorum anxietates accepit dolorem colicum, borborygmos, vomitum, spiritum præceptum, animi sæpe deliquium, exilem arteriarum pulsum, et frigus in extremis corporis partibus.

Ob quæ ægræ corpus pannis laneis fricari, et vestimentis calefactis circumdari iussi, potumque aromaticum, qui calorem excitare possit, præstiti: spiritum item cornu cervi adiecto laudano liquido. His nihil emendatum est, accessere vigiliæ, urina tenuis et aquosa evenit; nonnumquam etiam accensus vagus calor est. Sicque aliquandiu.

Post urina sedimentum lateri trito simile deposuit, et ipse morbus in certos circuitus distingui cœpit: finitaque accessione multus sudor erupit febrim intermittentem olens, et os amarum factum est.

Quare alvum pharmaco purgavi, et forte excitatas in ventre turbas medicamento paregorico vesperi composui; postremo morbum ipsum cortice peruviano submovi. »

« ÆGROTUS LIII. — Anno 1753 die 8 Maii fœmina 38 annorum, ex consuetudine hysterica, subito ex utero quod aiunt, præcordiorum anxietates habuit, tormina, arteriarum debilem pulsum, nullum calorem, sudorem frigidum, nonnunquam urinam tenuem et aquosam: inter hæc acerbam tussim cum sputo flavo, nonnumquam viridi, et gravi sic ut phthysica suo marito visa fuerit.

Castorei tincturam, spiritumque cornu cervi, admisto laudano liquido medicinæ dedi, potui vero decoctum pectorale cum hydromelle et syrupo papaveris albi.

Post aliquod tempus e lumbis fatigata est, os amarum accepit, et urinam, quæ sedimentum lateri trito simile deposuit, emisit. Ob quas febris intermittentis notas alvum pharmaco subduxi, deinde corticem peruvianum præstiti; quæ medicina primo tussim delevit, post prompte omnem morbum excussit. »

« ÆGROTUS LIV. — Anno 1752 die 30. Septembris mulier 38 annorum triduo post partum anxietas præcordiorum accepit, spiritum difficilem, atque pavores. Quæ mala a lacte, quod advenire debebat, esse videbantur. Post aliquot dies similis anxietas, terror pannicus, et colli strangulatio prehenderunt, cum tenui et aquosa urina: quæ certa hystericae passionis indicia dicuntur. Interea autem lochiorum fluxus satis liberaliter continuavit.

Quare aquam chamæmeli artemisiæque, cum extracto croci, laudano liquido, nitro, lapidibusque cancerorum medicinæ dedi, adiecto syrupo radicum quinque aperientium. Scilicet ut per hæc et inordinatos motus componerem, et lochiorum fluxum libera-



liorem efficerem, et ne lac ab acido, quod fortassis subesset, coagularetur. Sicque puerpera aliquandiu bene habuit.

Deinde vero similes quidem terrores, at magis tamen horridici modo æqualibus, modo inæqualibus temporibus revenerunt: lochiis nihilominus continenter profluentibus.

Inter hæc ægra carnes nauseare, os amarum accipere, multo sudore, qui febrim intermittentem olebat, sæpe immadescere, et nonnumquam urinam cum sedimento lateri trito simili emittere.

Per ista indicia, et quoniam prior medicina non profecerat, cum novissem intermittentem hic latere, corticem peruvianum exhibui, qui protinus iuvit et ægram tutam præstitit. » (\*)

« *ÆGROTUS LXXXVIII.* - Anno 1755 die 15 Iulii mulier 34 annorum febre tertiana proxime ante partum affecta est, intraque ipsam febrim peperit.

Expleto partu initio parum sanguinis emisit, deinde nihil. Post, quo tempore ubera lac habere debuissent, tenue ferum acceperunt. Interea febris magis exarsit: continuum calorem trahens cum delirio.

At, ubi febris per corticem ex toto excussa est, ubera iterum intumere, plena multo atque bono lacte. Sanguis item atque lochia, quæ septem dies defecerant, iterum, quemadmodum a recenti partu, liberaliter eruperunt.

Quare, quoniam, cortex peruvianus lienis tumorem, qui a febre intermittente est, discutit, hydropem effundit, hæmorrhoidum uterique consuetum sanguinis exitum expedit, lochia pellit, amissum lac restituit, perficitque; verum omnino non est, quod quidam volunt, astringere corticem peruvianum, ipsique feбри ob id quod adstringat, mederi. (\*\*)

A queste poche osservazioni tratte dagli scritti di medici pratici distintissimi, che primi impiegarono la china durante il puerperio, altre potrei aggiungere che si trovano nelle opere di Lancisi, Comparetti, Galeazzi, Alibert, Leroy, Werloff, Sagar, Sarcone, Valcarengi, Del Papa, Pedratti, Giuseppe Frank, Bucher, Lafond, Borsieri, Lautter, Notarianni, Bailly, Puccinotti ecc. Piacemi ciò non pertanto di aggiungere all' autorità di tanti medici illustri, quella eziandio del mio concittadino e maestro Felice Geromini, profondo ed acutissimo osservatore. Egli, in

(\*) STRAK - Observ. Med. de febr. interm. - Lib. II. - Cap. XII. - *Ægrot.* LI. LII. LIII. LIV.

(\*\*) STRAK - id. - Libro III. - Cap. V. - *Ægrot.* LXXXVIII.



base alla propria esperienza, dichiara nei suoi Saggi Clinici: « *che anche nei casi di sinoca o gastro encefalite sia sporadica, sia epidemica, di bronchite, di pneumonite, di metrite puerperale ecc. in ogni tempo, ma specialmente durante una dominazione accessionale, se si presenta nel corso, massime inoltrato, della malattia il fenomeno di una più o meno marcata periodicità, il solfato di chinina è propinato con maraviglioso effetto.* (\*)

E chiuderò le citazioni in argomento col dire che il professore Verson nel suo *Trattato di Medicina pratica* raccomanda l'uso della china, sul declinare della metrite semplice, nel rammolimento uterino consecutivo alla flogosi, nella leucorrea e nella metrite puerperale, segnatamente in quella forma, da esso indicata sotto il nome di *endometrite colliquativa*. Per quest'ultima, così si esprime. « *I mezzi che promettono maggior utilità e valgono a trarre in qualche caso la puerpera a salvamento, massime quando il malore non sia molto innanzi nel suo cammino, consistono nelle ripetute iniezioni praticate nella vagina coll'infuso di salvia, camomilla, calamo aromatico, o colla decozione di china avvalorata coll'aceto, collo spirito di vino, coll'acqua clorata; in fregagioni della cute mediante flanella inzuppata della stessa acqua clorata o di aceto intiepidito o praticate col ghiaccio quando la cute si presentasse arida e la termogenesi ne fosse mordicante. Internamente convien amministrare il decotto od infuso di china-china combinato coll'acqua clorata, o cogli acidi minerali e segnatamente coll'acido fosforico.*» (\*\*)

Avanti di procedere nell'intrapresa disamina degli effetti manifestati dalla china sulla madre e sul feto, non devo tacere, che in principio questo farmaco ebbe acerrimi oppositori nei medici seguaci della dottrina di Galeno, (\*\*\*) a cui si aggiunsero non pochi detrattori. Nel 1647, *Colmenero*, medico spagnuolo, incolpava la china di non evacuare i principii morbosi, di sopire non sopprimere la febbre e di dar origine a lente malattie dei visceri. Circa quest'epoca, proscritta dalle Facoltà di Medicina, si giunse

---

(\*) GEROMINI - Saggi Clinici - Vol. 1. pag. 152 - Cremona 1837.

(\*\*) Verson - Trattato di medicina pratica - pag. 456 - 1852. -

(\*\*\*) I Galenici respinsero in nome della ragione l'introduzione della china, nella medicina: li ipocratici italiani la difesero, in nome dell'esperienza.



fino a perseguitare i medici che osavano sperimentarne gli effetti. Ciò valse a screditare la china in modo che il prof. Moreau scriveva da Parigi nel 1655: *la reputation de la poudre du Perù est tellement morte en cette ville, qu'on n'en parle plus, et que nous n'en ordonnons plus.* » Ma la giudiziosa risposta pubblicata nel 1663 da Sebastiano Badi agli attacchi di Plempio, ed i successivi lavori di Sydhenam, di Morton di Torti, di Lancisi, di Werloff etc. etc. che fanno solenne testimonianza, della sua efficacia ed importanza terapeutica, servirono a diminuire notabilmente il numero dei suoi antagonisti, ed a far crescere smisuratamente il suo credito. (\*) Il fatto però che vi sono febbri intermittenti esacerbantesi dietro l' incongrua amministrazione della china, perchè complicate ad una condizione viscerale irritativa o flogistica, sconosciuta o disconosciuta ad arte, mantenne controversie senza numero; e come accade esagerando e svisando i fatti, si attribuirono gli effetti del male all' azione della china e questa venne incolpata di produrre ostruzioni della milza e del fegato. A codesti acri censori d'un tempo, fra cui primeggia il Ramazzini risponde il sommo Borsieri, con queste parole: « *Non ergo audiendi sunt imperiti quidam homines, qui multis de causis præstantissimum hocce remedium criminantur; neque fides habenda vituperationibus quorundam medicorum, qui ex præconceptis opinionibus de eo judicium tulerunt: quorum tamen hodie exiguus tamen est numerus etiam apud Germanos et Gallos, apud quos olim male audire solebat, ut ejus osoribus silentium jam imposuisse optimam magistram experientiam. dicendum sit. Non obstructiones, non infarctus progignit, et si qui a febre ipsa, in primis diuturniore geniti fuerint, eos paullatim reserat et resolvit; non ventriculo insensum est, cum potius, exceptis paucis casibus, eum firmet et recreet; nec febrim sopit tantummodo, sed penitus extinguit, dummodo satis valida manu, et quamdiu opus est, adhibeantur, et crises, quas promovere certo solet, non impediuntur neglectu diætetici regiminis.* »

(\*) In quest' epoca, la corteccia peruviana che guariva sì prontamente, suscitò un entusiasmo immenso. Chiamata *divina, santa, paradisea*, Bado si trovò obbligato in coscienza di persuadere il pubblico, che l'azione sua non era veramente *miracolosa* nel senso religioso della parola, ma *mirabile*.



Nè si creda che questo sia un giudizio isolato. Tutti i Classici Trattatisti delle febbri intermittenti, dichiarano ed assicurano, che allorquando, dopo le febbri rimangono ostruzioni spleniche od epatiche, idropisie, nevrosi, artrodinie ecc., scompajono questi morbi coll' uso continuato della china. Che poi talvolta torni dannoso il solfato di chinina in confronto della china, difficilmente si può comprendere, per cui non so qual valore attribuire al parere dell'illustre Puccinotti, che nel trattamento delle febbri miasmatiche sconsiglia l'impiego del primo, *giacchè*, egli dice, *in molti casi ebbi a vederne prodotte acute intollerabili cefalee epigastralgie e flussi di ventre: onde era, che io ritornava spesso con fiducia alla mia antica polvere della china in sostanza o al suo estratto.*(\*) Nessun altro per quanto io sappia fece quest'osservazione, contraddetta dall'esperienza, che venne a dimostrare, trovarsi la medicina in possesso di un vero specifico contro le febbri intermittenti, dopochè la terapeutica, si fu arricchita del solfato di chinina.

Ora devo dire, che non a caso ho fatta questa breve digressione, che forse a taluno sarà parsa inutile e fuori di luogo; imperocchè da essa risulta luminosamente provato, che gli stessi avversarii della china, pur ammettendo dall' uso di questo farmaco, la possibile insorgenza di patologiche alterazioni viscerali, non dubitarono mai, ne avvenisse qualche danno all' utero ovvero ne rimanessero sconcertate o sospese le funzioni che allo stesso sono proprie.

Un altro fatto da addursi in prova dell'innocenza della china amministrata alle gravide, si è quello del suo impiego contro la metrorragia. Tutti sanno che questo farmaco, prima della segale cornuta, a motivo della sua virtù tonica - astringente, veniva usato a combattere le emorragie e fu trovato vantaggioso in quelle distinte col nome di passive, adinamiche, atoniche: « *Ho osservato*, dice Cullen, *che la china è perniciosa in tutte le emorragie attive, cioè accompagnate da diatesi infiammatoria. Ciò non di meno vi sono casi d'emorragia passiva, come osservasi frequentemente nella menorragia, in cui le estremità dei vasi uterini sono*

---

(\*) PUCCINOTTI - Opere mediche - Vol. 1 pag. 322.



*in tale stato di rilasciamento da aprirsi facilmente ogni volta che vi ha irritazione del sistema o della parte affetta. In questi casi è il rimedio più confacente.* » (\*) E. Frank « *Così opponghiamo subitamente la corteccia del Perù al profluvio periodico derivante forse dalle cause della febbre intermittente, e adopriamo medicamenti narcotici, nervini, nel profluvio derivante da affezioni nervose . . . quei flussi poi i quali riconoscono per causa la debolezza universale, speciale de'solidi, si curano con vantaggio con un vitto abbondante, col vino generoso, con gli aromatici, colla corteccia peruviana, con i marziali, con l' esercizio moderato, con l' aria di campagna.* » (\*\*)

Anche Werson dice: « *Altramente deve condursi il medico quando si tratti di metrorragia passiva; ei dee dirigere le armi terapeutiche contro il torpore uterino ed il generale abbattimento. Applicasi esternamente il ghiaccio, si fanno delle iniezioni vaginali colle decozioni di corteccia di quercia avvalorate col solfato d' allumina, si ordinano i semicupii freddi, si applicano i vescicanti alla parte superiore ed interna delle cosce. Per uso interno si precettano le bevande fresche coll'acido solforico o coll' elisir acido dell' Haller, il decotto di china china coll'allume, la soluzione dell'estratto di ratania, i preparati marziali, la sabina la segale cornuta. Manifestandosi la metrorragia a tipo intermittente, convien appigliarsi negli intervalli dello stillicidio al solfato di chinina.* » (\*\*\*)

Che poi la china venisse amministrata alle gravide affette da metrorragia, lo vediamo chiaramente espresso nell' osservazione che fa il celebre Andrea Pasta, sui rimedii astringenti (\*\*\*\*), fra cui

(\*) CULLEN - Trattato di materia medica - Degli amari in particolare.

(\*\*) FRANK - Del metodo di curare le malattie dell'uomo - § 468.

(\*\*\*) Verson - Trattato di medicina pratica - Tomo VI. - pag. 496.

(\*\*\*\*) « Questi rimedj (egli dice) si comprendono abbastanza dall'assaggiarli; e sono appunto tutte quelle cose che poste sulla lingua, raccorciando le di lei fibre, l'aspreggiano e la diseccano come far sogliono, le susine selvatiche immature, le sorbe, le corniole, le nespole le corbezzole, i berberi, il crespino, i frutti della rosa canina, le marasche, le susine damascene, i mirabolani, le more di siepe, la galla, le ghiande di quercia, le scorze di melagrana, di castagna, del Perù, di quercia, l'agresto, l'uva spina, il sugo d' ipocistide, d'acazia, di melagrane, le noci di cipresso, le mele cotogne, i fiori di melagrane, di rose rosse, sommacco, le radici di bistorta, di tormentilla, il vetriuolo, l'amatita, il ferro. »



la china. • *Eppure per quante precauzioni e per quanti rimedj usar possiamo contro dei flussi copiosi di sangue dall' utero, rare volte interviene di poterli arrestare, o far sì, che non succeda l'aborto.* » (\*)

Taccio di altri per non dilungarmi troppo; aggiungo però che la china considerata come tonico - astringente, è impiegata con vantaggio in diverse affezioni dell' utero, localmente col mezzo di iniezioni della sua decozione, preferendola alcune volte alla ratania, al tannino, alla bistorta ecc. In questi casi ritenuta la sua azione astringente soltanto, vuolsi dai pratici moderni, dotata della facoltà; di diminuire le secrezioni esagerate della membrana mucosa della vagina, del collo dell' utero, e della sua cavità; di arrestare le emorragie quando non sono copiose; di favorire la risoluzione di uno stato infiammatorio cronico della mucosa del collo uterino o del suo tessuto, modificandone la circolazione languente e atonica. Ed in quanto al non essersi maggiormente esteso l'uso della china, nella metrorragia passiva, osserverò con Pinel *che l'oscurità che si trova ancora nella dottrina delle emorragie dipende dal difetto d'una dichiarazione esatta tra quelle che sono attive e quelle che sono passive; e che dalla stessa origine derivonne il vacillamento dei principii del trattamento.* (\*\*)

Di più essendo sconosciuta l'azione del chinino sull' utero, non era possibile che i medici si avventurassero a prescriverlo contro la metrorragia passiva, giacchè in questa contingenza, la terapeutica aveva già dimostrato l' utilità della segale cornuta e riteneva il solfato di chinina sprovvisto di virtù emostatica, non contenendo tannino, di cui la corteccia del Perù abbonda.

(\*) PASTA - Discorso medico - chirurgico intorno al flusso di sangue dall' utero nelle donne gravide - Capit. V. pag. 84 - Terza Ediz. - Berg. 1757.

(\*\*) PINEL — Nosografia filosofica - pag. 472 — Traduz. della IV. edizione francese Palermo - 1816.

Ciò spiega eziandio il vario e talvolta opposto apprezzamento dei rimedii antiemorragici. A Grisolle non ispirò fiducia la segale cornuta, non essendogli occorso che raramente di vedere la metrorragia risentirne una qualche influenza. Bennet invece, conferma quanto venne osservato da altri e considera la segale cornuta, siccome, agente terapeutico antimenorragico utilissimo. La cannella, ritenuta da Van - Swieten e da un gran numero di medici che vennero dopo di lui, quale specifico nella cura delle metrorragie accompagnate da grande debolezza, ora non ha più la stessa rinomanza. Così dicasi di altri rimedii alcuni dei quali caddero in perfetto oblio.



Ora che fu luminosamente provato non potersi in alcun modo, per l'azione generale della china sull'organismo, arrecare nocuo-mento alla donna gestante ed al feto: vediamo, se per l'altra tutta speciale, spiegata sulle fibre dell'utero, determinante le sue contrazioni, può derivarne danno a questo viscere ed al prodotto del concepimento. In tale disamina, io non ho altro appoggio che i fatti da me raccolti o dai colleghi favoritimi, o ricavati da varii autori, riguardanti donne gravide ammalate a cui venne propinata la china o i suoi preparati; e quelli, riferentisi ad altrettante donne partorienti, alle quali si amministrò il solfato di chinina invece della segale cornuta, per espellere il feto o la placenta.

Dall'esame attento e severo, segnatamente degli ultimi indicati, si ha questo risultato, che le contrazioni uterine insorte dietro l'amministrazione del chinino sono perfettamente identiche alle naturali, e cioè lente ed indolenti in principio, crescenti grado grado tanto di forza quanto di frequenza, serbando però sempre una intermittenza ben marcata. Da ciò ne consegue, che mancata l'eccessiva violenza dei dolori espulsivi e la permanente violenta pressione dell'utero contro il feto e del feto contro l'utero, si evitano, i danni, derivanti dallo stato di contrazione tetanica del viscere, danni superiormente enumerati parlando della segale cornuta.

Ed in vero, nessuno ebbe ad incolpare mai, il solfato di chinina, di parziali mortificazioni dell'utero, di lacerazioni del suo collo o del perineo, e nemmeno della semplice metrite; nè si fece mai sospetto, che la morte del feto, se avvenuta dopo l'ingestione del chinino, dipendesse dalla compressione del corpo serrato fra le pareti dell'utero. Se non che alcuno potrebbe osservare, che ignota essendo l'azione del chinino sull'utero, non era facile o possibile rilevarne gli effetti locali. Ma io porto opinione che se ad ogni propinazione del chinino avesse tenuto dietro costantemente qualche alterazione patologica dell'utero, questa, benchè lievissima, non poteva sfuggire all'occhio osservatore di molti e sarebbe stata indubbiamente da alcuno segnalata. E non potendosi accagionare il chinino, per essere sconosciuta la di lui azione diretta sull'utero, si sarebbero accontentati al pari di Petit, che rilevò il fatto senza indagarne



l'intimo rapporto colla causa, di sconsigliarne l'amministrazione alle donne gravide. Però se una semplice metrite, era possibile passasse inosservata; certo non può dirsi che lo stesso, dovesse avvenire, se le gravide ammalate e curate col solfato di chinina, tutte o la maggior parte avessero partorito dei feti morti. Oh, non v'ha dubbio, in questo caso, molte voci si sarebbero fatte sentire, ed il chinino sarebbe stato proscritto come rimedio alle gravide. Anzi, oso dire, che la sua innocuità alle gestanti ed al feto, fu causa principale, per non dire unica, a che i medici ignorassero fino ad oggi, l'azione elettiva del solfato di chinina sulle fibre dell'utero.

Ma a togliere ogni dubbio sull'argomento in discorso, abbiamo dei fatti che parlano chiaramente; ed il benevolo lettore, a convincersi della innocuità del solfato di chinina, non ha che a ripassare di volo le storie riferentesi alle donne partorienti, per verificare gli effetti di questo farmaco, amministrato invece della segale cornuta, onde sollecitare il parto. Da esse infatti risulta; che sopra undici partorienti, a termine, una sola, morì affetta da anasarca; che lo stesso fine letale si osservò in altre due che abortirono, e di queste una era affetta da cholera-asiatico, l'altra da anasarca; che le quattro in cui avevasi arresto della placenta, guarirono tutte felicemente. Dei feti giunti a maturanza, sopra undici, due nacquero morti; uno, soccombette durante il travaglio per la compressione della testa sull'ansa del cordone ombelicale protrusa, l'altro era morto nell'utero prima ancora che venisse alla donna amministrato il solfato di chinina. Si osserva poi che nacque vivo un feto di cinque mesi, il quale sebbene non vitale cessò di vivere, dodici ore circa, dopo che fu espulso dall'utero.

Tralascio di citare altri fatti contenuti in questa Memoria, che varrebbero a confermare sempre più questo felice risultato, per venire a conchiudere: che il solfato di chinina impiegato come agente ostetricale, non arreca alcun danno alla gravida ed al feto, per la sua natura medicamentosa e precipuamente, perchè suscita delle contrazioni uterine affatto normali, determina un travaglio regolare e compie il parto nello stesso modo di quando si effettua colle sole forze della natura.



## RISULTATI GENERALI E COMPARATIVI

---

Da quanto scrissero, uomini celebratissimi, sopra la virtù terapeutica del solfato di chinina e della segale cornuta, non risulta che vi sia affinità d'azione fra queste due sostanze. Ma una tale affinità emerge chiaramente dietro la conoscenza della nuova virtù medicamentosa riscontrata nel solfato di chinina. Con ciò non intendo di ammettere che si possa l'uno all'altra con indifferenza sostituire, ogniquale volta se ne presenta l'indicazione. Tutti sanno che nella stessa classe di medicamenti si trovano rimedii di un'azione terapeutica graduale, per modo che variando nella loro forza, sarebbe un errore prescrivere l'uno invece dell'altro. Un cataplasma di linseme non potrebbe risolvere una grave flogosi esterna, così facilmente come il sanguisugio, sebbene entrambi appartenenti alla classe dei debilitanti; e fra i sedativi, l'oppio, non potrebbe essere rimpiazzato dalla digitale o dalla belladonna. Egli è per apprezzare questo grado d'azione rispettiva del solfato di chinina e della segale cornuta, che io credo necessario di esporre i risultati generali offerti da queste due sostanze medicamentose, onde dal paragone, potere con fondamento giudicare, a quale debbasi dare la preferenza, quando si vogliano impiegare, come agenti ostetrici.

Ecco il confronto riassuntivo e comparativo dei fatti generali riferentisi alle due sostanze suaccennate.

---

- 1) Il solfato di chinina nella terapeutica appartiene alla classe dei nevrostenici ed è considerato quale specifico contro le febbri intermittenti.

La segale cornuta nella terapeutica appartiene alla classe degli eccitanti il sistema muscolare ed è considerato quale specifico per eccitare le contrazioni fibrillari dell'utero.



- 2) Il solfato di chinina possiede due azioni distinte; l'una generale, sull'apparecchio encefalo rachidiano e sull'apparecchio circolatorio; l'altra speciale, sull'utero. Tanto l'una che l'altra sono rapide e passeggere.

La segale cornuta possiede due azioni distinte; l'una generale, lenta e durevole sull'organo centrale dell'innervazione e della circolazione; l'altra speciale, rapida e passeggera sull'utero.

- 3) L'azione dinamica del solfato di chinina, è secondo alcuni stimolante eccitante, atta ad aumentare le forze tutte dell'economia animale; e secondo altri, controstimolante, deprimente, ipostenizzante.

L'azione dinamica della segale cornuta è ritenuta, da alcuni, stimolante eccitante, atta ad aumentare le forze tutte dell'economia animale; da altri, contro-stimolante, deprimente, ipostenizzante.

- 4) L'azione speciale del solfato di chinina, si spiega di preferenza sulle fibre dell'utero, determinandovi delle contrazioni, dapprima, lievi, brevi, indolenti; poscia, valide, protratte, regolari, intermittenti, a guisa delle doglie che si osservano nel parto naturale.

L'azione speciale della segale cornuta si spiega principalmente sulle fibre dell'utero, determinandovi delle contrazioni tumultuarie, che si succedono l'un l'altra con tanta violenza, da far scomparire quegli intervalli di tregua che si osservano nel parto ordinario, cosichè talvolta, sembra l'utero per un'ora intera sotto l'azione di una vera contrazione tetanica.

- 5) Quantunque non si possa negare che l'azione speciale del solfato di chinina sull'utero, riesca talvolta infruttuosa, ciò non pertanto sembra più sicura di qualunque altra sostanza finora conosciuta. In fatti, si manifestò in un caso in cui aveva fallito la segale cornuta, e negli altri, ad eccezione di uno in cui nè il chinino, nè la segale



ebbero effetto, corrispose in modo, da condurre sempre felicemente a termine, il parto.

L'azione speciale della segale cornuta sopra l' utero alcune volte non si manifesta. Si ricava da Bayle, autore certo non sospetto, che sopra 1176 casi di parti rallentati o sospesi per inerzia dell' utero, l' amministrazione della segale cornuta fatta allo scopo di sollecitare od eccitare le contrazioni uterine, fallì in 125.

- 6) Le contrazioni dell'utero provocate dal solfato di chinina si manifestano non più tardi di mezz' ora e durano all' incirca due ore.

Le contrazioni uterine provocate dalla segale cornuta, non succedono prima di dieci minuti, nè più tardi di mezz' ora, e la sua durata varia da mezz' ora ad un ora e mezza circa.

- 7) Il solfato di chinina si può amministrare in ogni periodo del parto, prima ancora della dilatazione del collo dell' utero e della rottura delle membrane.

La segale cornuta dalla generalità degli Ostetrici, non è amministrata, se non quando la testa del feto ha superato il distretto superiore ed il collo dell'utero è perfettamente dilatato.

- 8) Il solfato di chinina si può amministrare eziandio, nei casi di lieve deficienza dei diametri della pelvi <sup>(1)</sup>; e volendo provocare il parto precoce artificiale, cogli ordinarii mezzi meccanici, se vi si associa l' uso interno del chinino, si agevola mirabilmente la loro azione locale.

In questi casi, nessun ostetrico prudente, oserebbe amministrare la segale cornuta.

---

(1) Avendomi il Collega Cav. Coggi Dott. Paolo, favorita or ora la storia, di altro caso interessantissimo, in cui impiegò il chinino per ridestare le doglie uterine affatto scomparse durante il travaglio; nè potendo pubblicarla in continuazione alle precedenti ho creduto bene di metterla in coda al presente risultato, in quanto che serve mirabilmente ad illustrarne l' esposto.



STORIA XV.<sup>a</sup> - Ti riferisco un'altra storia di un caso occorsomi da pochi giorni di inerzia uterina in sopra parto trattato felicemente col solfato di chinina. Te la narro con qualche dettaglio perchè sembrami valga questo fatto a stabilire una speciale indicazione del chinino che dal punto di vista confrontativo coll'azione della segale cornuta, in simili condizioni merita un' assoluta preminenza.

N. N. d'anni 28 nubile è accolta nella sala segrete al letto N. 9 il giorno 5 Settembre 1869. È di media statura, offre tracce benchè non molto marcate di rachitismo alla testa al tronco ed alle estremità. - È cloroemica - ad eccezione dei disturbi inerenti a questo stato non ha mai patite malattie di rilievo. - Ha partorito un'altra volta tre anni or sono un feto a termine discretamente sviluppato. - Il parto fu lungo ma spontaneo - Ora è gravida nel 9° mese. - La porzione lombare della spina dorsale offre una curva rientrante piuttosto risentita. - Il sacro è appianato - legghiermente appianato è pure la sinfisi pubica. - Le tuberosità ischiatiche sono poco divaricate. - Colla pelvimetria esterna la conjugata segna pollici sei e mezzo. - Presenta un'obliquità anteriore dell'utero il cui corpo si adagia sul pube ed il viscere ha assunto la forma come la chiama Velpeau di una storta da chimico. - Questa obbliquità è da riferirsi all'interna sporgenza delle vertebre lombari sopra rimarcata. - Coll'apice del dito non si arriva al promontorio, rilevasi stretta la cavità sacrale, collo dell'utero breve e molle, bocca aperta rivolta al sacro - sentesi la parte presentata che è la testa.

Benchè la praticata ispezione ed esplorazione segni una pelvi alquanto ristretta, pure l'esito felice di un parto anteriore mi ha tranquillizzato.

Il giorno 18 Settembre alle ore 5 antimeridiane incominciò il travaglio. - La donna fu tenuta costantemente in letto colle natiche innalzate ed in posizione supina e fu dato l'incarico alla partoriente ed alla levatrice di tener sostenuto il ventre. - Le doglie sul principio furono regolari - fu regolare la dilatazione della bocca, regolare la formazione del sacco e la sua rottura. - Scolate le acque il parto procedette lentamente quantunque validissime fossero le contrazioni uterine. - Alle ore 3 pomeridiane un lungo tumor verticale occupava la cavità del sacro, la testa non erasi del tutto disimpegnata dal superiore distretto, la sua posizione era la prima occipito - cotiloidea - sinistra. - Continuando potenti le doglie ed il parto benchè a rilento progredendo sempre, scomparsa l'obbliquità uterina, l'ho lasciato in mano alla natura.



Alle ore 7 antimeridiane del giorno successivo la testa trovavasi in cavità, ma da due ore completamente mancavano le doglie che erano andate mano mano spegnendosi nella notte. - La testa era voluminosa, ed i diametri della cavità e della sortita deficienti. - L'utero si era stancato sotto gli ostacoli pelvici che non potevansi dire del tutto vinti. - Vane erano riuscite le fregagioni sul globo uterino. - In tale circostanza stimava pericolosa e per la donna e pel feto l'amministrazione della segale e non mi sarei mai determinato ad amministrarla. - Io vedeva netta la indicazione del forcipe se non mi fosse sorta nella mente l'idea del chinino. Ho dunque amministrato un grammo di solfato in 70 grammi d'acqua da prendersi un cucchiajo ogni quarto d'ora. - Appena terminata la dose si risvegliarono le doglie dapprima leggiere, ma poscia così regolari ed efficaci che il parto si compiva alle ore 10 1/4 antimeridiane del giorno 19. - Nacque un bambino vivo, molto sviluppato, che vive tuttora. - Vi tenne dietro abbondante emorragia per inerzia consecutiva. - Bastò l'estrazione pronta manuale della placenta per arrestarla determinando le contrazioni uterine. - La puerpera fra qualche giorno abbandonerà l'ospizio.

Stimo inutile ogni osservazione - tu che pel primo hai rilevato l'azione del chinino sull'utero, ed hai studiato profondamente e con amore l'argomento ne trarrai le più opportune illazioni. - Io intanto che per fatti molteplici conosco il modo di agire del chinino sulla facoltà contrattile dell'utero e che l'ho sempre visto determinare contrazioni che molto si avvicinano alle fisiologiche, gli darò sempre la preferenza, nei casi d'*inerzia consecutiva a ristrettezza pelvica*, sulla segale cornuta, la quale alloraquando manifesta la sua azione, dà origine a contrazioni tumultuose e spasmodiche da minacciare la rottura dell'utero od asfissiare il feto.

---

9) Come agente ostetricale, il solfato di chinina si amministra alla dose di un grammo, sciolto nell'acqua od in polvere, da prendersi in tre volte alla distanza di mezz'ora.

Come agente ostetricale la segale cornuta si amministra in polvere alla dose di un grammo a un grammo e mezzo da ripetersi ogni mezz'ora, tre o quattro volte a seconda degli effetti che si ottengono.



10) Il solfato di chinina si può amministrare alle partorienti, due, tre volte, alla dose di un grammo ciascuna ed alla debita distanza, senza tema di veder nascere gravi fenomeni morbosi o di suscitare delle contrazioni uterine violentissime, analoghe a quelle che insorgono dopo l'uso della segale cornuta.

L'uso della segale [cornuta è sommamente pericoloso per il fatto, che i fenomeni a cui dà luogo, assumono ad ogni nuova presa maggiore intensità. — *Non è raro, anco per l'uso moderato che fanno i medici della segale o come emostatico o come eccitante dei parti più laboriosi, vedere i primissimi effetti dell'ergotismo nervoso. (\*)* — *A forte dose la segale cornuta può produrre cardialgia, contrazioni estremamente spasmodiche delle estremità mani e piedi, insopportabile ardore, vertigini, falso vedere e talora cecità, fame canina, rigidità delle membra e morte. (\*\*)* Finalmente, *vuolsi osservare la gangrena comparire di un tratto, la gangrena essenziale? Non risparmiar veleno (segale) ovvero dallo in dosi refratte per lunghissimo tempo. (\*\*\*)*

11) L'azione fisico-chimica o locale del solfato di chinina è di un amaro intenso, senza portare irritazione di sorta al ventricolo.

L'azione fisico-chimica o locale della segale cornuta è di irritare la lingua producendovi un senso di acredine particolare e di irritare eziandio la mucosa del ventricolo.

12) Il solfato di chinina non cadde mai in sospetto ad alcuno, che abbia ad agire sull'organismo umano, a guisa di un veleno.

La segale cornuta è ritenuta da tutti quale sostanza tossica e figura nella classe dei veleni narcotico-acri.

---

(\*) OROSI - Farmacologia teorica e pratica - 8.<sup>a</sup> edizione pag. 260.

(\*\*) OROSI - Manuale dei medicamenti galenici e chimici - pag. 784.

(\*\*\*) TROUSSEAU e PIDOUX - Trattato di terapeutica e di materia medica - Vers. Ital. Napoli 1854 - Introduzione pag. 17.



- 13) Il solfato di chinina amministrato durante la gravidanza e nel tempo del parto, non fu mai nocivo, nè alla madre, nè al feto. (\*)

La segale cornuta, amministrata alle partorienti, riescì dannosa alla madre e pernicioso al bambino.

- 14) Il solfato di chinina amministrato a gravide affette da febbre intermittente o da nevrosi periodica, atterra il morbo e suscita sempre delle contrazioni uterine che possono avere per risultato ultimo l'aborto ovvero il parto precoce.

Nessun' osservazione di questo genere venne fatta per la segale cornuta, quantunque Festler e Melhausen abbiano curato felicemente delle febbri intermittenti a vario tipo ribelli all'azione del chinino. Sappiamo però che per far nascere delle contrazioni uterine colla segale, fa duopo che la gravidanza sia assai inoltrata e che il tessuto muscolare dell'utero sia ben formato. Se la gravidanza è di due o tre mesi soltanto, se le modificazioni organiche, non si sono sufficientemente pronunciate, la segale cornuta non produce alcun effetto. (\*\*)

- 15) Il solfato di chinina promuove il flusso menstruo ed i lochii.

La segale cornuta venne impiegata contro l'amenorrea, vuolsi con esito felice; ma nella soppressione dei lochii, nessuno pensò mai di amministrarla.

---

(\*) Con ciò non si vuole escludere, che amministrato il chinino alle partorienti, non si abbia mai ad osservare in queste danno di sorta. Osserva giustamente il Pasta « *che non solamente il parto lungo travaglioso malagevole, ma il parto naturale eziandio e prontissimo, cagiona talvolta delle schiacciate, scorticature e stracciamenti nelle ninfe, nelle labbra della vagina e perfino nella vagina medesima, onde succedono spesse fiato degli infiammamenti con febbre, delle suppurazioni e delle mortificazioni ancora.* » (Intorno al flusso di sangue dall'utero nelle donne gravide. - Considerazione IV.<sup>a</sup> pag. 212). Ciò prova la possibile insorgenza di mali, durante il travaglio e nel tempo del puerperio; mali, che traggono la loro origine da cause affatto estrinseche all'azione del chinino sopra l'utero, e sono impossibili ad evitarsi.

(\*\*) Citerò in proposito l'opinione di Danyau, che è l'espressione dello stato attuale delle nostre cognizioni sopra questo punto scientifico. « *Nous ne pensons pas, que le seigle puisse, sans aucun travail commencè, sans impulsions étrangère, sans manœuvre préalable, a lui seul enfin, mettre en jeu les contractions de l'utérus dans la première moitié de la grossesse.* »



- 16) Come agente ostetricale il solfato di chinina venne impiegato soltanto per espellere il feto, e la placenta nei casi d'inerzia dell'utero.

La segale cornuta fu sempre impiegata a vincere l'inerzia dell'utero, nei casi in cui era necessario espellere il feto, la placenta o grumi sanguigni, ovvero far pronunciare polipi o tumori fibrosi, o combattere l'ingorgo dell'utero e la metrorragia d'indole passiva.

- 17) Il solfato di chinina è facilmente assorbito, passa con prontezza nella massa sanguigna e viene emesso colle urine.

La segale cornuta non è assorbita che in parte ed il restante attraversa il canale intestinale.

- 18) Il solfato di chinina è inalterabile e conserva costantemente la sua virtù.

La segale cornuta si altera facilmente o per essere da troppo lungo tempo o in stagione inopportuna raccolta o per essere mal conservata, e perde con prontezza le sue virtù peculiari.

---

Dietro l' esame e valutazione di questi fatti generali concernenti l'azione terapeutica del solfato di chinina e della segale cornuta, ognuno di leggieri scorgerà, di quanto il primo sia al secondo farmaco superiore, e quanto sia ragionevole, anzi necessario, di preferirlo alla segale ogni qualvolta si presenta l'indicazione di eccitare la sospesa contrattilità dell'utero, durante il parto. Ed in vero; la sua inalterabilità, la costante conservazione delle sue virtù peculiari, il facile assorbimento, e soprattutto la sua innocuità alla madre ed al feto, congiunta al fatto di suscitare delle doglie valide sì, ma regolari, intermittenti, come allorquando il parto si compie colle sole forze della natura; costituiscono un complesso di circostanze tanto favorevoli, e di proprietà così distinte, da doversi considerare il solfato di chinina, quale agente ostetricale assolutamente prezioso. E questo titolo a ragione si merita il solfato di chinina, perché si può dire essere l'unico farmaco, dotato di un'azione terapeutica, rispondente perfettamente allo scopo che si vuol raggiungere, quello cioè, di



determinare delle contrazioni dell' utero efficaci ad espellere il feto o la placenta, senza che ne avvenga danno alla madre od al feto. La qual cosa addimosta nel chinino, una virtù singolare, tutta propria di questo farmaco; imperocchè, è un fatto, che prima della segale cornuta la terapeutica possedeva dei rimedii incapaci a provocare l'espulsione del feto nel caso d'inerzia dell' utero (1); e dopochè vi fu introdotta questa sostanza, si trovò in possesso di un farmaco fornito di tanta energia e di natura tale da tornare dannoso alla madre ed esiziale al feto.

(1) Nei tempi antichissimi a vincere gli ostacoli che presentava il parto, difficile, lungo, laborioso, le donne praticavano la preghiera o ricorrevano agli amuleti ed altri mezzi suggeriti dalla superstizione. Vi furono però legislatori che ebbero cura di provvedere al nascimento ed alla sanità della prole con misure igieniche utilissime. Licurgo aveva prescritto « *Corpora virginum, cursu, lucta, discorum et telorum jactu, exercuit, ut et fetus, radix, validum in valentibus exordium sumens germinaret melius, atque illae strenue partus excipientes bene et facile adversus puerperii decertarent labores.* (\*) Così pure l'uso delle donne romane di deporre solennemente nel tempio di Diana la propria cintura, appena riconoscevasi gravida, e vestirsi di abiti più larghi, era un mezzo potente per provvedere alla salute e prevenire mali a cui le nostre Signore si sottopongono, non volendo rinunciare agli ornamenti del corpo. Ciò non pertanto le opere dei vetusti scrittori di medicina, brillano per assoluta deficienza di rimedii idonei a compiere il parto, sospeso per inerzia dell' utero ovvero illanguidito, per generale debolezza. Abbandonato l'uomo a se stesso, coll'immaginazione facendo velo alla ragione, ammise l'esistenza di Spiriti o di Dei adirati che lo affliggevano colle malattie per punirlo; e le guarigioni riteneva effetto di Numi benefici che lo liberavano dai mali. Allora nacque la *Teopsia* (apparizione degli Dei) la *Teratoscopia* (divinazione per mezzo dell' apparizione e della vista degli spettri e dei fantasmi) la *Teurgia* (guarigione delle malattie coll' intervento degli Dei) Quest' ultima, si può dire, fu la medicina primitiva dei popoli, non ancora illuminati dalla scienza e regnò come dottrina terapeutica. Favorita dal *politeismo* e dalla *teocrazia* fuggì dinanzi alla luce delle scienze moderne. Ciò non ostante, modificata, continuò a dominare individui di spirito debole e di poca coltura, ed in mezzo ai paesi civilizzati, trova tuttora degli adepti nei seguaci e credenti del Magnetismo animale, e particolarmente in quelli del moderno Spiritismo.

Lasciando a parte tutte le divinità mediche dirò solo di quelle che si riferiscono all'argomento nostro, onde provare che il parto sospeso per inerzia uterina non si aiutava con speciali rimedii.

Gli Egiziani attribuirono ad Iside una grande esperienza nella medicina e l'invenzione di molti rimedi. La medicina in mano dei Sacerdoti esercita-

(\*) Plutarchi. Tom. I. pag. 47.



vasi colla profezia, col vaticinio e colla cieca esecuzione di *alcune regole prestabilite*. Gli Indiani ritenendo le malattie opera di spiriti maligni, pretendevano guarirle con esorcismi, espiasioni e parole magiche. Gli Ebrei credendo i morbi opera immediata del Dio d'Israele che li mandava in pena dei commessi delitti e li guariva tostochè era appagato coi sacrificii, non si occupavano dei dolori del parto, tanto più che stava scritto nella Genesi, *in dolore paries filios*. Le malattie poi prodotte da spiriti maligni scacciavano con esorcismi. I Greci placavano gli Dei con inni, scongiuri e formole magiche: veneravano Illizia dea dei parti ed Artemide nutrice dei bambini - Orfeo - Apollo - Chirone - Esculapio - Igea - avevano templi in cui si esercitava la medicina. I rimedii erano proposti dagli Dei in sogno ovvero dagli oracoli di Delfo, d'Apollo, d'Esculapio etc. I Romani assai più superstiziosi degli altri popoli, ebbero divinità mediche tolte dai Greci e molte proprie. Contro ogni singolo male crearono un Nume tutelare. Così pel parto veneravano Lucina, Dea che lo presiedeva ed invocavano: *Lucina nona* per partorire al tempo debito, cioè al nono mese solare: *Lucina partula*, per l'assistenza nel tempo del parto: *Lucina prosa* che doveva porgere loro valido soccorso: *Lucina antevorta* e *postvorta*, il di cui ufficio era di disporre acconciamente il feto nel parto, facendolo voltare ora in avanti ed ora in addietro. Vi erano poi i Dei Nisi (agenti terapeutici ostetricali di quei tempi) che aiutavano le partorienti negli sforzi del parto, e le Dee Fluonia, Mena, Lochia, pel regolare corso dei lochii e per arrestare le metrorragie delle gravide e delle partorienti.

Da questo brevissimo cenno appare chiaramente, che per condurre a termine la gravidanza, per correggere alcune posizioni viziate del feto, per ridare la forza perduta od illanguidita all'utero, e per regolare il puerperio, confidavano nel concorso di forze arcane od altrimenti tutto era abbandonato alle sole forze della natura medicatrice. Né dobbiamo meravigliare che tale sistema siasi sostenuto per secoli e secoli. L'influenza del morale sopra il fisico ce ne porge ampia spiegazione, e giustifica non solo le pretese della teurgia e del misticismo medico antico; ma le moderne eziandio dell'omeopatia, del magnetismo, e dello spiritismo, le quali tutte non potrebbero esistere, quando il morale non esercitasse una straordinaria influenza sull'organizzazione umana. Ed in vero, si può dire che la medicina morale sostiene una parte importantissima al pari della medicina fisica: volerla sbandire dalla terapeutica sarebbe un grave errore. La sola confidenza nel medico, quanto sollievo non arreca essa all'infermo? « En médecine, (dice Bouchut) « comme ailleurs, la foi est une force dont la puissance est sans limites et « fait des miracles. Les incubations dans les temples, les paroles magiques, « les charmes, les grimoires, les philtres, les arcanes, les talismans, les nom- « bres, les amulettes, les terreurs morales, les attouchements royaux, ceux d'un « prêtre, d'un oracle ou d'un médecin, en sont la preuve; et les malades qui « croient fermement à ces influences sont, dans beaucoup de cas, bien près « guéris. » (\*) In fine a convincersi dell'influenza del misticismo medico, ba-

(\*) BOUCHUT - Dictionnaire de thérapeutique pag. XXIII.



sterà citare gli strani e portentosi fenomeni degli effetti dell'immaginazione sul corpo, fra i quali meritano speciale ricordanza, quelli della *stimatizzazione* di cui il misticismo religioso ci offre degli esempi incontestati. Da ciò si comprende, tutta la verità espressa da Charron con queste parole: « L'ima-  
« gination est une puissante chose... Ses effets sont merveilleux et étranges...  
« elle fait perdre les sens, la cognoissance, le jugement, fait devenir fol et in-  
« sensé,... fait deviner les choses secrètes et à venir, et cause les enthousiasmes,  
« les prédictions et merveilleuses intentions, et savit en extase, réellement tue  
« et fait mourir. Bref, c'est d'elle que viennent la plupart des choses que le  
« vulgaire appelle *miracles, visions enchantements*. Ce n'est pas le diable, ni  
« l'esprit, comme il le pense, mais c'est l'effet de l'imagination, ou de celle de  
« l'agent qui fait de telles choses, ou du patient et spectateur qui peut voir  
« ce qu'il ne voit pas. » (\*)

Ora che ho toccato di volo l'influenza dell'immaginazione sull'organismo, onde spiegare come in alcuni casi abbia potuto sopperire alla deficienza dei veri e reali mezzi terapeutici, torno all'argomento.

Nell' assoluta mancanza di rimedii efficaci con cui ajutare le partorienti, l'immaginazione troppo vivace d'alcuno, parlando in nome degli Dei apparigli in sogno, suggerì delle pratiche superstiziose che si diffusero e si mantennero fino a tempi a noi più vicini. Eccone alcune che furono in voga per facilitare il parto sospeso ed illanguidito. Legavasi al bellico della partorienti lo stilo della pastinaca: ponevasi sotto il suo corpo un bastone che aveva schiacciato un serpente vicino ad ingojare una rana: collocavansi ai suoi piedi le penne d'un avvoltojo etc.

Ciò praticavasi ancora ai tempi di Dioscoride che fiorì sul cominciare dell'Era nostra, e ci ha lasciato un' opera compiuta di materia medica, unica di questo genere tramandataci dall' antichità. Esaminando quest' opera vi si trovano non poche favole che dimostrano ad evidenza quanto inclinasse quel secolo al prodigioso; e la scarsezza dei rimedii forniti di qualche valore nel parto difficile, ognuno potrà desumerla, dalla esposizione di quelli proposti da Dioscoride in simile contingenza ostetrica. Essi sono l'*aristolocchia* così nominata perchè ajuta mirabilmente alle donne il parto, il *pulleggio*, il *dittamo*, la *centaurea*, il *panace erculeo*, il *marrubio*, l'*artemisia*, il *pepe*, il *lupino*, la *pastinaca selv.*, l'*iride*, il *cinamomo*, la *genziana*, il *timo*, il *sagapeno*, l'*edera*, l'*allume*, il *zolfo*, il *galbano*, la *mandragora*, la *robbia*, lo *scordio*, il *clinopodio*, il *timo*, l'*eliotropio*, le *bacche di lauro*, il *ciclamino*, l'*aglio*, l'*apio*, la *brionia*, la *tossilagine*, la *mirra*, l'*ammoniaco*, il *castoreo*, i *suffumigii di zolfo*, e pochi altri. Dominato poi dalla superstizione dei tempi, a facilitare il parto suggerisce eziandio; il *latte di cagna*, della prima portatura; lo *sterco delle capre montane*, dell' *avoltojo*; la *radice di genziana* o di *centaurea* introdotte nella *vagina*; i *picciuoli di foglie di edera* unti di miele ed applicati alle parti genitali; la *radice di ciclamino* e le pietre *diaspro*, *elite*, *samia*, da legarsi alla *coscia*, ed altre cose incredibili se non fossero registrate in quell' opera che

(\*) CHARRON - De la sagesse - pag. XVII.



dal mondo civilizzato studiosi per diciassette secoli e che tuttora si mantiene in grande riputazione presso i Mori ed i Turchi. (\*) Diffatti niuno de'suoi successori fino al ristabilimento delle Scienze lo superò, e chi si occupò di botanica e di materia medica dopo di lui, non fece che copiarlo o farne degli estratti e dei commenti.

Il Mattioli che scrisse nel 1558, commentando i sei libri di Dioscoride della materia medicinale, aggiunse ad ogni capitolo un breve discorso illustrativo, e quanto di nuovo possedeva la terapeutica in quell' epoca. Ma quanto lieve fosse il progresso fatto dalla materia medica dopo tanti secoli, rileverassi dalla conoscenza dei pochi medicinali che il Mattioli oltre quelli proposti da Dioscoride suggerisce contro il parto difficile. Questi sono: *la sabina* ch'egli dichiara miracolosa per facilitare il parto, *il rafano*, *il zafferano*, *il giglio bianco*, *il litospermo* bevuto con latte di donna, *il borace*, *l'argento vivo*, *le chiocciolate* mangiate alcuni giorni continui avanti il parto, *i suffumigi di granchii secchi*, *la lingua di camaleonte* legata alla coscia.

Della China il Mattioli ha un'idea imperfettissima. La chiama radice e non corteccia e si limita a dire essere da lungo tempo usata dagli spagnuoli per la podagra.

Trascorso ancora un secolo scorgesi che la superstizione e l'errore non hanno abbandonata la terapeutica. Hartmann nel libro « *Praxis chymiatrica*; pubblicato nel 1659 scrive: *apud pauperes vidi partum sæpæ difficilem solvi haustu urinæ mariti. Sic stercus equinum in vino expressum et percolatum, subito fætum et sæcundinam expellit.* (\*\*)

Fa d'uopo venire fino a Boerhaave per trovare una ben ordinata e razionale classificazione delle sostanze medicinali. Questo eminentissimo ingegno superiore ad ogni altro del suo secolo per vastità di sapere, conoscitore profondo della botanica, creatore del nuovo sistema chimico meccanico-umorale, facendo consistere la salute « *in æquabili motu fluidorum simul et æquabili resistantia solidorum in omni parte* » e considerando i medicamenti « *instrumenta mechanica ope quorum artifex potest tollere causas ablati equilibrii idemque restituere* » liberò la terapeutica da ogni influenza soprannaturale od arcaica. Troviamo infatti nel suo trattato *De viribus medicamentorum* reso di pubblica ragione nel 1723, un capitolo che tratta dei rimedii uterini. Sebbene la classificazione sia complicata e perciò poco attuabile praticamente, tuttavia è preziosa la distinzione che ci offre degli emmenagoghi, in quelli che inducono la plethora generale, in quelli che determinano la plethora uterina ed in quelli che promuovono e sollecitano la secrezione ed escrezione del sangue menstruo. Sotto questo aspetto gli emmenagoghi, comprendono un'infinità di rimedii, i detersivi, i solventi, gli astringenti, li aromatici. Ma è facile emendare il sistema di classificazione riducendo i rimedii uterini

(\*) Forse devesi allo spirito che informa quest' opera ed alle successive graduali modificazioni, la pratica dei Turchi di recarsi il marito od un parente quando la donna tarda a partorire, presso una scuola pubblica per indurre il maestro a dare vacanza agli scolari, o quanto meo a perdonare loro qualche meritato castigo; e quella di nudrire appositamente degli uccelli per liberarli, in detta circostanza, onde facilitare il parto.

(\*\*) Joannis Hartmanni - Praxis Chymiatrica - Genevæ MDCLIX.



a tre classi: *emmenagoghi*, che promuovono le secrezioni ed escrezioni uterine; *ecbolici* che espellono le cose contenute nell'utero; *antispasmodici uterini* che valgono a sedare i dolori di questo viscere. È inutile intrattenersi davantaggio sopra questo argomento che ha per noi un'importanza secondaria. Dirò solo: che la sua terapia è monda onninamente di pratiche superstiziose: che fra gli astringenti, la di cui virtù sta nell'aumentare la forza contrattile dei visceri, annovera soltanto, il ferro e la corteccia peruviana: che fra gli aromatici, che stimolano la fibra, pone la thuia, la sabina, la ruta, il rosmarino, il pulegio, la maggiorana, e la matricaria ecc.: e fra quelli, che determinano la plethora uterina, la maggior parte degli indicati per la plethora generale: e ciò era inevitabile, perchè un rimedio inducente la plethora generale, favorisce e determina contemporaneamente la plethora locale od uterina.

Nel secolo nostro troviamo ancora negli autori una quantità prodigiosa di piante che una specie di superstizione medica ha per lungo tempo consacrate come emmenagoghe. La maggior parte sono di una risorsa sterile per la cura delle amenorree e di altre affezioni dell'utero. Accennerò ora quelle a cui l'osservazione e l'esperienza attribuisce una certa efficacia a promuovere la mestruazione. Queste sono: la matricaria, l'aristolochia, la sabina, l'artemisia, la ruta, il zafferano, la mirra, la gomma ammoniaco, il galbano, il ferro.

Un numero veramente grande troviamo pure di sostanze dette abortive, quelle cioè che secondo le idee generalmente adottate, valgono a produrre tale afflusso di sangue nelle parti genitali della donna, da eccitare la contrazione delle fibre dell'utero ed espellere l'ovo. Naturalmente vi appartengono tutte le sostanze vegetabili e minerali che in materia medica diconsi emmenagoghe, gli emetici, i drastici, i forti narcotici, i debilitanti etc. Ma in tanta ricchezza di mezzi terapeutici, indizio sicuro di povertà, la medicina speculativa, basata sull'osservazione e sull'esperienza, rigettando le mille piante che il genio scrutatore del male, aveva scielto siccome dotate di facoltà speciali abortive, ossia del potere di agire energicamente sulla facoltà contrattile dell'utero, limitò il loro numero a quattro, e cioè: il tasso baccato, la sabina, la ruta odorosa, e la segale cornuta.

Considerando queste sostanze, non abortive, ma idonee ad eccitare le contrazioni dell'utero, osservo: che le prime due, quali potenti veleni che provocano talvolta l'aborto non per un'azione diretta spiegata sulla contrattilità delle fibre dell'utero, ma in causa del disordine gravissimo portato in tutto l'organismo, non si possono impiegare come agenti ostetrici e nemmeno a tale scopo si può utilizzare la ruta, giacchè, se in virtù d'un'azione speciale e non come fenomeno ultimo del disordine generale, provoca le contrazioni uterine, queste si palesano dopo quarant'ore circa, insieme agli effetti terribili di un veleno narcotico-acre. (\*) Ecco il perchè dopo l'introduzione della segale cornuta nella terapeutica, questa sostanza, sebbene non scevra di pericolo rimase assoluta padrona del campo, fra gli agenti terapeutici ostetrici.

---

(\*) Dioscoride disse già: che la ruta provoca i mestruj ed ammazza la creatura nel ventre.



## Vantaggi che porta alla Medicina

la conoscenza della nuova virtù medicamentosa del solfato di chinina.

---

Onde mettere in chiaro i veri e reali vantaggi che arreca alla Scienza la nuova virtù medicamentosa riscontrata nel solfato di chinina, devo riassumere e valutare gli effetti che questo farmaco induce nell'organismo umano. In questo vastissimo campo credo inutile di indagare l'azione sua intima o dinamica, per me imperscrutabile al pari dell'origine primitiva dell'umano infermare: quindi mi limito a rilevare quei fatti, dal chinino dipendenti, che si possono dire certi, positivi, luminosi. Colla face dell'osservazione e dell'esperienza, evitando ogni ipotetica congettura, ogni fallace opinione, ogni sottile e studiato raziocinio; confido di servire meglio all'utile della Scienza, in questo difficile ed assai delicato argomento.

Nell'espone e considerare questi effetti, sotto il punto di vista della nuova virtù medicamentosa riscontrata nel solfato di chinina, serberò l'ordine seguente:

- a) Considerazioni e risultanze riguardanti la fisiologia;
- b) Considerazioni e risultanze riguardanti la patologia;
- c) Considerazioni e risultanze riguardanti l'ostetricia;

### a) CONSIDERAZIONI E RISULTANZE

#### RISGUARDANTI LA FIOLOGIA

---

Il primo fatto che ci si presenta in linea fisiologica si è di determinare con certezza l'azione tonica-stimolante del solfato di chinina. Ora che fu constatato in modo irrefragabile, produrre questo farmaco nel corpo vivo, un'impressione di tale natura da indurre in alcuni tessuti organici, deboli, molli ed atonici, l'opposto stato di vigore, di forza, di contrattilità; nessuno, penso, vorrà disconoscere l'azione sovraccennata. E questo certamente è un passo in avanti nella terapeutica: imperocchè, lasciando a parte,



la grave questione, per molti, tuttora insoluta, dell'azione stimolante o deprimente del chinino; i medesimi autori che lo ritengono stimolante, affermano, che i fenomeni prodotti nei diversi apparati, non si possono attribuire ad uno speciale modo di agire, sopra qualche particolare sistema di organi, sibbene alla straordinaria energia ch' esso imprime a tutto il sistema delle forze vitali.

Devo poi aggiungere che il fatto della speciale azione esercitata dal solfato di chinina sulla contrattilità delle fibre dell'utero, mi condusse ad apprezzare e chiarire quella spiegata dallo stesso farmaco, sul tubo intestinale e sulla vescica urinaria, come vedrassi in appresso, nelle considerazioni e risultanze risguardanti la patologia.

Frattanto, dovendosi ritenere siccome effetti fisiologici, le contrazioni delle fibre muscolari dell'utero, del tubo intestinale, e della vescica urinaria, manifestantesi nel tempo in cui questi visceri sono perfettamente sani; è logico dedurne, che il solfato di chinina, oltre i noti effetti, provoca eziandio la contrazione delle fibre muscolari di questi visceri, non volendosi per ora estenderla ad altre parti organiche, quali sarebbero le fibre muscolari dei vasi sanguigni, mancandoci l'appoggio dell'esperienza.

## **b) CONSIDERAZIONI E RISULTANZE**

### **RISGUARDANTI LA PATOLOGIA**

---

Relativamente alla patologia, il solfato di chinina, per la nuova sua virtù medicamentosa, ci si presenta, d'un importanza, di gran lunga maggiore di quella che meritamente gode in terapeutica. Ed affinchè ognuno possa apprezzare e giudicare convenientemente, quest' azione, considererò il chinino:

- 1.° nell' aborto;
- 2.° nella metrorragia;
- 3.° nella mestruazione ed amenorrea;
- 4.° nella febbre puerperale;
- 5.° nell' isterismo;
- 6.° in alcune altre forme morbose;



**Aborto.** - Il fatto dell' aborto provocato dal chinino amministrato nel corso di varie forme morbose, merita anzitutto di essere attentamente e profondamente studiato, perchè di interesse, non medico soltanto, ma eziandio sociale. Ed in vero, è facile comprendere che il medico, conosciuta l' azione del solfato di chinina sopra l' utero gestante, è posto nella favorevole condizione di salvare e conservare alla Società un discreto numero di Esseri, che altrimenti sarebbero miseramente periti. Imperocchè se gravissimo era il pericolo che correva il feto, quando veniva amministrato alla madre tale farmaco, ora che noti sono i suoi effetti sull' utero, non sarà difficile scansarlo. A raggiungere questo scopo il medico deve prescriverlo nei soli casi morbosi in cui è assolutamente indicato; limitare la dose al puro necessario; ed osservarne gli effetti, per combatterli prontamente, quando si avesse motivo di temere l' aborto.

Ma qui torna ovvio il quesito. È possibile evitare l' aborto, allorquando dietro la fatta amministrazione del solfato di chinina, insorgono così forti le contrazioni dell' utero, da esserne seriamente minacciati? Credo necessario anzi tutto di osservare, che i casi in cui è impossibile di impedire l' aborto sono quelli accompagnati da copiosa metrorragia; quelli cioè, in cui avvenne il distacco dell' uovo, senza che vi precedessero contrazioni dell' utero. In questi casi, la causa essendo interna, trovandosi quasi sempre nella rottura dei vasi utero-placentari, riesce difficile assai di prevenirlo, quantunque non manchino autori che asseriscono potersi talvolta impedire l' aborto, anche quando l' orificio uterino è aperto, discreta la perdita del sangue e valide le contrazioni dell' utero. Ora vediamo in qual modo succede l' aborto provocato dal solfato di chinina. Dapprima si verificano delle contrazioni dell' utero, brevi e lievi; quindi protratte e valide. Se si sospende a questo punto l' amministrazione del farmaco, le contrazioni gradatamente svaniscono: se invece si continua ad amministrarlo, l' utero si contrae con energia sempre crescente, di modo che finisce a produrre il distacco dell' uovo in qualche punto; ed a ciò tien dietro d' ordinario l' emorragia e la pronta sua espulsione. Con questa manifestazione graduale dei fenomeni che conducono all' aborto, non è egli vero, che il medico oculato, ha tutto il tempo che gli ne-



cessita, onde impedire, acchè le contrazioni dell'utero acquistino tanta forza, da provocare il distacco e l' espulsione dell' uovo? Provato che vi ha tempo sufficiente per combattere gli effetti del chinino conducenti all' aborto, resta a dimostrarsi con quali mezzi si può arrestarlo nel caso di seria minaccia.

A svolgere quest' importantissimo argomento ci gioveremo eziandio, di quanto scrissero celebri autori, circa l' azione tonica eccitante spiegata dalla china e suoi preparati, sopra le diverse parti organiche e circa i rimedii valevoli a moderare quest' azione.

Sydhenam per il primo notò nella china la facoltà di promuovere delle escrezioni alvine. « *Verum, egli dice, etsi hoc remedium nulla purgandi vi polleat, tamen ob peculiarem quorundam corporum temperiem atque idiosyncrasiam persæpe accidit, ut ab ejus usu tanquam a Cathartico fortiori assumpto æger violenter expurgetur. In hoc casu omnino oportet, ut LAUDANUM cum eo exhibeatur, quo minus hanc operationem, tam suæ naturæ, quam morbo plane contrariam, cedere valeat, neque pulvis justo citius per alvum expulsus disperdatur, antequam suo fungeretur munere. In hoc itaque casu Laudani ejusdem gut. x vino instillari jubeo, et post alternam pulveris dosim assumi, modo diarræa perstiterit.* » (\*) Sebbene, quest' autore faccia dipendere l' azione catartica del chinino, non da speciale facoltà contrattile per la quale è eccitato e sollecitato il moto peristaltico intestinale; ma da particolare costituzione ed idiosincrasia dei corpi; tuttavia il rimedio da esso adoperato, è tuttora quello che si impiega con vantaggio, in simili circostanze. Ed una tale osservazione non fu in appresso da alcuno contraddetta anzi venne confermata da altri distinti medici osservatori. Questa facoltà di agire come purgativo, fu riscontrata poscia, da Brettoneau di Tours eziandio nel solfato di chinina; d'onde ne venne il precetto di associarlo a piccole dosi di oppio, per neutralizzare questa sua azione.

Ora si domanda come mai potrebbe ciò accadere se non si ammette nel chinino la facoltà di promuovere le contrazioni

---

(\*) SYDHENAM - Opera omnia - Epistola I.<sup>a</sup> Responsorio - pag. 347 - Patavii MDCC.



delle fibre muscolari del tubo intestinale, il moto peristaltico; e nell' oppio quella di sedare o meglio di impedire che tali contrazioni avvengano od almeno, che si manifestino con certa forza? Non è evidente che nella comparsa delle contrazioni più o meno forti, più o meno durature, delle fibre del tubo intestinale, sta la causa dei vari effetti che si palesano sopra diversi individui?

Ma questa contrazione, non è limitata al tubo intestinale; essa si spiega eziandio nel ventricolo; quindi comprende tutto il tubo alimentare. Brera nei corollari dedotti dalle osservazioni raccolte da chiarissimi medici della Città di Treviso di Conegliano e della provincia Trivigiana, non che dietro le esperienze praticate nell' Istituto Clinico di Padova, dichiara che la china bicolore gode anco della proprietà di calmare il vomito. (\*) « *Il vomito, dice Comparetti, e la purgazione che porta l' ipecacuana a pochi grani dimostra la gran forza stimolante, ch' essa ha, sebbene dalla china mescolata venne sminuita, specialmente pel vomito. La virtù antiemetica della china venne riconosciuta, unendola col tartaro emetico da alcuni, ( Soc. de Med. Flist. Obs. M. Corn. p. 249 ) ed io la provai coll' ipecacuana più volte allo Spedale nelle intermittenti.* » (\*\*). Questa vantata virtù antiemetica della china, non ci dimostra chiaramente la sua virtù di eccitare il moto peristaltico del ventricolo, promovendo la contrazione delle fibre muscolari di questo viscere? E questo fatto, non è egli consentaneo all' azione tonica della china, da tutti riconosciuta, di rinforzare lo stomaco; azione, che si risolve nell' eccitare la contrattilità delle fibre muscolari, in stato di languore, d'inerzia, d'atonìa? Non a torto dunque, Alibert, poneva la china alla testa dei medicamenti che agiscono in un modo speciale sulla tonicità o contrattilità fibrillare dello stomaco e degli intestini; (\*\*\*) e

---

(\*) Risultamenti ottenuti nella Clinica Medica dell' I. R. Università di Padova dall' amministrazione di una china bicolore — pag. 17 — Padova MDCCCXXIV.

(\*\*) COMPARETTI - Riscontri Medici delle febbri larvate periodiche perniciose - pag. 264. -

(\*\*\*) ALIBERT - Nuovi elementi di terapeutica e di materia medica. - Tomo I. - pag. 12 - Firenze 1822. -



Barthez, la dichiarava il primo fra i tonici, a motivo dell'energia permanente ch'essa imprime a tutto il sistema delle forze vitali. (\*)

Premesse queste considerazioni circa l'azione contrattile del chinino ed i mezzi primitivamente impiegati, a moderarla, vediamo con quali rimedii i pratici hanno combattuto il dolore uterino, espressione delle gagliarde contrazioni di questo viscere.

Rega, Verlhoff, Combalusier, Sydhenam basandosi sulla facoltà sedativa dell'oppio furono i primi a consigliare ed usare questo farmaco per attutire la tormentosa contrazione delle fibre dell'utero. Franck dice « *che a calmare l'azione spasmodica dei nervi dell' utero contratto in varii sensi giova non di rado iniettata nell' ano la soluzione di oppio assai saturata, con la quale infatti ottimamente si calmano i pervertiti moti che esistono tanto nel canale degli intestini, quanto nell' utero stesso.* » (\*\*). Becquerel parlando della medicazione generale specifica della metrorragia, in cui l'oppio figura come agente terapeutico antiemorragico, così si esprime: « *L'opium est surtout employé dans les métrorrhagies qui s'accompagnent de douleurs vives, de coliques, de tranchées; on y a quelquefois recours dans les métrorrhagies qui ne présentent pas ces conditions, mais il est moins efficace. Dans le premier cas, j'ai vu souvent l'opium amender singulièrement, sinon arrêter complètement, l'écoulement du flux sanguin. L'opium peut s'administrer en potion; à la dose de 5 à 10 centigr. Il est préférable d'avoir recours aux lavements laudanisés, auxquels on revient à plusieurs reprises dans la même journée. On donne, par exemple, trois fois un quart de lavement avec 10 gouttes de laudanum de Sydenham.* » (\*\*\*) E Forget: « *Dans les cas de menstruation douloureuse, soit aux approches de l'époque, soit*

---

(\*) BOUCHUT e DESPRÈS nel *Dictionnaire de Therapeutique medicale et chirurgicale*, pubblicato nel 1867, confermano queste idee, colla seguente definizione dei rimedii tonici, fra cui il chinino occupa il primo posto. « *Les remèdes doués de la propriété d'exciter la contractilité capillaire, de raffermir les tissus en activant la nutrition moléculaire et de donner du ton aux organes sont réputés toniques.* »

(\*\*) FRANCK: Del metodo di curare le malattie dell'uomo, §. 468. - Milano 1831.

(\*\*\*) BECQUEREL: *Traité clinique des maladies de l'utérus et de ses annexes* - Tome second - pag. 28 - Parigi 1859.



pendant les premiers temps de l'écoulement, et qui sont si fréquents chez les femmes nerveuses et chlorotiques, les auteurs prescrivent certains remèdes dont aucun ne vaut les quarts de lavements avec 15 ou 20 gouttes de laudanum, à répéter selon l'occurrence. Dans les *accouchements douloureux*, dans les *convulsions puerpérales* (éclampsie), surtout chez les femmes délicates, irritables, nerveuses, l'opium, hardiment administré, peut rendre des services qui ne sont pas suffisamment appréciés aujourd'hui. » (\*)

Nella diligentissima monografia dell'aborto di Ferdut, si legge: « Le repos et la saignée, dans certains cas, sont déjà deux moyens qui concourent à atteindre ce but; mais, s'ils ne suffisent pas pour faire cesser les contractions, nous avons un moyen héroïque à notre disposition: c'est l'opium employé en lavement et à haute dose. Il semble que de cette façon ce médicament ait seulement une action locale directe, tant sont peu marqués les effets généraux du narcotisme. Pour débarrasser le rectum, on donne d'abord un lavement froid s'il y a en même temps des pertes; puis, suivant, la constitution de la femme, on administre par la même voie dix, quinze, vingt gouttes de laudanum de Sydenham, dilué dans soixante grammes d'eau environ seulement. Après une demi-heure ou une heure, si la contractilité de l'utérus n'est pas réprimée et si les douleurs persistent, on donne un second, un troisième lavement semblable. On peut sans crainte donner ainsi jusqu'à quatre-vingts et même cent gouttes de laudanum en vingt-quatre heures, et à cette dose on n'obtient pas encore des effets généraux bien marqués; si cependant les symptômes d'un narcotisme évident se manifestaient, il faudrait suspendre la médication et administrer de suite des excitants, comme l'infusion de café, la limonade, etc. etc. A l'aide de l'opium employé audacieusement et avec patience, on arrête les contractions utérines et l'avortement, si l'œuf n'est pas trop engagé dans l'orifice de la matrice. » (\*\*)

---

(\*) FORGET - Principes de Therapeutique Générale et Spéciale - pag. 214. Paris - 1860.

(\*\*) FERDUT - De l'Avortement - pag. 54 - Paris - 1865.



In fine, nel Dizionario delle Scienze Mediche che ora si pubblica, in un articolo sopra l'aborto, scritto dal Giordano, trovo: « Il mezzo più efficace, veramente eroico, che l'arte possiede in aggiunta ai già indicati per arrestare i progressi dell'aborto e conservare la gravidanza, sta nell'amministrazione del laudano per clistere; è un'amministrazione anche essa empirica, che dà però ottimi risultati. L'azione del laudano s'indirizza all'elemento contrazione, dolore. Questi si sospendono, l'orificio si richiude, e se il distacco dell'uovo non è grande, esso continua a vivere e a svilupparsi. È inutile ch'io parli d'altri rimedii, o d'altre formule inefficaci o incerte. Più presto s'amministra il laudano per clistere; più la guarigione dell'aborto è probabile. I clisteri vogliono esser piccoli, acciocché sian ritenuti, di 40 o 50 grammi di veicolo con mezzo grammo di laudano sino alla compiuta loro disparizione. Però, anche ottenuta questa, l'inferma sarà sorvegliata onde tornar al laudano, se mai i sintomi d'aborto riapparissero. La posizione orizzontale, la cura attenta e solerte per ciò che spetta alla rimozione delle cause produttrici, alle funzioni del retto e della vescica, sarà continuata per molto tempo dalla convalescente dopo l'arresto dell'aborto. » (\*)

Ho voluto citare per esteso alcuni fatti risguardanti l'azione del chinino e quella dell'oppio, per dedurne ragionevolmente, che la virtù del secondo, affatto opposta a quella del primo deve essere utilizzata per impedire l'aborto provocato dal solfato di chinina.\*\*)

---

(\*) Dizionario delle scienze mediche - fascicolo I. - pag, 16 - Milano, 1869.

(\*\*) Che l'oppio sia dotato di un'azione opposta a quella della china e suoi preparati lo si desume chiaramente dalle seguenti parole del Dott. Brera: *Ho avuto occasione, egli dice, di rimarcare che le febbri intermittenti per debolezza diretta generosamente trattate coll'oppio passavano in debolezza indiretta, e non cedevano che dietro l'uso della china o degli altri eccitanti permanenti o tonici.* (Brera - Annotazioni medico-pratiche etc. - Volume I. - pag. 226). E Schærtlich nella sua dissertazione: *De usu Opii in febribus intermittentibus*, cita fatti incontrastabili di cure ugualmente felici ottenute col solo oppio, per cui dominando la teoria dello stimolo e controstimolo si ammisero le febbri periodiche ipersteniche e le iposteniche curate le une col chinino, le altre coll'oppio. (Franck delectus opuscul. medic. Tomo I. pag. 203 e seg.)



L'oppio pertanto associato al chinino sarà il più efficace rimedio per prevenirlo; ed i clisteri laudanati costituiranno sempre il miglior mezzo per arrestarlo quando esiste seria minaccia, ovvero allorquando l'aborto è incamminato da poco tempo. Ciò, io dico, basato sull'esperienza altrui; dappoichè, da parte mia, non ho che un solo caso, a far conoscere, in cui amministrato ad una gravida nel 7.<sup>o</sup> mese, il chinino insieme all'oppio (un grammo del primo e dieci centigrammi del secondo divisi in tre cartoline) mancarono le solite contrazioni dell'utero, ovvero furono così lievi da passare inavvertite.

Coll'ammettere nell'oppio la facoltà di fiaccare ed arrestare le contrazioni dell'utero, insorte dietro l'uso del chinino, non escludo che altre sostanze medicamentose si possano impiegare allo stesso scopo. Anzi, ciò tornerà utilissimo a sapersi per sostituirle all'oppio, nei casi in cui questo farmaco, per speciali condizioni individuali o morbose fosse controindicato. Bastando qui di accennare che la canfora, l'assa fetida, la camomilla, i fiori di zinco, il muschio, il castoreo, qualificati siccome eccellenti sedativi ed antispasmodici possono rendere dei grandi servizi in tale clinica emergenza; m'è caro di rammentare, essere stata l'assa fetida dal Dott. Laferla ed altri, adoperata

---

Il Guerreschi poi nei corrollarii dedotti dalle conclusioni circa gli effetti dell'oppio nelle febbri accessionali dichiara apertamente: « E qui rifletto che anche sotto questo rapporto l'oppio curando le febbri periodiche si comporta in modo perfettamente opposto a quello della china, perchè essa le cura senza promuovere alcuna evidente evacuazione. » (Guerreschi - Sull'azione dinamica della china - Parma - MDCCCXXXVI - pag. 13. ) Ciò non pertanto, credo doveroso di far conoscere, che il Dottor Achille Desiderio dietro accurate e giudiziose esperienze sui bruti, dedusse: che l'acetato di morfina e l'alcool accelerano il venefizio prodotto dalla chinina, e che si può ammettere oltre ogni dubitazione che il solfato [di chinina ha azione contraria al salasso, alla digitale all'acqua di lauro ceraso, ed analoga all'alcoole ed agli oppiati ( Achille Desiderio - Intorno al solfato di chinina sperimenti sugli animali - Venezia 1840 - pag. 28) Ma in proposito osservo, che la fatta deduzione non può avere gran peso, perchè fu esperita la morfina, esistendo l'avvelenamento della chinina, sotto la di cui azione nasce tale morbosa alterazione cerebrale, che mai si verifica nella pratica medica.



con vantaggio per prevenire la morte del feto nell' utero ed il conseguente immane aborto. (\*)

Questo felice risultato, tanto più deve essere preso in considerazione, in quantochè sebbene il Laferla col titolo dato alla Memoria « *Sull' uso della gomma resina d'assa fetida adoperata per prevenire la morte del feto nelle gravidanze morbose cagionate da inerzia d'utero* » esprima chiaramente il suo pensiero circa la condizione patologica dell' utero; tuttavia, non avendolo provato scientificamente, ci lascia nel dubbio, se realmente ad inerzia o sì vero ad un opposto stato dell'utero, debbasi attribuire la morte del feto e l'aborto. Una tale dubbiezza poi sarebbe assai sminuita, dalle osservazioni di un valente collega, il Dott. Poma Angelo, il quale subito dopo, la lettura da me fatta nel Comitato Medico Cremonese nel 1863 della Memoria circa l' azione del chinino sull'utero, assicurava, che dopo aver letto negli Annali Universali di Medicina, l' articolo « *Aborto determinato dal solfato di chinina* — (1846 - Vol. 117) e l' altro che compendia il suo lavoro scientifico del Dott. Laferla, (1847 - Vol. 123) *Egli amministrò sempre alle gravide, il chinino commisto all' assa fetida, né mai ebbe a lamentare di aborto.* Perciò io non sarei alieno dal proporre l'assa fetida in sostituzione dell' oppio, nei casi speciali in cui quest'ultimo fosse controindicato.

Un altro fatto importantissimo risguardante l'aborto, si è: che il solfato di chinina, il quale a motivo della sua facoltà di eccitare la contrattilità fibrillare dell' utero, provoca le contrazioni di questo viscere, e talvolta cagiona l'aborto od il parto prematuro; può in qualche raro caso servire egregiamente a prevenirlo. Ora come mai avviene che lo stesso farmaco, risulta atto a produrre due effetti, l' uno diametralmente opposto all' altro? Que-

---

(\*) Il Dott. Laferla amministrava la tintura o le pillole d' assa fetida; preferiva però le ultime e raccomandava la seguente formola: P. Gomma resina d' assa fetida polverata grammi sei - sciroppo semplice grammi sei - f. 60 pillole. Di queste nè faceva prendere alla gestante due al giorno, una al mattino l'altra alla sera; aumentava poi la dose di una ogni tre o quattro giorni sino all'epoca presunta in cui avveniva il parto anticipato o l'aborto. L' uso di questo farmaco dovevasi cominciare per tempo ed in modo che all'epoca dell'aborto la donna avesse già preso, circa 50 grammi d' assa fetida.



st' apparente contraddizione, trova la sua giusta e vera spiegazione, non nella possibilità che il solfato di chinina agisca in due modi diversi sull' organismo, imperocchè una sempre ed eguale è la sua azione: ma sibbene nella speciale condizione materiale dell' utero, per la quale, talvolta ci si presenta con fibre resistenti, robuste, rigide; tal altra con fibre molli, deboli, flosce. E quest' è una verità ch' io direi volgare, dappoichè gli stessi profani dell' arte medica, designano chiaramente le due opposte condizioni della fibra, col dire: *Uomoovigoroso, forte, robusto, muscoloso*, quello le di cui carni sono resistenti, sode, rosee; ed *Uomo snervato, debole, fiacco, nervoso*, quello che ha carni flosce, delicate, pallide. Che poi l' organismo possa offrire realmente queste due condizioni di resistenza e di mollezza, è un fatto noto da tempo remotissimo. Ne fanno fede: i quattro elementi di Empedocle, di cui Ippocrate si valse per fondare i quattro umori, e Galeno per stabilire i quattro temperamenti; l' antichissima dottrina dell'umido e del secco di Eraclito; quello dello *strictum et laxum* sostenuta da Asclepiade e Temisone; non che quelle a noi più vicine, dello stretto, lasso e misto di Boerhaave; della stenia ed astenia, stimolo e controstimolo, contrazione e rilasciamento, di Brown e seguaci.

Bouchut, parlando della medicazione tonica o stimolante, dice; « Il y a quelque chose dans l'organisation qu'il est impossible de définir, c'est le *ton* que présentent les tissus, les organes et l'ensemble de l'homme vivant, c'est à dire la fermeté des chairs, l'activité du mouvement de nutrition moléculaire nécessaire à la rénovation des tissus, la résistance des individus aux influences morbifiques, choses essentiellement variables selon l'âge, le tempérament ou les diathèses de chacun et dont l'opposé est la *mollesse* ou l'*atonie*. Ce quelque chose d'indéfinissable, mais qu'il est facile de comprendre, joue un très-grand rôle en pathologie et en thérapeutique. C'est ici l'explication de la mollesse permanente des tempéraments lymphatiques ou de la constitution scrofuleuse, là l'effet accidentel et passager des maladies adynamiques fébriles ou autres, et ailleurs l'indication de recourir à des médicament spéciaux réputés stimulants et toniques. » Fa poi questa saggia considerazione: « Une chose qu'il faut connaitre, et sur laquelle j'aurai



occasione de revenir, c'est que les toniques, à part leur effet matériel, immédiat, n'ont pas nécessairement l'action tonique qu'on leur suppose. En effet, les propriétés des médicaments ne sont que la mise en œuvre de leurs éléments aux prises avec la nature vivante dans chaque individu. Or, bien que cette nature soit semblable au général, elle diffère au particulier, d'où il suit qu'un médicament, toujours un dans sa composition, rencontre fréquemment des organismes de nature diverse, et fournit une réaction curative différente, d'où il suit encore que les médicaments n'ont pas toujours les mêmes effets, et ce qui est tonique chez un individu peut bien être irritant chez un autre. »

« D'une autre part, un remède, que nous considérons comme étant doué de propriétés toniques, parce qu'il relève la force et le ton d'organes affaiblis, peut cesser d'être tonique en très-peu de temps et devenir, au contraire, un débilitant, par suite de l'excès d'action imprimée à l'activité vitale. — Après un déploiement de force exagéré survient une fatigue réelle qui peut faire comprendre ce qui arrive après l'emploi trop prolongé des toniques — Après l'ivresse et sa force, l'abattement. Comme l'a dit Giacomini, qui range le quinquina dans les hyposthénisants, les toniques prolongés produisent l'inertie des tissus et des organes. Cela est très-vrai, et il faut savoir exciter les organes d'une façon modérée, si l'on ne veut dépasser le but qu'on se propose d'atteindre. » (\*)

Venendo ora al caso concreto e cioè se o meno esista questa speciale condizione della fibra uterina; e quindi se possa questo viscere presentarsi ora resistente ed ora molle, non m'appoggerò all'autorità di più medici illustri, che come Boerhaave ammettevano l'aborto *ab uteri laxitate*; ma citerò le assennate osservazioni del Giordano quali sono pubblicate nel Dizionario delle Scienze Mediche, articolo Aborto. Quivi è detto:

« Alle morbose alterazioni dell' utero, qui sopra accennate, debbo aggiugnere due particolari condizioni del suo tessuto; le quali, quantunque negate o tenute in poco conto da recenti au-

(\*) Bouchut - Dict. de thérapeutique pag. XLVI e XLVII.



tori, hanno per me una gradissima importanza, perchè, altrimenti, non ho saputo rendermi ragione di parecchi aborti. Intendo parlare della resistenza del tessuto uterino, particolarmente del suo corpo, e di un preternaturale o precoce rammollimento del suo collo. È noto a tutti i pratici, che alcune donne maritate troppo giovani, o a dir meglio, nel forse non completo sviluppo del loro organismo, preludiano alla gestazione normale con due o tre aborti: lo stesso fatto in senso inverso si osserva verso l'età critica, nelle donne che hanno parecchie volte figliato. Questo fatto notato dai più antichi ostetrici, sotto il nome di *aborto periodico progressivo* quando ha luogo nel principio della vita generativa, fu attribuito a una rigidità di fibre che andrebbe man mano allentandosi per ogni novella e più protratta gestazione. Codesta eziologia contraddetta dal Cazeaux e dal Joulin, fondati su ciò che l'ampliamento dell'utero non può esser un effetto passivo di distensione prodotta dall'uovo, non mi pare perciò meno accettabile con qualche modificazione di linguaggio. Questa rigidità infatti esiste; come difatti si potrebbe altrimenti spiegare l'aspetto *piriforme, modellato* principalmente *sulla cavità del collo uterino*, di moltissimi aborti dei primi tre mesi (chè molto oltre questi non vanno), la quasi costante loro costituzione in mola più o meno embrionata, se non per una pressione del corpo dell'utero non distudentesi attivamente, la quale obbliga l'ovicino a invadere, a distendere la cavità del collo, che si rammollisce, ma mentre per una parte lo dilata, subisce, a sua volta, una pressione che lo deforma e distrugge l'embrione? . . . .

« Per antitesi quasi alla mentovata condizione dell'utero si nota talora, sebben raramente, una floscezza del collo uterino nella quale, per metodo d'esclusione, ho trovato l'unica cagione di alcuni parti anticipati. » (\*)

Ciò ritenuto, si comprende facilmente che l'annotata duplice facoltà del solfato di chinina, di favorire e produrre l'aborto quando l'utero è in uno stato di vigore, o di resistenza organica; e di impedirlo, quando trovasi in uno stato di rilasciatezza, non è nè può essere una prerogativa di esso farmaco soltanto: e si

---

(\*) Dizionario delle Scienze Mediche - Fasc.º I.º - pag. 10 - Milano 1869.



comprende eziandio, come nel primo caso un semplice emennagogo talvolta determina l'aborto, mentre nel secondo, riesce non di rado frustraneo l'uso dei vantati rimedii abortivi.

A conferma dell' esposto dirò, che la sabina, ritenuta fra le sostanze emennagoghe potenti, ed annoverata pur anche fra le abortive, fu da Wedekin usata contro le perdite sanguigne dell'utero ed il Dott. Sauter dichiara d'essersene prevalso con grandissimo successo « *non solo nelle perdite e nelle altre malattie dell'utero non gravido, caratterizzate coi vocaboli, atonia, astenia, debolezza, mancanza di contrattilità, di forza di coesione e simili; ma inoltre nelle perdite che davano a temere un falso parto in donne incinte le quali per debolezza ne avevano già patiti parecchi. In questi casi faceva prendere la sabina in polvere alla dose di 15 in 20 grani, tre volte al giorno e col massimo esito per tre quattro ed anche cinque mesi; fermava così le perdite ed impediva l'aborto; e molte donne andarono debitorici a siffatto rimedio prezioso di figli sani e nati a termine.* (\*)

**Metrorragia.** — Gioverà richiamare anzitutto: che l' utero oltre il proprio tessuto muscolare, è provvisto di sostanza spongiosa o cellulare, composta di una considerevole quantità di vasellini variamente diretti e terminanti in seno alla membrana mucosa che tapezza la cavità di questo viscere: che il sangue proveniente da questi vasi capillari, come accade in tutte le emorragie spontanee, sorte da piccolissime screpolature o fenditure microscopiche, senza attraversare mai le pareti dei vasi: che indipendentemente dalla forza sistolica del cuore, eccitante di continuo l'elasticità delle arterie, esiste nei vasi minimi, una forza loro propria per la quale, le arterie in grado maggiore e le vene in minor grado si contraggono: che tale contrattilità dipende dalle fibre muscolari, di cui vanno fornite queste arterie e vene: (\*\*\*) che questa contrattilità al pari di quella di tutte le fibre muscolari lisce, è lenta a prodursi sotto l'azione degli ec-

(\*) Dizionario Classico di Medicina. Tomo 27 - Metrorragia.

(\*\*) Freriches e Reichert, dimostrarono che le vene offerenti le fibre muscolari meglio pronunciate, sono quelle dell'utero in stato di gestazione.



citanti e lenta a spegnersi dopo che fu provocata: che il tessuto contrattile delle arterie offre una perfetta analogia coi muscoli della vita organica: (\*) che le leggi dell'idraulica applicate alla meccanica del corso del sangue, sono modificate dall'elasticità e soprattutto dalla contrattilità muscolare.

Premesse queste cognizioni fisiologiche, entro in argomento. A semplificare la patologia e terapia della metrorragia, tralascierò di parlare di quella determinata dalla presenza di una mola, di qualche polipo, d'idatidi, di tumori fibrosi, ovvero, da ulcerazioni, cancro ed altre degenerazioni organiche. Della metrorragia, che si manifesta durante la gravidanza e nel puerperio, terrò parola, nelle considerazioni risguardanti l'ostetricia.

Tutti gli autori distinguono la metrorragia in attiva e passiva. Colla prima indicano la perdita che si manifesta in donne pleuriche per eccesso di ricchezza di sangue; e colla seconda, quella che si presenta in donne linfatiche, nelle quali l'utero, appena vi affluisce una piccola quantità di sangue, non può contenerlo e lo lascia sfuggire dai suoi vasi. Questa distinzione se appoggia mirabilmente ed afferma la verità delle ragioni ed osservazioni addotte per provare che l'aborto, può provenire, tanto da lassezza quanto da resistenza delle fibre uterine, ci conduce pur anco direttamente ad ammettere, stante l'analogia esistente fra la contrattilità dei vasi sanguigni dell'utero e quella delle fibre muscolari di questo stesso viscere, che il solfato di chinina deve spiegare un'azione assai benefica, ogni qualvolta venghi amministrato nella metrorragia d'indole passiva. Ed in vero, il chinino che eccita e mantiene per un certo tempo viva la forza contrattile delle fibre dell'utero, tanto più deve tornare proficuo nella metrorragia, in quantochè, oltre restringere il lume dei vasi sanguigni di cui promuove la contrattilità, rinserra contemporaneamente, il tessuto fibroso uterino, contribuendo in questo modo efficacemente, a mantenere chiuse, le estremità capillari dei vasi, da cui sorte il sangue.

---

(\*) *Le tissu contractile des arteres offre avec les muscles de la vie organique une complete analogie; et le caractère essentiel de la contraction de ces muscles, est d'être lente à s'établir et lente à s'éteindre.*



Vediamo ora se una tale conseguenza logica, ha per se la sanzione dei fatti e dell'esperienza.

Fu già dichiarato precedentemente, che ad arrestare la metrorragia passiva, venne impiegata la china siccome dotata di virtù tonica astringente; e che tale sua virtù attribuivasi unicamente al tannino di cui abbonda. Invece, il solfato di chinina sprovvisto di questo principio astringente, non fu, dagli autori che scrissero circa i portentosi effetti di questo farmaco, tenuto in alcun conto come emostatico. (\*)

(\*) Chi volesse farsi un'idea dei rimedii impiegati contro la metrorragia, da Ippocrate fino al 1750, legga il capitolo IV. del *Discorso medico-chirurgico intorno al flusso di sangue dall'utero nelle donne gravide* di Andrea Pasta. Quivi troverà che Ippocrate, adopèrava il corno di cervo e lo sterco di mulo abbruciato e mescolato col vino. Galeno, il sugo di piantaggine, Solenandro, la colofonia in polvere, Gordonio, il sugo di piantaggine, Rondelezio e Riverio Dureto, quello di ortica, Burneto, quello il millefoglio, Guainerio, il sugo dello sterco d'asino misto con sciroppo mirtino e acqua di piantaggine, Et-mullero, lo sterco di cane e l'asinino, Guainerio, la cenere dello sterco di capra, Michaelè l'usnea di cranio umano, Magerne, le ossa umane calcinate e mescolate con sugo di piantaggine ed acqua di sperma di rane, Geoffroy, il catechu e la china china etc.

Questo celebre autore poi nella rassegna che fa dei rimedii emostatici, vantati ed in uso a suoi tempi, annovera fra quelli *di gran forza*, la tintura di rose rosse, l'allume, lo specifico dell'Elvezio (allume, sangue di drago e conserva di rose) l'ematite od amatite, l'acqua stitica di Lemery etc. Che se si tratta di *stringere gentilmente*, loda i rimedii astringenti citati a pag. 92, e l'ocra, la terra lemnia, il zolfo, il litargirio, la ruggine, l'amatita etc, sotto forma d'empiastri e di pessarii.

La confusione regnante nella terapia, trovasi eziandio nell'eziologia. Fra le cause della metrorragia il Pasta, in questo suo lavoro, assai apprezzato da patologi distinti, adduce: le veementi passioni d'animo, i spasmodici raggrinzamenti di nervi, i sali acri corrodenti le pareti dei vasi sanguigni, l'acrimonia con viscosità, l'acrimonia semplice, gli acidi, l'acrimonia alcalina, i sali, lo snervamento dei vasi sanguiferi. Ritenuta inguaribile, la perdita proveniente da patema d'animo, giudica rispettivamente conveniente per le altre, l'oppio, l'aceto, l'ossimiele, l'acqua di fonte, gli assorbenti (occhi di granchio etc.), gli acidi, le sostanze neutre (decotto di riso, emulsioni gom-mose) gli astringenti.

Oggi giorno li emostatici si usano con maggior criterio. Si combatte, la metrorragia clorotica; coi preperati di ferro, il vino, l'arseniato di soda, il siroppo di china, il zafferano, l'estratto di cachut di ratania, di bistorta, di monesia etc.; quella dell'età critica, con questi stessi rimedii a cui aggiungesi la digitale, l'oppio etc.; quella proveniente da lesioni organiche dell'utero, colla segale cornuta, l'ergotina, la ruta, la sabina; e quella che si manifesta dopo il parto, colla segale cornuta.

Nessun autore cita, il solfato di chinina, quale rimedio emostatico. Solo mi consta che il Dott. Guerreschi, in una lettera diretta al prof. Giacomini, dichiarava: *di avere proposto a non pochi medici per prime prove l'uso del solfato di chinina nelle metrorragie e nelle artriti, come quelle tra le altre malattie, nella cura delle quali aveva visto questo farmaco, produrre pronti e prodigiosi effetti.* (Sull'azione dinamica della china - pag. 3 - Parma 1836.) - Però nessuno rispose all'invito.



Ripeterò dunque, che la china fu trovata utile nella metrorragia passiva da Cullen, Franck, Pasta, Verson ed altri (\*); ed osserverò in pari tempo, che la pratica esperienza di quei medici illustri, ebbe a rilevare quello, che ora scientificamente si constata; voglio dire, il danno di cui sono passibili le donne affette da metrorragia attiva, quando durante questa malattia, venghi loro propinata la china.

Ma a rendere più che è possibile luminosa la verità circa l'azione emostatica della china e suoi preparati, citerò altre recentissime osservazioni pratiche che vi si riferiscono.

Un mio egregio collega, il Dott. Rapa Giuseppe medico-chirurgo condotto nella provincia cremonese, non ha guari dichiaravami: « Per fermare la metrorragia, da qualche anno, adopero solo la china in polvere. Avendomi corrisposto perfettamente, le campagnole affette da questo male, vengono da ogni parte a chiedermi le cartoline ( com' esse dicono ) con cui stagnare il sangue. La dose che prescrivo è di quattro grammi divisa in sei parti, da prendersi entro la giornata. Posso assicurarLa, che raramente mi succede di doverla ripetere, e tanto meno di ricorrere ad altri rimedii; anzi confrontata l'azione della china con quella del decotto di ratania, la prima risultò di gran lunga superiore alla seconda. » Chi non vede in questa semplice esposizione e nel confronto fatto fra i due farmaci, che l'azione emostatica spiegata dalla china, non si può attribuire al tannino che contiene? Relativamente al solfato di chinina, dirò che il medico primario dell'Ospedale Maggiore Civile di Cremona il Dott. Germani Marc' Antonio, distintissimo e riputatissimo pratico, a curare le diverse forme emorragiche ed in particolare la metrorragia impiega d'ordinario il solfato di chinina, associandovi qualche rara volta la segale cornuta; e sempre ottenne di fermare o frenare notabilmente il flusso sanguigno, senza che mai avvenisse danno di sorta alle donne ammalate. Perciò egli dichiara il solfato di chinina, *un eccellente emostatico*. Queste idee, sono condivise perfettamente dal suo medico assistente l'egregio

---

(\*) Vedi pag. 91, 92, 93.



Dott. Cavana Luigi, il quale da anni, non solo è testimone degli ottimi risultati avutisi nello Spedale, trattando col chinino le metrorragie; ma egli pure afferma, di averlo molte volte esperito nella sua pratica privata, con esito felicissimo. A queste dichiarazioni aggiungo la mia debole voce, e mi permetto di confermare questi risultati perfettamente consoni a quanto ho osservato nel corso di quattro lustri.

Forse sarebbe qui inutile far parola dell'azione veramente benefica spiegata dalla china e suoi preparati, nei casi di metrorragia intermittente, espressione della febbre perniciosa, che tutti sanno, sopprimersi insieme alla febbre col chinino. Ma il benevolo lettore mi permetterà di discorrerne non per fornire maggiori prove, sibbene per completare l'argomento in discussione.

Rutier pubblicò un'osservazione di una febbre intermittente, i di cui parosismi erano accompagnati da emorragia uterina curata al quarto accesso con due dramme di estratto di china, senza effetto, ma che cessò insieme al flusso uterino, sotto l'uso della china in polvere, amministrata a piccole dosi. Puccinotti che riferisce questo caso (\*) nella sua opera « *delle febbri intermittenti perniciose di Roma* » altri non pochi ne registra comprovanti l'efficacia della china nella perniciosa scorbutica, epistassica, emottoica, ematemica, ed enterorragica.

Strak nell'aureo libro = *de febris intermittentibus* - osserva che le escrezioni possono essere sopresse od accresciute dalla febbre intermittente. In questi casi giova sempre ed unicamente la china, la quale: determina il flusso menstruo, i lochii, il latte, il flusso emorroidale, soppresso dalla febbre e frena le eccessive escrezioni degli umori portate dalla stessa febbre.

« Si mulierum menstruus sanguis aut puerperarum lochia ob febrim intermittentem sive vagam sive ordinatam vehementer erumpunt, et ægrarum vires convellunt, multo protinus cortice peruviano occurri debet. Tales enim ægras neque adstringentia neque narcotica remedia iuvant. »

---

(\*) PUCCINOTTI - Opere mediche Vol. I. - pag: 144.



« ÆGROTUS XCI. — Mulier 34 annorum uteri prolapsu affecta in febrim intermittentem inordinatam incidit, quo tempore sua menstrua accipere debebat. Etsi autem eius uterus protinus manu intus reductus fuerit, nihilominus secuta tanta sanguinis profusio est, ut ob eam ægra sæpe animo defecerit. Excussa vero per corticem peruvianum febre sanguis ipse effluere desiit.»

« ÆGROTUS XCII. — Anno 1751 die 15 Augusti fœmina 28 annorum spongiosi corporis habitus febrim quartanam aliquamdiu absque medicina traxera, intraque eius accessiones multum sanguinis ex utero amisit, mediis vero diebus nihil. Sicque per certos circuitus hucusque.

Expuncta per corticem peruvianum febre sanguinis iste fluxus desiit, neque idem deinde, nisi expleto mense, quemadmodum sanis mulieribus convenit reversus est.

Similiter alia quævis humorum excretio, siquidem ob febrim intermittentem exuberat, cortice peruviano intus cohibetur. » (\*)

Dall' or ora esposto, risulta chiaramente: che il solfato di chinina, mercè l' azione sua di eccitare la contrattilità delle fibre muscolari dell' utero e dei suoi vasi, {merita di tenere un posto distinto fra i rimedii emostatici; e che tale impiego, nella metrorragia è subordinato all'indole della perdita uterina, deve cioè, presentare i caratteri della metrorragia passiva.

Sotto questo rapporto pertanto, il chinino offre dei vantaggi non inferiori a quelli della segale cornuta; ed a tale riguardo sarebbe necessario di stabilire con una serie di esperimenti, il grado d'azione spiegato da queste due sostanze medicinali, nelle varie forme emorragiche, rilevando nel tempo stesso i fenomeni che suscitano nell'organismo; onde desumere con giusto criterio a quale delle due, abbiassi a dare la preferenza, nel trattamento della metrorragia passiva. Se il tempo e l' opportunità non mi faranno difetto, e se alcuno dei Colleghi non mi precederà in questa ricerca, la qual cosa desidererei ardentemente, non mancherò dal canto mio, di studiare e chiarire per quanto sarà possibile, questo punto importantissimo di patologia e terapia.

---

(\*) STRAK — Observationes medicinales de febris intermittentibus. — Libro III.º - pag. 170.



**Mestruazione ed Amenorrea.** — Dopo di avere testè dimostrato, che il solfato di chinina, possiede la virtù di frenare e sospendere la metrorragia, sembrerà a taluno ch'io mi contraddica col volere ora sostenere e provare l'efficacia dello stesso farmaco, a promuovere la mestruazione, ed a vincere l'amenorrea. Il mio compito, lo confesso, sarebbe difficile assai, se quanto sono per dire non avesse l'appoggio dei fatti, ed a me non restasse che di chiarirli e dar loro una plausibile spiegazione.

Nessuno ignora che i due vocaboli *metrorragia* ed *amenorrea* indicano due condizioni dell'utero, l'una affatto opposta all'altra; e che attribuendo al chinino la facoltà di giovare in ambedue queste cliniche contingenze, si viene implicitamente ad ammettere in questo farmaco, la facoltà di arrestare e la facoltà di provocare il flusso menstruo.

Le osservazioni e considerazioni esposte nel trattare dell'aborto, portarono a conoscere, che la [fibra troppo resistente, al pari della fibra troppo rilasciata dell'utero, era ad annoverarsi fra le cause dell'aborto; e da ciò trassimo la giusta conseguenza, che il chinino senza cangiare mai il suo modo d'agire sulla fibra uterina, poteva nel primo caso indurre, nel secondo, impedire l'aborto. Richiamata questa verità, che era necessario aver presente per spiegare l'azione del chinino nella mestruazione e nell'amenorrea, vediamone il meccanismo.

Anzi tutto dichiaro che non accetto l'idea dell'illustre Beclard (\*) ed altri, che la mestruazione sia un'emorragia uterina, fisiologica, periodica. Per me l'emorragia uterina non può avvenire che vigente una morbosa condizione del viscere, la qual cosa non è ammissibile in riguardo della mestruazione. Quest'è il motivo per cui i fisiologi a distinguere la perdita sanguigna uterina periodica, dalle altre, le diedero il nome di fisiologica, volendo con ciò accennare la condizione normale del viscere durante la mestruazione. Ed in vero che cosa accade poco prima e durante l'epoca dei menstrui? All'utero affluisce in maggior copia il sangue, per cui i suoi vasi si inturgidiscono e danno luogo ad una lieve e semplice congestione, che svanisce totalmente dopo la perdita di

---

(\*) BECLARD — Physiologie humaine — deuxiem partie pag. 1120, Paris — 1866.



una certa quantità di sangue dagli organi genitali. E questa perdita nelle donne sane, avviene senza dolori, senza incomodi; prova evidente che il tessuto fibroso uterino non subisce alcun cangiamento. Ora, se ad una donna di buona costituzione fisica, si amministra il solfato di chinina poco tempo prima della mestruazione, quando cioè l'utero trovasi in uno stato di congestione sanguigna, è indubitato che il chinino promovendo la contrattilità fibrillare, favorisce la sortita del sangue da questo viscere, od in altre parole, determina la mestruazione, avanti l'epoca ordinaria.

A prova dell'asserto credo inutile addurre fatti, che si presentano nella pratica quotidiana. Avvertirò solo, che i medici possono certiorarsi di questa verità: che il chinino promuove la mestruazione, sol quando l'utero è congesto ed in stato normale, non quando è sprovvisto di sangue menstruo. Se le fibre dell'utero fossero troppo floscie o troppo rigide, in ragione del grado di queste due condizioni organiche, mancherebbe in parte od in totalità l'effetto desiderato. (\*)

Dopo di ciò si comprenderà facilmente, il modo di agire del solfato di chinina nell'amenorrea. Certo qui non intendo parlare di quella, dipendente da malattia dell'utero o della vagina, in cui avvi d'ordinario un ostacolo materiale al passaggio del sangue, e neppure di quella, che si trova in diretto rapporto con alterazioni morbose che hanno sede in visceri all'infuori dell'utero. Le mie considerazioni si riferiscono all'amenorrea costituzionale e precisamente a quella proveniente da pletora ovvero da cloro-anemia.

Nell'amenorrea accompagnata da pletora, qualora tornassero frustranei i rimedii che la scienza consiglia per combatterla, si può ricorrere con sicurezza di riescita al solfato di chinina;

---

(\*) Egli è a questa speciale condizione delle fibre dell'utero, che devono attribuire gli effetti diversi di una sostanza medicamentosa. Fu detto in avanti (pag. 122) che Wedekin e Sauter, impiegarono felicemente la sabina, sostanza emennagoga, contro la metrorragia passiva. Un tale risultato, venne recentemente confermato da Beau, che trovò non solo la sabina, ma anche la ruta, utilissima a combattere la metrorragia, dipendente da una debolezza esagerata dell'utero.



dappoichè in questo caso, esistendo nell' utero l' afflusso sanguigno. e la causa principale dell' imperfezione dell' atto o della soppressa mestruazione trovandosi tutta nell' inerzia dell' utero, a vincere questo stato di sospesa contrattilità muscolare, non vi ha rimedio che superi il chinino.

Ma se l' amenorrea dipende da cloro-anemia, il chinino, da per se solo è inetto a richiamare e provocare il flusso mensile. In questo caso, fa d' uopo amministrare dapprima il ferro solo o commisto ad altri emennagoghi ed associarvi il chinino, appena si ha ragione di credere, vi sia la pletora uterina. E quando non esista l' anemia o sussista in leggier grado si possono addirittura amministrare queste due sostanze, con certezza di un esito felice, com' ebbi a verificare moltissime volte, colla formola citata a pag. 16. (\*) Così credo di avere dimostrato il modo di agire del solfato di chinina nella mestruazione e di avere determinate le condizioni in cui questo farmaco è indicato per vincere l' amenorrea.

**Febbre puerperale.** — Nella parte di questa memoria che tratta *degli effetti del solfato di chinina sulla madre e sul feto, durante e dopo il travaglio del parto* fu già provata l' inocuità di questo farmaco ed in pari tempo dimostrata la sua utilità nelle malattie del puerperio. Pertanto, io mi trattengo dal discorrere su di ciò, per esteso: invece stimo molto più vantaggioso, di indagare e stabilire, quali siano le condizioni morbose dell' utero in cui torna veramente proficuo alle puerpere ammalate, il solfato di chinina.

Tutti sanno che il puerperio porta seco delle conseguenze che sono naturali o fisiologiche e non naturali o morbose. Senza fermarmi a delineare completamente il quadro delle prime, rammenterò solo: *a)* che espulsa la placenta, continua la contrazione

(\*) Se torna inutile far qui parola dei rimedii emennagoghi, avendone discorso a lungo precedentemente, (pag. 106-109) non posso però sottotacere la seguente formula, proposta da Fouquier contro l' amenorrea, che risponde alle idee suesposte. Carbonato di ferro 2 grammi — Estratto di China secco 13 decigrammi — Polvere di canella 5 decigrammi. — Da prendersi dapprima in tre volte, poscia in due, da ultimo in una sol volta, nella giornata.



dell'utero, lenta, graduale, in fino a che riacquista presso chè il volume che aveva innanzi il concepimento, la qual cosa si verifica nel periodo di circa quindici giorni; *b*) che nell' utero, specialmente nel punto d'inserzione della placenta, esiste una specie di poltiglia putrida, costituente uno strato sottilissimo, che si distacca e comunica ai lochii un odore disagiata; *c*) che i lochi diminuiti ed anche sospesi durante la febbre del latte, continuano per quindici giorni, tre settimane, un mese; ed in alcune donne che non allattano, non cessano che al ritornare della mestruazione, il che accade per lo più dopo sei settimane o due mesi dopo il parto: *d*) che il sangue esce in minor copia e diviene sempre più sieroso mano mano che i vasi uterini si contraggono: *e*) che lo scolo di sangue aumenta in ragione della lentezza delle contrazioni uterine e si ha un' emorragia assai grave, quando l' utero cade in uno stato d'inerzia perfetta.

Relativamente alle conseguenze morbose farò presente che le parti troppo distese o compresse durante la gravidanza ed il parto, possono irritarsi ed infiammarsi, dando origine di tal guisa, alla metritide, peritonitide, ovaritide, enteritide, flemmone del piccolo bacino, flebite uterina etc.; e che a motivo della speciale condizione fisica in cui trovasi la puerpera, è più che in ogni altro tempo di sua vita disposta a contrarre morbi dipendenti dalla costituzione epidemica regnante.

Ora, dappoichè queste diverse forme morbose, sia che si manifestino separatamente, ovvero più di una contemporaneamente affettino la puerpera, possono dar luogo ad altri fenomeni morbosi che alla lor volta aggravano sempre più il male; così, non sarà senza interesse di passare in disamina le cause ritenute dagli autori per efficienti della febbre puerperale, onde servirsene a stabilire con giusto criterio quali di esse sono primitive e quali secondarie, e dedurne una terapia veramente razionale.

Ippocrate pel primo nei suoi Epidemici (\*) descrisse con vivissimi colori la febbre acuta, che incoglie le puerpere, la quale credette egli per lo più derivasse dal sopprimersi dei lochii. Avicenna pure ne parla. Ma i primi a rimarcare i pericoli a cui

(\*) Lib. I. Sez. III. - Amm. IV. V. e XI. - Lib. III. - Sez. II. - Amm. XII.



va incontro la donna quando vi ha infiammazione dell' utero e soppressione dei lochii furono Galeno, Aezio, e Paolo Egineta. Albucasis fissò l' attenzione dei pratici sui gravi inconvenienti che può far nascere la ritenzione nell' utero della placenta e membrane. Mercato segnalò la ritenzione della placenta siccome causa di gravissimi accidenti ed ammise che la soppressione dei lochii può produrre tutte le malattie acute delle puerpere. Platero, Willis, Hoffmann, Burton, Smellie, Kirkland, Denmann, Chomel, Pinel, Osiander, P. Frank, Baudelocque ed altri, fanno dipendere la febbre puerperale dall' infiammazione dell' utero; Sydhenam, Riviero, Morgagni, Boerhave, da anomalie dei lochii; Silvio, dai lochii scarsissimi; Sennert, dall'accumulamento di umori nocivi; Cooper, dalle violente emozioni, dall' abuso di eccitanti e dalla soppressa traspirazione; Johnson, da miasmi, dall' impressione dell' aria fredda sul corpo, dall' introduzione dell' aria nell' utero; Mercuriale, Puzos, Selle, Levret, Bordeu, Doublet, Astruc, Vanswieten, Hufeland, Boër, dalla soppressione del latte; Miller, da contagio putrido per l'avvenuta alterazione dei liquidi durante la gravidanza; Manning, dall' espulsione troppo rapida della placenta e dalle strettture praticate sul ventre dopo il parto; Skey, dalla vita troppo sedentaria dall' alimentazione succulenta ovvero troppo misera, dalla ritenzione nell'utero di piccoli frammenti della placenta o dalle emorragie provenienti da inerzia dell' utero; Eisenmann, Simpson, Cruveilhier, Pelizzari, Pajot, da alterata crasi sanguigna dietro infezione purulenta, successiva a lesione traumatica dell' utero; Armstrong, dalle contrazioni dell'utero troppo forti; Nath, Teake, Hulme, dall' infiammazione degli intestini e dell' epiploon, provocata dalla compressione fatta su queste parti dall' utero gravido; Kinisch, Skoda, Semmelweiss, Virchow, Braun, da alterazione del sangue; altri autori infine, la vedono dipendente dal genio epidemico, dalle variazioni atmosferiche, dalla risipola, dall' infiammazione delle vene o dei linfatici, da un contagio di natura specifica. E non potendosi alcune volte spiegare la febbre puerperale colle cause suenunciate, venne ammessa la septicoemia primitiva, ossia l' infezione del sangue durante la gravidanza, teoria propugnata da Silberschmidt, Legroux, Lehmann, Murphy, Depaul, Oppolzer, Espagne, Velpean, Buhl, Still, Raser, Tarnier; Mayrhofer poi, trovolla nei



vibrioni riscontrati nelle secrezioni lochiali. Ciò non pertanto, non mancarono autori che fecero dipendere la febbre puerperale ora dall'una ora [dall'altra causa, e talvolta da diverse insieme. A capo di questi trovansi Riverio e Willis. (\*)

Da questa succinta esposizione delle cause ritenute vevoli a produrre la febbre puerperale, appare a colpo d'occhio la forma complessa della medesima: e nessuno si meraviglierà se a questa febbre vennero dati diversi nomi (\*\*\*) e siansi di essa fatte diverse classificazioni, comprendenti ciascuna differenti forme. Ciò non pertanto, sarà facile persuadersi che nè la classificazione semplicissima di Gooch, in cui trovansi due forme soltanto, l'infiammatoria e la tifoide; nè quella complicata di Churchill, comprendente, la peritonite puerperale, la metrite, l'infiammazione, degli ovarii e degli annessi dell'utero, la flebite uterina, l'infiammazione dei vasi linfatici, la febbre gastro-enterica, e la febbre puerperale maligna, soddisfano la scienza, la quale ci fa conoscere esservi delle forme morbose della febbre puerperale offerenti la lesione di più visceri simultaneamente, fatto questo, che non appare nelle scolastiche classificazioni di questa febbre. Impertanto tralasciando di accennare le infinite questioni che sorsero fra i patologi circa la natura della febbre puerperale,

---

(\*) Sopra questo punto così si esprime Borsieri « *Rectissime judicasse consequitur, qui cum Riverio et Willisio modo unam, modo aliam, atque adeo multiplicem ejus originem statuerunt* » (Instit. Med. pract. T. II. — § 482.) E Grimaud « *la fièvre puerpérale n'est point assujettie à être constamment produite et entretenue par une seule cause identique.* » (Cours de fièvres — Tom. 2. — pag. 349. — ).

(\*\*) Sebbene la febbre che si manifesta durante il puerperio sia conosciuta fino dai tempi d'Ippocrate, tuttavia il primo a denominarla febbre puerperale fu Strother che scrisse nel 1718. Venne poscia descritta sotto il nome di *febbre delle donne partorienti, peritonite puerperale, metro-peritonite puerperale, tifo puerperale, febbre da septicoemia, da pioemia, febbre piogenica ecc. ecc.* E la scuola Germanica non ha molto, vi sostituì il nome di *processo puerperale*. Quest'ultima denominazione per verità sembrerebbe più conveniente in quanto chè essendo espressione più astratta, abbraccia tanto l'idea delle lesioni locali, quanto delle generali; e dà ad intendere che questa condizione morbosa, non solo si è sviluppata in una puerpera, ma ha le radici e le ragioni dell'esser suo nel puerperio medesimo.



mi piace in argomento citare le parole di Forget, che rispondono d'avvicino al concetto ch'io m'era formato di questa febbre, dopo la lettura di non pochi autori, che scrissero su di essa:

« Si l'on doutait de la confusion qui règne dans l'esprit de la plupart des praticiens et de l'utilité de l'intervention de la doctrine des éléments pour dissiper les obscurités qui environnent certains problèmes de médecine pratique, il suffirait de rappeler l'histoire de la fièvre puerpérale, et notamment la mémorable discussion à laquelle cette affection a donné lieu, il y a quelques années à l'Académie de médecine (\*). Malgré ce long débat académique, la maladie est restée à la fin ce qu'elle était au début: une fièvre spécifique, de cause septique, laquelle est sans remède, ou à près.

« On n'a pas voulu voir que les accidents puerpéraux, englobés sous le titre malheureux de fièvre puerpérale, constituent des éléments nombreux, variables, offrant des combinaisons trèsdiverses; ou, du moins, les quelques voix qui se sont élevées en faveur de cette interprétation, ont été couvertes par celles de la majorité! Cependant l'étiologie, l'anatomie pathologique et l'observation clinique s'accordent pour démontrer que cette manière de voir est la pure expression des faits.

« Que, dans les salles d'hôpitaux, les accidents auxquels sont sujettes les femmes en couche apparaissent le plus souvent comme le produit d'une viciation de l'air come un empoisonnement miasmatique; la chose est vraisemblable, quoique sujette encore à contestation, puisque, dans ces derniers temps, en Allemagne, on a pu présenter, comme plus probable, la contagion au moyen du toucher. Mais cela ne doit pas faire perdre de vue les cas où les accidents puerpéraux se produisent dans les conditions hygiéniques les plus irréprochables. Les praticiens civils ne rencontrent malheureusement que trop de ces cas-là; et ce n'est qu'en torturant les faits qu'on peut faire rentrer ces derniers sous le joug de l'intoxication atmosphérique.

« Que, si dans le cours de la maladie, par le fait d'une infection putride ou purulente, d'une phlébite, la septicémie ou la pyémie viennent à se produire; c'est là, quelque fréquent qu'il puisse être, un élément accidentel, secondaire, et non l'élément primitif, essentiel de la maladie.

« Que la gestation imprime à l'économie de la femme une disposition particulière aux accidents puerpéraux, c'est une vue de l'esprit qui rentre dans la classe nébuleuse de ces diathèses,

---

(\*) *Bulletin de l'Académie de médecine*, Paris, 1858, t. XXIII. p. 366 et suiv.



qu'il est facile d'invoquer à propos d'une maladie quelconque; et d'ailleurs, ce n'est là qu'un élément adjuvant, si l'on veut, mais accessoire, puisque, Dieu merci, la plupart des accouchées échappent aux accidents puerpéraux.

« La cause essentielle, prédisposante et déterminante des accidents puerpéraux est, avant tout, l'accouchement, qui fatigue, irrite l'utérus et l'économie en général, et qui, selon la très-juste comparaison de M. Cruveilhier (\*), peut être assimilé à une blessure, à une amputation, point de départ et siège primitif des accidents ultérieurs. L'utérus, à l'état de plaie, peut s'enflammer dans son parenchyme ou dans ses sinus restés béants. Il peut absorber non-seulement les-matières septiques qui s'y trouvent, mais encore l'air vicié de l'extérieur. Aussi est-ce avec raison qu'on a placé l'inertie de l'utérus parmi les causes principales des accidents puerpéraux (J. Guérin), et qu'on a recommandé le seigle ergoté comme moyen préventif de ces accidents. (\*\*)

« Mais, dit-on, la fièvre puerpérale peut éclater avant l'accouchement. Erreur, ou plutôt confusion: la femme enceinte peut contracter le typhus, comme tout autre individu. et voilà tout. Le typhus n'est pas la fièvre puerpérale.

« Les données de l'anatomie pathologique sont encore plus claires et plus probantes que celles de l'étiologie; car les lésions varient manifestement suivant les sujets. Ces éléments anatomiques sont la métrite, la péritonite, la métropéritonite, l'ovarite, le phlegmon pelvien, la phlébite, la lymphangite, la résorption putride par putréfaction du placenta ou putrescence de l'utérus, l'infection purulente (\*\*\*) , etc., sans compter bon nombre de complications du côté de l'appareil digestif (météorisme, diarrhée, entérite simple, ulcéreuse, etc.); de l'appareil respiratoire (pleurésie, pneumonie, phtisie); de l'appareil cérébral (délire, convulsions, état typhoïde, etc.). Ces nombreux éléments se présentent rarement isolés; le plus souvent plusieurs d'entre eux se trouvent combinés, mais diversement et de manière à constituer des individualités morbides très-différentes. » (\*\*\*\*)

---

(\*) *Anatomie pathologique du corps humain*, avec planches, XIII. livraison.

(\*\*) Martinencq. *De la fièvre puerpérale devant l'Académie de médecine*. Paris, 1860.

(\*\*\*) M. Béhier, après Dance, Cruveilhier et autres, a bien fait ressortir la fréquence et la gravité de l'élément infection purulente qu'il a trop généralisé peut-être.

(\*\*\*\*) FORGET: *Principes de thérapeutique générale et spéciale* - pag. 570.



Ora essendo le idee dei patologi circa la febbre puerperale non bene determinate e chiare, ed oscura la causa prossima di essa; ne dovette conseguire naturalmente una varietà pur anche nei sussidii terapeutici. Infatti, Storck, Le Roy, Doulcet, Doublet, Cerri, Clark, Ozanam, Locatelli, Martini, Pateau, Vanderzande, proclamano dannoso il salasso nella febbre puerperale. With, Hulme, Bradeley ed altri, raccomandano di impiegarlo colla massima circospezione nei primordii del male: Frank, Pinel, Gardien, dichiarano apertamente dannoso il metodo antiflogistico, quando la febbre puerperale assume nel suo corso la forma di febbre gastrica, nervosa, adinamica, atassica: Denman, Leake, Gordon, Armstrong, Hey, Camphell, Clarke, Dugès, Blundell, Lee, Gooch, Meigs etc. trovarono vantaggioso in principio un abbondante cacciata di sangue generale e locale, e subito dopo il mercurio solo od associato all'oppio, quando si tratta di peritonite puerperale; mentre in questa stessa forma Hulme consiglia il tartaro stibiato; Denman, Gordon, Chaussier, Stoll etc. i purgativi, che alla lor volta sono energicamente combattuti da Baglivi, Clarke, Thomas, Ferguson etc. Così dicasi di altri rimedii come i vomitivi, la trebentina, i vescicanti, il ghiaccio sul ventre, le iniezioni d'acqua calda nella vagina e nell'utero, che adoperati da taluno con esito felicissimo nella peritonite puerperale, fallirono in mano di altri: e lo stesso può dirsi dei solfiti proposti da Polli, ed impiegati, vuolsi felicemente, e come profilattici di questa febbre (li iposolfiti) e per combatterla appena insorta (il solfito di magnesia segnatamente).

Ommettendo di parlare della cura proposta in ogni singola forma della febbre puerperale, avvertirò solo che la terapia subisce alcune modificazioni, secondo la forma del male, il genio epidemico, lo stato generale e costituzione della donna; ed essersi osservato da molti che dominando epidemicamente la febbre puerperale, si presentano delle variazioni di una certa entità, tanto nell'apparato semiologico, quanto nell'azione dei rimedii impiegati contro questa febbre. « Si nous considerons (dice Churchill) les caracteres propres à différentes épidémies, nous ne les trouverons pas toujours identiques. Dans l'une, il y a eu suppression des lochies; dans une autre, elles ont été excessives; dans une troisième, ni la qualité, ni la quantité n'en



« ont été modifiées. La diarrhée s'est montrée trèscommune dans  
 « une épidémie, une autre fois on a constaté le contraire, la  
 « constipation. Une autre épidémie a été caractérisée par des  
 « symptômes typhoïdes; une autre, enfin, par des symptômes  
 « inflammatoires.

« L'action des médicaments est aussi d'une variabilité très-  
 « marquée. Telle autorité médicale a préconisé les purgatifs  
 « salins qui ont échoué entre les mains d'autres médecins. Cer-  
 « tains praticiens ont perdu toutes leurs malades jusqu' au mo-  
 « ment où dès le début ils les ont saignées très-largement. A  
 « d'autres il est arrivé, au contraire, de voir succomber toutes  
 « celles qui avaient été soumises à ce traitement. Le calomel,  
 « dans une épidémie, joue le rôle de panacée; l'opium dans une  
 « autre; les purgatifs, dans une troisième; la térébenthine, enfin,  
 « dans une quatrième. De ces résultats, la conséquence semble  
 « évidente que le type, dans la maladie, varie dans les diffé-  
 « rentes épidémies, et, partant, que le traitement doit suivre ces  
 « variations. » (\*)

Se io volessi indagare i motivi per i quali la febbre puerperale, malgrado la memorabile discussione che per cinque mesi, nel 1858, tenne occupata l' Accademia di Medicina di Parigi, e malgrado le voci autorevoli che dipoi si fecero sentire per dilucidarla sempre più, rimase non dirò nell'oscurità di prima, ma confusa in modo, che eziandio in giornata il medico giunge difficilmente a farsene un'idea chiara; eccederei di troppo i limiti che mi sono imposto, nel trattare questo punto della pratica medica. Tuttavia non potendo esimermi dall' esporre il mio pensiero sulla natura di questa febbre, onde stabilire un metodo di cura razionale, efficace e rispondente all' eziologia, anatomia patologica, ed osservazioni cliniche: così dirò:

a) Che la febbre puerperale è un' entità patologica ben distinta dalle altre, in quanto ch'è non solo dinota lo stato febbrile che si manifesta nella donna che ha partorito, ma ci offre pur anche

---

(\*) CHURCHILL - Traité pratique des maladies des femmes. - Livr. II. - pag. 969 - Paris 1866.



dei caratteri speciali per i quali non è possibile confonderla con altra malattia qualsiasi; (\*)

b) Che la febbre puerperale non si sviluppa mai, senza che vi preceda o vi si associ un'alterazione della funzione puerperale; (\*\*)

c) Che le condizioni patologiche primitive della febbre puerperale, sono l'irritazione e l'inerzia uterina;

d) Che queste due primitive condizioni patologiche della febbre puerperale, possono coesistere in origine, ovvero presentarsi separatamente. In quest'ultimo caso vediamo associarsi sempre ai fenomeni progressivi dell'irritazione, l'inerzia dell'utero.

e) Che l'irritazione dell'utero può dipendere dalle violenti contrazioni a cui soggiace talvolta questo viscere durante il travaglio del parto; ma più di frequente ha la sua origine dal distacco della placenta (\*\*\*) che lascia parte della superficie interna

(\*) La febbre puerperale, essendo l'espressione della lesa funzione puerperale, non si potrebbe scambiare con quella proveniente da flogosi esterna od interna, in cui non resta impedito il processo puerperale ossia il complesso degli atti costituenti il puerperio.

(\*\*) Con ciò si esclude: che la febbre puerperale abbia a sorprendere anche le donne incinte, le infermiere e le allieve delle scuole ostetriche, come vuolsi da taluno sia avvenuto in alcune epidemie puerperali di Parigi, di Londra, di Lombardia: che tale febbre sia d'indole contagiosa: e che la sua essenza, come sostenne in alcune dotte scritture l'Ottaviani, sia identica al tifo pettecchiale. Invece emerge comprovata la verità dell'aforismo di Stoll: « *Nulla febris est, quæ non aliquando in puerperam cadat; ea vero præprimis, quæ constitutioni preest* » (aph. 787) « *Hinc patet . . . atque universim non esse specificam febrim puerperarum, sed eandem cum regnante, modificatam solum a puerperio.* (aph. 789).

(\*\*\*) CRUVEILHIER ritiene la febbre puerperale identica alla febbre traumatica che si sviluppa in un individuo a cui venne amputato un arto. Ma prima di lui Van-Swieten paragonando ad una ferita il distacco della placenta dall'utero congetturò accadere precisamente quello che vedesi dopo una lesione esterna di tal genere « *uti in vulnere, dice egli, sensibus patente, labia vulneris tument, calent, dolent, etc.; sic et simile quid videtur in utero fieri, at levius, quia superficialia tantum hic læsio obtinet, sed in lata superficie: oculis quidem hæc distinguere non possumus, sed videtur inde deduci posse, quia, uti in vulnere, ita illo præcise tempore in puerperio et febricula adest etc.* » § 1329 — pag. 604 — Vol. IV. — Queste idee sono condivise da molti, ed io citerò fra gli autori più recenti il Dott. Still, il quale, ammettendo esservi analogia fra la separazione della placenta dall'utero ed un'amputazione, rimanendo in ambedue i casi aperte le boccucchie delle vene, dimostrò l'analogia esistente fra la febbre puerperale e la pioemia che si manifesta dopo le grandi operazioni chirurgiche, in base ai seguenti motivi: che in ambedue una malattia locale precede la costituzionale, un prodotto deleterio è assorbito nell'organismo ed è susseguito dall'inquinamento del sangue e dall'alterazione generale dei fluidi. (Still — 1864).



uterina in una condizione assai facile ad irritarsi ed infiammarsi. (\*)

f) Che l'inerzia dell'utero, ossia la sospesa sua contrazione fisiologica dopo il parto (\*\*) accade o per esaurimento delle forze proprie del viscere, o per trovarsi nella sua cavità dei frammenti di placenta o dei grossi grumi di sangue.

g) Che la complicità dei sintomi e conseguente gravezza della febbre puerperale, dipendono: dal passaggio dello stato irritativo all'inflammatorio e suoi esiti; dall'estendersi la flogosi dalla superficie, al parenchima dell'utero, a' suoi vasi, alle sue appendici, al peritoneo ecc., dall'inerzia dell'utero che determina la stasi sanguigna la trombosi, la flebite ecc., e facilita l'assorbimento [di gaz, di materie deleterie purulenti o putrescenti, da cui trae origine la pioemia e la septicemia; dalla costituzione epidemica regnante.

Ora, avuto riguardo alle preaccennate due condizioni patologiche, costituenti i due precipui elementi della febbre puerperale si vedono per esse tracciate due linee ben distinte, da seguirsi nella cura di questa malattia.

(\*) Van-Svieten, G. P. Franck, Dance, Cruveilhier, derivano la febbre lattea, non dal processo irritativo delle ghiandole mammarie che suole accompagnare la secrezione del latte; ma sibbene da quello che esiste nell'utero travagliato dalle conseguenze del parto, la qual cosa fece dire al lodatissimo Frank « *sero nimis errorem saepe agnoscunt practici, dum vano febris lacteae titulo decepti, puerperalis febris exordia neglexerunt.* » (G. P. Frank - Delectus opuscolor - Tom. IV. pag. 24 ).

(\*\*) La contrazione fisiologica dell'utero dopo il parto è l'atto più importante della funzione puerperale. Dimenticata dai patologi, questi notarono solo gli effetti provenienti dalla sua mancanza, senza legarli alla causa. E siccome questi effetti d'ordinario sono accompagnati dalla febbre, [così li vediamo descritti nelle monografie della *febbre puerperale*, denominazione questa, che sebbene non esprima chiaramente, la lesa funzione del viscere, puossi nondimeno conservare siccome la più adatta a significare quello stato particolare della puerpera ammalata, in cui insieme alla febbre si presentano dei fenomeni speciali, derivanti dalla sconcertata funzione puerperale, quali sono la diminuzione e soppressione dei lochii e del latte.

Da ciò emerge chiaramente, che l'inerzia uterina, accennante alla sospensione di un atto proprio della funzione puerperale, non si può confondere coll'atonìa dell'utero, che procede da cause diverse, e può alla sua volta produrre l'inerzia, ovvero sospendere la contrazione uterina dopo il parto.



Se vige in origine un processo flogistico, scevro di complicazioni, si dovranno impiegare tutti i mezzi valevoli a combatterlo e si userà maggiore energia e prontezza in ragione della gravità degli esiti che si temono nei singoli casi. Ma se la febbre puerperale trae la sua origine dall'inerzia dell'utero, e se questo stato sussiste insieme agli effetti sempre gravissimi della sospesa funzione puerperale, allora, devesi preferire, la china e suoi preparati, a qualsiasi altro rimedio. Alla saggezza del medico oculato e prudente resta affidata la scelta del metodo di cura nei singoli casi, avvertendo, che non ripugna alla pratica, di vederli tal fiata insieme associati, la qual cosa, come dimostreremo in appresso, può verificarsi, quando l'elemento irritativo passato a flogosi più o meno diffusa, appare coll' utero affatto inerte.

A questo punto sorge naturale la domanda: le due condizioni patologiche generatrici della febbre puerperale e reclamanti ciascuna un trattamento speciale, si possono nella pratica distinguere con facilità dal medico? Io credo di poter rispondere affermativamente; ed in proposito citerò le parole di un illustre patologo, il Sachero. Egli dice: « È distinta la metrite da dolore  
« acuto, che si fa sentire a tempo incerto dopo il parto, nella  
« regione ipogastrica; ora anteriormente, ora posteriormente, ora  
« ai lati, siuo ad estendersi alle ovaje ( ovarite ), dolore che si  
« esaspera da benchè leggiera pressione; è parziale il tumore  
« che si manifesta, giacchè di rado, e forse mai, tutto il viscere  
« è preso da flogosi; il decubito è difficile sui lati, i dolori si  
« estendono ora ai lombi, ora lungo le coscie; havvi bruciore e  
« difficoltà nell' orinare, e ben di spesso stitichezza; il capo per  
« lo più duole, e non ostante sopravenga la riazione febbrile più  
« o meno gagliarda, il polso è inferiore, non tanto frequente,  
« duro, ed alcune volte così stretto da ingannare chiunque non  
« badi essere questo uno dei caratteri del polso uterino; i lochii  
« spesso si sospendono; havvi inquietudine ed agitazione, ma la  
« faccia è per lo più rossa, la fisionomia è mai così alterata come  
« nella flebite (\*) e manca quel *malus habitus* quel colore

---

(\*) Giova avvertire che la flebite uterina descritta dal Sachero, non è altro che la febbre puerperale gravissima.



« lucido-cereo di cui parlammo più sopra (§ 27) i quali sintomi  
« se si confrontino con quelli piuttosto occulti della flebite, e  
« se si consideri lo stato universale non solo, e specialmente il  
« carattere del polso nella metrite, cioè stretto, inferiore, e nel-  
« l'altra superiore ed a guisa di allungato pendolo, penso non  
« sia malagevole lo sceverarne l'una dall'altra. » Trova poi  
meno difficoltà nel riconoscere la peritonite « in cui l'addome  
« è rotondamente tumido, è dolentissimo ed intollerante del me-  
« nomo contatto; supina la giacitura ed impossibile il coricare  
« sui lati, anzi doloroso ogni movimento del corpo; le ginocchia  
« retratte verso il tronco; penosi e il respirar profondo, ed ogni  
« sforzo per espellere le orine o le feci; soventi havvi meteorismo  
« con istitichezza, ovvero diarrea per lo diffondersi della flogosi  
« alle contenute intestina; raggrinzata è la faccia come di sof-  
« ferente; il polso è addominale piccolo e stretto; (\*) la febbre più  
« o meno risentita, finalmente se a lungo va la malattia, si  
« aggiungono i segni di cominciante raccolta sierosa o sieroso-  
« purulenta nell'addomine, sintomi tutti ben diversi da que<sup>i</sup>  
« della flebite, sebbene possano con essi per via di complicazione  
« morbosa, trovarsi associati. » Ecco infine la descrizione ch'Egli  
ci dà della flebite uterina dal suo esordire fino al punto in cui  
trae alla tomba la puerpera. Avverto che la flebite uterina del  
Sacchero, altro non è che la febbre puerperale gravissima, da  
Esso così denominata, a motivo della flogosi delle vene di que-  
sto viscere, che quasi sempre ebbe a riscontrare; flogosi, che  
per me ripete la sua origine o dallo stato irritativo dell'utero  
diffuso alle vene, ovvero dall'irritazione di queste provocata dalla  
presenza di coaguli sanguigni nel loro grembo, od anche per la  
semplice decomposizione del sangue, stagnante in detti vasi, a  
motivo dell'inerzia uterina, consociata sempre alla flebite stessa.

(\*) Alle profonde osservazioni del Sacchero sul polso uterino e addominale, piacemi aggiungere quanto disse in argomento il Cirillo nel suo Trattato del polso: « *Il polso uterino giova sommanente alla diagnosi delle malattie delle puerpere. Perché se il polso uterino manca, mentre la puerpera è molestata da febbre acutissima, meteorismo dell'addome, e dolore all'ipogastro, è indizio di malattia essenziale degli intestini, non già dell'utero. In questo caso i lochii non sono interrotti, e si manifestano affezioni letargiche e convulsive.* » (Cirillo - Trattato del polso - Traduz. Durante - Napoli 1859 - pag. 63.)



« Il processo, di cui si serve natura per chiudere le vene ute-  
« rine rotte pel distacco della placenta, può essere sì mite da  
« passare inosservato, tanto più se operandosi adagio trova un  
« compenso e nel fluire dei lochii, e nella successiva secrezione  
« del latte. Altre volte però oltrepassato appena un giorno, o  
« due dopo il parto, di rado più tardi, la puerpera è presa da  
« brividi di freddo, cui succede calore accresciuto, e riazione  
« febbrile più o meno gagliarda. Se si esamina la regione ipo-  
« gastrica si trova, che l' utero offre un tumore globoso, duro,  
« talvolta rilevato, il quale compresso un po' forte ottusamente  
« duole: dipende siffatto tumore dall' essere una buona parte  
« delle vene uterine, e quelle in ispecie che erano in rapporto  
« colla placenta, piene di aggrumato sangue; l'esplorazione fatta  
« dalla vagina può confermare codesto aumento di volume del  
« viscere, ed in ispecie del suo collo: lo attivarsi della circola-  
« zione favorisce anzichè la secrezione del latte, la quale in-  
« sieme al sudore copioso, con cui finir suole tale febbrile ac-  
« cessione, che di rado si protrae al di là di ventiquattr' ore,  
« pare, concorrono a fiaccare il soverchio eccitamento vascolare,  
« e ad apportare nell' amorosa lattante la desiata calma, il ne-  
« cessario equilibrio, appalesato dal ricomparire del flusso lo-  
« chiale poco prima sospeso, ovvero assai scemato. Qui la scena  
« si passa tutta nell'utero; la febbre, che ne insorge, è sintoma-  
« tica; il polso, dapprima uterino, stretto, inferiore, bentosto si  
« dilata, divien molle; tutto cessa col cedere della locale flebitica  
« irritazione; infatti così procedendo le cose, l' utero fra pochi  
« giorni, contraendosi su di sè stesso, mette per dir così un  
« argine al diffondersi della flebite, riprende il suo volume nor-  
« male, e va scevro da ogni doglia.

« Che se invece, ossia per la proclività alle flogosi venose  
« acquistata lungo la gravidanza, o per aborto, o per parto dif-  
« ficile, o pel negato allattamento<sup>1</sup>, ovvero per qualsivoglia al-  
« tra cagione, la locale infiammazione grandeggt, occupando di  
« preferenza le vene, e risparmiando per dir così il parenchima  
« dell' utero, le ovaja ed il peritoneo; accaderà, che essa diffon-  
« derassi, per via delle ipogastriche, alle vene delle estremità  
« inferiori, d'onde la *phlegmatia alba dolens* (da cui, sebbene nel  
« suo esordire distinta da sintomi locali, se per tempo non sog-



« giogata, può del pari venirne poscia la] flebite generale), od  
 « alla vena cava ascendente sino al cuor destro, ed a buona  
 « porzione del venoso sistema; ovvero la propagazione della  
 « flogosi si opererà piuttosto per mezzo delle vene ovariche, le  
 « quali pur confluiscono nella cava inferiore. Questo stato mor-  
 « boso, conseguenza della diffusione, costituisce appunto il  
 « secondo periodo della flebite, e suole manifestarsi nel terzo  
 « o quarto giorno dopo del parto, od anche più tardi, con un  
 « quasi mancare dei sintomi locali, e collo ingagliardire della  
 « riazione vascolare, accompagnata da dolore di capo, da sommo  
 « calore, ed ardore della pelle, da dolori vaghi, che diresti  
 « reumatici, da sete inestinguibile, da dispnea, da inquietudine,  
 « da orine scarse e brucianti, da polso superiore, teso, assai  
 « frequente, che offre tra l' indice ed il medio dell' esploratore  
 « un arco a guisa di pendolo dilungato: carattere questo *angio-*  
 « *flebitico*, che suppleta al clinico un prezioso, e forse il più  
 « sicuro criterio per distinguere la flebite uterina diffusa dalla  
 « metrite e dalla peritonite; tanto più poi che gli altri sintomi  
 « non sono costanti: succede infatti talvolta che la puerpera  
 « niuna incomoda sensazione accusi al di là della febbrile agi-  
 « tazione, e tengasi per non ammalata, sino ad illudere sè  
 « stessa ed il poco accorto curante. È questo o professori chia-  
 « rissimi, in mia sentenza, il tempo utile per conoscere sì ter-  
 « ribile malattia, e troncarne l' insidioso andamento; qui sta  
 « l' *occasio præceps* del vecchio di *Coo*, cui conviene afferrare,  
 « se non si vuol perdere ogni speme di salvamento. Trattasi,  
 « per servirmi delle parole dell'insigne *Tommasini*, trattasi d'un  
 « acuta, spaventosa malattia sin qui insanabile, o non sanata,  
 « da cui una puerpera è presa senza che si sia saputo per  
 « lungo tempo a quale essenziale condizione riferire si dovesse.  
 « Eppure uno studio esatto dei sintomi, confortato da multipli-  
 « cate e ben fatte osservazioni, può condurci a prontamente  
 « conoscerla, e quindi trattarla con successo, finchè è suscetibile  
 « di guarigione; avvegnaohè per lo contrario, oltrepassati co-  
 « desti limiti, è quasi sempre perduta ogni risorsa.

« § 27. E che ne sia il vero, se per mala sorte la malattia  
 « non venga sollecitamente ravvisata, ed opportunamente fre-  
 « nata ne' suoi progressi, quella stessa puerpera, che credeasi



« lievemente ammalata, non tarderà guari a lamentarsi viva-  
 « mente d'una insolita prostrazione di forze, di brividi di freddo,  
 « di rigori, che a quando a quando la assalgono, d'un senso di  
 « strignimento ai precordii, d'un ansietà che va di giorno in  
 « giorno crescendo, e la costringe suo malgrado a mandare fre-  
 « quenti gemiti, frequenti sospiri; non tarderà a disperare della  
 « propria salute, a darsi in preda ad un tristissimo presenti-  
 « mento di morte. E qui appunto languido e melanconico ne  
 « diventa lo sguardo, il volto, la pelle si veste di colore lucido-  
 « cereo, che arrivar può sino all' iterico, e che costituisce il  
 « *malus habitus*; continua ne è la veglia, ovvero da torbido sonno  
 « interrotta; asciutta ed aspramente calda la cute; supino il co-  
 « ricare; ed i polsi, che pur serbano il carattere angio-flebitico,  
 « acquistano tale frequenza, tale celerità e minutezza, da non  
 « potersene quasi numerare i battiti. Egli è poi col progredire  
 « di questo periodo, chiamato a buon dritto tifoideo, che le  
 « funzioni mentali soventi volte si turbano, e vaniloqua, ovvero  
 « delirante fassi l'ammalata, od a fatal sopore inchina; egli è in  
 « questo periodo, che saltellano i tendini, ed a' moti convulsivi  
 « si atteggia la faccia; che sopravviene minacciante dispnea,  
 « con tosse ora secca, ora con isputi di sangue nerastro e  
 « sciolto; che il vomito, od una profusa talvolta involontaria  
 « diarrea di materie ora biliose, ora nerastre fiaccano orribil-  
 « mente le forze; che la cute copresi di macchie petecchiali, o  
 « di migliare esantema, cui fa corteggio un copioso, viscido,  
 « puzzolento ed inutile sudore; che gonfiasi ora questa, ora  
 « quell'articolazione; che i lochii o mancano del tutto, o scolano  
 « fetidissimi; che scarse, e torbide, od acquee sono le orine; che  
 « insomma l' infelice puerpera s' incammina velocemente al se-  
 « polcro. »

Da quanto ho avuto l'onore di esporre circa la febbre puerperale, ognuno avrà compreso ch' io sono convinto, doversi riscontrare l' inerzia dell' utero in tutti i casi, in cui tale febbre presentasi con una certa gravezza. E che ciò sia in realtà lo dimostra il fatto, che non vi può essere vera febbre puerperale, se non quando, la funzione propria del puerperio, è alterata o sospesa. Ora questa funzione, consistendo precipuamente, nella lenta e progressiva contrazione dell' utero, ne consegue, che



— 145 —  
ogni qual volta presentasi la febbre puerperale, avremo ritardata o sospesa tale contrazione; avremo cioè l' utero, in uno stato d' inerzia più o meno pronunciata.

L'importanza di questa speciale condizione morbosa dell'utero, designata a torto col nome d'inerzia, m'invita a discorrerne particolarmente e diffusamente.

L'inerzia dell' utero, considerata siccome semplice fenomeno materiale, effetto di una condizione patologica del viscere e giammai causa prima della lesa funzione puerperale sospesa nel suo esercizio, occupa nella patologia un posto affatto secondario; e per essa nessuno si diede pensiero, di proporre una terapia qualsiasi, onde combatterla, sia direttamente, sia indirettamente. Ciò è tanto vero, che la medicina trovasi perfino priva di un termine adatto per esprimere questa particolare condizione patologica che sostiene una parte così importante nella malattia in discorso. Ora, dappoichè la parola inerzia, tolta dalla fisiologia, è impropria e per nulla conveniente ad esprimere la sospesa funzione uterina, a riempire l'avvertita lacuna, mi faccio ardito di introdurre il vocabolo *metro-paresi* col quale intendo definire quello stato particolare dell' utero, caratterizzato dalla perdita della contrattilità delle fibre muscolari senza che ne sia intaccata la sensibilità. Con questa definizione, la differenza fra la metro-paresi e l'inerzia uterina, appare evidentemente e sta in ciò: che nella prima avvi sospesa la sola contrattilità del viscere; e nella seconda, oltre la contrattilità avvi sospensione pur anche, della sensibilità.

Fatta questa necessaria distinzione, ed accennato che non mancano osservazioni comprovanti che la febbre puerperale talvolta non riconosce altra causa all' infuori della metro-paresi (\*), vediamo se questa non manca mai, nelle diverse forme scolastiche della febbre puerperale.

---

(\*) Un esempio chiarissimo di febbre puerperale attribuibile a sola inerzia dell' utero, trovasi nell' opera di Bernutz e Goupil, che qui riporto testualmente: « Une des accouchées que j'ai perdues a présenté a l'autopsie un « ramollissement partiel de l'utérus, assez comparable pour l'aspect a l'hé-  
« patisation rouge du poumon ou au ramollissement rouge du cerveau, sauf  
« une moins grande facilité de dilution sous une filet d'eau. Cette malade,  
« a été prise d'un frisson vingt heures, après l'accouchement, d'une douleur



A svolgere quest' argomento, ch' io potrei illustrare con diversi casi occorsimi nella pratica, sono sufficienti le osservazioni di Gooch, Douglas, Clarke, Copland, Tomasini, Crescimbeni, Lee, Campbell, Malvani, Cruveilhier, Dance, Duparque, Sachero, Andral, Grisolle, Churchill ecc. ecc; dalle quali risulta, essersi riscontrato l' utero: *nella metrite puerperale*, aumentato di volume, duro e dolente: *nella peritonite puerperale*, di un volume maggiore del normale massime nel primo periodo della malattia, e dopo morte non solo voluminoso, ma pur anche rammolito e floscio; *nella flebite uterina* ingorgato e voluminoso: *nell' infiammazione dei linfatici*, di cui un solo caso susseguito da morte riporta il Lee, appena retratto: *nella febbre puerperale maligna*, voluminoso e rammolito.

Oltre di ciò gli stessi autori ammettono, che nei casi osservati i lochii si presentano notabilmente diminuiti o soppressi od alterati nella loro qualità; e la secrezione del latte, pure diminuita o soppressa. (\*)

---

« abdominale continue mais modérée, d'une médiocre sensibilité à la pression, « d'un fièvre médiocre, de nausées et de diarrhée; enfin d'un œdème des « petites levres. Elle est morte dans une sorte d'asphyxie, le cinquième « jour. A l'autopsie, il n'y avait qu' une tres faible quantité de liquide dans « l'abdomen, pas de pus dans les sinus, ni dans les veines, ni dans les lym- « phatiques; l'uterus, outre le ramollissement partiel qu' il offrait; présentait « à noter un volume considérable, *il ne semblait pas être revenu sur lui-même* « depuis le moment où s'était manifestée la douleur. »

Bernutz et Goupil — Clinique médicale sur les maladies des femmes — pag. 111 — Paris — 1862.

(\*) Dai primi tempi della medicina fin oltre la metà del secolo decorso, i medici opinarono che le malattie puerperali provenissero pressochè tutte dalla soppressione dei lochii e dalla metastasi del latte. Ippocrate dimostrò, che soppressi i lochii ne derivavano delle febbri d' indole maligna a motivo dell'assorbimento del sangue putrefatto, che accendeva tale febbre, contro di cui non eravi salvezza, se non quando la putredine veniva espulsa dal corpo, avanti di infettare tutto il sangue. Da ciò la sentenza « *nisi a lochiis mulier repurgetur magno morbo corripitur, vitæque periculum incurret nisi cito curetur, et aliquis convenientem ipsi purgationem promoveat.* » Galeno, credeva che il sangue rimasto nell'utero fosse impuro ed i lochii servissero a depurarlo, d' onde il danno alle puerpere dalla loro soppressione. Levret, temeva mali funesti, quando ai lochii fluenti scarsamente aggiungevasi la mancanza della secrezione del latte, e le mammelle non inturgidivano al tempo solito. (L'art. des accuchm. pag. 146-147). Van-Swieten a sostegno della possibile metastasi lattea, quale causa della febbre puerperale, narra (§ 1329) « che nei cadaveri di molte puerpere, morte in un' epidemia assai esiziale del 1746, riscontrossi nel ventre del latte coagulato ed aderente alla esterna superficie



È dunque evidente che nella febbre puerperale, avvi sempre alterata più o meno la funzione del puerperio, la qual cosa in-

degli intestini, e talvolta anche nella cavità del petto e nell'interno dei polmoni. L'utero poi infiammato conteneva nei suoi canali dei grumi di sangue. » Noto che quest' ultimo segno è il vero carattere anatomico, giacchè, l'analisi chimica venne a dimostrare, contrariamente a quanto ammettevasi da Pujol, Levret, Bordeu ecc., che il liquido creduto latte non conteneva un solo degli elementi che lo costituiscono e per nulla differiva da quello che si forma in tutte le flemmasie delle membrane sierose.

Circa le cause della soppressione dei lochii, quando non dipenda da altre malattie o da qualche ostacolo materiale, gli antichi coll' ammettere un impedimento in genere al loro fluire, senza designarlo, ci lasciarono in una completa oscurità; ed i moderni indicandone molte e diverse, ci gettarono nell' incertezza. Però fra le molteplici cause enumerate, nessun' autore accenna alla sospesa contrattilità dell' utero. Ma se questa causa non figura nei casi di soppressione dei lochii, in quelli invece di sovrabondante flusso lochiale, è ritenuta per la vera ed unica. « *In flacidis autem, dice Van-Swieten - § 1325 - illis et mollibus corporibus, uterus jam vacuus debilius et lentius se contrahit; unde minime lochiorum fluxus sequitur.* » E Franck P. § 878 « *Quo citior et quo perfectior uteri, a fetu et secundinis expulsis, contractio, eo minor quoque lochiorum et quantitas et duratio erunt.* » Questo fatto poi diede origine al seguente precetto: « *Dopo l'uscita della placenta, l'ostetrico s'affretti ad applicare una mano sull' ipogastrio della donna, per esaminare se l' utero si contrae o si restringe. È un buon segno il trovare allora sopra il pube e dietro la vescica un corpo della grossezza del pugno duro e ritondato, perchè forma una prova che la matrice gode della sua contrattilità e non si deve temere l' inerzia del viscere e l' emorragia che ne è il risultamento.* » Capuron - Corso d' ostetricia - Traduz. Coen - Pisa - 1840 - pag. 110 - ) Emerge dunque chiaramente, che i medici ostetrici, ebbero in considerazione la mancata contrazione dell'utero; ma la ritennero soltanto causa dello straordinario flusso lochiale o meglio della metrorragia consecutiva al parto.

Volendo aggiungere in argomento una parola, dirò che siccome per me, la causa prima della febbre puerperale, è la metro-paresi; così la soppressione dei lochii non è che la necessaria conseguenza dell' alterata funzione puerperale, per la quale, diminuendosi o sospendendosi la contrattilità fibrillare dell'utero, si diminuisce o si sopprime la lenta espulsione dei liquidi in esso contenuti. È un fatto che se dapprima sfugge sangue puro dai seni uterini aperti, successivamente fluisce una materia rossastra, indi giallo scura, e da ultimo biancastra. È pure un fatto che l' utero si restringe in ragione della sortita di questi umori e si tumefà quando accade la loro soppressione. Ora se si considera, che i lochii ordinariamente esalano un fetore specifico e subacido, e che nella cavità dell'utero, là dove distaccasi la placenta, esiste una poltiglia putrida, che può essere assorbita colla soppressione dei lochii, non si può a meno di dar ragione a coloro che pongono la ritenzione dei lochii fra le cause precipue dei fenomeni puerperali. Questo mio giudizio poi è confermato dalle seguenti parole di un antico scrittore *della medicina delle malattie muliebri* che « quantunque una gran soppressione di mestruj offenda non poco; non sarà però tanto offensiva, come quando i lochii sopprimonsi da parto naturale o difficile, o ancor dall' aborto: « e da quelle di un sommo fisiologo che non si peritò di asserire « che se una donna muore in causa di eccedente emorragia da parto legittimo, migliaia ne periscono per la soppressione dei lochii. »



dica, che la metro-paresi fatalmente esiste in ogni singola forma di questa febbre, sola od associata ad una flogosi. (\*)

(\*) Lasciando a parte il fatto notissimo della soppressione dei lochii senza che vi abbiano preceduto sintomi infiammatorii dell'utero o de'suoi vasi, importa assaissimo di constatare, che ogniquialvolta insorge la metrite, vi si associa tosto la metro-paresi e questa rilevasi dalla soppressione dei lochii, e dall' aumento di volume dell' utero.

I caratteri anatomici della metritide puerperale secondo Andral: sono: il tessuto dell'utero gonfio, d'un rosso nericcio, rammollito, ingorgato di sangue, coi seni ripieni di pus. I sintomi: la soppressione dei lochii ed il gonfiamento del viscere con aumento apparente della densità del tessuto uterino. Osserva poi che la metritide puerperale provocata da sforzi e da violenze esterne sull'utero è di rado funesta; e quella che dipende da cause indirette ha un carattere assai più grave. ( Andral - Corso di Patologia interna. Vers. Ital. Milano 1853 pag. 572 ) Circa la flebitide uterina che sopravviene d' ordinario dietro parti laboriosi, ma qualche volta eziandio dopo il parto il più naturale, lo stesso autore così si esprime parlando dei sintomi, « Dopo il parto il globo uterino s'ingorga ed offre un tumore, duro, rotondo, considerevole... i lochii sono qualche volta diminuiti, talvolta soppressi . . . l' utero è cresciuto di peso e di volume. S' intanto che la malattia è limitata alle vene dell' utero, la febbre è leggiera ed i fenomeni generali non molto risentiti. ma propagatasi l' infiammazione o nelle vene ovariche o nelle altre vene dell' addome, compariscono la maggior parte dei sintomi che abbiamo descritti; il pus è già penetrato nel torrente circolatorio. » (idem pag. 107).

Il Grisolle nel suo aureo trattato di patologia esterna, dice che nella metritide puerperale dopo morte l'utero é voluminoso e sporgente al di sopra del bordo superiore del bacino; che nella peritonitide puerperale questo viscere trovasi più o meno alterato; che nella flebitide uterina diviene rossastro, rammollito, infiltrato di pus; e nella putrescenza dell' utero presentasi rammollito con punti gangrenosi più o meno estesi a seconda della maggiore o minore contusione patita nell'atto del parto.

Quest' autore non dà gran valore alla soppressione dei lochii, perchè secondo Egli dice, talvolta, non offrono alcun cambiamento. Ma ciò è contraddetto dalle osservazioni degli altri patologi e dai reperti cadaverici, portanti alterazioni tali nel viscere, da impedire l' atto fisiologico del puerperio caratterizzato specialmente dalla presenza dei lochii. Che vi siano dei casi in cui dalla vagina cola un liquido color di rosa ovvero sanguinolento, è possibile, quando si ha la metritide associata alla metro-paresi: ma non potrà mai dirsi che questo liquido o questo sangue sia portato fuori, dietro lenta e graduale contrazione fisiologica dell' utero, per il semplice motivo, che allora il viscere anzichè aumentare dovrebbe diminuire di volume. Sarebbe lo stesso che voler dichiarare in stato fisiologico la vescica urinaria, di chi é affetto da iscuria paradossa, solo perchè vedesi sortire a gocce dall' uretra, il liquido contenuto in questo serbatojo.

Del resto il Grisolle che descrive egregiamente queste diverse malattie puerperali, ci fa conoscere che esse in generale si dichiarano dal secondo al quinto giorno; e che negli stessi casi detti fulminanti, notasi qualche giorno prima della malattia uno stato di mal' essere, senza dolore di ventre, di cui non è tenuto gran conto. E questa cosa, Egli dice, dimostra che nella maggior parte dei casi, prima degli accidenti peracuti vi ha un periodo durante il quale la malattia era latente.

Dopo quanto ho esposto circa la genesi della febbre puerperale, è facile spiegare questa malattia latente, che è, la metro-paresi, manifestatasi subito dopo il parto, e dai patologi più distinti, tenuta in niun conto.



Ma a rendere sempre più chiara la verità or ora affermata, basterà richiamare alla mente quali e quante siano le cause vevoli a produrre l'inerzia dell'utero. Tutti gli autori s'accordano nel ritenere che l'inerzia di questo viscere può appalesarsi: A) *nel principio del travaglio del parto*, quando la donna è di costituzione gracile, delicata, molle, linfatica, od accidentalmente indebolita da lunghe malattie o da privazioni d'ogni genere, e quando le pareti dell'utero si trovano eccessivamente distese in conseguenza della presenza di molti feti o per l'idropisia dell'amnios o per l'esistenza di qualche tumore voluminoso: B) *durante il travaglio del parto*, quando le fibre dell'utero si rilasciano, dopo di avere con valide e frequenti contrazioni lottato contro di un ostacolo che non fu possibile di superare; quando succede la rottura delle membrane, appena incominciato il travaglio; e quando ha luogo la metrorragia, la quale, se è esterna indebolisce la partoriente e rende fiacche le fibre dell'utero e se è interna per soprapìù le distende sommamente e cagiona l'atonìa: C) *dopo il parto*, quando succede lo svuotamento subitaneo dell'utero o si determina grave spossamento in seguito a metrorragia ovvero a sopraparto troppo penoso e prolungato. (\*)

---

(\*) A meglio valutare le conseguenze del parto riferisco le seguenti parole di Capuron che tratteggiano al vero, lo stato della donna, dopochè divenne madre. « Quando si considerano gli sforzi della donna in travaglio, soprattutto nel primo parto, non dobbiamo sorprenderci ch'essa ne resti affaticata e perfino spossata; quindi subitochè ha compiuto codesta funzione, malgrado il piacere che prova nel diventare madre, si lamenta sempre d'una sensazione di debolezza o di stanchezza, come dopo un esercizio violento od un cammino sforzato. Le sembra per qualche tempo che tutto il suo corpo sia acciaccato, come in una stanchezza generale; le sue membra sono addolorate, il bacino, la matrice e la vulva acquistano maggiore sensibilità: il viso scolora, l'occhio è meno vivo, la voce meno sonora, il polso meno forte e meno frequente; la donna non sente più lo stesso calore, e talvolta tutto il suo corpo abbrivisce. Durante il travaglio tutto si trovava nello stato d'eretismo e di tensione, dopo il parto tutto cade nell'atonìa e nel rilassamento. La donna non vede l'ora di riposarsi; talvolta perfino si addormenta sul letto del travaglio, e questo primo sonno costituisce un beneficio della natura, che molto contribuisce a sollevarla, ed a riparare le sue forze. »

Capuron - Corso teorico-pratico d'ostetricia - Trad. Ital. - Pisa - 1840 - pag. 108 -



Se poi alcuno volesse spingere le indagini e ricercare le cause disponenti alla metro-paresi nella gravidanza, non mancherebbe di trovarne nei patimenti dell' utero durante la gestazione, ritenuti dal Dott. Mattei siccome irradiatori di tutti i fenomeni patologici della gravidanza. (\*) E delle importanti, ne troverebbe, nel traumatismo spontaneo ed operatorio, dovuto alla madre al figlio ed agli annessi, la di cui influenza, sullo sviluppo delle affezioni puerperali, fu messa in evidenza, dal Dott. Verrier. (\*\*)

Dimostrata la immancabile presenza della metro-paresi nella febbre puerperale, non è difficile provare essere la stessa, causa principale, per non dire unica delle varie complicazioni morbose, che si osservano nel decorso di questa febbre. Si comprende benissimo, che lo stato irritativo dell' utero, prodotto del parto, può assumere qualche volta i caratteri della flogosi e questa estendersi agli ovarii, al peritoneo etc., generando così la metrite, ovarite, metro-peritonite etc. In questi casi però, di franche infiammazioni i lochii d' ordinario non mancano a motivo dello straordinario afflusso di sangue all' utero, che rendendo congesto il viscere, permette in principio che una certa quantità di sangue sfugga dalle fenditure o dai seni uterini aperti, simulando lo scolo lochiale. Ma se si riflette che i lochii si hanno sol quando l' utero si contrae e gradatamente si restringe, è chiaro che nei casi di metritide puerperale, peritonitide puerperale etc., in cui l' utero si presenta di un volume sempre maggiore del normale, deve essere sospesa la lenta contrazione del viscere e quindi anche i veri lochii. Infatti accade talvolta che vinto lo stato irritativo e flogistico, cessa la metro-paresi da esso dipendente, fluiscono più abbondantemente i lochii, e la malattia volge in breve tempo a guarigione. Invece, quando la metro-paresi continua, alla stasi sanguigna succede la decomposizione del sangue, l'assorbimento di materie putride, la flebite uterina, la trombosi, la pioemia, la septicoemia ecc. Che poi questi ultimi

---

(\*) Mattei - *Considerazioni sopra i patimenti dell' utero nella gravidanza* - Memoria letta al Congresso Medico internazionale tenutosi in Parigi nel 1867.

(\*\*) Verrier - *Quelle part doit-on attribuer au traumatisme dans les affections puerperales* - These - Paris 1866.



fenomeni debbansi attribuire alla metro-paresi, è posto fuori di dubbio dall'osservazione, che ci fa vedere, non di raro delle puerpere, fruire nei primi giorni, del puerperio, d'un apparente stato di ben essere, a cui tien dietro lievissima febbre dapprima, accompagnata da scarsezza e subito dopo da soppressione dei lochii, che mantenendosi insieme alla piressia fattasi ognor più viva, danno luogo alla febbre puerperale gravissima, con esito quasi sempre funesto.

Aggiungasi che in questi casi se si raffrontano le forme generali, colle locali alterazioni flogistiche, non è possibile rinvenire fra di esse un rapporto, che giustifichi, l'insorgenza di un apparato sintomatico cotanto imponente. Talvolta, perfino mancano i sintomi di una flogosi, e ciò non pertanto, l'ammalata soccombe in mezzo ad ansie orribili, quasichè un veleno avesse invaso l'intero suo organismo. Mancando i sintomi flogistici od essendo impotenti a spiegare la febbre puerperale non è egli evidente che questi fenomeni devono avere un'altra causa, che è quella speciale condizione morbosa dell'utero, designata col nome di metro - paresi?

Ma se credo inutile intrattenermi a lungo sulle diverse filiazioni morbose della metro-paresi, piacemi sottoporre ad esame una di queste, non infrequente nella pratica, trovata della moderna patologia ed alla quale annettesi somma importanza. Quest'è la trombosi dell'utero, con cui taluno vorrebbe spiegare il complesso dei sintomi palesantisi nella febbre puerperale.

Tutti sanno che la scienza è debitrice a Virchow (\*) di avere messo in piena luce, i fenomeni del trombismo e dell'embolismo. Dischiuso questo nuovo vastissimo campo alle patologiche investigazioni, la medicina, trovò nella coagulazione spontanea del sangue (trombosi) e nel trasporto di coaguli fibrinosi (embolismo)

---

(\*) Quantunque Kerkring, Pasta, Borserio, Brown, Cullen, Huxam ed altri, studiando le concrezioni polipose del cuore, abbiano parlato indi rettamente del possibile loro distacco; tuttavia, la scienza, è debitrice di questa scoperta a Virchow, che severamente indagando il fatto della coagulazione del sangue entro i vasi durante la vita, mise fuori d'ogni dubbio, avvenire talvolta il distacco di coaguli fibrinosi ed il loro trasporto nel torrente della circolazione.



la ragione di non pochi fatti oscurissimi per l' addietro. Ciò indusse alcuni patologi a ritenere il trombismo e l' embolismo causa diretta di molte malattie e fra queste annoverasi eziandio la febbre puerperale.

Sorpassando i lavori di Virchow, Richardson, Barnes, Wade ed altri, che ammisero l' embolismo puerperale, mi fermerò su quelli del Dott. Padovani, pubblicati negli Annali Universali di Medina, che attinse alla scuola del professore Tomasi, e volle com' Egli dice, armonizzare le idee in argomento coi principii della moderna patologia. Nella sua memoria *del trombismo ed embolismo considerati come cause patogenetiche* (\*). venendo a discorrere della febbre puerperale, spiega in questo modo la trombosi delle vene uterine. « Molte volte accade che, fin nel tempo di gestazione, l' utero gravido, esercitando una pressione permanente sulle vene del bacino, determini un rallentamento nel moto del sangue in forza del diminuito lume delle medesime, e nei punti compressi, nei quali la corrente sanguigna incontra il maggior ostacolo, si depositi della fibrina, la quale aderisce alle pareti del vaso, si solidifica e rappresenta in ultimo risultato una formazione trombotica. Inoltre, indipendentemente da ciò, per la lentezza dell' immolazione dell' utero, sostenuta da atonia del medesimo, durante l' ultimo periodo del parto, può il sangue che sorte dai vasi aperti raccogliersi e coagularsi nella cavità del viscere e formare tanti piccoli grumi, ciascuno dei quali per metà sporge nell' interno dell' utero stesso, e coll' altra metà si intromette nelle boccucchie beanti delle vene e le ottura. Ora la porzione del coagulo che si interna nel vaso determina un prolungamento di sè stessa per la sovradeposizione di nuovi strati di fibrina, e così il trombo obbliterando tutta la vena può giungere fino al primo ramo collaterale e sporgere in esso con una estremità conica, da cui l' onda sanguigna che le passa sopra stacca dei piccoli frammenti e per forza di corrente li porta altrove. »

« Ma a darci spiegazione del modo di sviluppo della febbre puerperale idiopatica non è sempre necessario che si trovino

---

(\*) Padovani - Del trombismo ed embolismo considerati come cause patogenetiche - Annali Universali di Medicina - Vol. 176 - 1861 - pag. 263-65.



nelle vene dei coaguli fibrinosi. In molti casi di tal malattia con mancanza d'alterazioni locali, o così leggiera da non essere in relazione col grado delle forme generali, la necropsopia ci fa scoprire, come osservò recentemente il prof. *Virchow*, delle affezioni di cuore, le quali sono da riguardarsi come elemento primo causale delle successive manifestazioni morbose. Queste affezioni per lo più consistono in alterazioni delle valvole cardiache, dalle quali, sotto l'urto delle colonne sanguigne, si possono staccare dei piccoli frammenti ed essere portati in circolazione, ove a modo degli emboli, agiscono otturando qualche provincia del sistema capillare, d'onde ne conseguono tutti i fenomeni propri dell'embolismo. Un altro elemento causale della febbre puerperale si deve riconoscere nella decomposizione putrida o gangrenosa delle materie che si arrestano nella cavità uterina, come grumi di sangue, pezzi di placenta ecc. Queste sostanze, quando qualche tempo si soffermino in grembo al viscere, si per la temperatura elevata, come pel contatto dell'aria, prontamente si alterano e si riducono in una materia icorosa, la quale può venir assorbita, e, sia che si comporti a modo degli emboli, sia che determini la formazione di trombi, è capace di tutte le conseguenze patologiche che dipendono da quelli, e nel caso nostro speciale è un momento eziologico bastante a provocare un processo di febbre puerperale primitiva. Una terza sorgente patogenica di questa affezione ho detto essere lo stato di permanente irritazione dei vasi e delle ghiandole linfatiche, la qual condizione può essere sostenuta tanto dallo stimolo naturale esercitato dalla gravidanza sulla matrice, come organo eminentemente provveduto di vasi linfatici, come dall'assorbimento di materie di decomposizione fluide o gasiformi generatesi nel cavo uterino dopo avvenuto il parto. Questo stato di lenta irritazione provoca una eccedente moltiplicazione dei corpuscoli ghiandolari, i quali poi per successive metamorfosi si cambiano in globuli decolorati del sangue, tendenti per loro natura a rallentare le correnti vascolari. »

« Per questi varj ordini di cause noi possiamo avere dunque nell'organismo di una puerpera un processo di trombosi venosa, e quindi, per il successivo formarsi e decomporsi di emboli fibrinosi, uno stato di infezione generale, condizione favorevole



104

alla formazione di focolaj purulenti. Da ciò parmi che si possa logicamente inferire doversi ammettere anche nel rapporto di causa una febbre puerperale che non tiene a condizione flogistica di sorta, ma che è l'espressione invece di un processo autonomo generale. »

Delineata la parte teoretica, entriamo nella pratica, guidati dallo stesso Dottor Padovani che ci espone un caso di febbre puerperale da trombosi dell'utero, (\*) meritevole di essere attentamente studiato.

Esso riguarda una donna giovane di sana e robusta costituzione fisica, che ebbe regolare la gravidanza, regolare e fisiologico il parto, come pure regolare il puerperio nei primi otto giorni. Osservavasi ciò non pertanto<sup>1</sup>, che *l'utero fin dappprincipio anzichè presentarsi ben contratto e del volume solito a rilevarsi poco dopo il parto, rimase un po' più sviluppato dell' ordinario*. Dopo l'ottavo giorno accusò un lieve dolore alla regione ipogastrica ed un certo mal' essere indefinibile, *l' utero divenne ancor più voluminoso ed indolente alla pressione*, il ventre serbossi molle trattabile, con dolore assai leggiero ed insignificante in corrispondenza della fossa iliaca destra, i lochii si fecero scarsi<sup>1</sup>, sopraggiunse lieve febbre, i polsi restarono molli, cedevoli. Nel giorno successivo osservossi leggier aumento della febbre, scomparso il dolore, sospeso completamente lo scolo lochiale. Quest' ultimo sintomo preoccupò seriamente il curante, caduto in sospetto della possibile insorgenza di una febbre puerperale, quantunque nulla vi fosse che potesse indicarne il triste preludio. A riattivare la secrezione dei lochii, si praticarono iniezioni emollienti in vagina, due volte le sanguisughe all'ano, ed internamente bevande minorative. Assalita poscia da un accesso febbrile si amministrò senza frutto il solfato di chinina, ed il giorno dopo (quinto della cura) rinnovatosi l' accesso, l' infelice giovane moriva conservando fino all' ultimo momento illese le facoltà mentali.

L'autopsia rilevò i segni di una peritonite puerperale con copioso trasudamento sieroso; e constatò che l' apparato uro-ge-

---

(\*) Padovani - Febbre puerperale da trombosi dell'utero - Annali Universali di Medicina - Vol. 177 - 1861 - pag. 498.



nitale, era in stato normale ad eccezione dell' *utero assai più sviluppato e della forma di un grosso arancio schiacciato dall'innanzi all'indietro* con entro materia purisimile, data dal ramollimento di coaguli fibrinosi che ostruivano le vene stesse.

L' Egregio Dott. Padovani poi, volendo rintracciare la causa dell'improvvisa soppressione dei lochii, non sa trovarla in quelle che sono ritenute comunemente capaci a determinarla; ed in argomento fa questa giusta riflessione: « Se invece si pon mente alla significazione fisiologica dello scolo dei lochj, non essere cioè questi altro che il sangue smunto dalle ipertrofizzate vene uterine in forza delle contrazioni del viscere, si trova conseguente l' ammettere che o quando l' immolazione della matrice sia incompleta, ovvero quando le boccucce beanti dei vasi dell' utero sieno ostrutte da trombi fibrinosi, il sangue in essi raccolto non potrà più esserne spremuto, e perciò mancherà il suo fluire all' esterno. Questa spiegazione parmi sia più associabile coll' osservazione dei fatti, e per tale motivo il sospendersi dello scolo dei lochii, piuttostochè doversi riguardare come una delle cause della febbre puerperale, penso che lo si debba ritenere invece quale effetto della cagione prima della medesima, vale a dire lo stato di trombosi delle vene uterine. » (\*)

Questa storia chiaramente dimostra che la trombosi delle vene dell' utero fu causa della soppressione dei lochii. Però, non prova che la febbre puerperale, abbia avuto origine primitivamente dalla trombosi uterina. Diffatti non si può ragionevolmente ammettere questa causa, se si riflette che la puerpera nei primi otto giorni ebbe regolare il puerperio, e lo scarseggiare dei lochii, manifestossi solo al nono giorno. Lo scolo lochiale normale nei primi giorni del puerperio, esclude l'esistenza di coaguli fibrinosi; coaguli che patentemente si formarono al nono giorno, e nel successivo otturando completamente i vasi uterini, produssero la totale soppressione dei lochii.

Ma se la trombosi sopraggiunse nel corso del puerperio, qual fu la causa generante il coagulamento del sangue nelle vene dell'utero? In proposito chiamerò l'attenzione del benigno lettore

---

(\*) Padovani - Febbre puerperale da trombosi dell'utero - Annali Univers. di Med. - Vol. 177 - 1861 - pag. 505.



sopra una circostanza inavvertita, dall'autore. Nella storia suscitata è detto che la donna ebbe un puerperio regolare. Potevasi ciò affermare con sicurezza, quando dall'esame rilevavasi l'utero un po' più sviluppato dell'ordinario? Questa condizione speciale del viscere, non potendosi far dipendere dalla trombosi, verificatasi dopo; deve avere la sua causa in una condizione morbosa inerente all'utero stesso. Voglio io pure ammettere con diversi autori, che esista nelle gravide e nelle puerpere una discrasia favorente il coagularsi del sangue ed il formarsi dei trombi. Ciò non pertanto, dappoichè tale condizione generale, dà luogo a fatti speciali, dimostrandoci la pratica che ben poche sono le puerpere colte dalla febbre; è ragionevole lo ammettere essere d'essa, il prodotto di una causa diversa dalla discrasia sanguigna. E siccome al disopra di questa e della trombosi, avvi un'altra speciale condizione morbosa, facile a rinvenirsi nella puerpera e manifestantesi ordinariamente subito dopo il parto; così io credo di non andare errato nel ritenere quest'ultima, causa prima, di tutti i fenomeni morbosi della febbre puerperale. E questa speciale condizione morbosa dell'utero, si è la metro-paresi, ossia, la sospesa contrazione fisiologica dell'utero, per la quale, favorita la stasi sanguigna del viscere, ne conseguono la decomposizione e coagulamento del sangue, l'assorbimento di materie putride o puriformi, l'ostruzione delle vene, e tutti gli altri fenomeni gravissimi, che accompagnano la septicemia e la pioemia.

Sopra quest'argomento, accennerò pure, che il Giordano ammette che i fenomeni della febbre puerperale, abbiano per precipua causa patologica, la formazione di coaguli sanguigni nelle cavità del cuore, specialmente nell'orecchietta destra, arteria polmonale e vena cava. Questa causa, io la escludo assolutamente, perchè: o non esistono coaguli fibrinosi nelle vene dell'utero, ed allora il trombo del cuore o dei vasi maggiori, potrà cagionare la morte repentina della puerpera, non i fenomeni proprii della sospesa funzione puerperale; ovvero esistono contemporaneamente dei coaguli sanguigni nei vasi uterini, ed in questo caso i fenomeni della febbre puerperale, si dovranno attribuire alla trombosi di questo viscere e non a quella del cuore o dell'arteria polmonale o della vena cava.



Queste mie considerazioni contraddicono pur anche le idee svolte da Barnes (\*) che trova nella speciale condizione del sangue delle puerpere, facile a coagularsi, la spiegazione della febbre puerperale, basandosi sul fatto che nei cadaveri di quelle morte quasi repentinamente, si rinvennero dei coaguli nelle arterie principali delle membra ed altre volte nel cuore destro e nelle arterie polmonali.

Dall'esposto risultando chiaramente dimostrato: essere la metro-paresi, l'elemento generatore quasi esclusivo della febbre puerperale; si ha la maggior prova dell'efficacia del solfato di chinina a combattere questa febbre, semprechè venghi amministrato in tempo e cioè al primo suo apparire. Se poi il medico porrà attenzione alla condizione dell'utero dopo il parto, potrà le molte volte, scongiurare il pericolo della insorgenza della febbre puerperale, colla semplice ed innocua amministrazione di qualche preparato chinaceo. In fatti, per l'azione da essi spiegata di eccitare la contrazione dell'utero, questo viscere è richiamato all'esercizio della sua funzione fisiologica dopo il parto e con ciò allontanasi la causa principale di questa febbre, la metro-paresi. Il solfato di chinina poi, determinando le valide contrazioni dell'utero, serve mirabilmente a combattere alcune complicate della metro-paresi, quali ad esempio, la rimanenza di qualche porzione di placenta o di decidua, provocandone sollecitamente l'espulsione. Ma ripeto, affinchè questo rimedio abbia a tornare proficuo, deve essere amministrato in principio, non quando si sono manifestati diversi accessi di febbre, indizio dell'alterata ematosi, sia per infezione purulenta, sia per intossicamento del sangue, contro di cui, è impotente il chinino, (\*\*)

---

(\*) *Sul trombismo ed embolismo delle puerpere* - Annali Universali di Medicina - Vol. 188 - pag. 621 - 1864.

(\*\*) Vi sono degli autori che vantano dei successi, anche nei casi di alterata ematosi; ma io ritengo che il felice risultato ottenuto, devesi piuttosto attribuire al fatto, che promovendo il chinino le contrazioni dell'utero, si oppone all'assorbimento di nuove materie putride, mentre quelle esistenti nel torrente della circolazione furono eliminate dagli organi secretori. L'esito infelice poi sembrami dipendere non solo dalla quantità della sostanza putrida, ma eziandio dalla sua qualità più o meno venefica. In quest'ultimo caso, passando rapidamente e direttamente nel torrente della circolazione sanguigna, non solo spiega la sua azione deleteria sopra diversi organi ad un tempo, ma determina quell'apparato fenomenologico cotanto imponente, capace talvolta di produrre la morte dopo pochi giorni e perfino dopo alcune ore soltanto.



Riconosciuta l'importanza grandissima, annessa al mantenimento della contrazione fisiologica dell' utero dopo il parto, se vuolsi prevenire o combattere felicemente in principio, la febbre puerperale; vediamo se lo stesso divisamento ebbero altri patologi, e quali furono i mezzi proposti per raggiungere tale scopo.

Il fisiologo Guerin, pel primo, nella discussione sulla febbre puerperale, tenutasi nel 1858 presso l' Accademia Imperiale di Medicina in Parigi, fissò l'attenzione dei patologi sulla mancata contrazione dell'utero dopo il parto, quale causa, degli accidenti puerperali. (\*) « Dopo il parto, egli dice, l' utero ritorna gradatamente sovra sè stesso. Nell'espellere dalla sua cavità i coaguli sanguigni ed i liquidi ch' essa contiene, le sue pareti si addossano l'una contro l'altra, la superficie placentale si raggrinza, e gli orifizii beanti dei vasi si otturano. La piaga placentale è in allora nelle condizioni d'una *piaga fisiologica*, cioè al coperto del contatto dell'aria e senza tendenza alla suppurazione. »

« Ma alle volte, in luogo di restringersi, l'utero rimane voluminoso, tumido, e sembra colpito d'atonìa e d'inerzia. I grumi sanguigni non vengono espulsi, i seni uterini sono ingorgati di sangue, l'orificio interno del collo rimane beante e le pareti della vagina non s'applicano esattamente l'una contro l'altra. L'aria penetra nell'interna cavità dell'utero man mano che ne cola del liquido lochiale, assolutamente come se penetrasse in un vaso inerte che si vuota insensibilmente. La piaga placentale si trova in questo caso nella condizione di una *piaga patologica*, non avendo alcuna tendenza alla cicatrizzazione, ma invece alla suppurazione. »

« È da queste due condizioni organiche che il sig. Guèrin fa dipendere la mancanza d'ogni fenomeno morboso ed i sintomi che si manifestano eccezionalmente, dal movimento febbrile effimero cui si dà il nome di febbre del latte, sino agli accidenti più gravi e qualche volta fulminanti della febbre puerperale. »

---

(\*) La sua teoria fisiologico-patologica, esplicativa dello sviluppo della febbre puerperale, era stata molto tempo prima (1846) dallo stesso Sig. Guerin consegnata in un fascicolo, che suggellato, depose presso l'Accademia delle Scienze.



« L'aria atmosferica, penetrando nella cavità uterina e venendo a contatto dei diversi elementi che vi incontra, quali sono i grumi sanguigni, il liquido lochiale, ne determina la putrefazione, e la suppurazione della piaga uterina. I liquidi alterati, e nuovamente prodotti, non rimangono nell'utero; le trombe faloppiane possono permetter loro il passaggio, e lasciarli scorrere nel peritoneo, donde la peritonite; le vene ed i linfatici li assorbono e li trasportano nel torrente della circolazione. »

« Altre condizioni, aggiunge l'oratore, fanno della piaga uterina una *speciale* soluzione di continuità. Non è dessa una piaga semplice, come quella prodotta accidentalmente o dall'arte; ma è una soluzione di continuità fisiologica, che sopraggiunge bruscamente in una parte sovraccitata. Oltre a ciò negli ospedali le puerpere si trovano in un focolare miasmatico infezioso; ed alle volte questo focolajo diventa epidemico, ciò che lo rende tossico. Tutto è *speciale* nelle influenze di cui si fa sentire l'azione nella piaga della matrice; così la febbre puerperale è un'affezione perfettamente determinata; che merita un posto speciale nel quadro nosologico. »

« Il sig. *Guèrin* riassume infine la sua teoria con una serie di proposizioni. Ecco le ultime che non sono completamente sviluppate nel discorso pronunciato. 1.º La febbre puerperale epidemica non è altro che la febbre puerperale ordinaria alla quale viene ad aggiungersi una dose più forte di miasma tossico; la febbre puerperale fulminante è la più alta espressione di questo avvelenamento; 2.º Il contagio esiste come fatto di trasmissione della malattia da un individuo ad un altro, e si presenta sotto due forme: d' *infezione* e d' *inoculazione diretta*; 3.º La cura presenta come indicazione principale di favorire la cicatrizzazione immediata della piaga, riconducendo, quanto è possibile, la piaga dell'utero che tende a suppurare, allo stato di piaga cicatrizzata. La segale cornuta è il mezzo più adatto per adempiere a tale indicazione; altre indicazioni sono fornite dai differenti stati secondarj, provocati dall'alterazione e dal riassorbimento dei liquidi uterini. » (\*)

(\*) Stolz - La questione della febbre puerperale presso l'Accademia Imperiale di Medicina in Parigi - Annali Universali di Medicina - Vol. 165 - 1858 - pag. 180-182.



Senza entrare nel merito della proposta del Guerin, per me inaccettabile, (\*) di impiegare la segale cornuta, per favorire il rinserramento dell' utero e la cicatrizzazione immediata della piaga in esso esistente; devesi apprezzare e lodare sommamente il concetto delle due condizioni organiche del viscere, col quale è messa in evidenza la causa prima della febbre, cioè: *l'inerzia dell' utero*. Ma dopo di avere posto un principio fondamentale giustissimo, subito lo abbandona, per applicare alla febbre puerperale una delle sue grandi teorie fisiologico-patologiche, *l'influenza dell' aria atmosferica su'le piaghe in generale*. Diffatti invece di considerare le conseguenze derivanti al viscere stesso dalla sospesa sua contrattilità, avverte che l'aria admosferica penetrando in cavità, spiega sulla piaga patologica uterina un' influenza deleteria e vi determina i fenomeni proprii della febbre puerperale. Quanto si scosti tale teoria dal vero, non è qui mestieri di dimostrarlo, avendo già fatto conoscere i fenomeni morbosi a cui dà luogo la metro-paresi. Non dobbiamo dunque meravigliarci, se il Depaul giunse a confutare la teoria del Guerin, opponendogli semplicemente: *che se l' introduzione dell'aria per entro gli organi genitali fosse la vera causa della febbre puerperale, non si avrebbe bisogno della segale cornuta, basterebbe il tamponamento della vagina*. Finisco, constatando, che il Depaul e con esso molti altri patologi distintissimi, non diedero alcun valore alla funzione che l' utero deve compiere dopo il parto; ed il Guerin pur riconoscendola, non seppe misurarne la profondità e l'importanza.

Ma le idee svolte da Guerin misero in rilievo una grande verità e questa non rimase infeconda.

Forget nei suoi elementi di terapeutica, conviene col Guerin nel ritenere l'inerzia dell' utero causa principale degli accidenti puerperali e raccomanda la segale cornuta quale mezzo potente a prevenirli. Batailhe pure, consiglia l' uso di questo farmaco, per mantenere e favorire la contrazione dell'utero nelle puerpere. Bertini però vi si oppone giudicando la segale cornuta, capace di determinare la congestione dell'utero condizione più dannosa

---

(\*) Credo inutile lo estendermi a dimostrare ch'io disaprovo il farmaco proposto, pericoloso alla puerpera, non lo scopo che si ha di mira, perfettamente consono ai miei pensamenti.



che utile alla donna che ha partorito. Hildebrand poi dichiara che non gli giovò mai la segale cornuta, impiegata allo scopo di favorire le contrazioni dell' utero, durante il puerperio. (\*)

Oggigiorno per verità sembra del tutto abbandonata la proposta del Guerin; imperochè, se molti patologi trovarono necessario che l'utero dopo il parto si contragga, pochissimi credettero all' efficacia ed utilità della segale cornuta e tentarono l' impiego d' altri mezzi terapeutici.

Snow Beck, in due casi di febbre puerperale, la di cui storia lesse in seno alla Società Ostetrica di Londra nel 1866, avendo trovato dopo morte i seni uterini pervii, ne dedusse che questa febbre era causata dall' introduzione nell' organismo di fluidi velenosi a mezzo dei seni uterini aperti, e rimasti in tale condizione, per la mancanza di quella contrazione ferma e persistente dell' utero, che dopo il parto, sembra necessaria per far serrare questi canali e prevenire ogni circolazione traverso ad essi. Quindi ammette che la secrezione dell' interno dell' utero, combinandosi col sangue, è sufficiente a causare i varii fenomeni della febbre puerperale; e che le diverse fasi infiammatorie ed i prodotti osservati nel corso di questa malattia, non sono parti essenziali di essa febbre, ma fenomeni morbosi manifestatisi nel suo decorso. Conclude che a prevenire la febbre puerperale, deve avere di mira unicamente di procurare uno stabile e completo contrarsi dell' utero dopo l' espulsione del bambino, onde impedire qualunque circolazione nei vasi di questo viscere. Dichiaro poi che a far contrarre l' utero o far coagulare il sangue entro i seni uterini, giovano le iniezioni intra-uterine di solfito ed iposolfito di soda, e quando fosse di già avvenuto l' inquinamento, consiglia l' amministrazione del solfito di magnesia, alla dose di un grammo a uno e mezzo, ogni due o tre ore. (\*\*)

A completare l' importantissimo argomento della febbre puerperale, considerata sotto il punto di vista superiormente indicato, non mi rimane che a discorrere brevemente delle iniezioni vaginali ed intrauterine praticate a coadjuvarne la cura interna.

---

(\*) Annali Universali di Medicina - Vol. 197 - pag. 392 - 1866.

(\*\*) Transazioni della Società Ostetrica di Londra Vol. VI e VII - Annali Universali di Medicina - 1867 - Vol. 202 - pag. 265.



Le iniezioni vaginali, raccomandate da tutti gli autori, tornano utilissime per espurgare il canale vaginale dai prodotti della secrezione lochiale e prevenire l'infezione dell'aria della stanza.

Coloro che al pari di me ammettono, l'assorbimento delle materie provenienti dalla decomposizione dei lochii, fra le cause degli accidenti puerperali gravi, commenderanno questa pratica, specialmente quando i lochii esalano un odore putrido, nauseabondo. Con ciò si risponde all'Igiene della puerpera, strettamente necessaria ed altamente reclamata.

Le iniezioni intrauterine consigliate da Recolin, Baudelocque, Chomel, Dubois, ecc. si impiegano nell'endo-metrite suppurata o gangrenosa, allo scopo di esportarne le materie corrotte ed impedirne l'assorbimento. Quindi esse pure, non sono che mezzi ausiliarii alla cura della febbre puerperale; e si eseguono con liquidi disinfettanti, fra cui primeggiano, l'alcool, l'acido fenico, l'ipoclorito di calce, ecc. disciolti nell'aqua.

Recentemente però il dottor Duppierris propose le iniezioni intrauterine di jodio, come mezzo preventivo della febbre puerperale. Nella sua memoria (\*) egli non nomina il Guerin, ma non essendo possibile che ignorasse le idee sostenute da questo fisiologo all'Accademia di Medicina in Parigi nel 1858, evidentemente vi si è ispirato, come potrà giudicarne lo stesso lettore.

Il Dupierris avendo dimostrato con fatti incontestabili, che l'iniezione jodata nella cavità dell'utero promuove la contrazione di questo viscere, ne consiglia l'impiego in tutti i casi di parto naturale, soprattutto se regnano malattie epidemiche. Questa sua opinione egli sostiene con saggie riflessioni ch'io trovo opportunissime eziandio a questo mio lavoro, e perciò riporto testualmente. « Si l'on veut bien se rappeler que la conception apporte des modifications nombreuses dans l'état anatomique et physiologique de la matrice, on comprendra, avec Valeix, que « l'utérus « doit présenter apres l'accouchement des phénomènes qui sont « plus du domaine de la pathologie que de la physiologie. » Comment en serait-il autrement, si cet organe, qui avait decuplé de volume, doit, avant de revenir à l'état normal, se déterger,

(\*) Dupierris - De l'efficacité des injections jodées dans la cavité de l'uterus pour arrêter les métrorrhagies qui succèdent a la délivrance et de leur actions comme moyen preventif de la fièvre puérpérale - Paris - 1870.



expulser les débris des annexes du produit de la conception ?

C' est là, dit l'auteur recommandable que je viens de citer, « un immense travail physiologique ; c' est là une immense opportunité morbide. »

« C' est, en effet, dans cet état de l'utérus que je trouve la cause prédisposante de la fièvre puerpérale; et quoique cette affection puisse se présenter sous des formes diverses que l' on serait disposé à attribuer à des causes essentielles, on ne doit cependant y voir que ces manifestations multiples et variées procédant d'une cause unique. Cette cause, il est vrai, pourra être modifiée par des dispositions propres aux individus, ou par un traitement agissant soit sur l'organe lésé, soit sur la cause occasionnelle.»

« La fièvre puerpérale attaque ordinairement sa victime dans les trois jours qui suivent la délivrance, et le danger est d' autant plus grand, que l' invasion du mal se rapproche davantage de l' instant de la parturition. Ceci est admis par la plupart des médecins qui ont traité de la fièvre puerpérale. N' est-ce pas là une preuve irrécusable que le point de départ de la maladie est la matrice, qui, frappée d' engourdissement, n' a pu revenir sur elle-même, de manière à réduire l' étendue de la plaie placentaire, à se déterger, à expulser les débris des annexes du produit de la conception, à pourvoir à la circulation de retour et à comprimer les vaisseaux utéroplacentaires fortement béants, et, par cela même, disposés à une résorption quelconque ? »

« L' inertie de l' utérus laisse à la plaie placentaire toute l' étendue qu' elle avait au moment de la délivrance. Cette large plaie sera, comme a dit Trousseau, « un sol fertile où la cause déterminante se multipliera pour se propager à toute l' économie. » Ce même état favorisera la division du sang en sérum qui s' échappe et en caillots qui se putréfient; les tissus non contractés laisseront les sinus utérins béants; ces mêmes tissus acquerront la propriété spongieuse ou d' imbibition, et, sous ce nouvel état, ils coopéreront avec les sinus à l' absorption des miasmes contenus dans un air vicié, comme le dit M. Hervieux, « par les sécrétions  
« des femmes en couches, par l' encombrement, l' occupation permanente de salles; circonstances qui engendrent le principe infectieux et la contagion. » (\*)

(\*) Dupierris - De l'effic. des inject. ecc. - pag. 71.



Da ciò appare chiaramente che la teoria svolta dal Dupierris si basa per intero sulla piaga placentale. E siccome la sua esistenza è negata da alcuni così, egli s' accinge a provarla coll' autorità di pratici distintissimi, e con proprie argomentazioni: « Une immense plaie existe, et c' est la place qu' occupait le placenta, brusquement séparé de ses attaches utérines. » Et plus loin: « La membrane muqueuse de l'utérus doit se réparer, etc. » (\*) E Cazeaux: « Le développement extraordinaire du système veineux, à parois très-friables, adhérant d' une part au tissu de l' utérus, pénètre directement ou indirectement dans le tissu même du placenta, et ces veines et les artères utéroplacentaires éprouvent un déchirement qui est la cause de l' hémorrhagie dans le cas d' inertie de l' organe. » Dugès sopra lo stesso argomento dice: « Ce n' est qu' après deux mois que l' utérus a repris son volume habituel, et que son intérieur commence à perdre les traces de l' insertion du placenta. » L' autore poi aggiunge dal canto suo: « Si l' on étudie l' utérus d' une femme morte peu après la délivrance, on y aperçoit de larges orifices veineux qui correspondent au point placentaire, lequel se reconnaît à une surface mamelonnée, enduite d' une couche albumineuse. Cette couche albumineuse n' est-elle pas de la lymphe coagulable, ce commencement d' organisation fibro-plastique qui tend à former une cicatrice? Or, une cicatrice ne saurait se faire là où il n' y a pas de plaie; s' il y a plaie, il y a eu déchirure, et celle-ci n' a pu se faire que parce qu' il y avait adhérence entre le placenta et la paroi de la matrice. » (\*\*)

Dimostrata l' esistenza di una piaga in quella parte dell' utero occupata prima dalla placenta, il Dupierris concretando le sue idee passa a provare la convenienza del metodo da esso proposto: « L' inertie de la matrice, quand elle se manifeste, laisse naturellement subsister dans toute son étendue la plaie placentaire; mais, dès qu' il y a rétraction plus ou moins forte de l' organe, la plaie diminue de superficie proportionnellement au degré de la contraction. Cela posé, si l' on veut bien admettre (et le fait

(\*) Valleix: — Guide du Médecin — 4<sup>e</sup> édition — tom. I — pag. 68.

(\*\*) Dupierris — De l' efficacité des injections etc. — pag. 75 — Paris 1870.



est indéniable) qu'une contraction immédiate à la délivrance puisse s'opérer sous l'influence d'un moyen qui fasse revenir l'organe sur lui-même et le réduise, d'un seul coup, au volume qu'il n'aurait guère qu'une semaine après l'accouchement, si la rétraction s'opérait sous l'unique influence du retrait physiologique, on sera bien forcé d'admettre aussi qu'on fait disparaître de la sorte une cause prédisposante, sinon la cause unique, de la fièvre puerpérale. En effet, la plaie réduite à une très-petite étendue, le corps de l'organe contracté comprime alors les sinus utérins; la contraction de retour s'établit sans obstacle; la matrice se trouve ramenée à un état physiologique, et les propriétés vitales, ainsi rétablies, sont à même de résister à l'influence morbide des causes occasionnelles. »

« Si le moyen proposé est d'une innocuité telle qu'il puisse être employé DANS TOUS LES CAS APRÈS LA DÉLIVRANCE, soit pour prévenir l'inertie utérine, soit pour activer la rétraction de l'organe, soit enfin pour en vaincre l'engourdissement, on ne saurait s'abstenir de l'employer, chaque fois surtout que les circonstances donnent lieu de craindre, pour la malade, des influences délétères.

« Dans les cas ordinaires, c'est-à-dire quand l'accouchement a lieu sans entraves, la médication que je propose devrait être considérée comme l'auxiliaire le plus précieux que la nature puisse accepter pour l'aider à ramener au plus tôt les organes de la génération à leur état normal. Cette simple opération ferait rapidement disparaître, j'en ai la confiance, cet état pathologique qu'on voit si souvent terminer fatalement. Mais c'est surtout pendant les épidémies de fièvre puerpérale que ce procédé tout rationnel devrait être employé comme moyen prophylactique. » (\*)

L'auteur infine stabilisce i seguenti corollarii :

« 1° La fièvre puerpérale a son point de départ dans l'état pathologique de l'utérus, résultant de l'accouchement.

« 2° Cet état pathologique de l'organe ne peut par lui seul produire la fièvre puerpérale.

« 3° Une cause occasionnelle est nécessaire pour que la maladie ait lieu, même dans les cas sporadiques.

---

(\*) Dupierris - De l'efficacité etc. - pag. 76.



« 4° L' inertie de l' utérus est la cause bien démontrée de cet état pathologique qui fait que la plaie placentaire, les sinus utérins et les parties dépourvues de muqueuse, présentent une surface très-étendue, donnant prise à la cause occasionelle.

« 5° Le meilleur prophylactique de la fièvre purpérale est l' injection iodée qui, en faisant revenir l'utérus sur lui-même en temps opportun, réduit la plaie placentaire, comprime les vaisseaux, de manière que l' air vicié ou les liquides corrompus ne puissent être résorbés.

« 6° L' injection devra être composée de teinture d' iode, 15 grammes; iodure de potassium, 5 décigrammes; eau, 30 grammes. Mêlez et versez dans une seringue *ad hoc*, ou bien dans une seringue qui aura la capacité pour admettre toute la quantité du liquide et dont la canule puisse entrer dans le pavillon d' une grosse sonde de gomme élastique.

« La seringue dont je fais usage, quand je l' ai à ma portée, est en cristall et argent, de la capacité de 50 grammes; la canule est légèrement recourbée, et termine par une olive percée de plusieurs trous. Inutile de dire le mode opératoire. » (\*)

Ora mi permetto alcune osservazioni all' egregio autore, osservazioni dettate dall' interesse che m' ispira il suo metodo di cura, tendente a togliere l' utero da uno stato d' inerzia, ch' egli giudica causa principale della febbre puerperale.

Egli ci assicura che le iniezioni iodate nella cavità dell' utero sono assolutamente inoche alle puerpere promovendo le contrazioni del viscere senza lasciarvi traccia d' irritazione; e conforta la sua asserzione colle osservazioni pubblicate in prova dell' efficacia delle iniezioni iodate nella metrorragia puerperale; colle numerose guarigioni d' ascite ottenute da altri, mercè l' iniezione nell' addome di una parte [di tintura di jodio, due di aqua, ed una piccola quantità di joduro di potassa; e coll' esempio di varie altre iniezioni intrauterine di natura eccitante, come il percloruro di ferro, il cloruro di sodio, la tintura di jodio pura, state da altri praticate senza danno. Noto, che le iniezioni dal Dupierris furono eseguite sempre nello stato di completa inerzia uterina, vale a dire quando non vi esisteva nè irritazione, nè flogosi. Ora

---

(\*) Dupierris — loc. cit. — pag. 81.



se ii viscere, avanti l'iniezione, si trovasse in queste condizioni morbose, avrebbesi ugualmente la certezza della loro innocuità? È lecito dubitarne. Imperocchè se tutti i medici sono d'accordo circa l'utilità delle iniezioni vaginali nel trattamento della febbre puerperale alloraquando esiste uno scolo fetido, e vi ha ritenzione nell'utero di qualche grumo sanguigno o di qualche frammento di placenta; in riguardo delle iniezioni intrauterine, più volte preconizzate, non si può dire finora siano entrate seriamente nella pratica della medicina. E la causa di ciò, non v'ha dubbio, furono i gravissimi accidenti consecutivi a queste iniezioni, alcuni dei quali mortali, come narrano: Bessams, che vide morire tre minuti dopo una donna affetta da metrorragia per arresto di porzione della placenta; Becquerel, che ci fa conoscere diversi casi di peritonite acuta provocata dall'iniezione intrauterina di una soluzione di nitrato d'argento (10 centig. in 30 grammi d'aqua) e la *Gazette Medicale* del 1849 pag. 583, che sotto il titolo: *Mort subite à la suite d'un injection d'eau chlorurée dans la matrice*, riporta un'osservazione tolta dagli Annali della Società di Medicina d'Anversa. Indarno, Vidal (de Cassis), Tripe, Sthroll, Aran, vollero provare l'innocuità di queste iniezioni. Si contrapose loro l'autorità di Bennet, Trousseau, Jounia, Becquerel, che le ritengono dannosissime. Anche Hervieux, nel 1870 non si peritò di dichiarare che « *ce moyen thérapeutique ne se relève pas de l'oubli où il est tombé.* (\*) » Però essendosene giovato nel trattamento dell'endometrite suppurata, applicando la sonda a doppia corrente proposta nel 1865 dal dottor Avrard, al Congresso Medico di Bordeaux; conchiude, ch'egli vi ricorrerà tutte le volte che le alterazioni del flusso lochiale, minacciano di introdurre nell'organismo un veleno che si sa essere sovente mortale.

Coll'iniezione iodata, egli dice, si riduce d'un tratto l'utero al volume, ch'esso avrebbe avuto solo dopo una settimana dal parto, quando la retrazione fosse avvenuta fisiologicamente; ed in tal guisa si fa scomparire una causa predisponente, se non l'unica, della febbre puerperale. Io credo che a

(\*)<sup>1</sup>Hervieux - *Traité cliniq. et pratiq. des malad. puerper.* - pag. 272 - Paris 1870.



tutti sarà facile comprendere, come la retrazione dell' utero, o meglio la sua coartazione forzata, succedentesi con grande celebrità, tantochè l' operatore è obbligato a mantenere la sua mano sinistra sulla regione ipogastrica per fissare l' utero, non si possa giammai dire del tutto scevra di pericolo ed incapace a provocare un male maggiore, quando la puerpera durante il travaglio fosse soggiaciuta a forte contusione delle pareti uterine, e queste si trovassero in stato d' irritazione, di flogosi o di gangrena incipiente. È pur certo, che nei casi in cui l' inerzia dell' utero è generata dalla costituzione generale di troppo indebolita, i vantaggi ottenuti dall' iniezione jodata non potranno durare gran tempo, e sarà necessario ripeterla più volte, nel qual caso, si accresce di molto la probabilità di veder sorgere delle flogosi uterine. Lascio a parte la possibilità di una diffusione del liquido nella cavità addominale a mezzo delle trombe fallopiane, e domando: se la subitanea chiusura di vasi che fisiologicamente devono rimanere aperti e tramandare sangue, il conseguente impedito flusso lochiale, l'anormale e sollecita retrazione dell' utero, senza ridargli il volume che presso a poco aveva prima del parto, non avranno influenza di sorta sulla puerpera, da doversi ritenere onninamente sicura da ogni morbo, dopo un' iniezione jodata nella cavità dell' utero. Io vorrei persuadermi della sua utilità nella febbre puerperale, come lo sono della sua efficacia nella metrorragia che incoglie le puerpere. Ciò non pertanto credo che il metodo proposto da Dupierris, sia meritevole di studii attenti e severi; e se, come egli stesso dichiara, la retrazione immediata dell' utero, per se sola non basta ad annichilire l'azione delle cause occasionali che possono determinare lo sviluppo della febbre puerperale, (\*) può ben darsi che modificando la miscela per attenuarne gli effetti, ed associandovi l' uso interno dei preparati chinacei, si ottengano dei segnalati servizii in qualche caso speciale di febbre puerperale. Imperocchè, in quelli in cui non vi si trova associata l' inerzia uterina in grado eminente, darò sempre la preferenza alle iniezioni chinacee, colle quali si eccita l' utero e lo si fa contrarre in modo affatto normale, veramente fisiologico.

(\*) Dupierris - loc. cit. - pag. 73.



Un altro fatto che milita in favore dell'efficacia dei preparati chinacei, impiegati a combattere la febbre puerperale, si è che la gran maggioranza degli autori che scrissero sopra questa febbre, ne proclamarono l'utilità senza conoscerne il vero modo d'azione.

Ho già citato, nella parte che tratta degli effetti del solfato di chinina sulla madre e sul feto, le parole di Morton, affermanti che la *china china in puerperio salubriter ministratur*. Sanzionato questo giudizio da Sydhenam, Torti, Strak, Comparetti, Borsieri, Pucinotti, Geromini, Verson, ecc., ho caro aggiungervi quello di diversi altri benemeriti cultori della medicina, non per farmi forte della loro autorità; ma perchè la testimonianza di uomini chiarissimi per ingegno, nell'arte peritissimi, ed ignari della virtù specifica del chinino, credo possa persuadere meglio, delle osservazioni cliniche, ch'io ho raccolte e potrei pubblicare, in prova dell'efficacia del chinino nella febbre puerperale.

Van Dœveren osservò nel 1767, nei dintorni di Groningue, una febbre putrida epidemica fra le puerpere. Essa cominciava il terzo giorno dopo il parto e finiva colla morte ordinariamente al sesto giorno. I lassativi uniti alla china ed il regime antisetico, furono impiegati con successo, come mezzo profilattico. (\*)

Fauken ci dà la relazione d'una epidemia micidiale che regnò a Vienna nel 1771 e 1772 fra le puerpere. — Dopo il parto l'utero diveniva duro, gonfio, dolente; avevasi soppressione dei lochii, diarrea, calore, sete, cefalalgia. Dal terzo al quarto giorno il ventre facevasi meteorico particolarmente verso l'ipogastro; il latte spariva, le mammelle diventavano flosce ed in settimana od ottava giornata, l'ammalata moriva soffocata. Sovrano rimedio in questi casi, fu la china e la canfora. (\*\*)

Stork citato da Fauken aveva osservato una simile malattia all'Ospedale di S. Marco in Vienna nel 1770, ove era stato chiamato come consulente. Abbandonate dietro suo consiglio le sottrazioni sanguigne, colla china e canfora avrebbe salvato più di quaranta ammalate. (\*\*\*)

(\*) Van Dœveren — Primis lineis de cognosc. mulier. morb. — 1777 — edit. 2 — cap. 6 — § 194.

(\*\*) Das in Wien in Jahr 1771 und 72 onfallende foelungs. Fischer.

(\*\*\*) Com. leips — tom. 19 — pag. 291.



Leake vide regnare epidemicamente la febbre puerperale allo Spedale di Westminster e nella Città di Londra, negli anni 1769, 1770 e 1771. Questa febbre secondo l'autore era occasionata dal freddo, dai disordini dietetici, e dai patemi d'animo. I sintomi principali erano, la cefalea, insonnia, cardialgia, nausea, vomiti biliosi, polso da 90 a 136, lingua bianca ed umida, sete intensa, diarrea, sguardo feroce, tremore delle mani ecc. I lochii non erano sospesi, nè alterati, la secrezione del latte sospendevasi sotto i brividi della febbre e continuava scarsamente fino alla morte, che avveniva dal quinto all'undecimo giorno. Cura: emetici, emollienti e narcotici, quando vi era diarrea; china e tonici, quando vi era putridità per corruzione degli umori. Leake però dichiara avere principalmente fatto uso della china e dei tonici. (\*)

Delaroche, nelle sue ricerche sulla natura e trattamento della febbre puerperale (1783) segnala la canfora e la china fra i rimedii impiegati a combattere la peritonite puerperale.

White, colpito soprattutto dagli accidenti di putridità osservati nella febbre puerperale, raccomanda (1785) principalmente i tonici e gli antisettici.

Buchan, dopo avere esposto i diversi rimedii da amministrarsi durante lo stadio infiammatorio, soggiunge: *che quando come accade di sovente assume il carattere di febbre putrida, si darà la china china, tanto sola come unita a de'cordiali, secondo che le circostanze lo richiedono. E siccome la china china in sostanza è capace di purgare, è forza il darla in infusione o in decozione mescolata con la tintura di rose o con qualche altro astringente dolce.* (\*\*)

Planchon, amministrava la china insieme al rabarbaro per opporsi agli effetti putridi, che accompagnano non di raro, la febbre puerperale.

Nel 1791, Masdeval, medico spagnuolo, consigliava egli pure l'uso della china in questa malattia.

Leroy Alfonso, nel 1793, in un epidemia di peritonite puerperale che regnò a Rouen, ebbe occasione di constatare i buoni effetti della china in tutti i casi da esso osservati.

(\*) Buchan - Medicina domestica - Trad. Ital. - Milano 1786 - Tom. IV. pag. 152.

(\*\*) Leake - Pratic. observ. on the child - bed fever - 1781.



In questo stesso anno, John Clarke, ci dà una descrizione minutissima d'un epidemia di febbre maligna, con sintomi tifici, e più ancora di peritonite che inferì nell' Ospedale generale delle puerpere in Londra. L' invasione della malattia avveniva al secondo o terzo giorno dopo il parto, od anche subito dopo con brividi leggeri a cui teneva dietro, tinnito d' orecchi, qualche volta il delirio, faccia cadaverica, calore quasi naturale, sete moderata, polso da 110 a 130 che mano mano facevasi più frequente, irregolare, intermittente, debole convulso e poscia pressochè insensibile. Fin dal principio tumefazione generale del basso ventre, con dolori vivi; quindi diarrea abbondantissima, gonfiezza considerevole del ventre, vomiti ostinatissimi, di materie verdi, nere, fetide, dejezioni alvine putride, lochii soppressi, nessuna secrezione lattea, avizzimento delle mammelle in quelle donne che avevano provata la rivoluzione del latte. Somma rapidità nell'andamento della malattia, morte al terzo e giammai più tardi dell'ottavo giorno. — Trattamento: — La china unita all' oppio, ad alte dosi, quando il ventre era molto doloroso; e nei casi di diarrea ostinata, la china unita alla radice di colombo con un grano d' oppio ogni quattro ore. (\*)

Baudelocque, nel suo *Traité de la peritonite puerpérale*, pubblicato nel 1830, a combattere questa malattia propone di sostituire alla china, il solfato di chinina.

Malvani in una memoria sulla febbre puerperale pubblicata in Torino nel 1832, cita due casi, in cui superata colle sanguigne l' infiammazione uterina, vinse poscia la febbre col solfato di chinina. Per questo fatto vorrebbe dimostrare che le puerpere sono soggette ad una febbre d'indole ignota, il cui tipo remittente, riconosciuto da Ippocrate, Selle, Borsieri, G. P. Frank, With, Doulcet, Doublet, Cerri, Bradeley, Vanderzande, Nolte, Martin juniore, Baudelocque ed altri, conduce ad un metodo curativo efficace, consistente nell'amministrazione della china o dei suoi preparati. Ammette poi che d' essa, d' ordinario è preceduta da sintomi di metrite, di metro-peritonite, di peritonite, i quali

---

(\*) John Clarke - Pract. essays ou the manag. of pregnancy, ecc. - 1793 - sect. 6.



cedendo nei primi giorni sotto un metodo debilitante ed antiflogistico, lasciano palese la febbre remittente da combattersi quindi col solfato di chinina.

Huxam, Delaroche, Masdeval, Baudelocque, Sacchero, raccomandano di ricorrere alla decozione di china in sul finire della malattia, guardandola come amica dello stomaco ed atta a riordinare l'alterata ematosi.

Guerreschi nella precitata lettera 'sull' azione dinamica della china, diretta al professore Giacomini, dichiara questo farmaco *sommo rimedio nelle febbri così dette puerperali.* (\*)

Finella dopo alcune dotte riflessioni sulla monografia della febbre puerperale del Dott. Malvani conchiude « Credo di non andare errato dicendo che i principali criterii che dirigono il medico a prescrivere il chinino nella febbri intermittenti abbiano ad essere pur quelli che condur devono ad appigliarsi a questo farmaco nella febbre puerperale; i quali criterii sono: l' assoluta mancanza d'indizio di flogosi locale, preventivamente combattuta colle sanguigne, cogli emetici ed evacuanti e simili: le orine con sedimento latterizio emesse sul declinare degli accessi. E qualora si trattasse di preceduta flebite uterina e cariche di pus si mostrassero le orine, parmi questa si sia una circostanza ove tornare possa similmente giovevole la china china, tanto per distruggere la periodicità delle esacerbazioni febbrili, quanto per opporsi ai tristi effetti dell'assorbimento del pus. (\*\*)

Leudet, riporta dei fatti importantissimi circa l'azione del solfato di chinina amministrato ripetutamente come profilattico della febbre puerperale. Dalle sue osservazioni risulta « che assoggettando solamente un certo numero di donne all' uso del solfato di chinina dopo il parto, quasi tutte andavano esenti dalla febbre puerperale; mentre un gran numero di altre venivano colte da questa malattia. E dappoichè tale risultato si mantenne costante, consiglia i medici di non trascurare il metodo da esso

---

(\*) Guerreschi - sull'azione dinamica della china - Parma 1836.

(\*\*) Dizionario classico di Medicina - Tomo 36, pag. 810 - Venezia 1837.



adottato, specialmente quando dominasse un'epidemia. » (\*)

Beau, avendo ottenuto col solfato di chinina dei risultati felicissimi in un'epidemia di febbre puerperale, raccomanda caldamente l'uso di questo farmaco, alla dose di un grammo e mezzo a tre grammi per giorno. Egli però parte da questo principio che nella puerpera esista una diatesi infiammatoria, manifestantesi ordinariamente con una peritonite *sui generis*, contro di cui il solfato di chinina è il vero specifico. (\*\*)

Anche Barbrau in una tesi inaugurale sostenne l'utilità di questo farmaco, amministrato ad alte dosi, nella metro-peritonite puerperale (\*\*\*)

Guerard ritiene il solfato di chinina, i narcotici e l'ipecaquana, i più sicuri rimedii contro la febbre puerperale.

Hunter, Copland, Churchill, a combattere la flebite uterina, raccomandano soprattutto l'uso dei tonici, stimolanti e ricostituenti. (\*\*\*\*)

Schöeffi, nella cura di 77 donne ammalate di febbre puerperale nell'Ospizio della Maternità di Olmütz, amministrò loro il chinino (centigrammi dieci ogni due ore) il calomelano e l'oppio a seconda dei casi; e delle puerpere in quell'anno (1863) venti morirono.

Espagne, in un lavoro ricco di moltissime storie pubblicato nel 1864, ritenendo la febbre puerperale di natura adinamica, fa

---

(\*) Annali universali di medicina - 1848 - Vol. 128 - pag. 632. - Il metodo di Leudet consiste nel far prendere alla puerpera, quattro ore circa dopo la liberazione, un grammo di solfato di chinina entro 24 ore ed in tre volte: nel giorno successivo ripete la stessa dose: riduce quindi la quantità del farmaco a 60 centigrammi, e continua questa dose, ogni giorno, infino a che sia trascorsa l'epoca ordinaria in cui suole manifestarsi la febbre puerperale. Avverte però che un tale trattamento profilattico, è insufficiente ogni qualvolta la febbre si manifesta durante il travaglio (?); ed in questo caso consiglia di ricorrere al chinino, appena si hanno segni che il travaglio sta per incominciare. L'autore assicura di non aver mai veduto succedere a questa medicazione accidenti gravi: talvolta rimarcò leggier stordimento, cefalalgia e rallentamento del polso; ma tutto ciò, di così poco momento, da non doversene occupare, nè tampoco sospendere il trattamento profilattico.

(\*\*) Beau: - *Emploi du sulfate de quinine dans la fièvre purpérale* - Gazette des Hopiteaux - 1856 - pag. 313.

(\*\*\*) Barbrau: - *De la metro-péritonite puerpérale et de son traitement par le sulfate de quinine à haute dose* - these inaugurale - 1857 - N. 198.

(\*\*\*\*) A capo di questi, non v'ha dubbio, stanno i preparati chinacei. - Courty in argomento dice: « *Les divers préparations de quinquina sont des toniques francs qui contribuent puissamment à relever les forces et à reconstituer l'organisme appauvri.* - Courty - *Traité pratique des maladies de l'uterus et de ses annexes* - pag. 219.



consistere principalmente il trattamento di questa febbre, nell'uso dei tonici e degli evacuanti, come mezzi generali; e nei risolutivi, non antiflogistici e nei detersivi come mezzi locali. (\*)

Raser, raccomanda il solfato di chinina insieme alla morfina nella piodemia puerperale.

Cabanellas, a combattere la febbre puerperale, impiega nei primi due giorni l'ipecaquana ed amministra subito dopo il chinino alla dose di dieci a quindici centigrammi ogni ora, sia di giorno, sia di notte invariabilmente, raccomandando anche di interrompere il sonno della puerpera nelle prime quarantotto ore, per non perdere una sola dose. Questo modo di amministrare il solfato di chinina, è da esso chiamato *metodo [di saturazione continua]*. (\*\*)

Cleveland, in una discussione tenutasi alla Società Ostetrica di Londra, dopochè il dottor Mitchell, vi lesse una memoria scientifica sulla peritonite puerperale, in cui vantava il salasso e poco dopo l'oppio a larghe dosi nel trattamento di questa malattia; dichiarava, di avere egli pure curato due casi di febbre puerperale, uno col calomelano e l'oppio, l'altro col salasso, ambedue con esito letale. Perciò proponevasi in altra occasione di

---

(\*) Espagne - Studio pratico sulla febbre puerperale, considerata specialmente nei suoi rapporti colle cause debilitanti - Parigi - 1864.

(\*\*) Cabanellas - Trattamento della febbre puerperale. - I felici risultati ottenuti con questo metodo m'inducono a parlarne più diffusamente. Amministrata l'ipecaquana e sbarazzato il ventricolo, incomincia la propinazione del solfato di chinina, alla dose di quindici centigrammi ogni ora. Dopo 24 ore se il solfato di chinina è puro e in dose sufficiente, l'ammalata prova rumori nelle orecchie, ma non vomita che assai raramente il rimedio, ed il polso batte con minore velocità. Continuando l'uso, i sintomi locali progressivamente diminuiscono, ed allora permette alla puerpera il sonno, a condizione di riprendere il farmaco appena svegliata. Non osservò mai conseguenze dannose dietro l'ingestione continuata del chinino. Il polso si fa normale alla quarta o quinta giornata; e quando da quattro o cinque giorni manca la febbre e sono scomparsi i sintomi locali, allontana di mezz'ora, poi di un ora, l'amministrazione del rimedio e se il miglioramento persiste cessa dal propinarlo. Con questo metodo Egli ottenne la guarigione fra il quinto e quindicesimo giorno, di sette casi di febbre puerperale, offerenti in diverso grado un movimento febbrile intenso, con o senza brividi, tensione dolorosa all'addome ovvero grande sensibilità all'uno od all'altro ovario, e sintomi di stato saburrale complicato in due casi con vomito e nausea. Egli riescì pur anche in 15.<sup>a</sup> giornata del puerperio in una donna colta da febbre tifoidea ed in un'altra affetta da *phlegmasia alba dolens*. L'autore crede che questo farmaco maneggiato convenientemente, possa divenire il primo ed il più efficace degli antiflogistici. (Annali Universali di Medicina - 1864 - vol. 188 - pag. 615.)



amministrare il chinino combinato coll'oppio, trattamento che gli riescì utile in alcuni casi di risipola. (\*)

Churchill, parlando della cura da instituirsi nella febbre puerperale maligna, dopo aver passato in rassegna i principali rimedii proposti e vantati dai patologi, così si esprime: « D'après  
« le caractère asthenique ou typhoïde de cette maladie, d'après  
« la constitution régnante pendant l'épidémie, je serais très-  
« porté à attendre des résultats plus favorables d'un traitement  
« analogue à celui de la fièvre typhoïde. Il est vrai que le  
« quinquina donné autrefois au Laying-Hospital de Dublin n'a  
« pas eu grand succès, mais encore ne serais-je pas éloigné d'en  
« essayer l'emploi dans les cas que j'ai décrits, et nous avons  
« à l'appui de cette opinion l'avis des docteurs John Clarke et  
« Lowder. (\*\*)

Hervieux malgrado affermi di non avere mai ottenuto dei successi, curando le malattie delle puerpere col chinino, dichiara nella sua classica opera testè pubblicata: « Il est cependant une catégorie de cas auxquels le sulfate de quinine m'a paru toujours avoir été appliqué avec avantage. Ce sont ceux qui, sans être très-graves, s'accompagnent de frissons répétés.

« Les hommes qui ont fait une étude spéciale et attentive des maladies puerpérales savent très-bien que certaines péritonites débutent par des frissons nombreux plus ou moins accentués, sans que pour cela la phlegmasie péritonéale s'élève à ces proportions très inquiétantes. Eh bien! c'est contre ces cas que le sulfate de quinine m'a semblé pouvoir être dirigé avec avantage, et j'ai eu souvent alors à me louer de son emploi.

« J'administre encore le sulfate de quinine dans la péritonite puerpérale quand le thermomètre et l'exploration du pouls font constater vers le soir un mouvement fébrile assez marqué pour donner à la maladie la forme rémittente. » (\*\*\*)

---

(\*) Transactions of the object. Society of London - Vol IV - 1863.

(\*\*) Churchill - Traité pratique des maladies des femmes - Livr. II - pag. 1038 - Paris - 1866.

(\*\*\*) Hervieux - Traite clinique et pratique des maladies puerperales suites de couches - pag. 167 - Paris - 1870.



Lo stesso autore poi consiglia l'uso interno dei preparati chinacei: nella flebite uterina, tanto in principio, quando si hanno brividi continui e persistenti, come in avanti, per combattere l'adinamia; nella trombosi arteriosa puerperale e conseguente embolismo, dopo che l'ammalata ha superato i primi accidenti gravissimi del morbo; nello stato adinamico che accompagna talvolta la pleurite, la pneumonite, la congestione polmonale delle puerpere; ed in qualche malattia accidentale, come la miliare, scarlattina, dotinenterite, ileo-tifo, ecc., quando vi ha somma prostrazione delle forze ed allo scopo di attenuare gli effetti gravissimi dell'adinamia.

Ma se un numero rispettabile di medici raccomanda l'impiego della china e suoi preparati nel trattamento della febbre puerperale, non mancano gli oppositori.

Dubois colpisce il chinino d'ostracismo con queste parole: « *il solfato di chinina è inefficace contro la vera febbre puerperale ed ha senza alcun compenso il grave inconveniente di sottoporre le malate ad una ebbrezza chinica, estremamente penosa, nè scevra di pericoli.* » (\*)

Delpech e Tarnier dichiarano, che avendo esperito nel 1856 il solfato di chinina, a dose tossica, sopra quattordici ammalate, tutte morirono.

In meezo a tanta incertezza sento il dovere di riportare eziandio i risultati ottenuti da Hervieux, che annotò con grande cura, gli effetti fisiologici e terapeutici del solfato di chinina nella peritonite puerperale. Essi sono:

« 1° Indépendamment des effets physiologiques habituels, pesanteur de tête, bourdonnements d'oreille, bruits de cloche, étourdissements, éblouissement, etc., tous phénomènes dont l'ensemble constitue ce qu'on a appelé l'*ivresse quinique*, nous avons constaté la coexistence d'une diarrhée, habituellement peu intense, une, deux, trois selles liquides au plus, dans les vingt-quatre heures.

---

(\*) Bulletin de l'Académie Imper. de Med. — Paris — 1858 — Tom. 23. — In proposito osservo che il Dubois, non credeva all'efficacia di alcun rimedio, contro la febbre puerperale; e che raffrontando i sintomi della malattia cogli effetti dei preparati chinacei, appare chiaramente ch' Egli scambiò i primi coi secondi.



« 2° Cette diarrhée ne paraissait pas fatiguer les malades elle était même salutaire en ce sens que son apparition amenait toujours un abaissement notable du pouls et de la température, une détente dans l'état général et une sédation dans les accidents pelvi-abdominaux.

« 3° Il nous est arrivé de voir chez un certain nombre de malades, le sulfate de quinine ayant été administré la veille au soir à la dose de 1 gramme, 1<sup>gr.</sup>,25, 1<sup>gr.</sup>,50, de voir, dis-je, *sous l'influence de la diarrhée* provoqué par cet agent thérapeutique, le thermomètre tomber de 40 à 37 degrés, le lendemain matin; différence énorme pour quiconque a appris à connaître les variations habituelles de la température chez les femmes en couches. A dater de ce brusque changement dans l'état febrile, le mieux se soutenait sans présenter désormais aucune déffillance et le rétablissement complet ne se faisait pas attendre.

« 4° Pour apprécier ces effets de la médication par le sulfate de quinine, il faut expérimenter dans certaines conditions. Les cas véhéments ne s'y prêtent pas, parce qu'ils résistent à tout.

« Les cas bénins ne prouvent rien; parce que tout réussit avec eux. Les cas moyens, et parmi ces derniers, ceux dans lesquels l'élément fébrile prédomine, m'ont paru les plus susceptibles de céder à l'action de ce modificateur thérapeutique.

« Enfin je prescris les toniques, le quinquina et les amers, dans la convalescence de la péritonite puerpérale: 1° pour relever les forces épuisées par la maladie ou des pertes de sang notables survenues après l'accouchement; 2° pour combattre les exacerbations vespériennes, quand elles survivent à l'extinction de la phlegmasië péritonéale. » (\*)

Queste osservazioni e considerazioni di non pochi pratici distintissimi, ho voluto a bella posta citare, acciò il lettore abbia una prova generica dei vantaggi ottenuti o sperati dall'impiego della china e chinino contro la febbre puerperale. Ed in vero, da Morton a Hervieux, in ogni tempo ed in ogni paese, sotto l'avvicinarsi delle diverse teorie mediche, i preparati chinacei

---

(\*) Hervieux - Trait. cliniq. et pratiq. des malad. puerp. - pag. 167 - Paris - 1870.



trovarono sempre un posto distinto nel trattamento di questa febbre. Ignota per tutti, la virtù loro, di provocare le contrazioni dell'utero (\*), i diversi autori che vollero spiegarne l'efficacia, l'attribuirono; all'azione sua tonica, roborante, stimolante, ricostituente, ovvero alla deprimente ed ipostenizzante vascolare; alla constatata sua virtù febbrifuga, accessifuga, antiperiodica; alla facoltà antisettica od antiputrida, opponentesi pure agli effetti dell'assorbimento del pus; ed in fine ad un'azione specifica spiegata contro la febbre remittente essenziale ovvero contro la peritonite *sui generis* delle puerpere. Il solfato di chinina poi, oltre essere amministrato, vuolsi con successo, in ogni periodo ed in ogni forma morbosa di questa febbre, si ebbe splendide attestazioni quale profilattico, della febbre puerperale, da doverlo ritenere superiore ad ogni altro farmaco.

Se si considera l'esposto in relazione alle cognizioni che risultano dalla premessa dimostrazione della nuova virtù medicamentosa del solfato di chinina, emerge chiaramente, che i medici coll'amministrare empiricamente questo farmaco, ne sanzionarono l'utilità, avanti che ne fosse scientificamente provata, la ragionevolezza dell'uso. Se poi si riflette che il suo impiego nella febbre puerperale, tornò realmente proficuo, quando la sua propinazione venne fatta in un tempo al parto vicinissimo od almeno al primo esordire della febbre; si ha, nella esperienza altrui la piena conferma della efficacia del chinino, nei primordii della febbre puerperale, e nello stesso tempo, la spiegazione della fiducia e sfiducia manifestata per questo farmaco dai patologi, giudicandolo ognuno alla stregua degli effetti ottenuti, i quali,

---

(\*) A pag. 42 dichiaro che nelle varie classiche monografie pubblicate sulla china non vi si riscontra una parola che accenni ad un'azione di questo farmaco sopra il sistema uterino.... e che finora rimase sconosciuta la virtù dei preparati chinacei di eccitare la contrattilità delle fibre muscolari dell'utero. Avendo trovato nel *trattato terapeutico della corteccia peruviana e suoi preparati* - Parigi - 1853 - dell'illustre Briquet - che nelle donne il solfato di chinina provoca qualche volta la menorragia ed in qualche caso fa ricomparire i menstrui, sono indotto a credere che quest'autore ammetta che il chinino spiega la sua azione eziandio sull'apparato genitale. Però quest'azione sarebbe ben diversa da quella ch'io ebbi ad avvertire; dappoichè soggiunge: *che non pochi hanno ritenuto che il sale chinico a dose elevata può indurre l'aborto; mentre invece osservazioni più numerose hanno provato come questo sale non abbia mai provocato nel benché menomo modo le contrazioni uterine.* (Annali Universali di Medicina - Vol 147 - pag. 326 - 1854).



naturalmente dovevano variare secondo i diversi periodi in cui veniva amministrato il chinino.

Non nego che vi possano essere dei casi in cui soppressi repentinamente i lochii ed avvenuto simultaneamente, l'assorbimento delle materie putride esistenti nel cavo uterino, ne consegua il pronto avvelenamento di tutto l'organismo e la morte della puerpera in un tempo brevissimo. (\*) Ma in questi casi, se il solfato di chinina non apporta vantaggio di sorta, l'Arte Medica non possiede altro farmaco capace di opporsi agli effetti deleterii del sangue inquinato. Ciò non pertanto anche questo fatto ci porge l'utile ammaestramento, che fa d'uopo subito dopo il parto esaminare colla più grande attenzione lo stato dell'utero; e qualora si abbia il menomo sospetto non dirò dell'esistenza, ma della possibile insorgenza della metro-paresi, il medico deve tosto amministrare qualche preparato chinaceo (\*\*)

Se fosse mia intenzione di arricchire questa parte di osservazioni cliniche, per venire in appoggio dell'argomento or ora trattato, io ne avrei non poche a riferire, tutte coronate di un esito felicissimo. Piacemi ciò non pertanto di rammentare le molte cure fatte nell'Ospizio della Maternità di Cremona, dall'egregio dottor Anselmi Giovanni, il quale, ritenendo il chinino, dotato di facoltà ipostenizzante vascolare, lo amministrava nella peritonite e flebite uterina delle puerpere, con esito talvolta brillantissimo.

---

(\*) Negli autori sono annotati casi di morte subitanea, nei quali, a differenza di quelli in cui la morte fu pronta, vale a dire succede entro venti-quattro ore, l'autopsia non ha dimostrato alcuna alterazione anatomo-patologica capace di spiegarne l'esito fatale. Ma se si riflette che il miasma puerperale causa di questa morte, non poteva introdursi con facilità nel torrente della circolazione se non per mezzo dei seni uterini aperti; si avrà la prova che anche in questi casi rarissimi di morte subitanea per avvelenamento puerperale, l'utero doveva trovarsi in quella speciale condizione morbosa, ch'io ho designata sotto il nome di metro-paresi.

(\*) La necessità di esaminare attentamente lo stato dell'utero dopo il parto mi porta alla seguente riflessione. Le Levatrici (parlo di quelle della Lombardia) che assistono le puerpere nei primi giorni dopo il parto, senza l'intervento del medico, saranno abbastanza oculate per rispondere alle esigenze di questa grande verità? Non sarebbe egli conveniente che in ogni singolo caso, il medico fosse chiamato ad esaminare la puerpera? Io credo che a non pochi pratici sarà occorso di visitare a domicilio delle puerpere, credute dalla Levatrice in preda alla febbre latte, mentre era già in corso la febbre puerperale. E ciò con quanto danno avvenga, non è mestieri ch'io m'accinga a dimostrarlo.



Dal canto mio aggiungerò soltanto, che riconosciuta l'efficacia del chinino a combattere la metro-paresi delle puerpere da qualche anno, ogni qualvolta riscontro in esse un leggier aumento del volume dell'utero con o senza febbre e diminuzione della secrezione lochiale, dopo l'amministrazione d'un purgante (\*) di subito ricorro al solfato di chinina, alla dose di un grammo al giorno, preso in cinque volte, di due in due ore, senza aver riguardo alla condizione irritativa o flogistica uterina ed alla sua diffusione ad altri visceri. Quando poi rilevo un malessere generale, senza febbre, e trovo l'utero leggermente ingrossato, anche se i lochii fluiscono discretamente, al solfato di chinina sostituisco una pozione contenente dell'estratto di china, che faccio prendere alla puerpera, a titolo di profilassi di questa febbre. (\*\*)

Nei casi gravissimi accompagnati sempre da scolo di liquidi fetentissimi dall'utero, oltre mantenere il maggiore possibile areamento della stanza e la più rigorosa pulizia delle lingerie e di quant'altro circonda la puerpera, prescrivo delle iniezioni vaginali od intrauterine secondo i casi, da eseguirsi più volte nella giornata, a mezzo del decotto di china saturo, a cui aggiungo dell'ipoclorito di calce secco, nella proporzione di uno a venti ed anche meno, in ragione del fetore delle materie saniose colanti dall'utero, materie ch'io non voglio chiamare lochii, per quanto si possa giustificare quest'appellativo coll'aggiuntivo di fetidi, corotti, putridi. Con ciò tendo ad ottenere una maggiore riduzione dell'utero, a liberarlo dallo stato di ingorgo passivo, a chiudere i seni uterini, ad impedire l'assorbimento di materie deleterie, ed a correggere e neutralizzare i miasmi che si svolgono dalle materie fetenti della puerpera.

Talvolta io pure ho applicato sei mignatte agli inguini; ma ciò era sempre subordinato alla condizione del polso ed alla prevalenza dei sintomi locali infiammatorii. Avverto però che associava sempre alla sottrazione sanguigna, l'uso interno dei pre-

---

(\*) In questi casi prescrivo il solfato di magnesia, od il rabarbaro ovvero entrambi commisti nelle debite proporzioni.

(\*\*) La pozione ch'io prescrivo è la seguente. Estratto di china grammi tre — sciolto in acqua distillata d'arancio grammi novanta — acqua distillata di cannella grammi trenta — siroppo d'arancio grammi trenta — da prendersene un cucchiajo grande ogni due ore.



parati chinacei, perchè in ogni caso, qualunque si sia il grado della flogosi uterina o dei suoi annessi, giammai devesi perdere di vista lo stato dell' utero; e sarebbe un errore imperdonabile quello di opporsi validamente alla flogosi, favorendo forse lo sviluppo della metro-paresi, causa precipua, per non dire unica della febbre puerperale e di tutti i fenomeni gravissimi che si osservano in questa terribile malattia.

Ecco il perchè ho dichiarato in avanti che non ripugna alla pratica, di consociare alla sottrazione sanguigna, l' amministrazione del chinino. (\*) L'impiego di questi due mezzi terapeutici, nel trattamento della febbre puerperale è strettamente logico, semprechè abbiassi simultaneamente a combattere la flogosi e la metro-paresi. Col sanguisugio locale si modera l' infiammazione in corso, sottraendo il sangue, principale suo elemento; e col chinino, eccitandosi le contrazioni dell' utero, si allontana la causa prima determinante ed aggravante la febbre puerperale, e si riordinano le funzioni proprie del puerperio. (\*\*)

---

(\*) Una consimile pratica, ma partendo da principii diversi trovo essersi seguita dal Dott. Malvani. Ecco le stesse sue parole « *quando le due malattie (peritonite e febbre remittente) procedono simultanee, preferire si deve le sanguigne locali per combattere la peritonite; e trascogliere i momenti della remissione per amministrare il chinino, onde prevenire le novelle esacerbazioni della febbre remittente.* »

(\*\*) Avuto riguardo alla secrezione del latte, funzione del puerperio alterata o sospesa, durante la febbre puerperale, non sono prive di interesse le storie citate in avanti (pag. 86-88) del dottor Strak, comprovanti l'efficacia del chinino a promuovere tale secrezione. E siccome da esse risulta che la ricomparsa della secrezione del latte, è preceduta da quella dei lochii, come appare anche dalle seguenti parole: « *Excussa febre lochia, etiam quæ longum tempus intermisere, iterum erumpunt, et lac in ubera revertitur:* » (Strack p. 167) così non puossi a meno di scorgere in questi fatti la prova del completo riordinamento della funzione dell' utero dopo il parto. L'importanza della secrezione del latte m'invita a dire che la dottrina della metastasi del latte data dal 1631, e si diffuse e divenne popolare al pari della dottrina della soppressione dei lochii. Puzos però nel 1686 la elevò al grado di vera dottrina e dopo di lui molti distinti medici la seguirono, fra i quali Ludwig, Sauvages, Lieutaud, Levret, Doulcet, Sedillot, Doublet. Venne poi Grimaud a mettere in dubbio la natura dei depositi lattei; e Bichat nel 1801 dimostrò; che questi creduti depositi di latte, provenivano dall'infiammazione del peritoneo; che il latte non poteva essere trasportato in natura sulle meningi, sulle pleure, sul peritoneo; che non si mischiava ai lochii e che ciò che si prendeva per latte altro non era che pus ovvero pseudo membrane. Con ciò cadde la dottrina della metastasi del latte; ma si ha una prova di più della scomparsa totale della secrezione del latte, funzione del puerperio, intimamente legata alla condizione fisiologica dell' utero.



Ma se taluno di troppo ligio ad alcuna delle dominanti teorie mediche avversasse l'impiego simultaneo di questi due mezzi terapeutici; allora varrebbe meglio lo astenersi dal sottrarre sangue, avendo osservato più volte, che eziandio in quei casi in cui sembrava chiara l'indicazione del sanguisugio locale, otteneva la guarigione, colla semplice amministrazione dei preparati chinacei. A sostegno di questa tesi dirò, essere una verità dimostrata da Giacomini, che il chinino non arreca danno di sorta, quando venghi amministrato con giusto criterio (\*). — E quest'idea, svolta nella sua *Farmacologia e Clinica Medica*, è pienamente confermata nell'appendice prima in cui è detto: « *che*  
 « *malattie febbrili e non febbrili, ma infiammatorie e senza alcuna*  
 « *ombra di periodicità, emottisi ed altre emorragie, infiammazioni*  
 « *esterne, furono condotte felicemente a guarigione per l'efficacia*  
 « *del solfato di chinina in continuazione e spesse volte anche in*  
 « *sostituzione perfetta della flebotomia.* » (\*\*)

In fatti se la china e preparati fu impiegata da Sydhenam, Werlhof, Senac, Lautter, Baumes, Morton, Weichert, Cloquet, Merat, Chantourelle ecc., *contro la febbre remittente e continua*: da Morton, Monrò, Wall, Mead, Huxam, Broklesby, De-Haen, Plencis, Rahn, Rosenstein, Hunault, *contro il vajuolo ed altri esantemi*; da Bado, Assalini, Rushwort, *contro la peste*: da Casson e La-Fuente, *contro la febbre gialla*: da Vulpes ecc., *contro il tifo carcerario, navale, e nosocomiale*: da De-Haen, Mayer, Dumeril, O' Bryen, ecc. *contro il tifo semplice*: da Mead, Werlhof, Van-Swieten, Jäger, Uhland,

(\*) La virtù antiflogistica dei preparati di china fu proclamata da Kahn Eller, Weichert, Buchner, Held; sospettata da Ramazzini e da Sydhenam; dichiarata da Ottaviani, Giacomazzi, Rasori, Tomasini, Silvy, Bally, Banquier; messa in evidenza da Giacomini, il quale altro non fece che sostituire alla parola antiflogistica il vocabolo ipostenizzante. — Qui colgo l'occasione, per fare una dichiarazione, ed è: ch'io ho citato queste idee di patologi distintissimi, sulla virtù antiflogistica dei preparati chinacei, non perchè attribuisca loro una reale virtù antiflogistica nello stretto senso della parola, ma perchè i fatti sopra di cui tali idee sono fondate, attestano luminosamente, che la china e chinino furono impiegati senza danno e non di raro con vantaggio, in molti casi, offerenti i sintomi di una franca infiammazione.

(\*\*) Giacomini - Opere edite ed inedite - Padova - 1855 - Vol. X. pag. 5.



Morton, Haller, Tissot, Metternich, Pringle, Roques, Cleghorn, Vhytt, Magendie, Gunther, ecc., *contro la febbre etica e tisi conclamata*: da Hoffmann, Morton, Vagner, Murray, Vogel, Goupil, Giacomini, ecc., *contro l'emottisi*: da Detharding, *contro l'ematuria*: da De-Haen, Klokow, Carminetto, ecc., *contro la metrorragia*: da Rosenstein, Held, ecc., *contro l'epistassi e le emorragie in genere*: da Pridgin, Teale, *contro la porpora emorragica*: da Goelick, Heistero, Restaurand, Krenifeld, Van Nahuys, Rubini, Lafisse, Caron, *contro l'idrope*: da Ritter, Mead, Werlhof, Fuller, Tissot, ecc., *contro l'epilessia*: da Standberg, Brendel, Whitt, Millar, Morris, Bisset, ecc., *contro la tosse convulsiva*: da Fotergill, Bond, Sydhenam, Morton, Haighart, Fordyce, Pringle, Thomas, Gianini, Held, ecc., *contro il reumatismo acuto ed artritide*: (\*) da Morris, *contro l'iscuria infiammatoria*: da Gimelle, Emery, *contro la gonorrea*: da Lind, Kramer, Broklesby, ecc., *contro lo scorbuto*: da Weichert, Buchner, Held, ecc., *contro le infiammazioni propriamente dette*: da Ramazzini, *contro l'ottalmia*: da Morton, *contro la metrite*: e da altri in diverse forme morbose d'indole infiammatoria, oltre quelle or ora citate: io credo che non vi sia alcuna ragione per escludere i preparati chinacei nella cura della febbre puerperale, tanto più che la loro amministrazione, è altamente reclamata dalla speciale condizione morbosa dell'utero, contro di cui fa d'uopo contraporre la speciale virtù medicamentosa della china e suoi preparati-

Questo timore poi deve cessare del tutto, quando vediamo Giacomini curare felicemente la flebite con due, tre grammi di chinino, in luogo del salasso, e che *invece di riscaldare o stimolare l'incendio morboso, col predetto farmaco, mirabilmente si spegneva*: quando lo stesso autore in base alle osservazioni proprie e di altri medici assicura: *potersi impiegare il solfato di chinina nella cura delle infiammazioni, potersi alternare col salasso nelle infiammazioni gravi, e doversi ritenere quale ancora di salvezza*

---

(\*) Puccinotti, Comelli, Mascheroni, appellano il chinino antireumatico per averlo riscontrato sommamente utile nelle febbri reumatiche. Gianni, Rasori lo raccomandano nelle affezioni reumatiche a stadio cronico.



*in tutte quelle malattie infiammatorie, nelle quali non è concessa o non è tollerata la flebotomia (\*)*.

Ora, lasciando a parte la questione dell'azione eccitante o deprimente, che s'aggira in un circolo vizioso, provandosi l'azione del farmaco colla supposta natura della malattia (\*\*), io mi limiterò a constatare il fatto indiscutibile dei vantaggi derivanti dall'impiego dei preparati chinacei, in diverse malattie d'indole infiammatoria; e combinando questi effetti colla virtù riscontrata in essi, di eccitare le contrazioni dell'utero, credo ne emerga tanto luminosamente provata la loro efficacia, da essere autorizzato a proclamare la china coi suoi preparati, l'unico farmaco conosciuto sopra di cui si può contare per un razionale trattamento della febbre puerperale. (\*\*\*)

Ma vi ha un'altra circostanza che rende prezioso l'uso del solfato di chinina in confronto d'ogni altro farmaco. Quest'è, che

---

(\*) A questo punto piacemi avvertire che il Giacomini circa gli effetti eccessivi e perniciosi del solfato di chinina, ch' Egli fa dipendere dall'azione dinamica ipostenizzante vascolare, fu il primo a proclamare che questi danni e pericoli sono diversi da quelli che si temono ordinariamente dai pratici, vale a dire la sordità, la cefalalgia, il delirio, il sopore, il bruciore di stomaco o cardialgia, l'irritazione alla vescica, l'eccitamento generale accresciuto, fenomeni di brevissima durata e di poca entità: e che i veri suoi effetti perniciosi, sono: l'abassamento del polso e della temperatura animale, il sudor freddo, il languore delle membra, il deliquio, la sincope, l'asfissia.

(\*\*) Secondo la medicina Browniana la china è uno dei molti medicamenti indicati contro l'infermare a diatesi astenica ed è classata fra le sostanze stimolanti. Più tardi Rasori seguace di questa dottrina capovolgendone la parte pratica, proclamò questo farmaco di dinamica azione controstimolante. Da ciò ne risulta che la pratica di questo celebre medico offre due grandi epoche rispettivamente differentissime. Nella prima, quando con Brown teneva la china d'azione stimolante e riteneva di avere a che fare nella gran maggioranza dei casi, con malattie d'indole iperstenica, la proscrisse quasi, e scagliò contro di essa l'anatema famoso *essere la china rimedio di alto prezzo e di più alto danno*. Nella seconda invece dopo aver fatto passare la china coi nove decimi delle sostanze farmaceutiche, nella gran falange delle contro-stimolanti, estese grandemente l'uso di essa ed impiegolla talvolta nel trattamento di varie forme morbose d'indole iperstenica. Così pel Gianini, la china, nell'artrite giova rimediando ad una atonia del sistema nervoso a cui ritiene attaccata l'artritica indisposizione: pel Rasori invece torna utile controstimolando.

(\*\*\*) Se fosse provato in modo assoluto, ciò che sostenne Freind contro l'opinione dei vecchi medici, che la china invece di addensare il sangue lo fluidifica, e gli fa perdere la facoltà di coagularsi; si avrebbe un titolo ancora più grande per commendare questo farmaco nella febbre puerperale, perchè aggiungerebbe agli altri vantaggi, quello di opporsi alla trombosi uterina.



a combattere la metro-paresi puerperale od altrimenti ad eccitare la deficiente o sospesa contrazione uterina, dopo il parto, devesi amministrare il farmaco a piccole dosi. Quindici, venti, venticinque centigrammi al più, di questo sale, sono sufficienti a fornire dei risultati favorevoli; ed una dose maggiore, anzichè sollecitare, paralizza l'azione desiderata. Un tale fatto risulta chiaramente dimostrato nel corso di questo lavoro; ed è in perfetta consonanza coll'osservazione ed esperienza, insegnanti, che il solfato di chinina alla dose di quindici, venti centigrammi, agisce stimolando, ed a dose elevata quest'azione totalmente cambia, in ragione della maggior quantità di chinino amministrato. Quindi, se l'impiego, di una dose costantemente minore di un grammo, non induce tampoco il rallentamento del polso, primo fra gli effetti gravi osservati; è evidente che questa dose non può in alcun modo arrecare danno alla puerpera; e se una dose elevata, tossica, provoca degli effetti opposti, abbiamo in ciò la vera spiegazione dei risultati negativi registrati da Delpech, Tarnier, Hervieux, ed altri.

Da quanto ho esposto sembrami che siano sufficientemente sviluppati e dimostrati i seguenti fatti generali :

a) che nei trattati patologici trovansi tuttora avvolte nell'oscurità, la causa prossima e la natura della febbre puerperale; quindi, anche la terapia proposta è incerta ed inefficace; (\*)

---

(\*) Una prova dell'oscurità in cui trovasi tuttora avvolta la febbre puerperale, ci è dato desumerla da quanto scrisse su di essa uno dei più illustri e profondi patologi moderni, il Niemeyer. Secondo questo celebre autore il processo puerperale comprende: 1) diverse affezioni acute meramente locali e consecutive al parto, come la endometrite, metrorflebite, metrolinfangoite, parametrite, perimetrite e peritonite; 2) l'embolismo da fiebotrombosi puerperale delle vene dell'utero; 3) l'icoremia puerperale consecutiva al riassorbimento dell'icore. Egli poi ritenendo la febbre puerperale, in ogni sua forma, una piemia acuta, non si occupa che dell'icoremia, la sola, per esso meritevole di conservare il titolo di febbre puerperale, presentandosi sotto l'aspetto di malattia generale con infezione dell'intero organismo. (Niemeyer - Patologia e terapia speciale - Vol. IV - pag. 624 - Milano 1866).

Ora il medico pratico che si ispira alle idee di questo esimio patologo, non è egli tratto in errore, se considerata com'è la febbre puerperale una piemia acuta soltanto, trascura quei processi morbosi primitivi che gradatamente portano la malattia al punto della maggiore sua gravezza come si verifica quando si ha l'infezione del sangue? E quanto maggiore non è egli il danno che ne deriva alle puerpere, le quali, lasciando a parte l'abbandono di esse avanti la manifestazione di una delle forme locali, sono sempre curate siccome affette da piemia acuta? Chi non vede che la cura instituita



b) che l'elemento principale, anzi l'unico produttore di tutti i fenomeni gravissimi che si osservano nella febbre puerperale, è la metro-paresi ; (\*)

in codeste cliniche contingenze, è sempre incerta, e quella dell' icoremia assolutamente inefficace, non avendosi alcun rimedio capace di opporsi agli effetti venefici del sangue inquinato? Giammai la sentenza derivata dall'*occasio preceps* del grande Ippocrate, *principiis obsta, sero medicina paratur*, trovò una più giusta applicazione come nel trattamento della febbre puerperale. Noi l'abbiamo detto e lo ripetiamo. Se vuoi combattere efficacemente, vittoriosamente, questa terribile malattia, fa d'uopo intraprenderne la cura, prima od appena sviluppata la febbre puerperale: una volta avvenuto l'inquinamento del sangue, l'arte medica al presente nulla possiede per arrestarne i progressi; ed il medico rimansi semplice spettatore di un morbo terribile il di cui esito molte volte è letale. Dopo di ciò dovremo noi meravigliarci se la cura instituita della piemia, mercè le bevande acide e la chinina, quando esistono i brividi, e col solfato di chinina amministrato come antimiasmatico, nel corso della febbre, non corrispose all'aspettazione, così che l'autore ebbe a dire che sotto questa cura le puerpere morirono in una proporzione così infelice da doversene razionalmente aspettare ben poco vantaggio? Non vi ha in tutto ciò, molta oscurità sulla genesi della febbre puerperale, grande confusione sulla natura di essa, e somma incertezza nella terapia, da sfiduciarne insieme all'autore chiunque lo legge? Ciò non pertanto, nei risultati poco soddisfacenti ottenuti dal Niemeyer coll' uso del chinino nel trattamento di questa febbre, noi troviamo la conferma della verità precedentemente esposta, e cioè che il solfato di chinina a nulla giova, se viene amministrato quando esiste di già l' infezione del sangue.

(\*) Questo fatto della metro-paresi per il quale credo di essere penetrato più d'ogni altro nella natura intima della febbre puerperale, merita di essere studiato attentamente in se stesso e nelle sue conseguenze. Non sarà pertanto fatica inutile la mia, di riassumere ciò che trovasi sparso quà e là circa gli effetti di questa speciale condizione morbosa dell' utero. Credo di avere largamente dimostrato che molte sono le cause capaci di produrre la metro-paresi puerperale ovvero la sospesa contrazione fisiologica delle fibre muscolari dell'utero senza che ne sia intaccata la sua sensibilità. Codesta sospensione lede la prima e più importante funzione del puerperio, la contrazione lenta e graduale dell'utero; altera l'atto che ne consegue immediatamente, lo scolo o com'altri dicono, la secrezione dei lochii; sospende per ultimo la secrezione del latte. Da ciò ne risulta, che allorquando si ha una malattia in cui la funzione puerperale è lesa, sarà a ritenersi sintomo patognomonico di essa, la cessata contrazione dell' utero, la soppressione dei lochii, l'arresto della secrezione del latte. Che cosa accade in una donna in cui le diverse fasi della febbre puerperale procedono regolarmente? Nei primi giorni del puerperio offre una stato di apparente ben essere. Però se si esamina diligentemente l' utero, si rileva ch'esso è di un volume superiore al normale: avvi sospesa la contrazione fisiologica del viscere e vi è subentrata una condizione morbosa, la metro-paresi. Questa condizione speciale dell'utero per sè stessa non è grave; può sussistere uno, due, tre giorni e svanire: la donna o non se ne accorge o soffre qualche incomodo lieve che attribuisce al travaglio del parto od alla rivoluzione del latte. Ma allorquando più a lungo si protrae, abbiamo una successione di fenomeni morbosi sempre più



c) che questa speciale morbosa condizione dell'utero trascurata dai patologi d' ogni tempo e d'ogni luogo, devesi combattere coi preparati chinacei, amministrati a piccole dosi;

gravi in ragione che si allontanano dal primo anello di loro formazione. Così la metro-paresi porta subitamente, la remora o stasi del sangue, la diminuzione dei lochii, uno stato irritativo nella mucosa della parete interna dell' utero corrispondente al punto d'inserzione della placenta, ove si accumulano le materie putride, l'assorbimento di parte di queste materie, la febbre ordinariamente preceduta da brividi. A questo punto, se l'utero riacquista la facoltà di contrarsi in breve tempo scompajono i fenomeni morbosi insorti e la puerpera languendosi solo d'aver sofferta una febbre lieve, ritorna in salute. Non è però raro il caso che la metro-paresi anzichè scemare, aumenti per le mutate condizioni del viscere. Allora la catena dei fenomeni morbosi si estende e s'aggrava. L'utero diventa più voluminoso, la stasi sanguigna favorisce la formazione di coaguli fibrinosi e si ha la trombosi uterina, si sopprimono i lochii e dall' utero sortono materie fetentissime, l'assorbimento continua e fornisce un maggior numero d'elementi per l'infezione putrida generale del sangue, talvolta si sviluppa l'endometrite purulenta o gangrenosa, somministrante pus e sanie, sovente la decomposizione dei grumi sanguigni otturanti le vene con tutte le altre favorevoli circostanze, infiammano questi condotti e nasce la flebite uterina, più di frequente la flogosi dall' utero si propaga al peritoneo e genera la peritonite sui generis, generale o parziale, se poi estendesi agli ovarii si ha l'ovarite, se al tessuto cellulare del bacino il flemmone della fossa iliaca ecc. e sempre vi possono tener dietro gli esiti a tutti noti costituenti nuovi focolaj d' infezione. La febbre si fa ardita, il polso frequente, piccolo, debole. Ancora a questo punto si sono ottenute delle guarigioni, rare, in donne nelle quali una felice costituzione favoriva l'azione benefica dell'attivatosi metodo curativo razionale. L'ultimo stadio della febbre puerperale è segnato dall' infezione dell' intero organismo. Il sangue sopraccaricato di miasmi provenienti da vari focolaj, determina delle flemmasie in diverse membrane sierose ad un tempo (la meningite, pleurite, peritonite ecc.) ed induce un profondo patimento dell'intero sistema nervoso, foriero di vicina morte.

Questi fenomeni si osservano nell'immensa maggioranza di casi della febbre puerperale sporadica, non nella loro totalità, ma in parte e sempre fra di loro strettamente legati. Nella febbre puerperale epidemica, manca un certo numero di essi, aggravandosi il morbo pel genio epidemico regnante. In ogni caso però, ed in quelli perfino di morte subitanea, i due estremi non mancano, la metro-paresi ed il miasma infettante. La metro-paresi mantenendo aperti i seni uterini, permette al miasma puerperale d' indole tossica di entrare direttamente nel torrente della circolazione, di portarsi ai principali centri nervosi, di paralizzarli, di estinguerne l'azione in un colla vita della puerpera.



d) che l'azione di questi farmaci serve egregiamente non solo a prevenire lo sviluppo della febbre puerperale, ma eziandio a vincerla nei succhi primordii; (\*)

e) che i preparati chinacei sono incerti a morbo inoltrato, ed inutili quando sia di già avvenuta la generale infezione del sangue.

f) che nei casi gravissimi in cui l'infezione generale è constatata, torneranno vantaggiose le iniezioni vaginali ed intrauterine, di decotto di china con ipoclorito di calce, insieme all'osservanza della più rigorosa igiene della puerpera. (\*)

---

(\*) Per apprezzare maggiormente l'importanza del solfato di chinina, quale mezzo terapeutico atto a prevenire la febbre puerperale, giova rammentare che i casi gravi di questa febbre sono ritenuti dai patologi, insanabili. Perciò il Dubois, Tarnier ed altri non pochi, proclamarono che la sola profilassi può far diminuire notabilmente la mortalità delle puerpere. Ed il dottor Casati, l'egregio autore delle interessanti riviste che si pubblicano negli Annali Universali di Medicina, circa la febbre puerperale, dichiara: (Vol. 197 - pag. 375 - 1866) « di voler far conoscere tutte le misure igieniche e profilattiche proposte contro questa febbre, le quali forse soltanto valgono ad arrestarla, prevenirla e domarla più di qualunque medicina. » Aggiungerò in fine che i solfati proposti dal Polli come profilattici della febbre puerperale, furono dal Niemeyer adoperati giornalmente otto giorni prima del parto e poi durante tutta la malattia, fino alla dose di venti a venticinque grammi al giorno senza alcun giovamento, dichiarando Egli, che le puerpere morirono come se non fossero state curate.

(\*\*) Non si ha che a leggere nella classica opera dell'illustre Hervieux i capitoli relativi alle cause ed alla profilassi dell'avvelenamento puerperale per convincersi della somma importanza che assumono le misure igieniche e profilattiche. Desse infatti costituiscono l'unico mezzo efficace per arrestare la febbre puerperale epidemica. Ciò non pertanto giova avvertire, che tanto nella febbre puerperale sporadica quanto nell'epidemica, si è constatato che il principio infettante proviene sempre dalla puerpera « Toute femme en couches, même dans l'état le plus normal, est un foyer de sécrétions éminemment putrescibles. La plus importante de ces sécrétions, la sécrétion lochiale, suffit à elle seule, même en ville et chez les personnes qui s'entourent des soins de propreté les plus assidus, pour infecter toute une pièce. Joignez à cela le produit de la sécrétion lactée, produit qui s'échauffe, s'altère avec facilité et développe une odeur acide très-forte et très-incommode.

« Supposez maintenant, ainsi que cela a lieu trop souvent dans les salles de femmes en couches, que les lochies prennent un mauvais caractère, qu'elles acquièrent cette fétidité repoussante qui, lorsqu'on découvre les malades, fait reculer les plus intrépides, que les déjections alvines deviennent liquides et très-répétées, que des vomissements bilieux et abondants se produisent, que la surface tégumentaire se couvre de sueurs profuses, est-ce que tout cet ensemble de sécrétions physiologiques et morbides, mais la sécrétion lochiale surtout, ne constituera pas un véritable foyer infectieux qui, rayonnant dans toutes les directions, empoisonnera au loin l'air ambiant? » (Hervieux Traité cliniq. et pratiq. des malad. puerp. - pag. 62 - Paris 1870) E più avanti nelle conclusioni; « La viciation de l'air par les sécrétions multiples, soit physiologiques, soit morbides, des nouvelles accouchées, l'occupation permanente des salles de femmes en couches et l'encombrement, telles sont les circonstances qui donnent lieu à la création du principe in-



Messa in evidenza la razionalità dell'impiego del chinino nella cura del primo stadio della febbre puerperale, avanti cioè l'infezione del sangue, di necessità cade quel fatale empirismo che era l'unica guida del medico in queste contingenze cliniche, e l'unica causa del rifiuto di molti ad amministrarlo. Constatato poi che esso ha realmente la virtù di eccitare le contrazioni

---

fectieux. » (Hervieux loc. citat. pag. 93). La causa poi di tale infezione, secondo lo stesso autore, trovandosi pressochè interamente nella decomposizione putrida dei lochii, contro di essi raccomanda caldamente la più attenta vigilanza, e l'impiego d'ogni mezzo valevole a neutralizzarne e distruggerne l'influenza deleteria. Perciò parlando dei mezzi ausiliarii al trattamento della peritonite puerperale, così si esprime: « Recommandées par tous les auteurs, les injections pratiquées dans le vagin sont de la plus grande utilité. Non-seulement elles expurgent cette cavité des produits de sécrétion qui y séjournent et s'y altèrent, mais elles préviennent les effets fâcheux que la viciation de l'air ambiant, par des lochies abondantes et fétides, serait susceptible d'engendrer. »

« Un bon moyen d'obvier à ce dernier et grave inconvénient, moyen sur lequel a insisté avec beaucoup de raison mon habile collègue et ami, Empis, mais qui, du reste, est mis depuis longtemps en pratique à la Maternité, c'est le renouvellement, répété plusieurs fois par jour, des alèzes souillées par la sécrétion lochiale. »

« Les injections dans les cas simples peuvent être pratiquées avec une décoction émolliente: racines de guimauve, graines de lin, têtes de pavot, etc. »

« Mais, si les lochies exhalent une odeur nauséabonde si l'on redoute la putridité à laquelle elles peuvent donner lieu, il faut avoir recours aux liquides désinfectants: eau alcoolisée, phéniquée, chlorurée, etc. Le liquide dont je me sers le plus habituellement consiste en une décoction de camomille additionnée de chlorure de chaux liquide, aux 15e, 12e, 10e, suivant les cas. » (Hervieux loc. citat. pag. 171) E nel trattamento della metrite puerperale, dopo di avere constatato l'intimo legame esistente fra lo stato dei lochii e lo stato febbrile, per cui in ragione del riordinarsi della secrezione lochiale decresce e cessa la febbre, afferma che « *Desinfecter les lochies et leur rendre leurs qualités, et leur quantité normales, c'est faire tomber la fièvre, c'est rétablir l'équilibre rompu.* » E più avanti « Lorsqu'on réfléchit de combien de maladies puerpérales graves la putridité du flux lochial peut être la source, on conçoit qu'il y ait un grave intérêt à combattre par tous les moyens possibles cette putridité. Les injections intrautérines sont et resteront une ressource précieuse dans tous les cas où l'on peut redouter les effets de l'altération des lochies. Lorsque, par exemple, à la suite d'un grand frisson une réaction fébrile violente se manifeste accompagnée de douleurs hypogastriques plus ou moins vives et de lochies fétides, ainsi que cela a eu lieu dans l'un des cas précédents, ne sommes-nous pas autorisé à recourir, concurremment avec les moyens ordinaires, à ces injections que l'expérience démontre réellement efficaces pour faire cesser une fétidité qui témoigne toujours d'un état local fâcheux? » (Hervieux loc. cit. pag. 282.) È pure una verità, che in questi ultimi anni, non si studia tanto la natura del morbo, quanto l'eziologia e la profilassi di esso. Ed a Parigi, nel 1866, la Società di Chirurgia, prese l'iniziativa e discusse profondamente tutte le questioni relative all'Igiene delle sale di maternità, formulando precetti igienici, tendenti a preservare le generazioni future dal flagello delle epidemie puerperali.



fisiologiche dell' utero, e che questo viscere, poco prima e durante la febbre puerperale trovasi in uno stato di paresi; non v' ha dubbio che l' uso di questo farmaco si estenderà maggiormente, con immenso beneficio delle donne colpite da questa terribile malattia, il {di cui pronostico, quando non sia infuosto, è assai riservato, anche nei casi sporadici; mentre se regna epidemicamente, l' esperienza ci prova, che sopra tre casi si ha un decesso. (\*)

Avrei finito di trattare della febbre puerperale, se la {pubblicazione, non ha guari avvenuta, di un opera importantissima sopra le malattie del puerperio dipendenti dal parto, non mi avesse eccitato a tornarvi sopra. Ed in vero a me sostenitore della febbre puerperale, correva l' obbligo di diffendere i suoi seguaci, dal biasimo che a larga mano getta su di loro, il Dott. Hervieux, nell' opera che ha per titolo: « *Traité clinique et pratique des maladies puerpérales suites de couches* — Paris — 1870 — Scritta da mano maestra, dessa non può a meno di incontrare il pieno e sincero applauso dei medici; dappoichè porge un esatta conoscenza di tutte le malattie che si {possono {riscontrare nelle pnerpere. Sotto quest'aspetto è il migliore ed il più esteso dei trattati di patologia puerperale ch'io abbia consultato; e se come dice l'autore il suo libro lascia ancora qualche cosa a fare ai successori, giustamente afferma, ch'egli ha *creusé le sillon plus profondement* che non s' era fatto in avanti. Quivi si trovano esposte con ordine e chiarezza tutte le questioni surte sulla febbre puerperale, da Ippocrate ai nostri giorni; e le varie ed ingegnose ipotesi, non che le sapienti teorie avanzate sulla natura di essa, hanno sufficiente sviluppo nell' interessante e dottissima rivista storico-critica delle principali dottrine sulla febbre puerperale, con cui l' illustre autore incomincia il suo lavoro. Egli è di questa rivista ch' io intendo occuparmi trovandovisi tanto le

---

(\*) *Si nous prenons le résultat des traitements adoptés dans diverses épidémies de fièvre puerpérale par différents médecins, nous trouvons sur une statistique enorme qu' il meurt 1 femme sur 3 quels que soient les moyens employés.* (Ferguson — Puerperal fever — pag. 112 — London — 1839) La letalità della febbre puerperale è immensa, dice Niemeyer, ne vidi morire persino 60 a 79 per cento. Nella febbre puerperale maligna poi, secondo l' esperienza di Clarke ed altri, tre donne sopra quattro vi perdono la vita.



idee da cui dissento, quanto il biasimo che con molta vivacità infligge ai propugnatori della febbre puerperale. È siccome allo scopo cui miro, necessita solo di conoscere il giudizio che egli porta sopra ciascuna dottrina; così mi limiterò a riportare gli argomenti principali che ne sono la base, fiducioso che da essi e dalle poche osservazioni e considerazioni ch' io v' aggiungo abbia a scaturirne la verità, unica meta d' ogni severo cultore delle mediche discipline.

Circa *la dottrina della soppressione dei lochii*, di tutte la più antica, avendo regnato venti secoli, Hervieux dichiara: che non è esatto il dire che le affezioni puerperali gravi riconoscono costantemente per causa e soprattutto per causa unica la secrezione dei lochii; che lungi dal sopprimersi essi non mancano quasi mai, nel primo periodo almeno di questa malattia; che allorquando si sopprimono, ciò accade generalmente ad un'epoca avanzata. Quindi in tutti i casi in cui si osserva questa soppressione, devesi considerare non come causa, ma come effetto della febbre puerperale.

Che la soppressione dei lochii sia a considerarsi come effetto e non causa della febbre puerperale, io non ho bisogno di dimostrarlo. Ma che i lochii in tutti i casi di vera febbre puerperale non abbiano ad essere soppressi, è ciò che non posso ammettere. Per convincersi dell' errore in cui versano i patologi a questo riguardo, basterà avere presente: che la febbre puerperale, non è altra cosa che l' espressione di una grave lesione avvenuta nelle funzioni del puerperio, di cui il primo e nel tempo stesso importantissimo atto, si è la contrazione lenta graduale dell'utero; che tale contrazione comprimendo concentricamente il corpo di questo viscere ingorgato di sangue; sprema al di fuori il liquido contenuto, e quindi promuove lo scolo, non la secrezione lochiale, come impropriamente suolsi chiamare. Ora se in qualche caso accade di riscontrare una perdita di sangue dai genitali, e l' utero non diminuisce di volume, tale perdita non costituirà giammai lo scolo lochiale; e rintracciandone la causa, troverassi questa in una condizione morbosa dell' utero, diversa dalla metro-paresi. Se poi vuolsi considerare che i così detti lochii fetentissimi, sono formati dalla miscela di pus, sangue corrotto ed altri liquidi putrefatti, è chiaro che non si possono chia-



mare con un nome accennante uno stato fisiologico. Non basta che delle materie fluiscano dalle parti genitali della donna, esse devono altresì offerire i caratteri proprii dei lochii, che tutti conoscono.

*La dottrina della deviazione o della metastasi del latte*, sostenuta da Puzos nel 1686, messa in dubbio da Grimaud nel 1789, e dimostrata erronea da Bichat nel 1801, fornisce ad Hervieux le seguenti considerazioni: che la soppressione del latte, non ha luogo nè così presto, nè così completamente come si pretese dagli autori; e quando succede si può al pari della secrezione lochiale ritenerla effetto, non causa della malattia.

Io che considero la secrezione del latte, siccome altro degli atti inerenti al libero esercizio della funzione puerperale, non dubito di affermare: che la secrezione del latte si sopprime in tutti i casi gravi di febbre puerperale; e convengo coll' autore nel ritenere questa soppressione, effetto non causa della malattia.

Passando l' autore ad esaminare *la dottrina della localizzazione della febbre puerperale*, quella cioè che attribuisce, alla metrite, o alla flebite uterina, o alla metro-peritonite, o all' enterite, o all' entero-peritonite, la produzione degli accidenti puerperali gravi, dimostra in base all'osservazione clinica: che non si può in alcun modo accettare come punto di partenza della malattia, l'infiammazione d'uno od altro di questi organi; ed osserva che anche la metro-peritonite, sebbene appaja più solida delle altre, per la fusione in una delle due dottrine più importanti, non sfugge alla critica severa, che la trova impotente a rendere conto dei casi in cui l'anatomia patologica, riscontra attaccate altre parti.

Questo giudizio è pienamente conforme a quanto ho esposto più volte in questo capitolo circa la causa primitiva della febbre puerperale; causa ch'io ho dimostrato trovarsi unicamente in quella speciale condizione morbosa dell'utero, designata col nome di metro-paresi, da cui traggono origine ora l'una, or l'altra, ed ora diverse insieme delle forme morbose suriferite.

*La dottrina della febbre puerperale*, quella cioè che ritiene questa febbre siccome malattia specifica, dal 1570, epoca in cui Mercatus pel primo ne parlò, si diffuse a poco a poco fra i medici, tantochè sullo scorcio del secolo decimo ottavo poteva dirsi generalmente ammessa. Constatato questo fatto, l' Hervieux non



si perita di dichiarare: che tale dottrina incominciò a decadere nello spirito dei medici subito dopo la discussione tenutasi nel 1858 sulla febbre puerperale, all' Accademia di Medicina in Parigi (\*); e l' opposizione per vero dovette farsi gigante in breve tempo, se trova opportuno di aggiungere, che oggigiorno può considerarsi seriamente compromessa la sua esistenza. L' autore però, visto che il nome di questa febbre rimane ed è giornalmente usato dai medici, si propone di esaminarne la dottrina in ogni sua parte con rigore filosofico, per rilevarne gli errori e le contraddizioni; ed inizia la discussione colla domanda: esiste una febbre puerperale? A ciò egli non solo risponde negativamente; ma s'affretta ad aggiungervi: *che l'ammissione di questa seducente e comoda ipotesi, è il caos, è il ritorno all'infanzia dell' arte, è la negazione d' ogni scienza diagnostica, l' ostacolo ad ogni progresso terapeutico in tutto ciò che concerne le malattie puerperali.* Osserva dipoi: che allorquando l' anatomia patologica non ci aveva rivelato le gravi e numerose lesioni che si riscontrano all' autopsia delle puerpere; allorquando non sapevasi separare un gruppo di sintomi da un altro corrispondente a tale o tal' altro ordine di lesioni cadaveriche; non era a meravigliarsi che distinti pratici abbiano attaccata ad una sola malattia, sconosciuta nella sua essenza dei gruppi di sintomi diversi fra di loro, e si siano accontentati d'assegnare alla stessa, alcune forme particolari e distinte. Ma dopo i risultati precisi forniti dall'esame necroscopico; di fronte all' intimo rapporto esistente fra queste pretese forme di febbre puerperale ed il tale o tal' altro ordine di alterazioni cadaveriche; non sa concepire come tuttora vi possano essere degli oratori eminenti che assumano la difesa della tesi tarlata della febbre puerperale e degli spiriti ingenui che l' accettano.

---

(\*) Il professore Stoltz nel riassunto che fa di questa discussione (Gazz. Méd. de Strasbourg - N. 5, 6, e 7 del 1858) domanda a se stesso « Cos' è risultato in conclusione, da queste lunghe e risonanti discussioni? Hanno esse modificato le opinioni sulla natura della malattia, sulla sua cura e profilassi? O bisogna ripetere con un spiritoso giornalista: *ch'esse non hanno fatto capo per la scienza che ad un punto d'interrogazione, per la pratica ad una negazione, per gli uomini, che a ferite crudeli d' amor proprio!* E Forget trascorsi due anni scriveva « *Malgré ce long débat académique, la maladie est restée à la fin ce qu' elle était au début: un fièvre spécifique de cause septique, la quelle est sans remède, ou à prés.* » (Prin. de therap. gener. et spec. pag. 570 - Paris - 1870.



Egli è dopo aver dichiarato una seconda volta che questa miserabile teoria gode di qualche credito e che il vieto vocabolo *febbre puerperale* circola ancora nel linguaggio medico, che l'autore passa a discutere i principali argomenti addotti in prova della sua esistenza. Noi li esamineremo ad uno ad uno.

1. *On n'a trouvé aucun lésion viscéralé appréciable à l'autopsie de certaines malades qui auraient succombé avec tous les symptômes de la fièvre puérpérale.* — A ciò Hervieux risponde: che questi casi di febbre essenziale *sine materia* sono così rari ed eccezionali da non averne giammai riscontrato nella sua lunga pratica: dappoichè, allorquando non esisteva alcuna lesione apprezzabile nella cavità del ventre, rinvenne la causa della morte in una flebite suppurata delle estremità superiori od inferiori, nella trombosi dell'arteria polmonale, nella presenza di gas nel cuore e grossi vasi od in qualche grave lesione rilevatasi all'apertura della cavità toracica od encefalica. Perciò è indotto a credere, che nei casi accennati dagli autori, l'autopsia praticata fosse incompleta. Dichiarò infine, che quand'anche fosse dimostrata l'esistenza di codesti casi cotanto insoliti ed eccezionali, egli non se ne troverebbe imbarazzato; giacchè ammettendo un veleno puerperale, un veleno che secondo le epidemie possiede varii gradi d'intensità e modi diversi d'azione, potrebbe avvenire che l'attività di esso, in qualche caso fosse così grande, da causare la morte entro alcune ore, prima che siasi prodotta qualche alterazione morbosa nell'organismo.

Convengo coll'autore nel ritenere quasi impossibile che una puerpera muoja senza lasciare nel cadavere delle alterazioni anatomo-patologiche più o meno salienti. Ed in vero, quand'anche la morte fosse avvenuta subito dopo il parto, in causa dell'istantaneo svolgimento di un veleno potente o dell'introduzione di qualche gaz, nel torrente della circolazione; troverassi, o che l'utero non si è retratto, ovvero che è colpito da metroparesi in grado eminente. Nell'uno e nell'altro caso, presentando l'utero aperti i suoi seni, risulta evidente la condizione sua favorevolissima, di assorbire e far passare direttamente nel circolo sanguigno delle sostanze deleterie. Nego che la flebite suppurata delle estremità superiori od inferiori, la trombosi dell'arteria polmonale, una grave lesione dei visceri della cavità toracica od



encefalica; siano a ritenersi dipendenti dalla febbre puerperale, quando non esista contemporaneamente una lesione all' utero, e, questa non si trovi in stretto rapporto colle lesioni rimarcate in altri punti del corpo, e non ne fornisca chiaramente la spiegazione. In questi casi la morte della puerpera avvenne per malattia estranea al puerperio; e lo stesso devesi dire, quando una sostanza venefica, che ha prodotto la morte istantanea della puerpera, non provenne dalla decomposizione putrida delle sostanze contenute nel cavo uterino, e non penetrò nell' organismo a mezzo dei suoi seni.

2° *On a dit de la fièvre puerpérale qu'elle consistait dans une alteration du sang, et qu' à ce titre elle meritait d'être rangée dans les pyrexies, dans les typhus.* Sopra quest' argomento l' illustre Hervieux osserva: che l' alterazione del sangue, quando esiste, può essere la conseguenza della flebite uterina, della flebite delle membra inferiori, d'una suppurazione pelvica, di quella del peritoneo e d'una infezione purulenta e putrida; lesioni queste che nell' ultimo loro periodo offrono uuo stato tifoide ben marcato. In questi casi, trova semplice, ragionevole e facile ad intendersi, il passaggio nel sangue degli elementi più sottili e più velenosi, provenienti dal pus o da particolari prodotti della secrezione lochiale. Ma supposta anche nelle puerpere una costante alterazione degli elementi del sangue, Egli l' accetta per essere in armonia colla dottrina dell' avvelenamento puerperale da esso propugnata. Conchiude col dire: che siccome dall' alterazione del sangue, non ne può risultare l' unità patologica; così quest' argomento non ha in se alcun valore.

Sono perfettamente d' accordo coll' esimio autore circa il valore a darsi all' alterazione del sangue, ch' io pure ritengo insufficiente a provare l' esistenza della febbre puerperale. Ciò non pertanto devo osservare, che non sempre l' alterazione del sangue, quando esiste, proviene dall' alterata funzione del puerperio, ed in questo caso la malattia non sarebbe da annoverarsi fra quelle dipendenti dallo stato puerperale. Di più, non posso accettare, la costante alterazione, in questa febbre degli elementi del sangue, per il semplice motivo, che l' infezione sanguigna, essendo ordinariamente la conseguenza di precedenti atti morbosi, non si riscontra in tutti i casi di febbre puerperale grave, e segnatamente in quelli, in cui la malattia volse a guarigione.



3° *On a invoqué en faveur de la fièvre puerpérale l'identité des symptômes qu' on observe dans la peritonite, la phlébite utérine, l'infection purulente, les suppurations des veines du bassin etc.* L' autore combatte questa pretesa identità, dimostrando che i sintomi della peritonite sono ben distinti da quelli della flebite uterina. Confessa che ben di sovente le due malattie coesistono, ed allora vi ha pur anche la fusione dei due ordini di sintomi appartenenti a ciascuna di esse. Però ogni qualvolta la peritonite, la flebite uterina e tutte le altre malattie, che lo spirito di sistema, comprese sotto la denominazione menzognera di febbre puerperale, si presentano sole; non è possibile confonderle, offerendo ciascuna una propria e speciale sintomatologia. Che il medico, conchiude Hervieux, voglia risparmiare al letto delle ammalate la fatica di distinguere tutte queste entità morbose, l'acconsente: che trovi più comodo di chiamare febbre puerperale, ora una peritonite, ora una flebite uterina, ora un ovarite ecc., dispensandosi da un travaglio mentale che ha le sue noje e può condurre ad errori diagnostici, questo pure puossi perdonare: ma l' esorbitante pretesa, di elevare la negligenza ed il disprezzo diagnostico all'altezza di una teoria, egli non l'ammetterà giammai e la combatterà con tutte le sue forze.

Lasciando a parte le giuste deduzioni che si potrebbero fare dall'assioma patologico: che non si danno due casi della stessa malattia fra di loro perfettamente rassomiglianti; ed avvertito, che nelle donne affette da febbre puerperale non è possibile trovare, isolatamente, una sola delle molteplici malattie puerperali descritte da Hervieux; vediamo quanto valore abbiassi l'argomento della impugnata identità sintomatica.

Nessuno credo vorrà negare, che qualora si riscontrassero due puerpere ammalate, l'una esclusivamente di peritonite, l'altra di flebite uterina, non sarebbe possibile scambiare l'una per l'altra malattia; a motivo dei sintomi proprii, di ciascuna, e per i quali, ogni medico può distinguerle chiaramente, perfettamente. Egli è perciò, che non comprendo il significato che vuoi dare alle parole suriferite. Imperochè, per quel principio, elementare, indiscutibile, che le diverse parti organizzate a motivo della loro speciale natura e tessitura, hanno ciascuna un diverso modo di sentire e manifestano diversamente i loro patimenti, ho ripu-



gnanza a credere siasi inteso con ciò di significare, che nella febbre puerperale sviluppandosi di preferenza la peritonite o la flebite uterina o la metrite ecc., debbasi osservare costantemente un gruppo di sintomi identico, qualunque siasi l'organo attaccato. Propendo invece ad ammettere, che coll' avvertita identità sintomatica, siasi voluto dinotare qualche cosa di specifico inerente alla loro natura, non al modo con cui si manifestano. Considerata la questione sotto questo aspetto, non meritava certo di essere derisa e rigettata; sibbene d'essere attentamente e seriamente esaminata e studiata.

È un fatto che i sintomi delle diverse forme morbose che si osservano nella febbre puerperale grave, hanno tutti in se qualche cosa di caratteristico, un'impronta indefinibile, ma certa, che li differenzia da ogni altra malattia congenere. Questo carattere speciale impresso ai sintomi di questa febbre, esprime la profonda modificazione che subisce l'intero organismo, e per la quale la febbre puerperale assume una fisionomia propria, qualunque siasi la forma sotto cui si presenta. Se ciò non fosse, non sarebbesi dai specialisti, che ammettono la pluralità delle malattie puerperali, applicato a ciascuna di esse l'addiettivo *puerperale*, e sarebbesi trovata inutile la creazione delle nuove entità patologiche *metrite puerperale*, *peritonite puerperale*, *metro-peritonite puerperale*, *flebite uterina puerperale*, ecc. siccome di già esistenti nei trattati di patologia, sotto il nome di metrite, peritonite, metro-peritonite, flebite uterina ecc.

Un'altra illazione che nasce spontanea da queste considerazioni, si è: che l'accennata profonda modificazione dell'organismo, dipende unicamente ed esclusivamente dallo stato puerperale; di modo chè, si è costretti di attribuire alla lesione di alcuna delle funzioni proprie del puerperio, il rimarcato carattere speciale dei sintomi. Ciò somministra eziandio la prova: che i sintomi di tutte le varie forme morbose della febbre puerperale, hanno lo stesso punto di partenza, la stessa sorgente, che al pari della diatesi (\*)

(\*) La massima parte degli autori moderni, intendono per diatesi, certa disposizione per la cui virtù molti organi, o parecchi punti dell'economia animale sono ad un tempo o successivamente la sede di affezioni identiche nella loro natura, quand'anche esse si presentino sotto aspetti diversi; le diatesi scorbutica e sifilitica in particolare possono addurre in non pochi organi lesioni differentissime, ma che procedono evidentemente da una sola causa, e possono cedere agli stessi mezzi curativi - Dizionario classico di medicina - pag. 210 Tom. IX - Venezia 1833.



presiede a tutte le manifestazioni che si sviluppano e si succedono nel corso della febbre puerperale. Così credo di avere dimostrata l'identità di natura dei sintomi; non l'identità del modo di manifestarsi, che varia alla stregua dei tessuti e degli organi interessati.

Circa le parole di biasimo che l'illustre Hervieux dirige ai seguaci della dottrina della febbre puerperale, i quali, second'egli dice, non ammettono le diverse e molteplici malattie puerperali, perchè trovano più comodo il comprenderle tutte sotto un solo nome, e perchè così operando risparmiano molta fatica ed evitano il pericolo di cadere in gravi errori; osservo che sono lanciate gratuitamente e non meriterebbero di essere rilevate. Ciò non pertanto, vedrassi in appresso, che i seguaci della febbre puerperale, non si trovano in quel letto di rose, di cui, secondo l'autore, sembrano fruire in linea diagnostica, dovendo con un lavoro mentale non comune valutare i fenomeni, i segni ed i sintomi che si presentano nella puerpera ammalata, sceverare i principali dagli accessori, i primitivi dai successivi, stabilire il legame intimo fra di loro e la causa unica generatrice della febbre puerperale, per mettersi in condizione d'istituire una terapia razionale e giovevole alle puerpere.

4.<sup>o</sup> *On a dit encore: : Une même cause très-générale a pu produire des lésions très-diverses, mais enfin il a préexisté quelque chose de général, engendré par un agent spécifique, inconnu dans son essence et qui a pénétré par infection ou par contagion.* L'autore dichiara di ammettere nella gran maggioranza delle malattie puerperali questo agente specifico, questo miasma, questo veleno penetrante nell'organismo a mezzo dell'infezione o del contagio. Non per questo aggiunge, devonsi radiare dal quadro nosologico le malattie puerperali, rifiutare loro l'autonomia di cui fruiscono, farle dipendenti dalla febbre puerperale. Questa fusione condurrebbe a confondere ciò che è distinto, a rendere oscuro ciò che è chiaro, a far rientrare nel caos ciò che ne è sortito mercè l'osservazione clinica e necroscopica. Cita ad esempio il fatto, che nella guerra di Crimea dominando nell'armata francese, il tifo, la dissenteria, la febbre tifoide, la febbre pernicioso, la gangrena d'ospedale, l'infezione purulenta ecc., a nessuno dei chirurghi militari venne in mente di confondere sotto



— 155 —

una denominazione unica per es., il tifo castrense, tutte le diverse malattie provenienti dall'accumulamento di tante migliaia d' uomini, in uno spazio molto circoscritto. Ora conchiude Hervieux; ciò che non è assurdo per le malattie dei soldati sottoposti all' influenza di un soverchio ingombro, non può esserlo nemmeno per le malattie delle puerpere.

Devo anzitutto avvertire: che il puerperio è uno stato fisiologico: ch'esso non inspira alcun timore fra di noi: (parlo di Cremona, Città di 30 mille abitanti) che la febbre che incoglie le puerpere molte volte decorre benigna e regolarmente, senza sintomi accennanti alla infezione del sangue: che una tale infezione appare chiaramente nei casi gravi, e maggiormente in quelli rarissimi seguiti da morte. Da questi fatti, mi credo autorizzato a dedurre: che il preteso agente specifico sconosciuto nella sua essenza e consistente secondo Hervieux in un miasma o veleno, causa dell' avvelenamento puerperale, non esiste mai in principio di questa febbre; e quando si verifica, ha il suo punto di partenza nella puerpera stessa, offerente speciali condizioni morbose, che favoriscono e determinano l' assorbimento di detriti utero-placentali corrotti, di lochii degenerati, di grumi sanguigni putrefatti, di pus decomposto. Ciò è quanto osservasi nella febbre puerperale così detta sporadica, vale a dire in quella, che l' immensa maggioranza dei pratici, incontra non infrequente nell' esercizio della medicina. Ma gli autori descrivono un'altra febbre puerperale, l'epidemica, che incoglie molte puerpere ad un tempo, sia nei centri popolosi, sia nei grandi spedali. Su di questa, mi preme osservare: che se è possibile, com'ammette Hervieux, lo sviluppo del miasma puerperale infettante l' aria d' una sala d' Ospedale, ove si trovano raccolte in numero straordinario delle puerpere sane ed ammalate; non deve per questo dimenticare, il fatto storico dell'infermare epidemico delle puerpere per cagioni morbifere, agenti sull'universale degli abitanti. Tale conoscenza è di un' importanza capitale, in quanto che ci fornisce la migliore e più solida base, per istituire un metodo curativo razionale ed efficace.

Dietro queste considerazioni, ognuno di leggieri scorgerà che la vera febbre puerperale, quella che si manifesta nelle puerpere in seguito al parto ed ha il suo punto di partenza nella



lesa funzione del puerperio, si verifica solo nei casi detti impropriamente sporadici: che la febbre puerperale epidemica non esiste, giacchè la causa di essa, trovandosi al di fuori della puerpera, non può dirsi abbia per punto di partenza, una lesione della funzione del puerperio, da cui è caratterizzata, l' esistenza di questa febbre. Quindi in quest' ultima contingenza rigorosamente parlando, invece di *casi di febbre puerperale epidemica*, abbiamo *casi di malattie epidemiche delle puerpere* (\*); dipendenti, dal genio epidemico generale, quando la puerpera è attaccata dal morbo epidemico regnante; ovvero dal genio epidemico puerperale, quando la puerpera cade ammalata per l' azione malefica dell' aria contenente il miasma puerperale, prodotto della putrefazione delle secrezioni fisiologiche e patologiche di molte puerpere raccolte in un locale ristretto. Ma siccome tanto nell' una che nell' altra contingenza di epidemia puerperale, vi si associa sempre e tosto la febbre puerperale, vale a dire, si altera la funzione del puerperio; e non puossi escludere, che talvolta questa febbre preesista all' invasione del morbo epidemico; così non disconviene si abbia a conservare il carattere dato a questa malattia di febbre puerperale epidemica, per non creare maggiori difficoltà od aprire l' adito a nuove interpretazioni; dappoichè come scrive Morgagni: *si nunc imponenda essent nomina, non dubito quin plura excogitari possint meliora et cum vero magis congruentia; sed praestat, opinor, verum postea animadversum docere, vetera autem et usitata nomina retinere*. Ad ogni modo, quando il medico trovasi di fronte la febbre puerperale epidemica, ha a combattere una malattia complessa, sempre gravissima e molte volte letale. Non vi ha che un ben ragionato metodo di cura, congiunto alle misure d'una severa igiene, per sottrarre a certa morte, le puerpere attaccate da questa terribile malattia.

Dopo l' esposizione di queste verità, che avrebbero data maggior luce all' argomento se fossero state svolte con maggiore larghezza e dottrina, la questione di un agente specifico, quale

---

(\*) L'epidemia puerperale, non la febbre puerperale, considerata sotto quest'aspetto, ci spiega la contemporanea manifestazione, nelle gestanti ed altre persone raccolte nel medesimo stabilimento, di morbi somiglianti a quelli da cui sono attaccate le puerpere.



causa della febbre puerperale, cade di per se, e si risolve negativamente. L' esempio poi portato da Hervieux, che la stessa causa può produrre diverse distinte malattie, sebbene basato sopra un fatto incontestabile ed indiscutibile, non s'attaglia al nostro caso e non dà forza alla sua argomentazione. Di fatti; da un lato stanno uomini, le di cui fisiche condizioni, hanno tutta l'attitudine per opporsi alle ordinarie e straordinarie potenze generanti il morbo epidemico; dall'altro si trovano donne in condizioni fisiche favorevolissime a contrarre morbi dipendenti dalla costituzione epidemica regnante. Quelli offrono agli attacchi del morbo epidemico, varii organi e funzioni diverse: queste hanno un organo ed una sola funzione eminentemente vulnerabile. Nei primi, è naturale si osservino, la dissenteria, la febbre tifoide, la febbre perniciosa ecc.; nelle seconde, insorge ordinariamente la febbre puerperale, modificata nella sua forma, dalla dominante costituzione epidemica.

5.<sup>o</sup> *Les partisans de la fièvre puerpérale ont admis trois formes distinctes de cette fièvre: forme inflammatoire, forme muqueuse ou bilieuse et forme typhoïde.* Hervieux dichiara, che queste tre forme morbose, non autorizzano ad ammettere l' esistenza della febbre puerperale, perchè si fondano sopra [un apprezzamento inesatto di alcuni accidenti puerperali. Egli trova: che la forma infiammatoria, corrisponde alla metrite puerperale semplice, vale a dire, ad uno stato patologico in cui le ammalate dopo un brivido leggiero, sono colte da febbre e da dolori che scompajono colle sole forze della natura medicatrice, ovvero dietro un razionale trattamento antiflogistico: che la forma biliosa, altro non è che l'insieme dei sintomi con cui si manifesta la peritonite pura o la metro-peritonite: e che la forma tifoide, spiegasi naturalmente coll'esistenza d'una suppurazione pelvica, d' un infezione putrida o purulenta, d'un alterazione consecutiva del sangue. - Aggiunge poi, che ai pratici, che non ebbero mai l'occasione di fare l'autopsia d' una puerpera, l'ipotesi delle tre forme suddette potrà sembrare perfettamente accettabile; ma coloro che hanno osservate le lesioni cadaveriche prodotte dallo stato puerperale, che le hanno paragonate coi fenomeni constatati durante la vita, che hanno compresa chiaramente la relazione ed il legame esistente fra di loro; non sapranno concepire l'attaccamento



illimitato ad una dottrina, che non conta fra i veri clinici, che qualche raro aderente. - S' accinge poscia a dimostrare quanto affermò in principio, e cioè: che l'ipotesi della febbre puerperale è la negazione d'ogni scienza diagnostica in materia di puerperio. Ogni volta, egli dice, che una puerpera in seguito ad uno o diversi brividi, sarà còlta da gravi accidenti minaccianti la sua vita; se vi accontentate di diagnosticare *febbre puerperale*, non avrete nulla diagnosticato; perchè questa donna potrebbe essere affetta da peritonite semplice, o da metro-peritonite o da flebite uterina ecc., con o senza infezione purulenta. - Alla domanda, se è possibile dare un nome a tutti i differenti stati patologici, che può presentare la puerpera, risponde affermativamente nell'immensa maggioranza di casi, non trovandosi ora il medico impotente a distinguere, la peritonite dalla flebite uterina; ed in quell'epoca, in cui riputavasi felice di possedere una parola come quella della febbre puerperale, per mascherare la propria ignoranza. - Da queste considerazioni deduce: che siccome il nome di febbre puerperale, non rappresenta mai una diagnosi precisa; così non potrà mai condurre ad una indicazione terapeutica chiara e formale. Difatti osserva: che se per febbre puerperale, intendesi, ora una flebite uterina, ora un flemmone pelvico, ora un'infezione purulenta ecc., si potranno impiegare indistintamente le diverse medicazioni consigliate per ciascuna di esse; ed invece di combattere una malattia ben determinata con mezzi razionali, si curerà una malattia fantastica, con medicamenti ancor più fantastici. Ma se invece di combattere una febbre sconosciuta nella sua essenza, mal definita nei suoi attributi, i medici avessero diretto i loro sforzi contro le realtà patologiche che si manifestano dopo il parto; se si fossero ricercati i migliori mezzi per opporsi alla peritonite generale e circoscritta, alla flebite uterina semplice o complicata d'infezione purulenta, in una parola a tutte le specie morbose riscontrate nella puerpera; la terapeutica applicata alle malattie del puerperio, non avrebbe subito tante fluttuazioni, non avrebbe ricorso a medicazioni svariate ed il più delle volte contraddittorie.

Coloro, fra i benigni lettori, che hanno la compiacenza di richiamare le idee esposte e più volte ripetute circa la genesi della febbre puerperale, troveranno inutile ch'io mi estenda a



dimostrare: che la forma infiammatoria può esistere nella puerpera, senza che questa sia affetta da febbre puerperale; e che la forma biliosa e la forma tifoide, possono manifestarsi nel corso di questa febbre, al pari di parecchie altre di cui parla Hervieux. Giova però avvertire che desse, non costituiscono speciali e distinte malattie; ma sono l'espressione morbosa di organi attaccati di preferenza nei periodi principali della febbre puerperale. Tuttavolta, se stimo inutile diffondermi sopra questo punto, non posso abbandonare l'argomento senza dimostrare il torto manifesto dell'autore, nell'infliggere a larga mano il biasimo, contro coloro che professano principii contrarii ai suoi pensamenti.

Se lo spirito di un partito già preso, non avesse traviato quest' illustre e benemerito cultore delle mediche discipline, certo non avrebbe avuta la pretensione di dimostrare che la febbre puerperale, è la negazione d' ogni scienza diagnostica. Ah! voi credete che al medico seguace della dottrina della febbre puerperale, basti per diagnosticarla, che la puerpera abbia avuto dei brividi e sia còlta da qualche grave accidente! V' ingannate a partito. Questo medico, parlo del coscienzioso ed istruito, chiamato a visitare una puerpera ammalata, deve anzitutto rilevare e passare in attenta disamina, i fenomeni, i segni, i sintomi che presenta; sceverare quelli appartenenti allo stato di sanità da quelli dipendenti dallo stato di malattia, i sintomi costanti dagli accidentali. Da questo esame generale e dalla valutazione dei sintomi, stabilisce la forma morbosa, se una ve n' ha spiccata. I seguaci della pluralità delle malattie puerperali, ottenuto questo risultato s' acquetano: la forma morbosa rilevata è una malattia speciale e distinta e quindi dichiarano la puerpera affetta da metrite puerperale o da metro-peritonite puerperale, o da peritonite puerperale o da flebite uterina puerperale ecc. Ma il seguace della dottrina della febbre puerperale non s'arresta a questo risultato. Riscontrata nella puerpera qualcuna delle principali forme morbose di questa febbre, la peritonite ad esempio, deve accertarsi, se la medesima è d' indole infiammatoria puramente ovvero se trae la sua origine ed è intimamente legata alla febbre puerperale. A quest' intento passa ad esaminare colla massima diligenza, i rapporti esistenti fra la forma morbosa rilevata,



e la funzione puerperale. Se quest' ultima trovasi nel suo pieno e libero esercizio, della qual cosa si è certi, quando l' utero è contratto, impicciolito, fluiscono i lochii e continua la secrezione del latte; allora puossi asseverare, che la malattia da cui è affetta la puerpera, non è la febbre puerperale. Se la funzione puerperale, è solo disturbata e sconcertata nel suo esercizio, deve procedere a confronti e paragoni per chiarire la causa dello sconcerto, e determinare se o meno sussista la febbre puerperale. Quando in fine la funzione puerperale fosse sospesa e si constatasse l'utero in stato di metro-paresi, ingrossato, con soppressione dei lochii e della secrezione del latte; allora si potrà dire senza tema d'errare, che la febbre che si riscontra nella puerpera, è la febbre puerperale sotto parvenza d'alcuna delle forme morbose precitate. Con tale procedimento, sembrami che il medico seguace della dottrina della febbre puerperale, approfondi la diagnosi, più del medico seguace della dottrina della pluralità delle malattie puerperali.

Ma taluno a ragione opporrà: che la febbre puerperale, preceduta com'è, dalla metro-paresi, dipende da questa, ed è sintomatica, non essenziale. Sebbene incontestabile questo fatto, vuolsi ciò nondimeno considerare: che la semplice metro-paresi può scomparire senza danno, dopo breve tempo dalla sua manifestazione; mentre la febbre puerperale, una volta insorta, decorre secondo alcuni con tipo speciale, è accompagnata da gravi accidenti, ed il suo esito è sempre incerto: che la metro-paresi può esistere senza che ne sorga la febbre puerperale, mentre questa non è mai scompagnata da quella: che la febbre puerperale: intimamente legata alla lesa funzione puerperale, ci rende chiaramente palese l'essenza di questa malattia: che le diverse forme di questa febbre, considerate come malattie distinte, giammai possono mettere in rilievo il fatto caratteristico, costante, essenziale di essa, e cioè l'alterata funzione del puerperio; mentre la febbre puerperale, dalla metro-paresi, all'infezione del sangue, comprende tutte le forme morbose descritte dagli autori. Perciò io credo che la denominazione di febbre puerperale, sia ancora la più conveniente e da preferirsi ad ogni altra, per il motivo, che sotto di essa si raccolgono e si ravvisano tutte le forme colle quali si appresenta. L' ammissione poi delle diverse



sue forme e la creazione fattane di altrettante malattie distinte, per me, è un errore; giacchè molte di esse non si trovano legate in alcun modo colla funzione puerperale primitivamente e simultaneamente lesa; ed una forma morbosa di questa febbre, per quanto importante, non può darci che un'idea imperfetta della vera malattia. Da ciò ne risulta, che accettando la dottrina della febbre puerperale, che ha per scopo di comprendere sotto un solo capo ed in una comune descrizione, una malattia multiforme nelle sue apparenze, ma originata da una causa unica; il medico mira ad evitare quella confusione, a dissipare quelle tenebre, ch'egli vede chiaramente nel campo della dottrina della pluralità delle malattie puerperali.

Un'altra legittima conseguenza di quanto venne or ora esposto, si è: che la terapia a seguirsi nella febbre puerperale, non può essere, nè svariata, nè fantastica, nè contraddittoria, nè irrazionale; essa è chiara, ben determinata, razionale. Basata sulla conoscenza intima di questa febbre, di cui conosce perfettamente l'origine, l'andamento, le successioni e complicazioni; somministra al medico i mezzi più acconci per combatterla nel suo esordire, e non s'illude quando la malattia di troppo inoltrata, si è resa pressochè insanabile. Difatti abbiamo visto che in principio la cura è diretta a far cessare il disturbo della funzione uterina dopo il parto; e questa cura è consentanea ai grandi principii medici, addimostranti come le molteplici forme morbose derivanti dalla disturbata funzione circolatoria, respiratoria e digestiva, cessano o svaniscono gradatamente, dopo che con opportuni mezzi si è ridonata alla funzione lesa il suo libero e facile esercizio. Questo principio applicato alla terapia della febbre puerperale, ha in Hervieux un valente campione, imperochè egli ci fornisce una prova di tale evidenza che non sarebbe possibile trovarne una maggiore fra gli stessi fautori della febbre puerperale. Egli dice: « *Desinfecter les lochies et leur rendre leurs qualités et leur quantité normales, c'est faire tomber la fièvre c'est rétablir l'équilibre rompu.* » Chi non vede in queste parole, chiaramente dimostrato il fatto dell'intimo legame esistente fra la febbre ed i lochii; per cui il medico, a troncane la febbre, deve ritornarli al loro stato normale, od altrimenti deve far cessare il disturbo della funzione uterina! Oh quanta sapienza nel detto:



che la medicina non consiste in una vasta collezione di fatti, sibbene nella loro coordinazione sotto una sola legge.

*La dottrina del traumatismo puerperale*, è dichiarata da Hervieux seducente, in quantochè paragonando la puerpera ad un amputato, i vasi uterini rimangono aperti per il fatto della separazione del feto; e quindi lascia concepire facilmente la possibilità della febbre traumatica, della flebite, dell' infezione purulenta ecc. Egli accetta questa dottrina per un gran numero di casi: però osserva che non può reggere al fatto, che gli accidenti puerperali ponno manifestarsi durante e prima del travaglio del parto. Per questo, ritiene che il traumatismo non si può considerare, quale causa generale di tutti gli accidenti puerperali.

Questa dottrina appoggia mirabilmente le idee che ho svolte circa la genesi della febbre puerperale. Convengo con Hervieux che il traumatismo, non si può considerare causa generale della febbre puerperale: però non ammetto che ciò debbasi attribuire all'essersi osservata da taluno, questa febbre, nelle gravide; sibbene, perchè il traumatismo puerperale, verificandosi in tutte le donne che partoriscono, se fosse l' unica e vera causa di essa, dovrebbe sempre fornire una cifra enorme di puerpere ammalate. Così pure, cade in acconcio, un'altra ragione sportaci dall' autore in avanti, ed è: che il traumatismo puerperale è impotente assolutamente a rendere conto di questo fatto; che in alcune località la mortalità delle puerpere è di 1 sopra 1000 ed in altre raggiunge la cifra spaventevole di 50, 60, 80, 100, e 120 sopra 1000. Invece ritenendolo com'è realmente, secondario alla metro-paresi, è chiaro: che ogniqualvolta l'utero si rinserra, i suoi vasi si chiudono e gli effetti del traumatismo puerperale non si manifestano. Ma se dopo il parto succede la metro-paresi, questa impedisce all' utero di contrarsi, i suoi vasi rimangono aperti, e gli accidenti puerperali hanno tutto l'agio di prodursi.

Relativamente al fatto preaccennato, che la febbre puerperale attacca le gestanti, ho già esposto in addietro: che dominando la febbre puerperale epidemica, le gravide, possono bensì essere colte da malattia somigliante a quella delle puerpere; ma che tale malattia non si potrà mai confondere, colla febbre puerperale, che ha per carattere essenziale, una lesione più o meno profonda della funzione del puerperio.



*La dottrina dell' infezione purulenta e la dottrina dell' infezione putrida*, considerate siccome causa della febbre puerperale, sono da Hervieux rigettate, per le stesse ragioni adotte contro la dottrina del traumatismo puerperale.

Da parte mia credo inutile dire una sola parola per combatterle, avendone più volte parlato in questo capitolo.

Circa *la dottrina delle piaghe esposte*, di Guèrin, fondata sulla deficienza di retrazione uterina dopo il parto, e sulla putrefazione dei grumi sanguigni contenuti in questa cavità, favorita dal contatto dell'aria esterna; Hervieux si limita a dire: che non è applicabile che ad una serie di casi, e deve essere respinta, perchè non abbraccia la totalità dei fatti.

Di questa dottrina ho già discorso a pag. 160, ove rilevo la parte di essa degna di essere apprezzata e lodata. Osserverò solo che l'illustre Hervieux, al pari di tutti i patologi che si occupano della febbre puerperale dopo Guèrin, non dà alcun valore alla funzione che l'utero deve compiere durante il puerperio.

*La dottrina della pluralità delle malattie puerperali*, non è nuova. Da Platero, (1537) venendo fino ai nostri giorni, non pochi patologi parlarono più o meno esplicitamente di malattie differenti che possono sopraggiungere dopo il parto, derivandole, il più degli autori, dalla soppressione dei lochii, ed il numero minore, dalla metastasi del latte. Hervieux, non vuole occuparsi della causa; gli basta constatare, che il fatto della pluralità delle malattie puerperali era riconosciuto ed accettato da oltre tre secoli. Per questo si meraviglia, che una verità clinica, così razionale e così incontestata, sia stata sacrificata all'unità della febbre puerperale. Successivamente, cerca di stabilire, che in pratica non vi ha d'accettabile che la dottrina della pluralità delle affezioni puerperali, dottrina che non può essere respinta nemmeno dal più ostinato partigiano della febbre puerperale; dappoichè egli dice: nella diagnosi di una puerpera, questi pure, dovrà ammettere secondo i casi, e la flebite uterina, e l'infezione purulenta, e la peritonite, e la metro-peritonite, ecc., il che equivale ad ammettere degli stati patologici diversi, delle specie morbose distinte, in una parola, tutt'altra cosa della febbre puerperale. Ri-conferma, che tutte queste malattie sono fra di loro distinte; che ciascuna ha una sintomatologia propria, un diagnostico proprio,



caratteri anatomici proprii; così che é impossibile confonderle, sia durante la vita, sia dopo morte. Conchiude col dire: che l'idea della febbre puerperale, non ha nulla di pratico ed è in perfetta contraddizione coi fatti clinici, che ci dimostrano ovunque la pluralità e giammai l'unità delle malattie puerperali. Volendo poscia dimostrare la verità di questa dottrina sotto il punto di vista teoretico, riporta il fatto delle malattie diverse, che si osservano in una sala di feriti od in una sala chirurgica di un grande Spedale, le quali tutte, benchè derivino dalla stessa causa, il miasma delle sale di chirurgia, nessuno potrebbe confonderle fra di loro. E sotto questo riguardo, afferma: che esiste un veleno puerperale, un miasma delle sale di maternità, il quale al pari del miasma dei campi e di quello delle sale dei feriti, può generare numerose e diverse malattie, che per derivare dalla stessa origine, per procedere dalla stessa causa, non cessano dal formare delle entità morbose, essenzialmente fra di loro distinte.

Sopra quest' argomento, ripeterò quanto ho detto altrove. È vero che nella febbre puerperale si riscontrano delle forme morbose, quali la flebite uterina, la peritonite, la metro-peritonite ecc.; ma tutte, avendo la loro radice in una condizione morbosa dell'utero, che altera, disturba, sospende la funzione del puerperio, non si possono in alcun modo separare da questa. Considerate sotto questo punto di vista, le molteplici malattie puerperali non sono che semplici varietà della febbre puerperale, offerentisi sotto forme più o meno distinte. Ora, se la malattia è una nella sua essenza, quando tutti i fenomeni morbosi di essa, partono da una sorgente comune, è chiaro, che volendosi fare delle forme morbose altrettante entità patologiche, bisogna rinnegare la fonte separarsi completamente da essa, avere una sintomatologia, un diagnostico e dei caratteri anatomici proprii. Questo fatto verificasi, nel numero veramente straordinario di malattie puerperali, ammesso da Hervieux? Nessuno credo, vorrà affermarlo seriamente. Ed in vero, che cosa vuol dire separarsi dalla sorgente comune? Vuol dire, non dare alcun valore alle alterazioni patologiche, affatto secondarie, in quei casi in cui appajono così evidenti, da non potersi in alcun modo negare: vuol dire dimenticare la funzione puerperale, ovvero ritenerla di così poco mo-



mento, da non meritarsi nemmeno di essere presa in considerazione. Ed allora domando: perchè applicare ad ogni malattia delle puerpere, l'aggiuntivo di puerperale? Non sarà certo per il semplice fatto del trovarsi la donna in stato di puerperio, giacchè in questo caso, ogni malattia manifestantesi in una gravida, meriterebbe forse più della puerpera l'addiettivo speciale di gestante. Ma siccome l'aggiuntivo puerperale, non v'ha dubbio, deve esservi stato apposto, coll'intenzione di indicare, non lo stato puerperale, sibbene, la lesa funzione puerperale; così per accettare la pluralità delle malattie puerperali, i sostenitori di questa dottrina sono nel dovere di dimostrare: che fra le entità patologiche, *stemmone illiaco puerperale*, *nefrite puerperale*, *cistite puerperale*, *flebite puerperale delle vene delle estremità*, *angioleucite puerperale*, *pleurite puerperale*, *pneumonite puerperale*, ecc., e l'*alterata funzione del puerperio*, avvi costantemente un rapporto intimo, un legame indissolubile, una catena accennante la graduale successione degli accidenti puerperali. Codesto nesso, non potendosi o non volendosi dimostrare, perchè rilevandolo, porterebbe una profonda modificazione alla sintomatologia e necropsopia di ciascuna delle preaccennate entità morbose; torna ragionevole l'ammettere: che tutti coloro che credono al simultaneo infermare di diversi organi di una puerpera ed alle diverse forme morbose descritte sotto l'unità della febbre puerperale, abbiano a preferire quest'unità, alla pluralità delle malattie puerperali propugnata da Hervieux. Ma quest'illustre autore, dirà, ch'io m'inganno: perchè la causa di tutte le malattie puerperali, e quindi anche della febbre puerperale, non è la soppressione dei lochii, non la metrite, la peritonite, la metroperitonite, il traumatismo puerperale, l'infezione purulenta, l'infezione putrida, ecc.; ma il miasma puerperale da cui proviene l'avvelenamento delle puerpere, causa unica di tutte le malattie puerperali, da esso descritte nella sua classica opera. Sopra quest'argomento, credo sia assolutamente necessario distinguere, il miasma che si sviluppa nell'utero dietro la putrefazione dei prodotti morbosi uterini della puerpera, che può essere trasportato nel torrente della circolazione, a mezzo dei vasi uterini, mantenuti aperti dalla metro-paresi, dal miasma contenuto nel-



l'aria viziata dalle secrezioni fisiologiche e morbose della puerpera. Trascurata da Hervieux codesta distinzione importantissima cadde, a mio credere, in un grave errore: imperocchè derivando egli tutte le malattie puerperali, dall'aria, viziata dal miasma puerperale; quasi ne esclude le sporadiche, e conseguentemente, eziandio la febbre puerperale sporadica, che tutti sanno costituire l'immensa maggioranza dei casi che si osservano. Così pure, ammesso questo speciale principio generatore, difficilmente si comprende l'esistenza delle malattie puerperali lievi e la febbre puerperale lieve; a meno che per spiegare questi casi, non si voglia discendere, a fare del miasma tante gradazioni di forza, quante sono quelle della febbre. Invece, non è ella più ovvia, più consentanea alle leggi della natura, la febbre puerperale originata dalla metro-paresi, in cui l'aggravarsi della malattia s'appalesa d'ordinario, in ragione diretta della successione degli accidenti puerperali? Per me la dottrina dell'avvelenamento puerperale, ha in se qualche cosa di veramente singolare; perchè, nel mentre ammette, che l'aria ambiente diventa viziata, anzi velenosa, per opera delle secrezioni morbose della puerpera, e segnatamente, come più volte dichiara Hervieux, per quella dei lochii, disconosce la loro influenza deleteria nel cavo uterino, e trova conveniente far sortire il miasma da quel corpo, in cui poco dopo rientra, commisto coll'aria ambiente. Nè si creda che l'aria aggiunga gravezza al miasma puerperale; giacchè se fra le misure proposte a combatterlo, avvi quella dell'aereamento della stanza, raccomandasi precipuamente, il cambio immediato delle biancherie, appena sono lordate dai lochii, e vi sono lodatissime le iniezioni disinfettanti, vaginali ed intrauterine. Un altro danno derivante dalla lamentata omissione si è: che il vero miasma puerperale, quello cioè che si sviluppa in una sala d'ospedale, ove trovasi raccolto un numero relativamente grande di puerpere, le di cui emanazioni putride viziano fortemente l'aria ambiente; non si distingue dal miasma puerperale proveniente direttamente dalla puerpera. Ed anche questa distinzione, parmi, di grande momento, in quanto che, ci dà una giusta idea della causa di quelle terribili epidemie puerperali, in cui il miasma, sia per avere soggiaciuto a qualche malefica modificazione o per avere acquistato maggior forza deleteria, non si limita ad



attaccare le puerpere, ma spiega la sua azione eziandio sulle gravide ed altre persone che dimorano nella stessa località o nelle sue vicinanze. Rammenterò infine, che per questa mancata distinzione, non si saprebbe sceverare dalle malattie puerperali, quelle determinate dal genio epidemico regnante.

Per apprezzare come si conviene, *la dottrina dell'avvelenamento puerperale* propugnata da Hervieux, riporterò alcune parole scritte nella prefazione della sua opera, da cui si desume l'alta importanza ch'egli annette a questa dottrina. « *Un mot, un seul mot, avait suffi pour dissiper toutes les obscurités qui enveloppaient cette question si ténébreuse et en apparence si complexe des épidémies puerpérales. Ce mot est: poison. Il y a un poison puerpéral, donc il y a un empoisonnement puerpéral.* (\*) Ecco l'assioma su cui è fondata questa dottrina, figlia di quella della pluralità delle malattie puerperali. Ma siccome quest'avvelenamento, potrebbe a taluno parere la stessa febbre puerperale richiamata in vita sotto diversa denominazione; così l'autore premette che queste due dottrine, non si possono in alcun modo confondere fra di loro. Osserva in argomento, che la dottrina della febbre puerperale, ritiene questa febbre sempre una, nelle diverse sue forme: quella invece dell'avvelenamento puerperale proclama la molteplicità delle malattie puerperali. Aggiunge che il punto di partenza di queste ultime, non è il puerperio che è uno stato fisiologico; ma l'avvelenamento puerperale che è uno stato morboso. E dappoichè nel linguaggio medico si confondono ogni giorno questi due fatti, dichiara: che lo stato puerperale è uno stato fisiologico, vale a dire, uno stato che non implica mai la coesistenza d'un principio morboso nell'organismo: al contrario, l'avvelenamento puerperale, è uno stato che non è possibile concepirsi senza questa fatale coesistenza. Entrando poscia nel dominio dei fatti, riferisce: che vi sono dei paesi in cui la mortalità delle puerpere per una serie d'anni non sorpassò l'uno sopra mille; e che a qualche chilometro soltanto da Parigi, il parto non inspira alcun timore e non fa che raramente delle vittime. Da ciò deduce; che il puerperio è uno stato fisiologico

---

(\*: Hervieux - Trait. cliniq. et pratiq. des malad. puerp. - pag. 1.



per sua natura inoffensivo e che a produrre le malattie puerperali, bisogna che il puerperio sia alterato in principio, disturbato nel suo andamento, viziato nei suoi effetti, dalla comparsa di un nuovo elemento, il veleno puerperale. L' avvelenamento puerperale, continua l'autore, non può concepirsi senza manifestazioni morbose più o meno gravi. Da esso procedono, la peritonite generale e parziale, la metrite e le sue varietà, putrida, gangrenosa, purulenta ecc., il flemmone del legamento largo, l' ovarite, l'ittero puerperale, la risipola, la scarlattina e molt'altre malattie che s' innestano sullo stato puerperale. Invano si vorrebbe spiegare la formazione di questa coorte di malattie puerperali, col traumatismo uterino. Esso non ci spiegherà mai l' enorme differenza riscontratasi fra il numero delle puerpere morte in una località ( 1 sopra 1000 ) e quello di un'altra ( 120 sopra 1000 ). Perciò lo ritiene inoffensivo, e ne trova la cagione nel fatto che al traumatismo uterino, non s' aggiunse l' avvelenamento puerperale, avvelenamento che non si conosce che per i suoi effetti, i quali sono talmente multipli, variati, da non potersene tracciare i suoi caratteri distintivi e nemmeno tratteggiare la sua fisionomia generale. Osserva che non vi ha che la flebite, la peritonite, e la diatesi purulenta, offerenti i caratteri proprii dell' avvelenamento puerperale, mentre la scarlattina, la risipola, l'ittero, la pleurite, la pneumonite, l'emorragia cerebrale ed altre malattie, possono nascere isolatamente sotto l'influenza dell'intossicamento puerperale, e non hanno alcuna analogia d' aspetto, colle tre grandi figure patologiche, la flebite, la peritonite e la diatesi purulenta. Ammette che l' avvelenamento puerperale ha una o due maniere di manifestare la sua esistenza; e che ritrae dai tempi, dai luoghi e dalle popolazioni che colpisce, alcuni elementi generatori delle numerose modalità patologiche con cui si esprime. Dimostra in fine; di dove proviene il veleno, alla di cui azione è dovuto l' avvelenamento; non che il modo con cui si forma il principio tossico. L' importanza di quest' ultima parte è così grande, che non posso a meno di riportarla testualmente.

« Le poison puerpéral est un produit de la viciation de l'air ambiant par les sécrétions physiologiques ou morbides, mais surtout morbides, des femmes en couches. — Parmi ces sécrétions il en est une (et c'est un point sur lequel mon honorable collè-



gue et ami, Empis, a eu bien raison d'appeler l'attention), il en est une, dis-je, à laquelle il faut attribuer la plus grande part dans la génération du miasme des maternités, c'est la sécrétion lochiale. — Cette sécrétion qui, dans l'état le plus normal, exhale déjà une odeur fade et nauséabonde, acquiert facilement, quand elle devient morbide, une fétidité repoussante, à ce point que le praticien le plus intrépide reculerait malgré lui au moment où l'on découvre certaines accouchées. »

« Supposez réunies dans un espace relativement restreint un nombre plus ou moins grand de femmes en couches atteintes de cette fétidité pathologique des lochies, et vous concevrez sans peine son influence sur la production d'un ferment morbide. Vous comprendrez en outre que, par l'effet de certaines conditions nosocomiales qui ne doivent pas trouver place ici les propriétés de ce ferment s'exaltent et acquièrent une puissance toxique qui varie avec les circonstances au milieu desquelles elle se sont développées, et qui par suite fait varier les expressions de l'empoisonnement puerpéral. »

« Toute agglomération de femmes en couches dans une localité peu spacieuse est donc éminemment propice au développement du miasme puerpéral. Est-ce à dire pour cela qu'en dehors des hôpitaux d'accouchement, et par conséquent en dehors de toute action contagieuse ou infectieuse, il ne puisse pas se rencontrer, par exception, tel ensemble de conditions qui favorisent la formation du principe toxique? »

« Je crois que les grands traumatismes consécutifs à l'accouchement, certains états pathologiques, soit constitutionnels, soit accidentels, coïncidant avec les suites de couches, une grande détresse physique ou morale, etc., peuvent donner lieu à une altération telle des lochies que celles-ci produisent un ferment qui peut s'élever d'emblée à la hauteur d'un principe toxique, et si nous joignons à tout cela une habitation étroite et mal aérée qui ne permette pas le renouvellement de l'air ambiant, on concevra la possibilité de l'empoisonnement d'une accouchée isolée par elle-même. »

« Il faut bien admettre ces auto-intoxications puerpérales, ne fût-ce que pour expliquer les premiers cas d'empoisonnement qui se produisent dans une localité où n'avait jamais pénétré le



moindre contagé, où n'avait jamais régné le moindre foyer infectieux. — Il faut les admettre encore pour se rendre compte des cas isolés qui s'observent journellement dans la pratique de certains médecins, loin des milieux où règne d'ordinaire le poison puerpéral. » (\*)

Non è mestieri ch'io ritorni sull'argomento della metro-paresi, per dimostrare, ch'essa è il punto di partenza della febbre puerperale e di tutte le manifestazioni morbose che si succedono nel suo decorso. Importa invece di richiamare, che il significato medico della parola puerperio, non è tanto di indicare il tempo successivo al parto; quanto di accennare il periodo in cui trovansi in attività la funzione propria dell' utero (dopo il parto. È naturale pertanto che questa funzione al pari di qualunque altra dell' organismo, secondo che si trova libera od impedita nel suo esercizio, abbiassi a considerare, nel primo caso in stato fisiologico, nel secondo in stato patologico. L'illustre Hervieux dichiara, che il punto di partenza delle malattie puerperali, non è il puerperio, che è uno stato fisiologico; ma l' avvelenamento puerperale che è uno stato patologico. E soggiunge poco dopo: che a produrre le malattie puerperali è indispensabile, che il puerperio, sia alterato, disturbato, viziato, nei suoi effetti, dalla comparsa di un nuovo elemento, il veleno puerperale. Il puerperio non v' ha dubbio é uno stato fisiologico, fintantochè la funzione di esso trovansi nel suo pieno e libero esercizio. Ma se considero le parole usate dall' autore, parmi non abbia dato a questa funzione il valore che si merita, ed abbia trascurato di analizzare gli atti che la costituiscono. Imperocchè se egli avesse attentamente ponderato tutto quanto accade nel libero esercizio della funzione puerperale, sarebbesi accorto che questa funzione è alterata prima della comparsa del veleno puerperale e non avrebbe avuto bisogno di ricorrere all'avvelenamento, per far nascere tutte le manifestazioni morbose, osservate nelle puerpere. Ed in vero: egli dichiara che il veleno puerperale è un prodotto dell' aria ambiente, viziata dalle secrezioni fisiologiche, ma soprattutto morbose della puerpera, fra le quali primeggia la se-

---

(\*) Hervieux — Trait. cliniq. et pratiq. des malad. puerp. - pag. 31.



crezione lochiale. Ora queste sue parole dicono chiaramente, che prima della formazione del veleno puerperale, esisteva una malattia nella puerpera: dappoiché se in questa vi sono delle secrezioni morbose, vi devono essere pur anche degli organi ammalati: e se fra le diverse secrezioni morbose, quella dei lochii, più d'ogni altra, merita di essere presa in seria considerazione; ne consegue che l'utero, a preferenza degli altri organi, sarà attaccato dal male. Queste considerazioni, mentre distruggono nei suoi principii cardinali la dottrina dell'avvelenamento puerperale, quale causa generale di tutte le malattie puerperali, confermano pienamente la dottrina della febbre puerperale generata dalla metro-paresi. Ma oltre essere impotente a spiegare le prime manifestazioni della febbre puerperale o delle malattie puerperali, secondo Hervieux, la dottrina dell'avvelenamento puerperale, patisce altre eccezioni. Se il veleno puerperale è il prodotto di una malattia di già esistente nell' utero, non si comprende perchè debba sortirne, quando, dal luogo di sua sorgente, può direttamente alterare, disturbare, viziare il puerperio. Non è egli più naturale, più facile a concepirsi, che il veleno sviluppatosi dai prodotti morbosi dell' utero, possa penetrare nell' organismo per mezzo dei vasi uterini, ed infettare direttamente il sangue, meglio che se fosse assorbito dal polmone o dalla cute? Se il veleno puerperale non esiste in principio delle malattie puerperali, come non può ritenersi causa delle febbri puerperali lievi, nemmeno lo sarà delle febbri puerperali gravi, che sono una continuazione di quelle. Che poi l'aggravarsi della febbre puerperale lieve, dipenda veramente da principii deleterii svoltisi dai prodotti morbosi dell'utero e da questo assorbiti, ce lo conferma pienamente l'osservazione clinica dello stesso Hervieux, il quale assicura: che scompajono in breve tempo, i sintomi minaccianti la vita della puerpera e si ristabilisce l'ordine e la calma dell'organismo, col ritorno dei lochii allo stato normale. Se il veleno puerperale avesse ad agire sol quando ha sede nell'aria ambiente, forsechè il semplice cambiamento dei lochii, sarebbe stato sufficiente a produrre quel graduale miglioramento nella febbre, foriero di prossima guarigione? — All'osservazione di Hervieux: che il traumatismo uterino è inoffensivo, se non vi si associa l'avvelenamento puerperale; io contrappongo l'altra: che



il traumatismo uterino è sempre innocuo, quando non ne consegue la metro-paresi, o questa, per altre cause non si manifesta subito dopo il parto. — Un altro punto nero, si è che il veleno puerperale, fa nascere degli effetti così multipli e variati, da non potersi tracciare i caratteri distintivi di quello stato patologico, che per esso si determina nell'organismo. E la ragione di questo fatto, sta in ciò: che si è voluto derivare da una causa unica delle malattie che non si possono raccogliere sotto un solo capo; delle malattie, che quand'anche prodotte da un veleno, questo non è sempre identico a se stesso. Difatti, la flebite, la peritonite e la diatesi purulenta, queste tre grandi figure dell'avvelenamento puerperale, offrono dei caratteri che non hanno analogia con quelli della risipola, scarlattina ecc., perchè le prime dipendono dall'infezione diretta del sangue, avvenuta dietro l'assorbimento di prodotti morbosi, decomposti o putrefatti, esistenti nell'utero; le seconde, da infezione indiretta, (così la chiamo per distinguerla dall'altra) originata dall'aria ambiente, viziata o, come vuolsi avvelenata, per contenere in eccesso il miasma puerperale. E siccome l'azione di quest'ultimo sull'organismo sano delle puerpere, altera primitivamente qualcuna delle principali funzioni del corpo, che alla sua volta influisce sul puerperio, producendo anzitutto la metro-paresi, indi tutte le sue terribili conseguenze; così gli effetti di queste due infezioni, si sono confusi fra di loro, come si sono confusi quelli osservati contemporaneamente, nelle puerpere sane, nelle gravide, e nelle infermiere dominando un'epidemia puerperale. In quanto alle numerose modalità patologiche, ammesse da Hervieux, e secondo quest'autore dipendenti dai luoghi e dalle popolazioni, è evidente che la loro manifestazione, devesi all'influenza del genio epidemico regnante, che si associa alle altre cause morbifere. — Un'ultima osservazione. Se si volesse applicare rigorosamente la dottrina dell'avvelenamento puerperale alla terapia della febbre puerperale, non soddisferebbe una delle indicazioni più importanti per non dire l'unica e la più essenziale. Tutti i casi lievi si dovrebbero trascurare, sorpassando l'osservazione e l'esperienza, insegnanti, che a combattere efficacemente questa malattia fa d'uopo intraprenderne la cura in principio, non quando è avvenuto l'inquinamento del sangue.



Queste pecche, rilevate nell'opera d'Hervieux, relative al giudizio portato sulla febbre puerperale ed all'esposizione teoretica della dottrina della pluralità delle malattie puerperali e di quella dell'avvelenamento puerperale; non possono alterare menomamente il merito di un'opera, che ripeto, è il migliore ed il più esteso dei trattati di patologia puerperale ch'io abbia consultato. Nel campo della pratica, i seguaci delle diverse dottrine s'intendono facilmente; perciò tutti faranno plauso al coraggio dell'autore, il quale non solo è entrato in un nuovo, vasto, e spinoso campo; ma lo ha coltivato con amore e seminato di utili cognizioni, e di precetti importantissimi.

**Isterismo ed Isteralgia.** - Per vero dire io fui molto peritoso avanti di indurmi a fare delle considerazioni circa l'azione del chinino nell'isterismo, a motivo della oramai constatata sua inefficacia a combattere i fenomeni proprii di questa forma morbosa. Ma a discorrerne, mi spinse il fatto, che tuttogiorno non mancano medici, i quali, sebbene di raro, impiegano il chinino contro l'isterismo; e più ancora, perchè traendomi l'argomento a parlare dell'isteralgia o nevralgia uterina, dall'effetto dei rimedii usati contro queste due forme morbose, avrassi maggiormente chiarita l'azione speciale del chinino sull'utero.

Tutti sanno che l'opinione più antica e più accreditata anche ai nostri giorni, è quella che considera l'isterismo una malattia propria dell'utero, e che vi sono dei medici che scostandosi da essa, s'affaticano a stabilire la sede dell'isterismo, nei visceri dell'addome, del petto, della testa (\*); ovvero nel sistema nervoso in generale o nel cervello in particolare (\*\*). Quei medici poi, e

---

(\*) Questi sono i seguaci della bizzarra teoria d'Areteo, il quale ammetteva muoversi l'utero in diversi sensi.

(\*\*) Fra quelli che vorrebbero localizzata la malattia nel cervello, avvi l'illustre Georget, che volendo sostituire al nome *isterismo*, altro più acconcio a rappresentare il suo concetto patogenetico, propose il vocabolo *spasmodia cerebrale*, (*encephalie spasmodique*). - Quelli invece che ripongono la sua sede nel sistema nervoso in generale, danno all'isterismo l'insignificante nome di *attacco dei nervi*. Bennet, distingue l'isterismo vero, da quello che si palesa con semplici e passeggere manifestazioni nervose; appellando il primo *isterismo convulsivo*, *fenomeni isterici* il secondo.



sono il maggior numero, che ritengono trovarsi la sede dell'isterismo nell'utero, spiegano i molti e strani fenomeni che caratterizzano questa malattia, cogli innumerevoli filamenti nervosi che riceve dal nervo gran simpatico, per i quali l'utero, vien messo in rapporto direttamente coi centri nervosi dei visceri del basso ventre, ed indirettamente coi visceri delle altre cavità.

Vigarous, i di cui lavori sull'isterismo sono assai pregevoli, dice « *Il n'est pas douteux, que cette maladie ne doive sa naissance à un affection de l'utérus; ce qui le prouve, c'est qu'elle n'attaque les femmes que depuis l'époque de la puberté, jusqu'à l'âge de quarante à quarante-cinq ans. L'état de la matrice dans l'hystérie est un état vraiment maladif, qui consiste dans une concentration vicieuse des forces sur cet organe. Mais comment se fait cette concentration? Quel est l'agent de ces forces? Est ce l'influx sanguine?... Je pense que, la matrice étant un organe éminemment pléthorique, destiné à opérer une véritable sécrétion et une excrétion de sang, c'est l'influx seul de ce liquide, qui doit accumuler sur elle un excès vicieux de forces, qui produit l'hystérie (\*)* » Perfettamente d'accordo colle idee di questo pratico distintissimo, che ripone la causa dell'isterismo in una viziosa concentrazione di forze nell'utero, ognuno vede, che ammessa nel chinino la virtù di eccitare la contrattilità delle fibre uterine, la qual cosa equivale ad un aumento delle forze del viscere, deve necessariamente tornare inutile, per non dire nocivo, il solfato di chinina, nella cura dell'isterismo. Ciò non pertanto, credo non privo di interesse, far conoscere la causa che illuse i medici, e li condusse ad amministrare la china e suoi preparati nell'isterismo. Questa, trovasi tutta nell'errore in cui cadde un celebre e veneratissimo maestro, e nella accettazione di esso da parte di una moltitudine di medici che vennero dopo di lui. Quest'insigne maestro, fu Sydhenam,

---

(\*) Tomasini, opina non potersi circoscrivere l'eziologia del vero isterismo entro i confini di una semplice diatesi o di un semplice eccesso o difetto di stimolo, ma doversi considerare principale elemento di esso un'organica viziatura trasmissibile dalle madri alle figlie, indotta da sofferte malattie che abbiano alterata l'intima tessitura di qualche nobilissima parte del sistema nervoso, la quale alterazione i nostri sensi non giungono a scoprire; ammette però che un numero grande di provocazioni trae origine da condizioni flogistiche e che anche gli accessi isterici, la flogosi od il turgore vascolare ponno avervi molta parte — Della Infiammazione — Vol. III. pag. 681.



— 219 —

e l'errore consiste nell'aver Egli pel primo proclamato *la china un ajuto potentissimo per tutte le femmine isteriche*. Ma Sydhenam comprendeva nell'isterismo, ogni sintomo che non trovava in relazione con qualche stato morboso conosciuto; e perciò gli accadde di combattere e guarire delle forme morbose ritenute isteriche, che non lo erano punto. Ed in vero un attento esame di esse, le scopriva per febbri intermittenti isteriche larvate, come ne fanno fede e ce ne offrono degli esempi incontestabili Mercado, Strak, Sagar, Comparetti, Pucinotti ed altri. È poi mirabile ad osservarsi, come anche nell'imperfetta conoscenza dell'azione medicamentosa della china, l'esperienza abbia condotto i medici sulla diritta via. Così noi vediamo oggi 'giorno raccomandarsi ed impiegarsi contro l'isterismo, l'etere solforico, l'aceto, il cloroformio (\*), il liquore dell'Hoffmann, il muschio, la valeriana, il castoreo, il succino, l'ambra grigia, l'ammoniaca, la canfora, l'assa fetida, l'oppio, l'ossido di zinco, il giusquiamo, l'aconito, il galbano, la camamilla, la matricaria etc., (\*\*), mentre la china e suoi preparati o vi è proscritta od è solo consigliata nei casi, in cui l'isterismo è accompagnato da debolezza generale e si vuole con essa dar tono alla fibra.

E quest'ostracismo vediamo esteso pur' anche all'isteralgia o nevralgia uterina, malgrado l'azione veramente proficua spiegata dalla china e suoi preparati, nelle malattie nervose in generale. Questo fatto, m'invita a intrattenermi alquanto sopra questa forma morbosa, tanto più che in molti casi, non saprebbesi in alcun modo separare dai noti fenomeni isterici.

La nevralgia uterina secondo gli autori di medicina meglio accreditati, ritiensi idiopatica, 'quand' è la semplice espressione di una profonda modificazione della sensibilità e quindi allorchando esiste indipendentemente da qualsiasi altro stato morboso dell'utero ed annessi, come la congestione, l'ingorgo, l'infiam-

---

(\*) Lubin col cloroformio fè cessare i più violenti attacchi d'isterismo in una donna in cui aveva adoperato invano tutta la serie degli antispasmodici, insufflandolo nell'utero a mezzo della sonda maschile.

(\*\*) Aggiungerò il bromuro di potassio ed il cloralio idrato, dai quali io stesso ebbi dei successi brillanti.



mazione, l' ipertrofia, il cancro etc. Se non vi ha mancanza di lesioni organiche e non costituisce quello che gli antichi chiamavano, *una malattia senza materia*, allora è sintomatica.

Le mie indagini verteranno sulla nevralgia uterina idiopatica, ossia essenzialmente nervosa, per potere in seguito rilevare, quale sia la vera causa, dell'inefficacia del chinino impiegato a combatterla talvolta, fin quando presentasi a periodi regolari. (\*)

*Valleix*, ritiene la nevralgia uterina, una nevralgia lombaddominale di cui il punto più doloroso trovasi nell' utero. *Bassereau* e con lui molti pratici, sostengono la nevralgia uterina primitiva e fanno derivare i dolori che si producono sopra i differenti nervi del plesso lombale, dalle facili irradiazioni simpatiche o sintomatiche. *Gooch* designa questa malattia col nome di *uterus irritabile*, e conta fra suoi seguaci *Scanzoni* e *Churchill*: egli ammette lo stato doloroso dell' utero senza apparenza di lesione materiale, e la possibile esistenza di un rapporto intimo fra l'isteralgia e l'infiammazione dell' utero, senza che la prima soggiaccia a cambiamenti. *Makensie* riguarda questa malattia, siccome simpatica di una irritazione sopraggiunta in altri organi e riflessa sopra i ganglii ed i nervi dell' utero. *Dewes*, *Davis*, *Guilbert*, *Ashwell*, *Scott*, *Montgommery*, considerano la nevralgia uterina come un' infiammazione cronica dell' utero; e non mancano autori che propendono ad ammettere quale causa dell' isteralgia delle contrazioni dolorose di questo viscere. (\*\*)

---

(\*) In questo caso, ognun vede che la nevralgia uterina è una nevrosi indipendente da qualsiasi lesione apprezzabile, ed appartenente a quest'organo, come la gastralgia appartiene allo stomaco, la mastodinia alla mammella.

(\*\*) *Buffalini*, considerando che le affezioni nervose assaliscono ad intervalli con moti rapidamente diffusivi intorno il sistema, lasciando l' infermo per alcun tempo come in perfetta salute, osserva essere difficile assai il comprendere come nervi lesi di sostanza possano nondimeno sostenere funzioni del tutto simili a quelle del loro stato più integro. — ( *Patologia Analitica* Vol. II. pag. 389) Perciò ritiene che vi debbano cooperare altre potenze e che le nevrosi procedano piuttosto da mutata relazione fra il sistema nervoso e gli altri sistemi dell' economia animale, massimamente il sanguigno, dipendendosi dalla fisiologia che le azioni dei nervi non si compiono senza il ministero del sangue; e che un qualche imponderabile, segnatamente l' elettrico, può dar moto alle azioni del predetto sistema, con che si spiegherebbero gli assalti improvvisi, i gagliardi scuotimenti ed i moti veementi proprii di alcune nevrosi.



Lasciando a parte questi ultimi, che potrebbero essersi ingannati, descrivendo la nevralgia dell' utero, invece di uno stato infiammatorio di questo viscere; e gli altri, che non credono all'esistenza dell'isteralgia ed ammettono che il dolore a cui venne dato questo nome, deriva sempre da morbose alterazioni dell' utero; io devo rilevare che fra *l' elemento dolore uterino* e *l' elemento irritazione uterina*, i diversi autori trovarono tale intimità da non potersi in alcun modo l' uno dall' altro separare. Ed in proposito mi piace di notare che *Malgaigne* pur ammettendo la vera nevralgia dell' utero, raccomanda di non perdere tempo a curarla, perchè più tardi saremmo infallibilmente esposti ad una metrite acuta ed all' ingorgo uterino. Ad ogni modo, chi non vede nella nevralgia dell' utero, scevra da lesioni organiche, quella concentrazione viziosa di forza, quell'eccesso di vitalità, rimarcato da *Vigarous* nell' isterismo? E con ciò non si ha la migliore spiegazione del fatto, che l' oppio, il giusquiamo, la belladonna, il cloroformio, la canfora, l' assa fetida, risultano in confronto della china, più utili a combattere questa forma morbosa?

Relativamente alla cura faccio rimarcare che la più accreditata medicazione della nevralgia uterina consiste nei piccoli clisteri laudanati o meglio nell' instillazione ipodermica di alcune goccioline di soluzione d'idroclorato di morfina o di solfato neutro d'atropina secondo il metodo di *Wood*. *Courty* dopo aver passato in rassegna i diversi rimedii proposti contro l' isteralgia, conchiude « *je suis convaincu que ce moyen (l'instillazione ipodermica) associé a l'hydrotherapie, constitue le traitement le plus efficace de l'hysteralgie.* » (\*)

Da quanto ho esposto circa l' isterismo e l' isteralgia resta provato ad evidenza, che l'unico medicamento che l'arte possiede per calmare i dolori uterini da qualunque causa provengano, si

---

(\*) *Courty* - *Traité pratique des maladies de l'uterus et de ses annexes* - Paris - 1866 pag. 425.

Per quell'importanza ch'io annetto ai rimedii usati insieme al chinino, non posso dispensarmi dal riferire che il solfato di chinina associato alla digitale, diede ad alcuno, dei felici risultati, in diverse forme di nevralgia.



è l'oppio ovvero la morfina; (\*) e che il medico è obbligato di impiegarlo a dosi sempre crescenti infino a che ha ottenuto o la loro diminuzione o la loro disparizione completa (\*\*). Con ciò

---

(\*) Fortunatamente la vera isteralgia, è malattia assai rara. *Scanzoni* dopo avere esperito tutti i mezzi generali e locali suggeriti dall'arte (non però le iniezioni ipodermiche di recente applicazione) conchiude « *on voit que le traitement de l'hystéralgie est bien l'une des tâches les plus ingrates du praticien, et l'un des épreuves les plus rudes de sa patience.* — *Scanzoni.* — *Traité pratique des maladies des organes sexuels de la femme* — pag. 298 — Paris 1858.

(\*\*) Dovrà in questi casi, il medico invigilare continuamente l'ammalata, perchè non è raro, specialmente nelle giovani donne isteriche, di osservare un perversimento morale, che le spinge ad ingannare sistematicamente il medico e chi le circonda, tanto sui sintomi del male, quanto sull'azione dei rimedii. Per questi ultimi, accade che o li gettano dicendo poi di averli presi, od eccedono nella quantità prescritta. E ciò si verifica precipuamente in riguardo dell'oppio, unico rimedio, che porta sollievo alle loro sofferenze. Circa l'abuso dell'oppio, *Bennet* ci somministra delle utili e sapienti considerazioni, che qui riporto testualmente.

« L'usage habituel de l'opium et de ses sels, comme en général des médicaments narcotiques, produit les mêmes effets pernicieux; leur action prolongée nuit aux malades et cache l'état réel des forces en produisant un calme ou une excitation artificiels; l'administration continue de l'opium dans des cas où la nature de la maladie n'est pas connue et où par conséquent le traitement médical ne réussit ni à faire disparaître ni même à adoucir les symptômes nerveux sympathiques, cette administration est plus particulièrement pernicieuse. Elle réduit assez souvent les malades à l'état de « mangeurs d'opium, » comme on dit en Orient, de sorte qu'après la guérison de la maladie utérine, les femmes ont à endurer de nombreuses misères intellectuelles et physiques avant que l'organisme se rétablisse complètement

« L'habitude de prendre une forte dose de laudanum en vue d'endormir les douleurs physiques et de diminuer la dépression de l'intelligence et des forces, si fréquentes dans les affections chroniques de l'utérus, est beaucoup plus ordinaire qu'on ne le croit. Le médecin prescrit d'abord à petites doses le laudanum ou les autres préparations d'opium. La malade, en éprouvant du soulagement, augmente graduellement la dose jusqu'à prendre chaque jour, à l'insu de ceux qui l'entourent, d'énormes quantités telles qu'un plein verre de laudanum, un gramme d'opium ou un demi-gramme de sel de morphine, ou même davantage. Quand une fois la malade en est arrivée à ce point, on peut la considérer en effet comme « un mangeur d'opium, » et les effets de l'opium sur l'organisme sont exactement ceux qu'ils produisent sur une personne non malade. Non seulement les douleurs sont amoindries tant que la malade est sous l'influence du médicament, mais le système nerveux est calmé, et l'esprit recouvre pour un temps sa lucidité et sa puissance. Aussi les malades qui mangent ainsi de l'opium sont-elles ordinairement des personnes intelligentes, qui y recourent afin de pouvoir remplir leurs devoirs sociaux, malgré l'influence débilante de la maladie [dont elles sont affectées. Elles ne peuvent résister à la tentation d'un médicament qui, pendant un certain temps, leur rendant l'énergie intellectuelle d'autrefois, leur permet de surmonter leur faiblesse, bien qu'elles sachent souvent qu'elles détruisent leur santé et aggravent leur maladie utérine. Un des résultats ordinaires de l'opium pris à haute dose est la tendance à rêver dès que l'assoupissement arrive. Les rêves peuvent être et sont souvent pendant



ne risulta pure indirettamente, comprovata la speciale virtù medicamentosa del chinino sull'utero.

Ora dirò una parola circa la nevralgia uterina periodica. Se gli attacchi nevralgici svelano nella loro insorgenza un tipo regolare, tutti gli autori si accordano nel raccomandare i preparati di chinina, il valerianato di preferenza, soli ed uniti all'oppio. In questi casi non v'ha dubbio si otteranno dei felici risultati, semprechè il male non abbia la sua radice, in qualche organica alterazione od anche nel semplice eccesso di vitalità dell'utero. West, dopo avere narrato il caso di una donna affetta da tumore fibroso dell'utero, accompagnato da eccessi di dolore evidentemente di carattere nevralgico e curata coll'amministrazione del chinino a dosi forti e ripetute a brevi intervalli, ma con poco effetto, dichiara: « *che il chinino fallisce più spesso ad arrestare la nevralgia uterina che non a moderare il dolore avente sede in altri sistemi di nervi.* (\*) E questa dichiarazione appoggia tanto mirabilmente le idee superiormente esposte, che mi tengo dispensato dal fare ulteriori considerazioni. (\*\*)

---

quelque temps étranges, fantastiques, mais agréables. Plus tard cependant, ils deviennent horribles, provoquent la terreur, et revêtent la forme de cauchemars dès que la malade essaye de dormir. J'ai souvent vu des exemples de ces deux ordres d'effets.

« Sous l'influence de cette pernicieuse habitude, non-seulement la maladie utérine fait des rapides progrès, mais la santé générale s'altère à un haut degré et de nouveaux symptômes se manifestent, qui résultent de l'usage de l'opium. Ceux que je serais disposé à lui attribuer sont les phénomènes de congestion et d'irritation du foie, se traduisant par des vomissements bilieux et des selles de même nature, qui alternent avec une constipation obstinée. La nutrition générale souffre, et à la longue la maigreur devient excessive. Quand je rencontre des cas de cette nature, je diminue seulement la quantité d'opium jusqu'à la guérison de l'affection utérine, puis je force la malade à y renoncer par degrés ou même tout d'un coup. Quelle que soit la méthode adoptée, la tentative est toujours pénible, et exige tout le courage de la malade et toute l'attention du médecin. » (Bennet. Traité pratique de l'inflammation de l'uterus et de ses annexes - pag. 348 - Paris 1864).

(\*) West - Lezioni sulle malattie delle donne - pag. 307 - Prima versione italiana del Dott. Malacchia De-Cristoforis - Milano 1868.

(\*\*) A complemento di questo capitolo, aggiungerò che il Dott. Goutier, nella sua memoria « *Del Reumatismo dell'utero considerato specialmente durante la gravidanza ed il parto* » - Ginevra 1858 - conchiude coll'affermare, esservi identità di natura fra l'isteralgia ed il reumatismo uterino; e che i suoi principali mezzi di cura, sono l'oppio ed i bagni emollienti durante la gravidanza, e l'inalazione di cloroformio durante il travaglio del parto.



**Malattie degli organi digestivi.** — A bene comprendere l'azione terapeutica dei preparati chinacei che si impiegano talvolta nella cura di varie forme morbose del tubo digestivo, importa richiamare alla mente l'azione fisiologica da essi spiegata sopra quest'organo. Su tale argomento riferirò le parole dell'illustre Briquet, quali si trovano nel sunto del suo importantissimo trattato terapeutico della corteccia peruviana, pubblicato negli Annali Universali di Medicina.

« Essendo stata mai sempre considerata la corteccia peruviana, come capace di irritare la mucosa delle vie digerenti e di provocarvi anzi delle flogosi, di necessità doveansi ritenere i sali di chinina come dotati in sommo grado della proprietà irritante. Ed era anche questo un errore. »

« Il solfato di chinina lascia in bocca un sapore amaro molto disgustoso che si può palliare cogli acidi, col caffè, colla magnesia carbonica: nei bruti dopo l'amministrazione di forti dosi non si osservarono mai indizii apprezzabili di irritazione gastrica; nell'uomo questo sale aguzza fortemente l'appetito e favorisce la digestione. Quando non vi esista febbre, e che il tubo digestivo si trovi allo stato normale, si può, senza il menomo inconveniente e senza provocar turbe che indichino una vera flemmasia, far tollerare per molti giorni consecutivi dosi considerevoli di solfato. Quando però vi sia febbre, o quando esistano flogosi del tubo gastro-enterico appena le dosi supereranno l'1 a 2 grammi, vi potranno suscitare flemmasie, che in vero sarebbero di ben lieve momento se si potessero infrenare in tempo. ma che finirebbero col farsi gravi se si persistesse a porgere il sale di chinina ad onta di tutti i sintomi flogistici. »

« Non bisogna per questo credere che lo stomaco tolleri difficilmente questo solfato; giacché si sono più e più volte veduti degli reumatizzati sopportare senza il menomo indizio di irritazione gastrica dosi di 3 a 4 grammi per molti giorni di seguito. La paura delle gastriti e delle gastralgie gravi è una vera chimera. »

« La diarrea, dietro l'uso del solfato di chinina, è l'eccezione, mentre invece la stitichezza è il caso più ordinario. Questa stitichezza è tale da vedersi malati ingerire abitualmente 2 grammi di solfato al giorno, e restar senza beneficio di corpo per



otto o dieci giorni, probabilmente in conseguenza d' un certo qual torpore delle fibre muscolari del retto. » (\*)

Queste parole che racchiudono tutto quanto fu chiarito dall'osservazione ed esperienza circa l'azione fisiologica della china e suoi preparati sul tubo digerente, affermano :

a) l'errore di molti di credere il solfato di chinina capace di irritare la mucosa delle vie digerenti;

b) la sua efficacia di stimolare l'appetito e facilitare la digestione;

c) l'assoluta sua innocuità nei casi di malattie afebrili;

d) la possibilità di suscitare talvolta delle flogosi, se la malattia è accompagnata da febbre;

e) la certezza di aggravare la flogosi del tubo gastro-enterico, quando, a chi ne è affetto, si avesse a continuare l'amministrazione di alte dosi di solfato di chinina;

f) la somma tolleranza di questo farmaco nei casi di reumatismo, senza produrre irritazione gastrica;

g) l'insorgenza della stitichezza in via ordinaria, ed in via eccezionale della diarrea, sotto l'uso del solfato di chinina. (\*\*)

Chiunque esamina e raffronta i fatti or ora esposti, vi rileva certo qualche contraddizione. Ma io prego il lettore di rileggere eziandio quelli citati a pag. 112-113 di questo libro, che agguingono maggior luce all'argomento, e mi permetto di ripetere la conclusione ivi fatta: *che l'azione dei preparati chinacei sul tubo digerente si risolve nell'eccitare la contrattilità delle fibre muscolari di quest'organo.* Ora, essendo incontestato, che la fibra muscolare in generale, presentasi talvolta in condizione di resistenza e tal'altra di mollezza; e che quella eziandio del tubo digerente segue tale condizione, si ha per conseguenza necessaria:

---

(\*) Briquet - Trattato terapeutico della corteccia peruviana e dei suoi preparati. - Parigi 1853 - Annali Universali di Medicina Vol. 147 - 1854.

(\*\*) Nel trattato di terapeutica e di materia medica di Trousseau e Pidoux - Napoli 1854 - Vol. III. pag. 21. - si legge. « Se il solfato di chinina produce meno frequentemente il vomito che la china in polvere, determina però più spesso la diarrea. Puossi eziandio affermare, e ciò risulta pure dall'esperienza indicata ed accuratamente sancita da Brettoneau di Tours, che molti febbricitanti vengono purgati con 60 centigrammi ad un grammo di solfato di chinina presi in una sola dose. »



che allorquando per qualsiasi causa le fibre muscolari del ventricolo e dell' intestino si trovano in uno stato di languore, di atonia, di mollezza, avranno nei preparati chinacei un rimedio, pel quale, lentamente sì, ma sicuramente, sarà loro ridato il tono normale. Ma se invece dello stato di mollezza, la fibra trovasi in stato fisiologico od in quello opposto di resistenza, è chiaro che aumentandosi sotto l' uso dei preparati chinacei l' energia, relativamente propria, delle fibre muscolari, avrassi la manifestazione dei fenomeni inerenti a questo stato speciale. Così accadrà, che allorquando le fibre muscolari del tubo intestinale sono fiacche, indebolite, flosce, l'uso interno della china, imprimerà loro gradatamente quel tono, quella robustezza, di cui mancano per funzionare regolarmente: e quando continuasse l'azione del farmaco, dopo che la fibra ha raggiunto tale grado, o che lo si amministrasse addirittura a fibra robusta, eccitandosi la sua contrattilità, avrebbe luogo la tensione (\*) causa della stitichezza ed in alcuni singoli casi, la contrazione accelerata delle fibre muscolari dell'intestino, causa della diarrea.

Che poi la china goda di proprietà tonica e roborante, l'affermano, Boerhaave, Vanswieten, Grainger, Huxam, Vogel, Cullen, Spallanzani, Pietro e Giuseppe Frank, Alibert, Borsieri (\*\*), Barthez e molti altri autori antichi e recenti; ed è provato dai fatti, che in medicina valgono più d' ogni autorità e più di qualsiasi ragionamento. Difatti la china fu sempre amministrata con evidente e sommo vantaggio in tutte le malattie adinamiche, di languore, di debolezza; ed il chinino fu riconosciuto dai medici moderni, giovevole nello stato di remissione, di cronicità e di convalescenza della malattia. Perciò il Barozzi in una memoria molto interessante, dichiara: *che il solfato di chinina può essere*

---

(\*) Questo stato particolare di continuata contrazione della fibra muscolare intestinale, sotto cui cessa perfino il moto peristaltico naturale, fu intraveduto dallo stesso Briquet, che ammise provenire la stitichezza, probabilmente in conseguenza di un certo qual torpore delle fibre muscolari dell' intestino retto.

(\*\*) Ecco le parole del sommo Borsieri: « *videtur, cortex peruvianus ubi vires languent, ubi atonia, solidæ partes laborant plurimum boni prestare.* Borsieri - Institut. Med. Pract. - Edit. Mediol. - Vol. II pag. 279.



*indicato in qualunque morbo verso la sua fine senza alcun riguardo alla sua indole e natura. (\*)*

Dietro queste osservazioni e considerazioni fisiologiche-patologiche, volendosi stabilire il momento opportuno dell'amministrazione dei preparati chinacei nelle varie forme morbose del tubo digestivo, è evidente che essi sono chiaramente e veramente indicati, ogni qualvolta le fibre muscolari del ventricolo ed intestino, si trovano in preda a tale debolezza da impedire il libero esercizio della funzione a loro propria.

Egli è in base a questa verità che nella pratica della medicina vediamo tornare sommamente utile la china e chinino:

a) *nella dispepsia*, dipendente da languore, lassezza, debolezza, delle fibre muscolari del tubo digestivo, prodotto, di una malattia inerente al viscere; ovvero effetto di continuo e diuturno digiuno, imposto da un morbo, avente sede in altro organo. In questi casi è chiaro che l'uso interno dei preparati chinacei, promovendo lentamente e gradatamente la sospesa, diminuita, od indebolita contrazione fisiologica delle fibre del tubo digestivo, serve a ripristinare l'alterata funzione digerente e porta di conseguenza, la digestione normale degli alimenti, la nutrizione del corpo, ed il ritorno delle forze fisiche. (\*\*)

b) *nel vomito nervoso accompagnato da debolezza generale o da clorosi*. Anche in questa contingenza clinica i preparati chinacei spiegano un'azione benefica, a motivo della loro virtù manifesta, di eccitare le contrazioni fisiologiche delle fibre del ventricolo, ossia il moto peristaltico. Ma oltre imprimere alla fibra muscolare un movimento opposto al dominante antiperistaltico, com'è provato dagli esperimenti di Brera, Comparetti ed altri, i prepa-

---

(\*) Barozzi - Azione unica dei sali chinoidei e loro indicazione nei morbi a processo continuo - Annali Universali di Medicina - Vol. 144 - pag. 493 - 1853.

(\*\*) Nei trattati di terapeutica, fra i molti medicamenti impiegati contro la dispepsia flatulenta, nervosa e clorotica, la china a mala pena vi compare insieme alla genziana, quassia, simaruba, camomilla, absinzio, colombo, rabbarbaro, magnesia, ferro, ecc. Una parte non affatto secondaria si fa sostenere alla china, in quest'unica formula, trovata nel Dizionario di terapeutica di Bouchut e Desprès, - Polvere di Aloe grammi 24 - Estratto di china grammi 12 - Polvere di Cannella grammi 4 - Siroppo d'absinzio quanto basta per fare una massa da dividersi in pillole di 20 centigrammi ciascuna. - Da prendersene una o due avanti il pasto, nella dispepsia da costipazione.



rati chinacei impartiscono alla fibra quell'energia di cui difetta; e togliendola dallo stato di lassezza, di torpore, servono egregiamente a frenare e vincere il vomito. E qui è degno di rimarco il fatto sanzionato dalla terapia moderna: che nel vomito semplice, giova la china: in quello consociato a clorosi, la china è utile commista al ferro: e nel vomito puramente nervoso, la china ed il ferro non giovano, cedendo solo all' oppio e morfina. Nel vomito essenziale, ed in quello simpatico o sintomatico della gravidanza, dell' isterismo, o di una malattia del cervello, dei polmoni del peritoneo, degli intestini, dei reni, dell' utero, i preparati chinacei sono inefficaci e non occorre dimostrarlo.

*c) nella diarrea e disenteria così detta atonica od adinamica.* Tutti i patologi incominciando da Morton, ammettono, che nella diarrea e disenteria accompagnate da febbre d' accesso, unico e sovrano rimedio si è la china od il chinino. Alcuni però vollero impiegarli eziandio nei casi in cui l'accessionalità mancava e le forme morbose suindicate offerivansi coi caratteri dell' atonia. Pringle, Monro, Zimmermann, Van-Swieten, Frank, Consbruch ed altri amministrarono la corteccia peruviana nella disenteria maligna od adinamica. Villis l' adoperò felicemente nella disenteria sierosa. È noto in fine che per molto tempo i purganti ed i tonici, furono quasi esclusivamente adoperati contro la disenteria, siccome i più atti, a discacciare le materie irritanti ed a correggere la materia putrida da cui credevasi provenisse il morbo. I tonici furono pure grandemente commendati, nella diarrea acuta proveniente dall' irritazione, apportata sugli intestini dagli alimenti male elaborati, ritenendosi queste sostanze medicamentose capaci di ricondurre l' azione illanguidita del ventricolo al tono normale. Nella diarrea cronica poi, in cui d'ordinario si ricorre ai rimedii astringenti, la china non fu dimenticata, a motivo della facoltà alla stessa attribuita di astringere, pel tannino che contiene.

Io non spenderò molte parole per provare che i preparati chinacei possono realmente tornare proficui in quei casi di diarrea e disenteria, nei quali le fibre del tubo intestinale sono lasse, deboli, illanguidite. La dimostrazione di questa tesi già svolta in addietro, si risolverebbe in una semplice e noiosa ripetizione. Stimò invece miglior cosa l' appellarmi alla pratica dei medici



provetti, ai quali certo sarà occorso, di aver dovuto ricorrere all' amministrazione del decotto di china, per vincere delle ostinate diarree e delle disenterie, ribelli agli ordinarii mezzi terapeutici. In fine a suggello di quanto asserisco, si legge nel Giornale della R. Accademia di Torino ( febbrajo 1870 ) che il Dott. Simon, col solfato di chinina, guarì diverse diarree afebrili, che datavano alcune da mesi ed una da venti anni; e che con questo stesso rimedio il Dott. Ferrand, debellò pure una diarrea afebrile che datava da nove mesi ed era stata ribelle ad ogn' altro rimedio.

Ora mi permetto di fare in argomento le seguenti considerazioni. La virtù della china e chinino di eccitare le contrazioni delle fibre muscolari del tubo gastro-enterico, senza portare irritazione alla mucosa delle vie digerenti, spiega il fatto apparentemente contraddittorio, dell'aggravarsi talvolta, e tal'altra no, sotto l'uso continuato di essi, la flogosi gastro-intestinale. Difatti nelle franche infiammazioni gastriche od intestinali, nelle quali anche senza che abbiano raggiunto il loro punto culminante di gastrite o di enterite flemmonosa, il tessuto cellulare del viscere presentasi sempre in tale stato di sensibilità morbosa da esasperarsi grandemente sotto i movimenti impressi alle fibre muscolari dai preparati chinacei, si estende e si aggrava la flogosi viscerale. (\*) Invece nella gastrite, complicazione del reumatismo articolare acuto, i preparati chinacei amministrati a larghe dosi, non aumentano mai lo stato irritativo od infiammatorio, quand' anche manifestissimo per la concomitanza della febbre, sete intensa, lingua rossa, ecc; perchè in questo caso la flogosi avendo interessato la sola mucosa, essa non soggiace ad esasperazione sotto i movimenti delle fibre muscolari del ventricolo. Ciò sa-

---

(\*) Questo fatto fu attentamente osservato dal Geromini, trovandolo espresso nel suo aureo libro - *dell'Umano febricitare* - alla XIV delle proposizioni riassuntive il positivo dottrinale piretologico da esso propugnato, con queste precise parole; « *Darsi egualmente altri casi in cui il febricitare per propria cagione organica (l' irritazione della mucosa gastrica) destinato al tipo continuo, incominci invece con una maschera di intermittenza, ed allora la propinazione della china riescire uno zolfanello, dando luogo alla realizzazione di que' casi di accessionale, nei quali la propinazione della china inasprisce di modo lo stato febbrile che subito diventa continuo.* Geromini - *Dell' Umano Febricitare* - pag. 191 - Milano 1841.



rebbe sanzionato dalla pratica medica: dappoichè il chinino, impiegato nel trattamento di pressochè tutte le forme morbose; in quello della gastrite e della gastro-enterite, fu onninamente escluso. Nel reumatismo al contrario, acquistossi tale rinomanza da meritarsi la denominazione di antireumatico.

**Malattie dell' apparato genito - orinario.** — Anche sopra quest'argomento riferirò anzitutto il risultato delle osservazioni ed esperienze pubblicate dall'illustre Briquet nel sucitato *trattato terapeutico della corteccia peruviana*, valendomi del sunto che di quest'opera trovasi negli Annali Universali di Medicina.

« Il solfato di chinina, vi è detto, assorbito viene eliminato per la via delle orine; queste, fatte più irritanti, divengono come topici eccitanti in tutte le superfici delle vie orinarie colle quali trovansi in contatto. Quindi, negli animali morti sotto l'influenza un po' prolungata di questo sale si sogliono riscontrare non poche iniezioni echimotiche della vescica. »

« Nei malati affetti da reumatismo blenorroico, la china eccitando l'uretra, promuove lo scolo uretrale e attiva il reumatismo. »

« Negli altri infermi si manifestano dolori all' ipogastrio, di rado la ritenzione delle orine, ancor più di rado la cistite, l'ematuria, la disuria: desse però, non mancano qualche volta di presentarsi. »

« Si volle approfittare di questa proprietà per provocare con successo delle irritazioni sostitutive, allo scopo di vincere qualche flogosi cronica delle mucose orinarie, massime catarri cronici della vescica, e vecchie blenorragie. »

« Nelle donne il solfato provoca con maggiore facilità l'ematuria, qualche volta la menorragia, facendo ben anche in qualche caso ricomparire i menstrui. »

« Non pochi hanno ritenuto che il sale chinico a dose elevata potesse indurre l'aborto: osservazioni più numerose però hanno provato come questo sale non abbia mai provocato nel benchè menomo modo le contrazioni uterine. » (\*)

---

(\*) Annali Universali di Medicina - vol. 147 - 1854 - pag. 626.



— 251 —

In questa breve esposizione di fatti diversi, ognun vede che il Briquet assevera: essere lo stato irritativo delle vie orinarie, le iniezioni echimotiche della vescica, i dolori all' ipogastrio, la ritenzione delle orine, la cistite, l'ematuria, la disuria, il prodotto d'un azione topica eccitante, che il solfato di chinina commisto all'orina spiega sopra l'apparato urinario. Quanto però sia erroneo l'attribuire alla presenza del chinino nelle orine la facoltà di irritare ed infiammare la vescica, di rendere difficile e talvolta di sospendere la secrezione urinaria; appare chiaramente dal modo di agire di questo sale sopra la mucosa del ventricolo, che al dire dello stesso autore, è affatto innocuo ed incapace di produrre un'irritazione qualsiasi. Ora, come mai, un farmaco introdotto nell'organismo umano, potrebbe riescire innocuo alla mucosa del ventricolo, colla quale anzitutto viene a contatto, e provocare invece un'irritazione nella mucosa della vescica urinaria che ne sente l'impressione dopo qualche tempo, avanti di essere espulso colle orine? Come potrebbesi ragionevolmente spiegare questo fatto; se la vescica a differenza del ventricolo trovasi continuamente in rapporto diretto con acidi e sali, la di cui natura irritante è ben conosciuta, e ciò nondimeno, a motivo forse dell'abitudine, sono tollerati senza ingenerarvi mai irritazione; se la quantità di chinino ingesto che si porta nel ventricolo è di gran lunga maggiore di quella che mano mano si raccoglie nel serbatoio delle orine; se il chinino trasportato colle orine nella vescica, viene eliminato a poco a poco e di continuo tanto chè nel periodo di quarantotto ore non se ne riscontra più alcuna traccia nei visceri? Arroge, che quand'anche si volesse, ammettere nel chinino un'azione irritante sulla mucosa della vescica, non si spiegherebbero le ecchimosi riscontrate in questo viscere dietro l'uso prolungato di esso; nè sarebbe così facile lo scoprirlo coll'ajuto del bijoduro di potassa, dovendosene ritenere cangiata la natura al pari degli effetti. Conosciuto il giudizio di Briquet, a cui non posso soscrivere, vediamo quello che in argomento osservarono e pensarono i nostri vecchi medici. Esporrò dopo, il risultato delle mie osservazioni cliniche.

Nelle opere mediche pubblicate sulla china, quà e là sono citati dei fatti in prova dell'azione spiegata da questo farmaco sulle vie orinarie. Nessuno però all'infuori del Rubini applicossi



a studiarli seriamente ed a trarne delle conseguenze in linea scientifica. Per verità, fa meraviglia come la memoria *sull'azione specifica della china china sulle vie urinarie* (\*) » di quest'illustre medico italiano, chiaro per ingegno e per vasta erudizione e ciò che più importa profondo e costante osservatore; sia stata tosto dimenticata, dopo che fu letta nel 1799 alla Società Italiana delle Scienze. Racchiudendosi in essa tutto quanto fu osservato, circa l'azione della china sulle vie orinarie dai medici che lo precedettero; credo di fare opera gradita al lettore, presentandogli in compendio, le principali cose ivi contenute; tanto più che serviranno a chiarire meglio, questo punto interessante di medicina pratica.

« L'autore esordisce col dichiarare: che forse sembrerà strano a taluno ch' Egli voglia proporre nuove idee sulla corteccia peruviana ed indicare nuove proprietà, dopoché tanti e sì voluminosi scritti sono stati su d'essa dati alla luce e se ne sono esaminate le proprietà e tanto estese le virtù, che non v' ha forse malattia contro cui non sia stata proposta, ne indicazione medica cui non siasi creduto capace di soddisfare. Osserva, che avendo Brown ridotte tutte le proprietà della china china alla sola eccitante di lei attività e fissato il grado di questa al di sotto d' altri stimoli da lui chiamati diffusivi, come il muschio, l'etere, l'alkali volatile, l'oppio, sarebbe chiuso l'adito a nuove ricerche. Però non avendo giammai nei libri di medicina, riscontrato che si favellasse di quest'azione specifica della china sulle vie urinarie, si lusinga di non ripetere cosa generalmente conosciuta e spera che i Browniani stessi anzichè ritrovarvi cosa che urti il loro sistema, veder potranno nella nuova proprietà un interessante aggiunta, un nuovo anello della medica catena. Afferma, dietro le sue replicate osservazioni ed esperienze, doversi attribuire alla peruviana corteccia la proprietà di agire particolarmente e con una specifica e diretta forza sulle vie urinarie ossia su tutto il molteplice e composto apparato d'organi che servono a separare, contenere, ed espellere l'urina. »

---

(\*) Rubini - Sull'azione specifica della chinachina sulle vie urinarie - Atti della Società Italiana delle scienze - Tomo VIII - pag. 665 - 1799.



« A trattare l' argomento con ordine e chiarezza, divide la memoria in quattro capitoli. Nel primo, raccoglie tutti i fenomeni che diversi pratici scrittori osservarono prodursi dall' uso della corteccia, nella quantità e qualità delle urine. Nel secondo, espone le sue particolari osservazioni e quelle comunicategli da alcuno de'suoi colleghi. Nel terzo, avanza qualche congettura tendente a gettar luce sul principio da cui scaturisce la proprietà annotata nella china. Nel quarto, deduce alcune conseguenze vantaggiose per l'uso della pratica medicina. »

« Nel capitolo primo si legge: che uno dei primi a rimarcare che il flusso delle urine grandemente accrescevasi sotto l' uso della corteccia peruviana, fu lo scrittore anonimo del libretto intitolato « *la guerison des fièvres par la quinquina*: » che lo stesso fenomeno fu osservato da Gendero ( presso Lentilio med. prat. Tom. II), Albino (de febbre quartana), Werlhoff ( de febribus Sect. V), e Brunnero, Francio, Boedero ed altri dal medesimo citati e Torti ( Respons. Jatropol. pag. 430 ), Clerici ( de vita hominis diutius tuenda pag. 70 ), Bianchi ( de Hist. Hepatis ) e Mautt ( de cort. peruviano apud Sandifort. T. I.) Scrissero pure promuoversi la sortita delle urine dalla china china, Geoffroy (Mat. Med. T. II) ed Irvine presso Gregory. Il Blegny, Restaurando e Jones, insegnarono l'escrezione delle urine promuoversi con tal forza dalla corteccia che si è potuto ottenere col mezzo di essa la guarigione delle idropi. Una storia di questo genere ci fu lasciata da Kraau Boeraave riferita anche da Mautt ( loco cit. ); e Jonaldo Monro, nel Thesaur. Med. Edimburg T. II., e White presso Rhan Advers. Med. proposero con tal vista anch'essi la china china. Posson rapportarsi a questo luogo pure le guarigioni delle idropi ottenute collo stesso rimedio, osservate da Torti, Brunner, Krammer, Heister, Berger, Stork, Back, Broclesby, Lind, Tissot ed altri. Lo Scaramucci nell'opera intitolata Theoremata medico-phisica parla di un diabetico profluvio d'urina che attribuisce alla corteccia. Nelle ricerche ed osservazioni mediche di Londra T. I. è registrato il caso di una soppressione di urina creduta dipendente dallo sfiancamento dei muscoli destrusori, che dopo avere resistito ostinatamente all'azione d' ogni altro rimedio fu vinta coll'uso della scorza del Perù. Veggasi Videmar *de rariori quadam ischuria specie.* »



« Altri osservatori all' opposto videro dopo il di lei uso arrestarsi o scemarsi la copia delle urine o diventare esse pallide ed acquose: *Notum enim est in praxi*, dice Sagar, (sistem. morb. Tom. I.) *quod china china intus data turbidas urinas impediatur quasi semper*. Notò la stessa cosa Vitet, [celebre pratico Lionese nella sua materia medica all'articolo *Quinquina* e molto più decisamente nelle Osservazioni Meteorologiche. L' Albertini nei Commentarii Med. di Bologna Tom. I., vide arrestarsi un flusso impetuoso e quasi diabetico d'urina dietro l' uso della scorza; e Bartz, Vogel, e Makenzio, le osservazioni ci lasciarono di diabeti curati con essa. Weis (Pyretologiae tentam. contin.) ha il caso d'una incontinenza d'urina fermata colla china china, pel qual malanno la propose anche Leake (Tom. II); e Dethardigg presso Haller (Collect. Tom. VI.) racconta d'un urina sanguigna arrestata pure col mezzo della medesima. Pulteney (de cinchona offic.) osservò, or moderarsi, or crescere l'efflusso delle orine sotto l' amministrazione del nostro rimedio ed ivi lo propone ancora contro il diabete. »

« Dopo quest'esposizione, l'autore soggiunge, che forse parerà singolar cosa e poco credibile che sì pochi siano stati gli osservatori che abbian veduti sì fatti fenomeni, in mezzo ad un sì esteso, sì generale e sì profuso consumo della peruviana droga. Ma di ciò egli accagiona: 1) le mutazioni indotte negli organi o nella quantità o qualità dell'urina, che non si mostrano ad evidenza, se non in quei casi nei quali, od una dose alquanto forte ovvero a lungo continuata della corteccia si adopera; oppure s'incontrano parti dotate d'un eccitabilità, alquanto più del consueto, pronta e facile a risvegliarsi: 2) la poca o niuna attenzione di una gran parte dei medici ai fenomeni, per lo più trovati incerti, insignificanti, inutili, delle urine: 3) la miscela di diverse sostanze alla china china, che deve contribuire a nasconderne ed alterarne l'azione. A queste cause aggiunge; la speciale idiosincrasia dell'infermo; l'immaturità, la prava qualità, e l'adulterazione, della corteccia peruviana; ed in fine, l'amministrazione di una dose eccessivamente piccola, di china china. »

• Osserva che quei medesimi pratici che annotarono i fenomeni suscitati, furono però ben lontani dal rilevare alcuna particolare e specifica azione della china china sulle vie urinarie; e



per ispiegare ciò che avevano veduto, ricorsero, alcuni alla corroborante facoltà della china, altri alla di lei forza astringente, altri ad una virtù anodina e sedativa. Pochissimi le attribuirono una virtù diuretica. Confutando queste diverse opinioni, fa riflettere che la china china, come risulta dalle sue ed osservazioni altrui, tanto è atta ad aumentare la diuresi, come a frenarla e trattenerla; onde dovrebbe credersi dotata di opposta facoltà, chiamarsi con opposti nomi e collocarsi in due opposte classi, cosa che ripugna alla filosofica semplicità. Conchiude col dire: che gli scrittori che notarono gli effetti evidenti prodotti dalla china china nelle vie urinarie, si ingannarono credendoli derivati dalle generali proprietà di quella, nè pensarono a rilevarne la vera cagione, che gli sembra doversi collocare, in una particolare e specifica azione incitante, che la scorza esercita sugli organi uropojetici. »

« Nel capitolo secondo, espone quattordici osservazioni, in prova della specifica azione della china china sulle vie urinarie. La prima, si riferisce ad una fiera stranguria, insorta, dopochè l'infermo affetto da febbre quartana, ingojò per errore due once di china in una sol volta. La seconda, tratta di una soppressione pertinace d'urina, che tenne dietro all'uso della china china, amministrata per combattere una febbre terzana. La terza, è pressochè uguale alla precedente. La quarta, riguarda una donna affetta da febbre quotidiana durante il puerperio, in cui l'amministrazione della corteccia peruviana, come di solito, vinse la febbre; ma vi tenne dietro tosto la stranguria, effetto che verificavasi sempre ogni qualvolta prendeva questo farmaco di cui era ammicissima. La quinta, narra il caso di una pernicioso nefritica guarita colla china-china, con arresto delle urine, subito dopo l'ingestione del farmaco. La sesta, parla di una donna gravida nel quarto mese, esausta di forze, in cui la china china data per clistere, frenò la perdita involontaria delle urine, dipendente da debolezza somma del sistema urinario. La settima, ci fa conoscere il caso di un vecchio settuagenario, ridotto dall'età e dai disordini allo stato di grave spossamento senile, con perdita involontaria delle urine, in cui la china china, vinse felicemente la paralisi della vescica. L'ottava, pure si riferisce ad una grave incontinenza d'urina, guarita colla corteccia. La nona, ci offre l'e-



sempio di una grave cefalea ricorrente, combattuta colla china china; ma susseguita da tale difficoltà d'urina, da obbligare l'individuo sotto i forti stimoli ad alzarsi in piedi, far forza e premito considerabile, per espellerne una piccola quantità. La decima, constata la difficoltà d'urinare in un individuo a cui erasi data la corteccia, per liberarlo da una febbre terzana. L'undecima, è consimile all'ottava. La dodicesima, comunicatagli dal Dott. Rotta, afferma, di non avere egli sofferto alcun incomodo di vescica, prendendo la chinachina alla dose di una a due dramme per giorno; e di esserglisi verificato un senso d'ardore nell'urinare cui teneva dietro una secrezione mucosa uretrale, quando ne prendeva un oncia. La tredicesima, comunicatagli dal Dott. Ghizzoni, attesta la facoltà della corteccia di promuovere le urine. La quattordicesima infine, scritta dal Dott. Scassi, conferma l'utilità della china china nella perdita involontaria delle urine, in un soggetto di fibra lassa. »

« Dichiara quindi, che a queste potrebbe aggiungere altre osservazioni se lo credesse necessario: ma siccome la natura è sempre a se stessa costante, ed immutabili sono le sue leggi; così crede che ogni medico pratico ed attento si risoverrà di qualche analoga osservazione. Conchiude col dire: che le sue osservazioni aggiunte a quelle di altri scrittori, riferite nel precedente capitolo, provano abbastanza, avere la peruviana corteccia un'azione tale sulle vie dell'urina, che ora più or meno, ora in un modo or nell'altro, qualche cangiamento in esse produce. »

« Nel capitolo terzo, avanti di esporre le congetture proprie, sulla specifica azione della chinachina, si ferma a considerare le diverse analisi chimiche, fatte su di essa da molti autori. Costata, che contiene una copia molto rimarchevole di gaz acido carbonico; e per varj dati è condotto a credere, che questo gaz introdotto coi cibi, colle bevande, coi rimedii, nel corpo animale, ha una decisa tendenza a portarsi in copia immutato alle vie dell'urina. Cita diversi autori che per propria ed esperienza altrui insegnarono avvenire la dissoluzione dei calcoli dietro l'uso dell'acqua alcalino-mefitica (carbonato acidulo di potassa); e vuole dimostrare che il gaz acido carbonico è dotato altresì della facoltà di stimolare in una maniera assai sensibile, la fibra animale. »



« Dall' esposto, sembra all' autore plausibile il dedurre: che il principio acido carbonico contenuto in tanta copia nella china-china, sviluppato nello stomaco e sciolto nel chilo, indi nel siero animale e quindi recato in maggior abbondanza del solito alle vie orinarie, esercitando quivi l'azione sua stimolante, produce i varii fenomeni superiormente annotati. Conforta questa sua congettura col dire: esservi altre sostanze, che ricche di gaz acido carbonico, spiegano un'azione consimile sulle vie urinarie; e fra le altre cita l' antiemetico del Riviere, le bevande fermentanti (vino nuovo, birra ecc.). Per togliere poi il dubbio, che l'aumento della secrezione urinaria, possa dipendere dall'acido fosforico, anzi chè dal carbonico, riporta quattro esperimenti istituiti ad istanza sua dal chimico Guidotti, coi quali sarebbe dimostrato, aumentarsi sotto l' uso della corteccia peruviana, la quantità di gaz acido carbonico nelle urine. »

« Nel capitolo quarto, premette: che avuto riguardo alla funzione sua propria, il sistema uro-pojetico, può dividersi in tre porzioni distinte, e cioè; quella che separa, quella che contiene, e quella che espelle il fluido urinoso; e che ciascuna di queste tre parti può essere affetta da tale indebolimento e languore da portare il disordine nella rispettiva funzione. Lesa la funzione della prima porzione; la secrezione delle urine resta viziata e ne nascono le cachessie, le leucoflegmazie, le idropi, i diabeti diversi; e se la debolezza ha luogo nella seconda o terza parte del sistema, o nasce l'enuresi ossia l'incontinenza d'urina, o producesi la disuria, oppure si arresta totalmente ed esige l'uso della siringa. In tutti questi casi, dice l'autore, l'indicazione medica principale, essendo di roborare ed incitare la macchina in proporzione della debolezza ed in pari tempo gli organi urinarii nei quali la debolezza è d' un grado maggiore, la chinachina sarà preferibile a tanti altri rimedii, i quali, quantunque dotati di forza tonica eguale e fors' anche superiore alla medesima, pure non prendono la stessa specifica direzione alle parti più ammalate. Afferma, che gli stessi inconvenienti e lo stesso disordine di funzioni, hanno luogo quando avvi un grado eccessivo di irritabilità e di irritamento. Quindi, se precedette una flogosi od altro male locale o si riconosca un'irritabilità straordinaria nel soggetto, devesi con passo misurato procedere nell' uso della peru-



viana corteccia, onde non urtare in soppressioni d'urina od in altri gravi incomodi preindicati. E quando i detti guai fossero incominciati, consiglia di sospenderne e di modificarne l'uso: e crede se ne avrebbe vantaggio da una copiosa bevanda d'acqua di calce o da una soluzione di magnesia calcinata, per la facoltà che hanno, di neutralizzare il gas acido carbonico. Trova in fine, che tra i casi nei quali l'alterazione della funzione urinaria procede da locali cagioni, la chinachina può tornare utile; nei mali dipendenti da ulceri poco irritabili, richiedenti uno stimolo alquanto energico per essere deterse; ed in quelli dipendenti da un piccolo calcolo, da un verme e da altra egualmente mobile cagione, che potesse essere oltre spinta ed espulsa, in forza della più vivida azione delle fibre, a maggior moto destate, da uno stimolo un po' più incitante. »

Ai medici che delle vane teoriche non si curano, e solo prestano fede ai fatti, lascio giudicare dell'importanza di questa scrittura. Le diligentissime osservazioni cliniche del Rubini, avvalorate da quelle di non pochi distinti patologi da esso citati, pongono in tale evidenza l'azione della china sulle vie orinarie, che mi dispensano dal ricercare nuovi fatti, che per avventura, potessero trovarsi quà e là sparsi nei volumi della Scienza. Sembra però che la spiegazione, data da Rubini, dei fenomeni prodotti dalla china sulle vie orinarie, ben poco soddisfacesse i medici de'suoi tempi, dappoichè nessuno, per quanto io sappia, sostenne le idee da esso svolte, e nemmeno parlò della sua memoria, che condannata all'oblio, rimase pressochè ignorata a tutti coloro, che in seguito si applicarono allo studio degli effetti fisiologici e patologici della corteccia peruviana. Lo stesso Briquet, esatto raccoglitore delle opinioni altrui, coll'ammettere nel chinino un'azione topica irritante sulla vescica urinaria, dimostra di non avere mai avuto contezza delle osservazioni cliniche dell'illustre patologo italiano. Ma se il Rubini, che ci offre una spiegazione scientificamente inaccettabile, fosse vissuto dopo la scoperta del chinino fatta dal genio di Pelletier e Caventou, non avrebbe avanzata l'ipotesi che il gaz acido carbonico contenuto nella chinachina, fosse la causa dei varii fenomeni rimarcati nelle vie orinarie; e non v'ha dubbio, avrebbe abbandonata la questione troppo involuta dell'influenza di questo farmaco,



sulla quantità e qualità delle orine, per attenersi unicamente al fatto nudo e semplice; e cioè: che la disuria, la stranguria e l'iscuria, o com' altri dicono, la ritenzione d'orina incompiuta e compiuta, dipendono dall'azione specifica stimolante della china, di cui, giova rammentarlo, egli pel primo ce ne porge una splendida dimostrazione. È superfluo il dire, che fissati questi limiti, lo scopritore dell' azione stimolante della china sulle vie orinarie, sarebbesi accontentato di proclamarne l' utilità nei soli casi in cui la vescica urinaria, trovasi affetta da debolezza, od atonia.

Reso il dovuto encomio all'ingegno del Rubini per la scoperta dell' azione specifica stimolante della china sulle vie orinarie, scoperta che nessuno può contestargli, appartenendo d'essa, non a chi l'accenna o ne parla con incertezza, inesattezza ed oscurità; ma a colui che la espone apertamente, la mette alla luce e la munisce di chiare e valide prove; passo a discorrere dell' azione del solfato di chinina sulle vie orinarie, quale ebbi a rilevarla dietro le osservazioni cliniche, occorsemi nell' esercizio pratico della medicina.

Si fu nel tempo ch'io attentamente indagava l'azione del chinino sull'utero, che m'addiedi della soppressione delle orine, avvenuta dopo l' amministrazione del farmaco. Questo fenomeno strano, e tale m'apparve, perchè di troppo scostavasi dai noti effetti del chinino sull'organismo umano, non mi portò subito all'idea di un'azione diretta del chinino sulla vescica urinaria, per il motivo che la mia prima osservazione, riferendosi a donna gestante nell'ottavo mese, era indotto a credere, doversi piuttosto attribuire tale fenomeno, ad uuo spostamento dell' utero con pressione sul collo della vescica. Ma allorquando m' accadde di osservarlo in un giovane accolto nello Spedale per frattura, al quale aveva amministrato un grammo di chinino, per liberarlo d'una fiera cefalalgia ricorrente, mi corse tosto alla mente l'idea che il solfato di chinina, eccitatore delle contrazioni uterine, fosse capace di promuovere eziandio le contrazioni delle fibre muscolari della vescica urinaria. Fisso in questo concetto procedetti ad una investigazione accurata del fatto, da cui risultonne: che, esso giovane, non aveva mai in precedenza sofferto malattia qualsiasi nelle vie orinarie; che due ore circa, dopo l'ingestione



di una terza parte dell'alcali, comprese di emettere con difficoltà l'orina; che tale difficoltà, continuando l'uso del farmaco, aumentò gradatamente fino a determinare la soppressione completa delle orine; che l'iscuria a poco a poco diminuì, senza alcun ajuto terapeutico e scomparve del tutto nel periodo di circa venti ore; che nei giorni successivi il corso delle orine era perfettamente libero, e tale rimase fino alla seconda somministrazione dello stesso farmaco, sotto la di cui azione si rinnovarono la disuria e l'iscuria.

A questo punto del mio lavoro, s'attaglierebbe, l'esposizione di alcune storie che ho raccolte in prova dell'azione del chinino sulla vescica urinaria. Ma dopo essere venuto in conoscenza della memoria di Rubini, in cui sono registrate delle osservazioni cliniche concise e precise circa l'argomento in discorso, credo superfluo renderle di pubblica ragione. Invece ho caro di esporre che il fenomeno della soppressione delle orine dietro l'uso del solfato di chinina, fu osservato più volte, dai colleghi Dott. Germani Marc' Antonio, Cav. Robolotti Dott. Francesco, Stradivari Dott. Cesare, provetti e distinti pratici di Cremona: che l'egregio Dott. Barbieri Agostino, Chirurgo Aggiunto presso l'Ospedale Maggiore di Milano, convenendo nelle idee comunicategli verbalmente, fin dal 1868 scrivevami: « di avere più volte in questi ultimi anni visto insorgere in malati delle vie urinarie, ai quali per una qualche complicazione o concomitanza, aveva propinato il chinino, dei fenomeni comprovanti la proprietà di questo farmaco di agire sulla contrattilità della vescica. Tali sarebbero: l'aggravarsi della disuria o la sua ricomparsa con aumento del tenesmo vescicale, del bruciore nel mingere e del bisogno di evacuare le orine, osservati in malati che avevano preso anche piccole dosi di chinino. Fra gli altri poi ricorda tre casi; uno di cistite acuta in declinazione, un altro, di stringimento uretrale, ed un terzo, di contrattura del collo della vescica, in cui i fenomeni suriferiti si palesarono con molta chiarezza. » Alle osservazioni del Dott. Barbieri, peritissimo nella cura delle malattie urinarie, aggiungerò quelle, del Dott. Manfredi Antonio, medico condotto nel Comune di Pescarolo, che pure non sono prive d'interesse e rivelano in chi le scrisse un egregio cultore delle mediche discipline. Ecco le sue parole,



contenute in una lettera gentilmente fattami pervenire il 29 novembre 1870. « Venuto in cognizione che Ella sta per pubblicare colle stampe, i suoi studj, sull'azione del chinino, credo non Le sarà discaro una mia osservazione pratica, fatta per la prima volta nel 1864 sopra me stesso, ripetuta in seguito nella mia condotta sopra un discreto numero d'ammalati, circa l'azione del chinino sulle fibre muscolari della vescica urinaria. »

« Nel 1864 ammalava per la prima volta in [Cremona di Bronchite catarrale e l'ottimo mio amico e Medico curante Dott. Paolo Coggi trovando lungo il corso della malattia l'indicazione d'amministrarmi ripetute dosi di solfato di chinina per diminuire ed anche arrestare l'accessionalità della febbre; ebbi costantemente a soffrire nella giornata dell'amministrazione di tal farmaco uno spasmo della vescica così forte da costringermi ad emettere lamenti e fare colle mani energiche pressioni all'ipogastrio per attutire in qualche modo tali sofferenze. Lo spasmo si ripeteva a brevi intervalli tanto a vescica piena che vuota per tutta la giornata in cui prendeva il chinino. »

« La prima volta non mi sapeva spiegare un tale fenomeno, ma vistolo insorgere ogni volta che aveva bisogno del chinino per togliere un accesso di febbre, non stetti in dubbio d'attribuire un tal fatto all'azione elettiva di esso sulle fibre muscolari della vescica. Volli però accertarmi se ciò avveniva in altri e l'osservazione speciale che feci si è che: gli ammalati di febbre intermittente semplice, dietro la presa anche ripetuta del chinino, non m'hanno mai accusato questo spasmo vescicale; mentre in un gran numero d'individui ch'ebbi a curare per malattie degli organi respiratorj o digerenti, in cui fu necessaria l'amministrazione del chinino, una gran parte, chi più chi meno soffriva un senso di dolore e di costrizione all'ipogastrio per tutto il tempo che durava l'azione del medicamento. »

« In quest'incontro bisogna Le confessi, che anche prima ch'Ella leggesse al Comitato Medico la dotta memoria dell'azione del chinino sulle fibre dell'utero nella gravidanza; io attribuiva i dolori al basso ventre che m'accusavano le gravide assoggettate all'azione del chinino, ad uno spasmo vescicale: ma l'istruzione avuta dal di Lei scritto, mi fece accorto, che i dolori



erano dati dalla contrazione delle fibre uterine. In tanti casi però in cui ho verificato un tal fatto, non avvenne mai, nè l'aborto nè il parto prematuro forse perchè il farmaco era preso in poca quantità ed a lunghi intervalli. »

Senza citare altri fatti, conchiuderò con Rubini: « *ch' io sono pressochè sicuro che ogni medico che abbia con una certa attenzione visitato un sufficiente numero d'infermi, se richiamerà alla memoria i fenomeni succeduti all'uso della chinachina, (e del solfato di chinina) si risorverà di qualche osservazione analoga alle antecedenti.* »

Dimostrato, che l'azione del solfato di chinina si è di eccitare la contrattilità delle fibre muscolari della vescica urinaria; e ritenuto che queste fibre, al pari di quelle dell'utero e del tubo gastro-enterico, possono trovarsi in stato di lassezza o di debolezza, ovvero nell'opposto di rigidità o di resistenza; riesce facile la spiegazione di alcuni fenomeni apparentemente contraddittorii, segnalati da medici pratici, diligenti osservatori degli effetti dei preparati chinacei sull'organismo umano. Senza estendermi di troppo dirò, che come fu annotato per l'aborto e per la metrorragia, ugualmente accade per la vescica urinaria, la quale a motivo dell'eccitamento comunicato alle sue fibre muscolari, si contrae, e se le sue fibre sono molli, illanguidite, resta facilitata la espulsione delle materie che contiene; ma se sono resistenti, robuste, dall'eccitamento che ricevono, nasce tale energica e continuata contrazione del collo della vescica, da difficultare ed anche sopprimere temporariamente il passaggio delle urine. Per tal guisa la disuria, la stranguria, l'iscuria, insorte dietro l'uso del chinino, hanno una semplice e ragionevole spiegazione, al pari dell'enuresi guarita a mezzo dello stesso farmaco. Ed il dolore all'ipogastro e soprattutto le iniezioni echimotiche della vescica riscontrate negli animali sotto l'influenza prolungata di questo sale, non si possono chiarire altrimenti che ammettendo l'insorgenza di valide, continue, e protratte contrazioni, sotto cui succede la rottura di qualche vasellino sanguigno, esistente nello spessore delle sue pareti. Circa lo stato irritativo o flogistico della mucosa che tappezza la superficie interna della vescica, valgono le considerazioni già esposte per la mucosa del ventricolo. Con ciò, ancora una volta si conferma il vero, altrove ricordato e dimostrato: che il modo di agire del solfato di chinina è sempre uno ed identico,



e solo gli effetti variano, alla stregua della speciale condizione della fibra muscolare del viscere, e della sensibilità propria di quest'ultimo.

Ora volendosi trarre profitto dall'azione spiegata dal solfato di chinina sulle vie urinarie, per impiegarlo nel trattamento di qualche malattia, è evidente che lo si potrà utilizzare, nei casi in cui fa d'uopo risvegliare ed eccitare la contrattilità della fibra muscolare della vescica urinaria. Quindi l'indicazione chiara e sicura del solfato di chinina, mostrasi, nell'iscuria ed enuresi, dipendenti da paresi, da debolezza, da inerzia della vescica; non quando è prodotta, dalla cistite, dalla presenza di polipi, di tumori fungosi, di corpi stranieri, da stringimenti organici dell'uretra o da corpi stranieri esistenti in questo canale, dalla tumefazione della prostata ecc. Sopra tale argomento dirò, che più volte ho avuto campo di constatarne i felici risultati, amministrando il chinino a piccole dosi (15 centigrammi ogni due ore) per due, tre giorni consecutivi. E se non credessi di eccedere di troppo i limiti segnati a questo lavoro, potrei riferire sei storie di casi occorsimi nell'Ospedale, confermantipi pienamente le osservazioni VI, VII, VIII, XI, del Dott. Rubini e la XIV del Dott. Scassi.

Ciò non pertanto ho caro di riportarne una, gentilmente comunicatami or ora, dal chiarissimo Cav. Coggi Dott. Paolo, il quale succeduto al compianto Dott. Anselmi nella direzione dell'Ospizio della maternità, continua le osservazioni sopra l'azione del chinino sull'utero, con quella larghezza di studii e di vedute, che tanto distinguono questo mio collega ed amico. E tanto più mi compiaccio di pubblicarla, perchè essa è d'un interesse affatto speciale, trovandovisi dimostrata, tanto l'efficacia del chinino a far contrarre simultaneamente l'utero e la vescica urinaria, quanto la di lui potenza a combattere la febbre puerperale anche d'una certa gravezza. Ecco le sue parole. « Durante l'imperversare di una forma puerperale che negli scorsi mesi di Ottobre e Novembre, dominò quasi epidemica nella sala di maternità a me affidata, ebbi l'opportunità di osservare in molti casi, l'azione del chinino sul tessuto uterino e sulla tonaca muscolare della vescica urinaria. Ti racconto per sommi capi la storia di una puerpera ammalata, che può considerarsi, come il prototipo di tutte le curate in quel lasso di tempo.



« Un' anonima registrata al N. 4536, primipara, di sana e robusta costituzione fisica, ben conformata, dell'età d'anni 21, entrava in travaglio di parto il 16 Novembre 1870, alle ore 11 pomeridiane. Sul principio ebbe un decorso regolare e verso le sei del mattino successivo si rompeva il sacco delle aque. Da quel momento cessarono completamente le doglie e vi subentrò un senso molesto di pressione al sacro. Visitata da me alle ore 8 antimeridiane, riscontrava, l'utero molle addossato sul corpo del feto, cessate le sue contratture, molle ed aperta la sua bocca, e la testa del feto nel cavo sacrale. Lo stato generale era soddisfacente, il morale alquanto depresso, per l'arresto del parto. Era il caso dell'amministrazione della segale; ma io non poteva aver scordato i buoni ufficii prestati altre volte dal chinino, per dimenticarlo in simile contingenza. Amministrava quindi un grammo di chinino in 80 di acqua, da prendersene un cucchiajo ogni quarto d'ora. Dopo i primi due cucchiaj ricominciarono le doglie, che andarono mano mano rafforzandosi, cosicchè alle ore tre pomeridiane del giorno 17, diede alla luce un bambino a termine vivo e sano. La placenta esciva spontanea, un quarto d'ora dopo la sortita del feto. Vi tenne dietro una leggiera emorragia, che non richiese però l'uso di rimedii speciali; mancarono le doglie successive e l'utero si mantenne di un volume superiore alla norma. Circa 24 ore dopo il parto, compariva un brivido intenso con febbre, e si svegliavano dolori alle regioni ipogastrica ed iliaca: scomparivano i lochii, distendevasi il ventre e sotto la palpazione l'ammalata accusava grave dolore. Questo primo accesso febbrile, moderavasi alquanto col sudore, dodici ore dopo la sua invasione: l'utero però acquistava un volume sempre maggiore e benchè non offerisse il suo tessuto una grande resistenza era esso pure dolentissimo alla semplice palpazione. I brividi di freddo si ripetevano ogni giorno irregolarmente, con manifesta esacerbazione della febbre ed aggravamento dello stato locale e generale. Oltre di ciò, venne ad associarvisi la paralisi della vescica urinaria, per cui si dovette procedere alla siringazione della puerpera. I lochii mancavano completamente, se si eccettui uno scolo di una materia giallastra fetidissima: in tutto questo tempo, l'utero non segnava la minima diminuzione di volume. Nei primi giorni la cura fu antiflogistica — mignatte al



ventre — epitemi freddi — callomelano internamente. — Le cose volgevano alla peggio, quando si ebbe ricorso al solfato di chinina. Esso svegliò dolori uterini, vere contrazioni, con espulsione di zaffi di muco e grumi di sangue e l'ammalata orinò per la prima volta spontaneamente. Da questo momento operossi un miglioramento nel decorso della malattia, che fu abbastanza lungo. Ho potuto constatare ripetutamente i benefici effetti del chinino ogni qualvolta lo si amministrava; giacchè l'utero, mano mano, sotto i dolori andava raggiungendo le sue normali dimensioni e la vescica liberavasi dal contenuto muco purulento e vuotavasi da sola. Per quest'ultima poi ho osservato, che allo sospendersi del chinino scomparivano i dolori, ma cessavano pure le perdite catarrali ed era necessario ricorrere alla siringa per vuotare la vescica. La puerpera guariva, dopo venti giorni di malattia. Altre sei puerpere ammalavano della stessa forma di metrite e tutte guadagnarono la salute collo stesso metodo di cura. »

Dopo alcune sagge considerazioni tendenti ad interpretare il modo di agire del chinino nelle diverse forme della febbre puerperale, chiude il suo scritto con queste parole: « Mi giova aggiungere; che il solfato di chinina spiega un'azione uguale, se non così sicura e permanente, ma abbastanza evidente, sulla tonaca muscolare della vescica urinaria, determinandone le contrazioni, se paralitica; od eccitando spasmodicamente l'azione del detrusore dell'orina, se prima dell'amministrazione del rimedio, quel muscolo trovavasi in istato fisiologico. » Osserva in fine: « che in tutti i casi di parametrite puerperale curati nell'Ospizio della maternità, nei mesi di Ottobre e Novembre, complicati da paralisi vescicale, il chinino promovendo le contrazioni dell'utero e favoreggiando la sua normale involuzione, valse ad eccitare nello stesso tempo le contrazioni della vescica ed a restituirle la sua normale funzione. »

Per ultimo è mio debito di far conoscere, e lo faccio con vera compiacenza, che se dai trattatisti fu dimenticata la memoria di Rubini, venne cionullameno riconosciuta e confermata l'efficacia della china nell'iucontinenza dell'orina. Per tacere di molti dirò che Verson, nell'enuresi raccomanda le decozioni amare ed i clisteri di china-china (\*). Grisolle, dichiara « *che fra i mezzi*

(\*) Verson — Trattato di Medicina pratica. Vol. VI. pag. 270 — Venezia 1847.



razionali messi in uso contro l'incontinenza dell'orina sia che si voglia fortificare la macchina in generale, sia che si voglia solo rinforzare la vescica, i tonici godono il primato. Quindi le preparazioni di ferro, la china china, gli amari sono lodati. » (\*) Andral ne estende l'uso nel trattamento della cistite mucosa o catarrale, dichiarando: « che tra i mezzi farmaceutici, i tonici astringenti i più vantati sono, la china china, il cacciù e la gomma-Kino. (\*\*)

In fine nel dizionario di Bouchut e Després tra i molti medicinali interni proposti per l'incontinenza dell'orina, si vantano anche i preparati di china o di genziana, ed i preparati di ferro associati a quelli di china. (\*\*\*)

Dall'esposto, rilevasi pure a priori l'inutilità e talvolta il danno cagionato dall'uso del chinino, nei casi d'irritazione o di flogosi della vescica urinaria. In proposito, posso affermare, che in codeste cliniche contingenze il solfato di chinina produce sempre un'esacerbazione del vigente stato irritativo o flogistico anzi, a me accadde di osservare l'ematuria consecutiva al chinino, amministrato per fugare una nevralgia ricorrente in un individuo, affetto da cistite.

Una seconda indicazione proposta da Rubini, e ch'io volentieri avrei messo in pratica se mi si fosse presentata propizia l'occasione, si è quella di amministrare il solfato di chinina a dosi rifratte; allorquando esistono dei piccoli calcoli in vescica. La ragionevolezza di quest'uso dimostrasi di per se, a motivo della maggior energia impartita alla forza contrattile della vescica urinaria, da cui dipende l'espulsione dei corpi stranieri in essa contenuti.

Ma ciò che precipuamente, a mio credere, deve il medico pratico avere sempre presente, si è il fatto della repentina o quasi repentina ritenzione delle orine in soggetti che non soffersero mai malattie di vescica. In questi casi, dovendosi attribuire la causa dell'iscuria, alla preceduta amministrazione del solfato di

(\*) Grisolle - Trattato Elementare e Pratico di medicina interna - Parte Seconda - pag. 899 - Livorno - 1854. -

(\*\*) Andral - Corso di Patologia interna - pag. 326 Milano - 1853. -

(\*\*\*) Bouchut e Despres - Dictionnaire de Thérapeutique - pag. - 785 - Paris. - 1867. -



chinina, quel medico che per liberare l' infermo dalle angustie del momento avesse a procedere subitamente alla siringazione, sarebbe a riprovarsi per troppa precipitazione, sapendosi che l' azione del chinino sulle vie orinarie va gradatamente a scemare nel periodo di circa ventiquattro ore. Che se per avventura, la ritenzione dell' orina divenisse insopportabile all' infermo, allora, invece di ricorrere alla siringazione, operazione assai delicata e non senza pericoli a motivo dello stato di contrazione energica delle fibre muscolari del collo della vescica, torneranno utilissime le fomentazioni al basso ventre a mezzo d' un infusione satura di camomilla; e volendosi ottenere un più sollecito e maggior effetto, si applicheranno ad intervalli dei clisteri laudanati.

Ora mi rimane a dire dell' azione spiegata dai preparati chinacei sugli organi della generazione. In proposito, il lettore, avrà rimarcato che il Briquet, non parla dell' influenza che i medesimi potrebbero esercitare sull' uomo, e si limita ad accennare, che nella donna il chinino, provoca qualche volta la menorragia, in qualche caso la mestruazione, giammai l' aborto. Su di ciò, avendone discorso a lungo nei capitoli relativi all' aborto, metrorragia, e mestruazione, piacemi solo di ricordare, che dietro le osservazioni e considerazioni fisiologico - patologiche mie e d' altri, trassi delle deduzioni e conclusioni diverse da quelle dell' illustre patologo francese. L' argomento, però è ancora vergine sotto un altro punto che può ugualmente interessare il medico, voglio dire quello, degli effetti dei preparati chinacei sugli organi generatori ridotti all' impotenza. Qui certo nessuno vorrà credere ch' io intenda parlare dell' impotenza derivante dall' età avanzata, da un vizio di conformazione o da qualche malattia insanabile delle parti genitali. L' impotenza di cui m' accingo a discorrere è quella determinata da rilasciatezza, debolezza, od atonia generale e locale. Egli è in questa speciale condizione della fibra organica che giovano i preparati chinacei, per l' incontestata loro facoltà di restituire all' apparato genito-orinario, il tono deficiente o perduto. Di questa reale loro efficacia, non puossi avere dubbio di sorta, sol che si vogliano valutare convenientemente gli effetti del chinino già annotati e constatati sopra l' utero.



— 240 —

Per farsi un' idea chiara e per avere una prova certa della benefica azione della china nell' impotenza dipendente dai godimenti venerei anticipati e soverchianti; prenderò le mosse dal più triste e funesto de'suoi effetti, la tabe dorsale. Imperocchè è certo, che se il farmaco torna giovevole nella cura di un morbo, quand' esso ha raggiunto il suo apice; tanto più [deve riescire vantaggioso, amministrato, al suo primo esordire. Ma vediamo anzi tutto che cosa intendesi per tabe dorsale, denominazione proscritta dai moderni trattati di patologia interna. Sotto questo nome Ippocrate ci descrive i mali provenienti dall' abuso di venere. « Questa malattia, egli dice, deriva dalla midolla della spina dorsale; assale i giovani mariti, i libidinosi, e coloro che non sono temperanti nel soddisfare all' appetito venereo. Costoro sono senza febbre; mangiano bene; ma dimagrano e si consumano. Incapaci alla generazione, diventano loro famigliari nei sogni gli atti venerei . . . ecc. » (\*) Celso, Areteo, Galeno, Plinio, Aezio, si trovano perfettamente d' accordo colle osservazioni del vecchio di Coo; osservazioni confermate poscia da Santorio, Lommio, Tulpio, Blancardo, Hoffmann, Sauvages, Boerhaave, Vandermonde, Senac, Ludwig, Degorter, Vanswieten, Lewis, Gaubio, Zimmermann, ed altri molti, ch'io sorpasso per fermarmi a Tissot, autore competentissimo per i severi studii fatti in argomento, come scorgesi dall'aureo suo libro intitolato *l'Onanismo*, ovvero *Disertazioni sopra le malattie cagionate dalle polluzioni volontarie*.

Questo celebre medico dopo avere delineato con molta verità le cause, i sintomi, e le conseguenze dell'onanismo, che può terminare col marasma, tabe dorsale, e morte; passa in rassegna i mezzi di cura adottati da Ippocrate fino ai suoi giorni: e da essi risulta, che tutti indistintamente mirarono a nutrire e fortificare il corpo, ed a corroborare le parti genitali. Egli è ai tempi di Tissot, che incominciò ad impiegare la corteccia peruviana, contro questa malattia; e sotto questo valente medico, salì in grande onore, avendo più d'ogni altro, contribuito a dimostrarne l'efficacia contro i terribili effetti dell'onanismo. Leggesi infatti

---

(\*) Ippocrates - De morbis - Lib. II. et XLIX - Foes - pag. 479.



nel capitolo che tratta del metodo di cura da esso praticato. « La causa del male si dee tutta attribuire all' allassamento universale delle fibre, all' indebolimento de' nervi, e all' alterazione dei fluidi. Esso nasce dalla spossatezza di tutte le parti; convien loro restituire le forze, quest'è l' unica indicazione. » (\*) E parlando dei rimedii, dopo avere indicato quelli che si debbono evitare, così si esprime. « Io ho fatto osservare più addietro i caratteri necessarii ai rimedii, che sono di corroborare senza irritare. Ve ne sono benissimo alcuni che possono servire a queste due indicazioni; e il catalogo loro non è troppo lungo: i due più efficaci sono senza contraddizione la chinachina ed i bagni freddi. Il primo di questi rimedi sarà quasi un secolo che si considera indipendentemente per la sua forza febbrifuga, come uno dei più validi corroboranti, e come lenificativo; e i medici moderni i più celebri lo riguardano come uno specifico nelle malattie dei nervi. Abbiám veduto che la chinachina entra pure nell' ordinazione del Sig. Boerhave di sopra riferita, ed il Sig. Vandermonde, se n'è servito con buonissimo evento nella cura di un giovine che per l' intemperanza colle donne era ridotto in cattivissimo stato. Il Sig. Lewis la preferisce a tutti gli altri rimedii, ed il Sig. Stehelin nella lettera più volte menzionata, dice ch' ei la reputa il più efficace di tutti i rimedii. »

« Venti secoli di esatte e ragionevoli esperienze, hanno dimostrato, che i bagni freddi possedevano le medesime qualità. L' unione della chinachina e dei bagni freddi, viene indicata dalle stesse loro virtù; essi operano i medesimi effetti, ed essendo ad essa accoppiati guariscono delle malattie che tutti gli altri rimedii non avrebbero fatto che peggiorare. Corroboranti, sedativi, febbrifughi come sono, restituiscono le forze, diminuiscono l' ardore febbrile e nervoso, e calmano i movimenti irregolari prodotti dalla disposizione spasmodica del sistema nervoso. Rimediano alla debolezza dello stomaco, e dissipano prontissimamente i dolori, che ne sono la conseguenza; rendono l' appetito, facilitano la digestione e la nutrizione; ristabiliscono tutte le secrezioni, e principalmente la traspirazione, ed ecco quello, che li

---

(\*) Tissot - L'Onanismo - pag. 100 - Terza Edizione - Venezia 1785 -



rende sì efficaci in tutte le malattie catarrali e cutanee. In una parola, servono essi a guarire le malattie tutte causate dalla debolezza. • (\*)

Alibert dichiara, che l'estratto di chinachina, assiduamente impiegato per combattere l'ultimo periodo della febbre etica essenziale, non ebbe risultato felice; mentre il suo uso ebbe un meraviglioso successo in un giovane esaurito per un abuso molto prolungato dell'onanismo. (\*\*)

Senza ricercare e citare altri esempi, che non ne mancano in diversi autori, parmi che quelli or ora mentovati siano più che sufficienti a dimostrare la somma utilità della china e suoi preparati, nella tabe dorsale, dipendente dagli eccessi venerei, malattia, in cui l'impotenza sussiste in grado eminente.

Dalla tabe dorsale passo ad un'altra malattia congenere, di gravezza alcun poco minore, originata dalle stesse cause e conducente alle identiche tristissime conseguenze; di modo che, sa ragione, taluno, ebbe a ritenenerla uguale e dalla tabe differire solo per grado. Quest'è la spermatorrea, definita, per uno scolo morboso di seme o di un umore analogo, continuo o che viene a gocce, con imperfetta o senza erezione del pene, che accade di tempo in tempo, da un piccolo o nessuno stimolo di libidine. In quanto al suo modo di manifestarsi, gli autori ci insegnano, che gli individui soggetti a frequenti ed involontarie polluzioni notturne, o che sono troppo dediti alle donne ed alla masturbazione più di quello che lo permettono l'età e le forze, dopo qualche tempo che ne sono attaccati, ci si presentano illanguiditi, mesti e quantunque senza febbre dimagrano di giorno in giorno. Fin dal principio del male non hanno che una semi-erezione o nessuna del pene, accusano un senso d'informicolamento e di freddo lungo la colonna vertebrale; presi da lassezza generale e segnatamente da estenuazione dei muscoli lombali, lasciano che la spina dorsale si faccia prominente, la qual cosa conferma non essere inetto il nome di tabe dorsale, quando la si consideri, come fecero gli antichi, derivante unicamente dall'abuso

---

(\*) Tissot. - L'onanismo - pag. 135 - Venezia - 1785.

(\*\*) Alibert - Nuovi elementi di terapeutica - Tomo I. - pag. 32 - Firenze 1822.



di venere. Se a questo stato non si oppongono efficaci rimedii al male, vi si unisce la febbre lenta e tutti gli altri lagrimevoli sintomi della tabe dorsale.

Tissot, che considera questa malattia analoga all'onanismo, e ciò non pertanto la distingue da essa, chiamandola gonorrea(\*); per la cura, segue la pratica e l'esperienza di Attuario, Areteo, Celso, Fernelio, Sennerto, ed altri: e dovendosi rimediare alla generata spossatezza degli organi, cogli attonanti, dichiara; che non vi ha altro mezzo più efficace della corteccia peruviana e dei bagni freddi. I medici moderni, accolsero il frutto della secolare esperienza, e nella spermatorrea proveniente da debolezza, raccomandano: il vitto nutriente e di facile digestione, il latte, le bevande fredde con discreta dose di vino generoso, il moto moderato e proporzionato alle forze del corpo, le fregagioni secche aromatiche alle parti genitali, le aspersioni d'acqua fredda ecc. Aggiungesi poi, *che si devono adoperare con gran cautela i corroboranti, acciochè collo stimolo loro non richiamino subito il flusso del seme. Quindi il decotto di scorza peruviana, aggiuntavi l'emulsione di gomma arabica e l'acqua di cinamomo in dosi sufficienti, presta in questi casi egregi effetti.* (\*\*)

Ora tratterò dell'impotenza, ossia di quello stato morboso dell'uomo, nel quale trovasi inetto ad effettuare la copula. Ho già detto più sopra, ch'io non posso occuparmi che dell'impotenza derivata dall'esaurimento delle forze, generale o locale. Sopra quest'argomento, devo osservare: che la causa opponentesi all'erezione del pene, è la paralisi dei muscoli del perineo; e che per la stessa causa, talvolta accade che i muscoli, elevatore dell'ano, trasversale del perineo, ischio e bulbo-cavernoso, non sono più capaci di quella contrazione violenta indispensabile per l'eiaculazione dello sperma, per cui quand'anche il pene fosse eretto, non può essere lanciato lontano e fluisce lunghezza le pareti dell'apertura.

---

(\*) Galeno per primo chiamò gonorrea il gemizio di seme senza erezione del pene.

(\*\*) Dizionario classico di medicina - Tomo 44 - pag. 603 - Venezia 1839.



Non v'ha dubbio, che se la china é riescita grandemente utile nel trattamento della tabe dorsale e della spermatorrea, in quello dell'impotenza, non abbia ad apportare dei maggiori vantaggi; trattandosi di combattere, una debolezza degli organi della generazione; prodotta ordinariamente dall' abuso di venere: imperocchè, come dice Baglivi: *nimia veneris abusu laxatis pudendorum partibus impotentia succedit.* » (\*) Ciononpertanto la storia della medicina è là a dimostrarci, che a combattere questa malattia, non venne impiegata, nè la china, nè alcuno dei suoi preparati, quantunque se ne dovesse ragionevolmente attendere, un più felice risultato. Difatti, contro l' impotenza da atonia generale o locale, sono raccomandati i preparati di ferro o di manganese; e fra gli afrodisiaci, la cantaride ed il fosforo, occupano il primo posto. I primi, coll' impartire all'organismo il tono generale, restituiscono agli organi genitali, il vigore perduto e contribuiscono indirettamente sì, ma efficacemente a vincere l'impotenza. Invece; la tintura di cantaride, impiegata a piccole dosi ( 10 a 20 gocce ) opera irritando od infiammando gli organi urinarii, particolarmente il collo della vescica, e comunicando tale irritazione ai corpi cavernosi, provoca l' erezione del pene; e l' olio fosforato impiegato pure a piccole dosi ( cinque gocce ), sembra operare eccitando principalmente quella parte dell' encefalo che presiede al bisogno della riproduzione, donde la sua proprietà di eccitare ai piaceri venerei e di cagionare il priapismo. Ma se queste due sostanze possiedono delle proprietà afrodisiache incontestabili, sono talvolta di gravissimo danno a chi ne usa; dappoichè il libertino ed il vecchio, il primo per lussuria, l'altro per l'età, onde procacciarsi i piaceri negati loro dalla natura, ne prendono in tanta copia, da trovare, non di rado, in esse, la morte.

Tralascio di occuparmi dei molti agenti medicamentosi conosciuti sotto il nome di afrodisiaci e di spermatopeci, impiegati per stimolare o per richiamare la potenza estinta negli organi generatori. Ognuno vede, che la menta, la vaniglia, lo zafferano, il ginseng, l'ambra grigia, il muschio, l'oppio, ecc., sono atti,

(\*) Baglivi - Opera omnia - pag. 273 - Bassani - MDCCXXXVII.



piuttosto a risvegliare nell'uomo impotente la concupiscenza e la libidine; non a rinfrancare e ridonare agli organi genitali il vigore assolutamente necessario per la completa erezione del pene. Invece, io posso assicurare, di avere più volte impiegato il chinino a dose tonica (\*) (10, 15 centigr.) e l'estratto di china secco uniti a qualche sostanza afrodisiaca, in diversi casi di semi-impotenza, caratterizzata precipuamente dalla semi-paresi dei muscoli che determinano l'eiaculazione del seme e di quelli che coadjuvano l'erezione del pene; e di averne ottenuto sempre dei felicissimi risultati. In questi casi l'amministrazione dei preparati chinacei, va continuata per molti giorni, di due in due ore; e fa d'uopo congiungervi, un'alimentazione corroborante, tonica. Casi di completa impotenza, da languore, debolezza, rilasciatezza, degli organi genitali, non ho avuto campo di trattarne finora. Ma io sono convinto, che coloro che hanno bisogno di ridestare la potenza estinta degli organi generatori, troveranno nei preparati chinacei, un rimedio efficace, e nel tempo stesso prezioso; perchè dovendosi amministrarli a dose refratta, permettono di continuarne l'uso per molto tempo, senza che insorga alcuno dei gravi accidenti, osservati dietro l'uso prolungato della cantaride e del fosforo.

**Azione sul sistema circolatorio e sul sistema nervoso.** — A complemento della parte dimostrativa dei vantaggi che porta alla patologia, la conoscenza della nuova virtù medicamentosa dei preparati chinacei, parlerò brevemente della loro azione sul sistema circolatorio e sul sistema nervoso. Sopra questi due sistemi, non avendo fatto degli studii speciali, devo limitarmi a poche considerazioni, circa il dottrinale esposto in argomento dagli autori, considerazioni derivanti dalle osservazioni fisiologiche e patologiche, che dopo la conoscenza della nuova

---

(\*) In una memoria letta da Briquet, all'Accademia delle Scienze di Parigi, nel 1848, sulle proprietà della chinachina e dei suoi composti, circa l'azione del solfato di chinina sugli organi della generazione dice: « Si é osservato nella donna la metrorragia, e nell'uomo l'irritazione degli organi genitali dietro piccole dosi, e il loro indebolimento, in seguito a dosi forti e continuate. » Annali Univ. di Medicina - Vol. 128 - pag. 628 - 1848.



virtù medicamentosa (dei preparati chinacei, non potevano in alcuni punti accordarsi con quelle generalmente diffuse ed adottate.

1) AZIONE SUL CIRCOLO. — La cognizione che il chinino amministrato a piccole dosi (15, 20 centigrammi) eccita il circolo, ed a dosi superiori di un grammo, rallenta le pulsazioni e diminuisce la forza del polso, è veramente preziosa. Questo fatto che per me è una verità così evidente da costituire un assioma, ci spiega, perchè vi siano dei medici che considerano questo farmaco, dotato di virtù tonica, corroborante, mentre altri non sanno trovarvi che l'opposta deprimente. Difatti coloro che prescrivono un grammo di chinino suddiviso in tre o quattro parti, e da questa dose vedono insorgere un maggior eccitamento nel polso ed aggravarsi ogni franca infiammazione, non possono a meno di ammettere in questo farmaco, un azione eccitante; coloro invece che lo somministrano alla dose di uno a tre grammi al giorno e vedono rallentarsi il polso e diminuire la sua forza, anche se delle franche infiammazioni si esacerbano sotto l'uso del chinino, si credono obbligati a ritenerlo di un'azione deprimente. Ma questo fatto incontestabile che divide i medici in due campi ed in due opposte sentenze, parmi, si possa esso pure spiegare, non coll'ammettere una duplice azione del farmaco, sibbene colla manifestazione di fenomeni diversi sotto un'azione sempre una ed identica. Accadrebbe per le fibre muscolari dei vasi sanguigni, ciò che venne constatato per le fibre muscolari dell'utero, del tubo intestinale e della vescica urinaria, vale a dire: che una piccola dose eccitando le contrazioni fisiologiche di queste fibre, promuove ed accelera il movimento della circolazione sanguigna; ed una dose forte, provocando, una contrazione prolungata, uno stato di tensione più o meno duraturo delle fibre muscolari di questi vasi, ne paralizza il movimento e determina il rallentamento del circolo. Da questo fatto, se ne trae l'utile ammaestramento: che tutte volte fa d'uopo eccitare le contrazioni dell'utero, della vescica urinaria, del tubo gastroenterico, dei vasi sanguigni, il medico non dovrà mai sorpassare la dose di venti a venticinque centigrammi per ogni presa; a meno che non abbia l'intenzione di provocare un effetto del tutto contrario, vale a dire, la sospensione temporaria ovvero il ral-



lentamento delle contrazioni sudette. Io non dimenticherò mai il caso occorsomi di una puerpera, in cui per la presenza di un coagulo sanguigno nelle cavità destre del cuore, ridotto il polso da 85 pulsazioni a 50, 45, 40, con continua minaccia di sincope, il chinino amministrato per tre giorni a piccole dosi, di ora in ora, la tolse da quello stato pericolosissimo e valse poi in seguito a restituirla in perfetta salute. — Il medico pratico devesi preoccupare seriamente, eziandio, d'un'altra contingenza clinica assai grave, voglio dire, di quelle malattie che hanno avuto per conseguenza qualche versamento sieroso nelle cavità, cranica, toracica, ed addominale. In questi casi l'uso imprudente di generosa dose di solfato di chinina, può far contrarre e tenere chiuse per un certo tempo, le boccucchie beanti dei vasi assorbenti, e determinare di tal maniera un aumento considerevole della raccolta sierosa, con esito talvolta letale, a motivo della conseguente compressione del cervello, ovvero dei polmoni o del cuore. Io credo, che lo stato di versamento sieroso in alcuna delle predette cavità, costituisca, se non una contro indicazione, una assai grave contingenza, in cui il chinino, massime se trattasi di partorienti, deve essere amministrato colla massima circospezione. Questo mio timore è abbastanza giustificato dalle storie VIII, IX, XVI, precedentemente esposte; ed a queste potrei aggiungerne qualche altra speciale, qualora fosse mia intenzione di sviluppare largamente, quest'interessante punto di medicina pratica. Ciò non pertanto, non posso abbandonare l'argomento riguardante l'azione del chinino, sui vasi e fors'anche su altre parti organiche, dotate della facoltà di assorbire, senza osservare: che la virtù antimiasmatica, antiputrida o antisettica, antiscorbutica antireumatica, ecc. attribuita alla china ed ai suoi preparati, anzichè dipendere da diverse azioni specifiche, contro il miasma, contro la putredine, contro lo scorbutico ecc., si riassume in un'azione unica designata già da tempo col nome di tonica corroborante. E quest'azione tonica, provocando la chiusura dei vasi assorbenti, interdice alle diverse sostanze deleterie il loro ingresso nell'organismo, e lo sottrae di tal guisa alla specifica e malefica loro azione. Oltre di ciò, se si riflette che i preparati chinacei, occupano il primo posto fra i medicamenti tonici, i quali secondo l'opinione dei fisiologi moderni eccitano [la tonicità, ovvero, la



*contrattilità fibrillare, la contrattilità latente, la contrattilità insensibile*, ecc. ammessa nella fibra semplice, nel tessuto cellulare, negli involucri membranosi, nel parenchima dei visceri, nelle glandule, nelle papille nervose, nei vasi arteriosi venosi e linfatici, in una parola in tutte le parti organiche costituenti il corpo vivente, com' insegna la dottrina fisiologica del celebre Sthal; nessuno si meraviglierà, che si possa impiegare utilmente la china ed i suoi preparati contro malattie svariatissime, quali sono: la febbre intermittente, la febbre adinamica, la febbre atassica, la febbre tifoide, la febbre maligna, la febbre nervosa, (\*) la febbre gialla, la peste, il carbone, il vajuolo, la gangrena, le emorragie passive, l'artrite, la gotta, il reuma, l'idrope, il diabete e tutte le altre malattie caratterizzate da difetto di tono: che sia indicata in qualunque morbo verso la sua fine, senza alcun riguardo alla sua indole e natura: e che venghi riguardata, non solo come tonica, ma ancora come preservativa. (\*\*). Osserverò in fine, che il precetto medico superiormente accennato, relativo all' amministrazione della china, soddisfa ad un bisogno della scienza; dappoichè in ogni tempo i medici ignorando il vero modo d' agire di questo farmaco, non cessarono dal raccomandare di prescriverla con metodo e dietro indicazioni certe, razionali; la qual cosa denota il timore, che maneggiato da mano imperita possa dare origine, non solo ad effetti varii, ma eziandio a gravi accidenti.

2) AZIONE SUL SISTEMA NERVOSO. — Distinte le funzioni dal celebre Bichat, in nutritive o della vita organica, ed in funzioni di relazione o della vita animale, dipendenti, le prime dal nervo gran simpatico, le seconde dall' asse cerebro-spinale; e resa tale distinzione ancor più saliente dal fatto, che gli atti a cui pre-

---

(\*) L'idea di Home, di ritenere la debolezza delle fibre, da cui proviene la scemata traspirazione, causa prossima ed indubitabile della genesi febbrile, ha un potente appoggio ed una ragionevole spiegazione, nel modo speciale d' agire dei preparati chinacei, efficacissimi a combatterla.

(\*\*) Assalini per quanto mi consta fu il primo ad attribuire alla china oltre la facoltà tonica, quella eziandio di preservare da alcune malattie.



siede l'asse cerebro-spinale, dipendono immediatamente dalla volontà, mentre gli atti del gran simpatico sono del tutto indipendenti da quella: fui indotto, dall'esame delle parti organiche sopra di cui il solfato di chinina spiega chiaramente la sua azione, a dubitare, se realmente, com'è affermato dai fisiologi e dai patologi, il farmaco suddetto, agisce specialmente sull'asse cerebro-spinale. Per quanto oggi giorno, ed a ragione si sostenga che la distinzione fatta da Bichat, non è accettabile in via assoluta, perchè non conforme all'esperienza fisiologica, addimostrante, la dipendenza reciproca delle funzioni e *l'unità* del sistema nervoso; nessuno vorrà negare i vantaggi che arreca alla scienza, e la importanza che va ad assumere un farmaco, ogni qualvolta per essa, si giunge a stabilire, la parte organica sopra di cui spiega la sua azione medicamentosa. Abbiamo visto che il chinino eccita di preferenza la contrazione fibrillare dell'intestino, dell'utero, della vescica urinaria, dei vasi sanguigni ecc.; organi, che si trovano sotto l'influenza motrice del nervo gran simpatico, il quale per l'appunto somministra a mezzo de' suoi ganglii e dei suoi plessi, dei filamenti nervosi, principalmente al tubo digestivo, agli ureteri, alla vescica urinaria, ai condotti deferenti, alle vescichette seminali, alle trombe faloppiane, all'utero, ecc., e si estende a tutto il sistema circolatorio. Di più, essendo tutti questi organi forniti di fibre muscolari lisce, la loro contrazione, a differenza di quella che si osserva nelle fibre muscolari striate, dipendenti dall'asse cerebro-spinale; persiste per un tempo più o meno lungo, anche dopo cessata l'azione della causa eccitatrice. Ora, legando l'azione del chinino, manifestissima sopra tutti quegli organi a cui il nervo gran simpatico va a distribuirsi coi suoi numerosi filamenti, al fatto, che l'eccitamento dato alle fibre muscolari dei medesimi, persiste per un determinato tempo, anche dopo cessata la di lui azione, parmi, non si possa impugnare: che il solfato di chinina introdotto nel torrente della circolazione sanguigna, va primitivamente ad eccitare l'azione del nervo gran [simpatico, ed agisce dipoi, sull'apparecchio encefalo-rachidiano.



## e) CONSIDERAZIONI E RISULTANZE

## RISGUARDANTI L'OSTETRICIA

Dopo quanto ho esposto nella prima parte di questo lavoro, circa il fatto accuratamente rilevato, constatato, ed illustrato; che il solfato di chinina, ha la facoltà di rianimare le contrazioni dell'utero illanguidite e di ridestarle se mancanti, nella donna partoriente, meglio di qualunque altra sostanza medicamentosa; il lettore non si meraviglierà ch'io voglia ora in un capitolo speciale, considerare il chinino, quale agente terapeutico ostetricale. E siccome dall'azione sua eccitante, chiaramente appare, che non puossi applicare utilmente che nei casi di atonia od inerzia dell'utero; così mi limiterò a discorrere delle diverse contingenze clinico-ostetriche, dipendenti da questo stato particolare.

Ogniqualevolta in una donna ben conformata, accade, che le contrazioni dell'utero, mancano di quell'energia indispensabile a vincere le necessarie resistenze che si oppongono al parto, ovvero sono rare languide, e finiscono col cessare totalmente; avanti di procedere a qualche operazione manuale od istrumentale, si fanno delle frizioni sulla regione dell'utero, si amministrano cordiali e si ricorre per ultimo alla segale cornuta. Quest'è l'unico rimedio che l'arte ostetrica riconosce fornito della facoltà, di rianimare, eccitare, risvegliare, le contrazioni dell'utero languide, deboli, sospese, mancanti. Ciononpertanto la segale risulta praticamente pericolosa; se si amministra: quando la donna è primipara, giovane, robusta, e di temperamento sanguigno; quando vi ha pletora od uno stato patologico; quando il travaglio è poco inoltrato; quando il collo dell'utero è duro, dolente, ed ingorgato; quando esiste un difetto di rapporto fra il volume del feto e la capacità del bacino; quando vi ha ristrettezza di bacino e ristrettezza del canale vulvo-uterino; quando la testa del feto non ha superato il distretto superiore; quando il collo dell'utero non è perfettamente dilatato. Ed allorquando nessuna di queste controindicazioni esistesse; la segale cornuta, se venisse amministrata a dosi generose, potrebbe ugualmente tornare peri-



colosa, col risvegliare contrazioni morbose, permanenti, tetaniche, le cui conseguenze sono sempre perniciosissime per la madre e per il feto. (\*) Perciò taluno, tentò di sostituire alla segale qualche altra sostanza; e fu esperita l'uva orsina, la quale dotata com'è della facoltà di eccitare la vescica urinaria, vuolsi eziandio fornita di proprietà ostetriche, similissime a quelle della segale cornuta, senza partecipare in nulla degli inconvenienti e pericoli propri della segale. In questi ultimi tempi poi si ricorse all'impiego della corrente elettrica. Questo mezzo, proposto non è gran tempo, e praticato con esito poco soddisfacente da Kreiber, Kilian, Paul Dubois, ed altri rinomati ostetrici, riescì completa-

---

(\*) Oltre quanto ho esposto nel capitolo che tratta degli effetti della segale cornuta sulla madre e sul feto (pag. 65), dirò che nel 1853 Depaul innanzi all'Accademia di Medicina di Parigi dichiarava: *che l'interesse ben inteso delle donne non avrebbe molto a soffrirne dalla soppressione della segale cornuta.* (Union Medicale-Paris-1853. Tom. VII. pag. 144). E l'Illustre Lovati, mio venerando maestro, in una memoria importantissima, pubblicata negli Annali Universali di Medicina (Vol. 157, pag. 225-1856), col titolo: *Dell'uso della segale cornuta in ostetricia*, « sviluppando con molta dottrina la questione » *se la segale cornuta che ha una virtù specifica di rianimare le contrazioni dell'utero, sia dotata di un'azione eccitante o deprimente* « in base alle proprie osservazioni ed all'analisi istituita di altre non poche, appartenenti ad autori la di cui opinione era alla sua contraria, chiudeva il suo lavoro, colle seguenti conclusioni. »

1.° La segale cornuta è uno dei più preziosi acquisti fatti nella pratica di ostetricia; per essa si risparmiano molte operazioni, le quali sono sempre di qualche pericolo per la madre e molte volte fatali al feto.

2.° Essa ha un'azione indubitamente eccitante; usata quindi, quando nessun ostacolo si opponga al compimento del parto spontaneo, e vi siano le volute condizioni pel di lei impiego, nei casi di vera atonia dell'utero corrisponde costantemente e prontamente.

3.° Giova non solo nei parti languidi per mancanza di forza contrattile dell'utero, ma ancora nel trattenimento della placenta dipendente dalla stessa causa, non che nelle metrorragie per inerzia della matrice.

4.° La segale cornuta per sé non è capace di risvegliare le contrazioni uterine in corso di gravidanza; non può quindi essere considerata quale rimedio abortivo.

5.° Questa sostanza adoperata convenientemente non può mai influire in alcun modo nè sulla vita del feto, nè sulla vita della madre.

6.° La segale cornuta più attiva è quella stata raccolta prima della messe, e stata conservata in vasi ben chiusi.

7.° Questo rimedio devesi sempre polverizzare all'atto stesso in cui si vuole amministrare, e darlo a dosi nè troppo piccole, nè troppo generose, a brevi intervalli, ed in un momento in cui i suoi effetti possano produrre un pronto risultato.

8.° La segale cornuta finalmente si deve considerare qual rimedio potente meraviglioso, ed al massimo grado salutare, ma nel tempo stesso quale rimedio di delicata amministrazione per i gravi inconvenienti che ne possono derivare alla madre, e per la facilità colla quale porta la morte al feto, qualora non venga usata da un pratico oculato, diligente e prudente.



mente nel 1854 a Barnes e Radfort; cosichè il primo proscrisse la segale cornuta, consigliando l'impiego dell'elettricità in tutti i periodi del travaglio, ma principalmente nell'inerzia uterina; il secondo, ne estese l'applicazione alla cura delle emorragie esterne ed interne, consecutive al parto. Saint-Germain in una memoria letta alla Società imperiale di chirurgia (\*) constatata l'azione della corrente elettrica, eccitatrice delle contrazioni uterine, ogni qualvolta però il travaglio era incominciato, non essendo mai riescito a promuoverle, quando non erano spontaneamente comparse. Anche il distinto specialista Lace di Torino, sopra quest'argomento, inviò all'Accademia, alcune interessanti osservazioni coronate da pieno successo. Ed in seno alla stessa Accademia, l'egregio Dott. Olivetti, difendendo i risultati del Lace, aggiungeva; che secondo gli scrittori, l'elettricità risponderrebbe alle stesse indicazioni della segale cornuta, e avrebbe su questa i seguenti vantaggi: 1° di agire più sicuramente e più prontamente; 2° di potersene più facilmente misurare la forza adattandola al grado di eccitabilità dell'utero; 3° di eccitare contrazioni più energiche ed assieme più somiglianti alle normali in regolarità e ritmo, e non mai tetaniche come spesso succede alla segale; 4° di non essere finora mai stata nociva al feto come la segale, dietro l'uso della quale, furono quattro volte osservate le convulsioni del feto (Barnes), 5° di poter essere adoperata anche nei casi estremi in cui ogni medicamento è vomitato, ed ogni mezzo meccanico interdetto da eccessiva irritabilità delle parti. (\*\*)

Chiunque, senza prevenzione, col lume della sola ragione, imprende a valutare gli argomenti addotti, in sostegno dell'uno od altro dei mezzi terapeutici proposti a vincere l'inerzia dell'utero; s'accorgerà di leggeri: a) che per quanta oculatezza, di-

---

(\*) Saint-Germain. — *L'electricité appliquée au travail.* — (Abeille médicale N. 50. 1869.

(\*\*) *Impiego della corrente elettrica a promuovere le contrazioni uterine.* Comunicazione del Dott. Eugenio Lace. (Giornale della R. Accademia di Torino. Dicembre 1869. — Annali Univ. di med. — V. 211, pag. 459. — febbrajo 1870).



ligenza e prudenza, si voglia inculcare al medico circa l'amministrazione della segale cornuta, la generalità urterà sempre contro alcuno degli scogli che ne rendono pericoloso l'impiego; *b)* che l'uva orsina non deve in realtà possedere le virtù peculiari suesposte, perchè, sebbene da qualche anno proposta, nessuno surse fin ora, a propugnare i pregi veramente singolari, in essa riscontrati; *c)* che l'impiego della corrente elettrica, è incomodo e difficile ad applicarsi massime nelle campagne, ove non tutti i medici hanno la pratica, la pazienza ed il tempo richiesti da una simile cura. Però, questo mezzo tornerebbe opportunissimo, tuttevolte i medicamenti fossero vomitati dalla partoriente e riescisse frustranea, l'iniezione ipodermica del chinino e l'iniezione intra-uterina dei preparati chinacei. (\*) Inoltre, io sono convinto, che in quei casi in cui non ebbe effetto il solfato di chinina amministrato internamente, od iniettato sotto la pelle, ovvero nella cavità dell'utero; nemmeno la corrente elettrica sarebbe capace di risvegliare le doglie mancanti; tanto più che secondo dichiara il Saint-Germain le contrazioni uterine non insorgono se prima della loro cessazione, non sono comparse spontaneamente. Perciò il solfato di chinina messo a confronto, non solo colla segale cornuta; ma pur anche cogli altri mezzi, come agente ostetricale, si merita la preferenza, per la sua superiorità. Difatti il solfato di chinina offre le seguenti distinte proprietà.

1) È un rimedio alla portata di tutti ed agevole a prendersi sotto qualsiasi forma.

2) Inalterabile, conserva costantemente le sue virtù peculiari.

3) Di facile assorbimento passa prontamente nel torrente della circolazione, spiega i suoi effetti entro mezz'ora all'incirca, e

---

(\*) Sebbene io non abbia mai impiegato le iniezioni ipodermiche ed intrauterine, avendomi sempre corrisposto l'uso interno del chinino; troverei molto opportuno di praticare nei casi in cui la partoriente è in preda ad un vomito ostinato, od è affetta da eclampsia od altro morbo opponentesi alla presa del farmaco, il tartrato di chinina da iniettarsi sotto la pelle; ed il decotto di china saturo, aggiuntovi una certa dose di solfato di chinina sciolto, per le iniezioni intrauterine, allo scopo di sollecitare le contrazioni normali dell'utero. Questa mia credenza poi è appoggiata al fatto di avere in due casi di lieve metrorraggia puerperale, colle iniezioni vaginali di decotto di china saturo, visto insorgere dei dolori uterini, delle contrazioni abbastanza valide, da espellere dei piccoli frammenti di placenta, causa della esistente metrorraggia consecutiva.



viene eliminato quasi in totalità nello spazio di dieci a dodici ore (\*).

4) Propinato sempre a dose esigua (20, 25 centigrammi al massimo) non può in alcun modo arrecare danno alla madre ed al feto (\*\*).

5) Dotato eminentemente della facoltà di eccitare e risvegliare le contrazioni dell' utero, riesce più sicuro della segale cornuta.

6) Promovendo delle doglie, valide sì, ma sempre regolari, intermittenti, come allorquando il parto si compie colle sole forze della natura, lo si può amministrare con sicurezza, alle primipare, in ogni periodo del travaglio — nella ristrettezza di bacino e del canale vulvo-uterino — nell' incompiuta dilatazione del collo dell' utero, e prima ancora della rottura delle membrane; in una parola, in tutti quei casi in cui l' ostetrico ritiene possibile il parto, quantunque lo preveda, difficile assai e laboriosissimo.

7) In fine, suscitando delle contrazioni affatto fisiologiche, lo si può associare ai mezzi meccanici.

---

(\*) Al disopra di 20 centigrammi, in una volta il solfato di chinina è assorbito nello spazio, da una mezz'ora a due ore, e produce degli effetti fisiologici nello spazio tutt'al più di un'ora. L'azione di una dose di 20 centigrammi in una volta può durare da una mezz'ora a un'ora; quella di un grammo in sei ore, dura ordinariamente cinque a sei ore; quella di due grammi in dodici ore dura per solito da dodici a quindici ore; e quando l'amministrazione è continuata per più giorni, gli effetti possono persistere per parecchi giorni. Dopo la cessazione del farmaco l'eliminazione quasi totale di questo sale è compiuta nello spazio di dieci a dodici ore dietro piccole dosi, e dopo quarantotto a settantadue ore dietro forti dosi. — Venne poi osservato che le donne offrono un assorbimento di un sesto più pronto dell'uomo, ed un'azione fisiologica d'un quinto più facile. — L'estratto molle di china-china, produce un periodo d'eccitamento brevissimo ed un periodo di calma duraturo. — Gli opiiati o impediscono o diminuiscono il periodo d'eccitamento e aumentano considerevolmente il periodo di prostrazione. — *Briquet — Ricerche sperimentali sulla proprietà della china-china ecc.* (memoria presentata all'Accademia delle scienze di Parigi, seduta 27 Novembre 1848—Ann. Univ. di medicina. Vol. 128. pag. 627—1848.)

(\*\*) Dopo quanto venne più volte ripetuto, circa gli effetti diversi prodotti sulla fibra muscolare liscia, dal chinino, secondo che lo si amministra a minima o ad alta dose; torna inutile il dimostrare: che cadrebbero in un grave errore, coloro che per ottenere un'effetto più pronto, per suscitare delle energiche contrazioni, s'appigliassero al partito di propinare i preparati chinacei a dose generosa. E negli aborti che avvengono sempre alla stessa epoca, nei quali il Dott. Griffini raccomanda siccome utilissimo il chinino a larghe dosi, non è egli evidente che la causa capace a prevenirlo, trovasi in quello stato di costante tensione delle fibre dell' utero determinata dal farmaco, opponentesi alla sua contrazione regolare, intermittente?



Per tutte queste proprietà singolari, il solfato di chinina, non v'ha dubbio, puossi considerare, quale agente ostetricale, assolutamente prezioso.

Ma di questo titolo rendesi maggiormente meritevole, per l'opera sommamente proficua, che presta in altra contingenza clinico-ostetrica, quella cioè del secondamento difficile od anche impossibile colle forze naturali, a motivo dell'utero divenuto inerte. In questi casi di ritenzione della placenta, tutti sanno, che il pericolo, manifestasi di preferenza, allorquando è avvenuto l'aborto e questo non oltrepassa i cinque mesi. Che se si tratta di placenta rimasta nell'utero, dopo l'espulsione di un feto a termine, trascorse parecchie ore, senza emorragia; li ostetrici insegnano di ritardare, anzichè affrettare il secondamento, per lasciar tempo al viscere di riprendere la sua facoltà contrattile; ed avvertono che volendó tosto procedere al secondamento artificiale si potrebbe incorrere nel pericolo di una emorragia fulminante e del rovesciamento dell'utero. Quindi consigliano il riposo, il sonno, il brodo, il vino generoso, e le aque aromatiche, per rianimare le forze della donna e risvegliare la contrattilità dell'utero. Se con questi mezzi dopo tre, quattro ore, non si verificano delle contrazioni e l'utero non si sbarazza degli annessi fetali, trovano l'indicazione del secondamento artificiale. Ora io devo dichiarare che in simili contingenze, l'amministrazione di un grammo di solfato di chinina da prendersi in quattro volte almeno, alla distanza di mezz'ora o di un'ora; ha sempre fatto insorgere con prontezza delle contrazioni uterine, susseguite costantemente dall'espulsione della placenta, sia che questa si trovasse da ore, ovvero da qualche giorno nell'utero, o vi fosse intera ovvero non ne rimanesse di essa che qualche frammento. Di ciò, le storie esposte in questo scritto ci porgono solenne testimonianza; ed altre potrei pubblicarne se lo credessi necessario. Frattanto giova avvertire, che con un mezzo semplicissimo, qual è quello d'amministrare un grammo di chinino, si evita un'operazione manuale, giammai scevra d'inconvenienti, e le molte volte, causa di gravi accidenti che sopraggiungono nel puerperio. Nè si deve dimenticare, che mentre in questi casi la segale cornuta giudicasi pericolosa, il solfato di chinina è del tutto inno-



cuo, perchè qui come durante il travaglio del parto, promuove sempre delle contrazioni normali, fisiologiche.

Ciò non pertanto i benefici effetti del solfato di chinina risultano ancor più luminosi, quando la placenta rimase nell' utero dopo l' aborto avvenuto nei primi mesi della gravidanza (\*). Le gravi difficoltà che si incontrano in questi casi, ci furono descritte particolarmente dagli ostetrici moderni « *La condotta dell'ostetrico*, dice Balocchi, *diviene più imbarazzante quando la placenta sembra dover restare per un tempo quasi indefinito nella cavità uterina; perchè se vi è pericolo da un lato di lasciare al tempo e alla matrice la sua espulsione, dall' altro non se ne ha meno a fare dei tentativi violenti e spesso infruttuosi (\*\*)*. Nel Dizionario Enciclopedico delle Scienze Mediche, sono segnalati i fenomeni successivi alla ritenzione della placenta, con queste parole:

« 1° La marche et la terminaison de l' expulsion ne diffèrent des symptômes communs de l' avortement que par la suspension plus prolongée et plus complète de l' écoulement sanguin e des douleurs, e par le retour de ces accidents allant en s'amoindrisant. Le col, débarassé de caillots sanguins ou de fragments du délivre, se reconstitue dans tout ses parties, tout en restant plus mou et plus court; souvent la femme ne souffrant plus se croit débarrassée, reprend ses habitudes ordinaires. Au bout de dix, quinze, vingt, trent jours, quelquefois d'un temps beaucoup plus long, un nouvelle pert, de nouvelles douleurs amènent de nouveau la dilatation du col et l' expulsion d' un placenta plus ou moins réduit dans sa masse, flétri ou ratatiné à sa surface libre, mais frais à la face utérine, préservé ainsi par la persistance de ses adhérences du ramollissement et de la décomposition putride. »

« 2° Lorsque le placenta est décollé en partie ou en totalité, la femme reste ordinairement plus ou moins souffrante pendant tout le temps qu' il séjourne dans l' utérus. Aux alternatives de suspen-

---

(\*) La frequenza di questi casi è constatata dalle seguenti parole. « *La rétention anormalement prolongée du placenta dans l' utérus, après l' expulsion de l' embryon ou du fœtus, est un phénomène tres commun dans l' avortement. Elle s'explique naturellement par la consistance plus grande du tissu utero-placentaire par la transformation encore peu avancée du tissu fibreux de l' uterus en un tissu musculaire d' une contractilité énergique, et par la peu de volume du corps flottant dans le liquide amniotique, qui est entraîné avec ce liquide avant que le col soit largement dilaté, lorsque l' oef vient à être divisé prématurément.* (Dictionnaire Encyclopedique des sciences medicale. — Tom. VII. pag. 563 — Paris 1867—)

(\*\*) Balocchi — Manuale completo di Ostetricia pag. 312 — Milano 1859.



sion et de retour des pertes sanguines et des douleurs lombohypogastriques du début, succède un écoulement continu, sanieux et fétide; le col, bien que reformé, reste mou et entr'ouvert; l'extrémité de l'index porté dans son intérieur constate souvent la présence d'un corps étranger libre, tendant à s'engager, ou fixé par un pédicule à la manière des polypes; l'état général est plus ou moins troublé; la pâleur, la faiblesse, le trouble des fonctions digestives et l'amaigrissement sont sensibles, et des mouvements fébriles accompagnent souvent cet état, qui peut aboutir à des complications graves avant que l'expulsion ou l'extraction puisse se faire. Au lieu de s'opérer comme dans les cas les plus ordinaires, après quelques jours, l'expulsion peu se faire attendre plusieurs semaines, quelquefois plusieurs mois. La masse expulsée est généralement fort réduite, ramollie et fétide. Tantôt cette masse est expulsée en totalité, présentant sur quelques points des traces d'une séparation récente; tantôt elle est entraînée en détail. Le tissu cellulo-muqueux qui unit entre eux les lobes du placenta et les ramifications des vaisseaux ombellicaux, ramolli et diffiuent, est entraîné avec les sécrétions séro-muqueuses de l'utérus; quelques lambeaux filamenteux, c'est tout ce qui reste du placenta. On comprend sans peine qu'un délivre ainsi réduit sort à l'insu de la malade ou soit facilement perdu. Aussi, lorsque les pertes sanguines ont cessé de se répéter, que l'écoulement sero-sanguinolent fétide s'est tari, que la santé revient normale, que l'utérus semble avoir repris son volume, on peut généralement en conclure, malgré l'absence de la preuve matérielle, que le placenta a été éliminé en détaille ou rendu à l'insu de la femme.

« 3<sup>o</sup> Pendant que la placenta adhérent ou décollé est retenu dans l'utérus, et même quelquefois lorsque l'œuf a été expulsé entier, l'avortement peut se compliquer de quelques-uns des accidents graves consécutifs à la parturition, d'une pelvi-péritonite, d'une métror-phlébite, d'une infection purulente ou putride, d'un engorgement péri-utérin. » (\*)

In fine nel Dizionario delle Scienze mediche circa i mezzi più convenienti a praticarsi nella ritenzione della placenta, trovo :

« Continuando l'emorragia, egli insisterà se grave, nell'otturazione della vagina, come ho detto farsi a uovo integro. In pari tempo però procurerà di provocare le contrazioni espulsive dell'utero colla segale cornuta, l'indicazione della quale é qui molto acconcia. La segale vuol esser data in polvere, alla dose

(\*) Dictionnaire Encyclopedique des scienc. medic. tom. VII. — pag. 563  
Paris 1867.



di mezzo grammo ogni quarto d'ora; sino a che la placenta sia espulsa. A rendere più efficace l'amministrazione della segale, la cui azione ecbolica pare diminuire quanto più ci allontaniamo dall'epoca naturale del parto, io soglio associarle 4 o 5 centigrammi di polvere di noce vomica. Alla segale unisco pure, alcune volte, dosi eguali di cannella, la quale m'è parsa renderla più efficace e tollerata meglio dallo stomaco, segnatamente nel caso di vomiti. La dose totale di polvere di segale da consumarsi è di due a tre grammi. Colle avvertenze suindicate raro è che la placenta tardi ad essere espulsa. Però il fatto accade, vuoi perchè la placenta è patologicamente aderente e non compiutamente staccata, o anche solo perchè il collo dell'utero si è rinchiuso. In questa circostanza assai imbarazzante, bisogna supporre due casi: o la gravidanza è oltre la sua metà, e allora, tanto più se sia scorso il termine del 6° mese, la sua cavità è tale da permettere un tentativo colla mano, onde penetrarvi per estrarla. Prima però io consiglio di sperimentare per via del funicolo la iniezione del Mojon fatta con ugual dose d'acqua fredda e d'aceto, che qui mi pare indicatissima. In ogni caso, se il collo dell'utero troppo ristretto o la cavità già rattappita non ammettessero la mano, bisogna guardarsi dalle violenze. Il meglio si è di ritrarla mantenendo uno o due dita nel collo dell'utero a guida della molletta o pinza da polipo, colla quale si cercherà di afferrare una porzione della placenta, e far trazione con prudenza e delicatezza su quella.

« Dal quarto mese in giù la pinza da polipo è ancora il solo mezzo che si possa adoprare; all'estrazione manuale non c'è da pensare. Però allora, sia perchè la placenta è più tenera, o perchè nell'umido tepor dell'utero, penetrandovi l'aria, facilmente si rammollisce; le pinze ordinariamente non estraggono fuorchè la parte che afferrano e bisogna pertanto rinnovar sovente l'introduzione e la presa, non sempre facili, sempre dannose.

« Qui bisogna supporre che la placenta sia in gran parte o interamente rimasta nell'utero; il collo s'è chiuso e rifatto, è perfino lacerato il cordone. Questo è l'altro caso; caso assai frequente, al quale, tardi chiamati, dobbiamo provvedere. L'indicazione è pur sempre la medesima. Procurare l'uscita della placenta, senza di che la sua ritenzione, oltre al pericolo di emorragie serotine, in verità poco gravi, ha quello maggiore della sua putrefazione e della setticemia. In questa circostanza, anzitutto, noi dobbiamo assicurarci, meglio che possiamo, della realtà e della entità della placenta ritenuta. Alcuni consigliano di ricorrere alla dilatazione artificiale del collo uterino col dilatatore del Tarnier, o colla spugna, onde poscia divenire a rintentar colle mollette di afferrare la placenta; in ogni peggior supposto raccomandano le



injezioni intrauterine di sostanze antisetliche, come di decotto di china, d'acqua clorurata e simili. » (\*)

Ora che ho constatato le difficoltà ed i danni gravissimi incontrati, da valenti ostetrici, nell'applicazione dei mezzi curativi, proposti contro la ritenzione della placenta; il lettore avrà largo campo di apprezzare l'impiego del solfato di chinina in questa difficilissima contingenza clinico-ostetrica. E se alla sua potenza ecbolica, vorrà aggiungere quella in esso riconosciuta di prevenire e di vincere nei suoi primordii la febbre puerperale; tanto più volentieri sostituirà alla segale cornuta questo farmaco, la di cui azione torna sempre salutare alla puerpera.

Un' ultima gravissima contingenza derivante dallo stato d'inerzia dell' utero, si è l'emorragia, conosciuta sotto il nome di metrorragia puerperale. Questa può manifestarsi nel tempo della gravidanza, nel tempo del travaglio, e subito dopo il parto.

La metrorragia che sopraggiunge nei primi mesi della gravidanza, è così strettamente legata all' aborto da richiedere ordinariamente che venghi diretta la cura contro quest' ultimo, anzichè contro la perdita sanguigna. Quindi se si ha lusinga di impedire l' aborto e con esso la metrorragia, si applicano i clisteri laudanati; si propina invece il chinino a piccole dosi, quando, nell' interesse della gestante, trovasi la necessità di favorirlo. Giova notare, che questo farmaco si può associarlo ai mezzi meccanici suggeriti dall' arte, come il tamponamento, le doccie, la spugna preparata ecc.

Nella metrorragia degli ultimi mesi, quando poco considerevole è la perdita del sangue, si prescrive il riposo, si applicano compresse fredde sull' ipogastro, si amministrano bevande rinfrescanti, acidule e fredde. Se la perdita sanguigna è abbondante si impiegano gli astringenti, l' estratto di Ratania l' aqua di Rabel, l' allume, l' acetato di piombo, il percloruro di ferro, la segale cornuta, l' ergotina, il tamponamento con filacce imbevute di liquidi astringenti. I tonici sono raccomandati nel trattamento di quelle metrorragie che sebbene poco abbondanti portano grave danno alle forze dell' organismo, per la loro durata ovvero per la loro frequenza. Contro quest' emorragia d' indole astenica o

---

(\*) Dizionario delle scienze Mediche. — Vol. I.º pag. 17— Milano 1869.



passiva venne lodata da Vedekin e Sauter la sabina; da Beau, la sabina e la ruta, la qual' ultima, second' egli dice, sarebbe riescita in alcuni casi in cui la sabina ebbe a fallire. I vini generosi ed i stimolanti più energici sono consigliati, nell'abbattimento estremo delle forze, conseguenza di emorragie abbondanti e ripetute. In tale stato i medici non dimenticarono la tintura di cannella, fornita di proprietà toniche e stimolanti. Come si vede il chinino, in questa, come nelle precedenti contingenze, venne lasciato da parte. Ciononpertanto, basato sopra quanto ho esposto al capitolo *metrorragia*, non dubito di asserire: che il solfato di chinina, dotato eziandio di virtù emostatica, può rendere dei grandi servigii, in tutti i casi di metrorragia delle gravide d'indole passiva, ed in tutti quegli altri, in cui l'esperienza ha giustificato l'impiego della segale cornuta.

Durante il travaglio del parto, se si manifesta la metrorragia, hannosi a soddisfare le stesse indicazioni or ora esposte. Ma in questa circostanza potendosi di preferenza richiedere lo zaffamento della vagina, ognun vede che la sostituzione del solfato di chinina, alla segale cornuta, torna opportunissima e può dirsi specialmente reclamata.

La metrorragia che si manifesta dopo il parto si distingue in immediata o primitiva, se accade subito dopo che la donna si è liberata del feto e suoi annessi; ed in mediata o secondaria ovvero consecutiva, se sopraggiunge a un'epoca più o meno lontana dal parto. Causa efficiente della prima, ritiensi l'inerzia dell'utero, dipendente, dalla costituzione molle, delicata, debole; dal temperamento linfatico e nervoso; da qualcuna insomma delle molte cause che possono verificarsi durante la gravidanza ed il travaglio, e per le quali si determina nella donna uno stato di debolezza più o meno pronunciata (\*). Causa della seconda, ammettesi: l'inerzia secondaria dell'utero, facile ad accadere, quando rimase in esso qualche frammento di placenta, o di membrane, ovvero un grosso grumo di sangue (\*\*), ed anche la

(\*) Circa le cause dell'inerzia uterina, vedi a pag. 149.

(\*\*) *Si après la délivrance, dice Cazeaux, l'émorrhagie a lieu spontanément, on devra supposer qu'une parcelle du placenta, des lambeaux de membranes, un caillot, un corps étranger enfin, est cause de l'inertie de la matrice. Ces causes auront d'autant plus d'action qu'elles agiront sur un organe tres-affaibli par l'effet du travail pénible qu'il vient d'exécuter.*



congestione uterina, che secondo gli autori deriva da un afflusso di sangue al viscere provocato da uno stato irritativo di esso; e secondo il mio modo di vedere, dalla paresi uterina determinante la stasi, l'ingorgo, o la congestione. Ad ogni modo tanto la metrorragia che continua ed aumenta dopo l'espulsione della placenta, quanto quella che si manifesta, 6, 8, 15 giorni, dopo il parto, sono scompagnate da contrazioni uterine e da dolore; la qual cosa dimostra che l'utero è in istato di completa inerzia. Di fatti colla palpazione, questo viscere appare molle, insensibile, voluminoso; ed il suo volume diventa enorme, quando l'emorragia è interna; se poi esplorasi il collo, trovasi ch'esso pure è molto dilatato. Di queste due emorragie è evidente, che l'immediata, è gravissima, pericolosa, e può divenire letale, quando non si soccorra prontamente la puerpera. Invece la metrorragia consecutiva, non porta mai questo triste esito, sebbene richiegga un più lungo tempo a guarire.

La somma gravezza delle metrorragie puerperali preoccupò seriamente li ostetrici d'ogni tempo, e perciò con lodevole zelo attesero alla ricerca dei mezzi, idonei non solo a combatterle, ma anche a prevenirle. Così, alle donne che si riconoscono predisposte, secondo i casi si prescrive il salasso ovvero si consigliano le fasciature compressive, o le frizioni stimolanti, o le applicazioni fredde ecc. per eccitare le contrazioni dell'utero. Ma se malgrado questi mezzi ed altri, messi in pratica durante il travaglio, ha luogo ugualmente dopo il parto, l'emorragia da inerzia dell'utero; fa d'uopo sbarazzare il viscere dei grumi sanguigni che potrebbero mantenerlo dilatato, e titilarne la superficie interna, allo scopo di provocarne la retrazione. « *L'introduction de la main dans la matrice*, dice Desormeaux, *est le meilleur et le plus puissant moyen pour déterminer la contraction de l'utérus et arrêter l'hémorrhagie. Avec la pulpe des doigts, on agace la surface interne de l'organe, tandis qu'avec l'autre main placé sur l'abdomen, on maintient et on stimule la matrice à l'exterieur; on ne retire la main que lorsque la contraction des fibres utérines, la chasse avec les caillots qu'elle entraîne.* » (\*) Se l'emorragia con-

---

(\*) Desormeaux—Dict. en 30 Vol. — Tom. XIX. pag. 677.



tinua si ricorre: alle bevande fredde ed acidulate, al percloruro di ferro, alla digitale, alla segale cornuta, ai refrigeranti, all'eccitazione diretta simultanea del corpo e del collo dell'utero, al tamponamento (\*). E quali mezzi speciali sono indicati: la compressione dell'aorta, la trasfusione del sangue e le iniezioni intrauterine. Io non discorrerò che di quest'ultime, siccome quelle che agendo direttamente sul viscere inerte, devono essere coronate da risultati più felici.

Le iniezioni intrauterine, che hanno acquistato una certa rinvigorisca contro la metrorragia sono quelle, formate di essenza di trebentina, d'acido nitrico, d'acido solforico, d'acido idroclorico, di sugo d'acacia nel vino, d'aqua fredda commista all'aceto, di acido gallico, di sesquicloruro di ferro, di tintura di jodio allungata con aqua, della soluzione emostatica Piazza. Hervieux, che impiegò, molte volte le iniezioni a combattere le metrorragie dichiara: « Depuis plusieurs années j'ai recours dans mon service aux injections intrautérines avec la sonde à double courant dans les hémorrhagies qui surviennent après la délivrance, et je déclare: 1° que malgré le nombre considérable d'injections faites par ce procédé (c'est par centaines qu'il me faudrait compter celles que nous avons pratiquées jusqu'à ce jour), je n'ai jamais eu à déplorer un seul accident; 2° que les solutions caustiques injectées avec toutes les précautions que comporte cette opération, ont pour effet, sinon constant, du moins très-ordinaire, d'arrêter l'hémorrhagie, soit en sollicitant la réaction utérine, soit en coagulant sur place le sang qui s'écoule par les orifices vasculaires» (\*). Ed in riguardo alla soluzione emostatica Piazza, fa notare, che devesi usarla commista all'acqua nella proporzione di un quinto, ed appena cessata l'emorragia sostituirvi l'acido fenico al 100°

---

(\*) Cazeaux che consigliò quest'eccitazione diretta aggiunge: « Si l'irritation avec les mains ne suffisait pas pour réveiller la contractilité du tissu, il faudrait avoir recours à l'application du froid, qui agit à la fois comme sédatif sur le système circulatoire et comme astringent sur les fibres musculaires, etc. » E circa il tamponamento lo stesso autore osserva; « Bourrer le vagin, comme le conseillait Leroux, est donc chose au moins inutile, souvent même dangereuse, parce qu'elle transforme une hémorrhagie externe, etc. » Quant à l'introduction d'une vessie dans l'utérus, elle serait au moins un obstacle apporté au retrait de la matrice.

(\*) Hervieux, Traité clin. et pratiq. des. malad. puerp. pag. 363 — Paris 1870.



ovvero l' aqua clorurata al 30° (\*). Ma di tutte le preaccennate sostanze, parmi si abbia a dare la preferenza alla tintura di jodio, proposta da Dupierris. A pag. 166, parlando di quest' iniezione, ne ho citata la formula; ed ho dichiarato ch' io sono convinto della sua efficacia nella metrorragia, non della sua utilità nella febbre puerperale, a motivo, della violenta retrazione dell' utero e della subitanea chiusura dei suoi vasi. Trattandosi di combattere un' emorragia imponente, pericolosa, in una puerpera, offerente i vasi dell' utero aperti in causa dell' inerzia di questo viscere, a mio avviso, devesi preferire a qualunque altra, perchè l' iniezione jodata, come dice Dupierris, non agisce quale emostatico; ma combatte direttamente la causa dell' emorragia, cioè la inerzia dell' utero, obbligando quest' organo a ritornare sopra sè stesso, ed a rinserrare i vasi che lasciano passare il sangue. E siccome quest' è l' unica e la più urgente delle indicazioni a cui deve soddisfare l' ostetrico, trascurando la quale, corre pericolo di perdere l' ammalata; così l' iniezione fatta colla tintura di jodio, che sempre raggiunge lo scopo di far cessare tosto l' emorragia, determinando con sollecitudine la retrazione dell' utero, riesce superiore ad ogni altro mezzo, tanto per la sua azione pronta e sicura, quanto per la sua facile preparazione ed applicazione.

Ora tornando all' azione del solfato di chinina, è evidente che nella metrorragia immediata al parto, non si potrebbero attendere gli effetti del farmaco, quando la perdita del sangue è imponente. In questi casi, parmi miglior consiglio di praticare la iniezione intrauterina jodata, ed amministrare internamente il chinino, per assicurare viemeglio i vantaggi ottenuti con essa. Invece nella metrorragia consecutiva, quando lieve è la perdita del sangue e si ha a combattere uno stato d' inerzia incompleto, basterà l' uso interno dei preparati chinacei, segnatamente la polvere di china a piccole dosi come venne indicato a pag. 125; e nei casi offerenti una certa gravezza, gioverà ricorrere eziandio alle innocue iniezioni intrauterine di decotto di china, e solfato di chinina.

(\*) La soluzione del profes. Piazza modificata da Arian, è composta:  
 Cloruro di sodio puro . . . . . 15 grammi.  
 Soluzione neutra di percloruro di ferro al 30° 25 —  
 Aqua distillata . . . . . 60 —  
 Hervieux—Traité cliniq. et pratiq. des malad. puerper. pag. 370.



## RIEPILOGO

---

*Dall' esposizione semplice e fedele di tutto quanto ho osservato nel corso di due lustri; dai fatti accuratamente e severamente indagati e studiati; dalle argomentazioni e deduzioni derivate da principii veri e certi; risulta: che i principali fatti generali dimostrati chiaramente in questo lavoro, alcuni dei quali nuovi per la scienza medica, sono:*

- 1) L'azione della china e dei suoi preparati sull'organismo sano ed ammalato, manifestasi primitivamente sul nervo gran simpatico, successivamente sull'asse cerebro-spinale.
- 2) Quest'azione speciale determina la contrazione delle fibre muscolari, dipendenti dal nervo gran simpatico, manifestissima nell'utero, vescica urinaria, canale intestinale e vasi sanguigni.



- 3) Tale contrazione poi ci appare fisiologica, quando i preparati chinacei, amministrati per risvegliarla od eccitarla, sono prescritti a dose refratta; ed assume il carattere di patologica, quando lo stesso farmaco viene propinato a dose generosa. Quindi, l'azione della china e dei suoi preparati, è sempre una ed identica, eccitatrice cioè della contrattilità delle fibre muscolari di quegli organi, posti sotto la dipendenza del nervo gran simpatico. Gli effetti, invece variano, secondo lo stato di mollezza o di resistenza delle fibre suddette: se molli, ritornano al loro tono normale ed eseguono delle contrazioni affatto fisiologiche: se resistenti, eccitate a maggiore e continua contrazione, si presentano in uno stato di tensione costante, e resta impedita la manifestazione delle ordinarie fisiologiche contrazioni.
- 4) Questa virtù speciale dei preparati chinacei, manifestasi segnatamente sull'utero in stato di gravidanza. Perciò alle donne gestanti, devesi amministrare con prudenza il solfato di chinina, fornito in grado eminente della facoltà eccitatrice contrattile, onde prevenire l'aborto, od il parto precoce, che non di rado tengono dietro all'uso di questo farmaco.
- 5) Egli è per tale virtù irrefragabile del solfato di chinina, di ridestare e rianimare le contrazioni dell'utero gravido, che torna utilissimo alle partorienti, ogni qualvolta si presenta l'indicazione di ridestare od eccitare le contrazioni uterine sospese od illanguidite durante il parto. Ed in questa contingenza clinico-ostetrica, deve essere preferito alla segale cornuta — per la sua innocuità alla madre ed al feto — per la prontezza e sicurezza con cui agisce — per le doglie che suscita, sempre regolari, intermittenti, simili a quelle che si osservano nel parto naturale — e perchè lo si può amministrare senza pericolo in ogni periodo del travaglio, nella ristrettezza di bacino e del



canale vulvo-uterino, nell' incompiuta dilatazione del collo dell' utero e prima ancora della rottura delle membrane. (\*)

- 6) Nella ritenzione della placenta il solfato di chinina presta dei segnalati servigi, per la sua facoltà di espellere questo corpo, a gravidanza compiuta, scandosi di tal guisa atti manuali; e per costituire le molte volte l' unico mezzo da impiegarsi, quand' è rimasta nell' utero, in seguito ad aborto avvenuto nei primi mesi della gravidanza.

---

(\*) In prova della somma efficacia del solfato di chinina di ridestare e rianimare le contrazioni dell' utero sospese od illanguidite durante il parto; oltre le sedici storie consegnate in questo lavoro, altre potrei riferirne comunicatemi verbalmente o per iscritto da diversi miei Egregi Colleghi. Ma di ciò fare tralascio per non estendermi di troppo sopra un fatto, che tutti i medici possono colla massima facilità rilevare e constatare. Tuttavia piacemi aggiungerne una, non ha guari gentilmente favoritami dal Chiarissimo ed Illustre Cav. Ciniselli Dott. Luigi, capo-medico del nostro grande Spedale, in quanto che per essa risulta maggiormente provata la superiorità d' azione del solfato di chinina, in confronto della segale cornuta. Ecco le precise sue parole comunicatemi graziosamente in iscritto.

« Giulia N. d' anni 23 di buona costituzione fisica e già madre di due bambine sane, l' una dell' età di anni 2 e mezzo, l' altra di 4, dopo avere felicemente trascorsa l' ultima gestazione, verso la sera del 16 Dicembre 1870 entrò in travaglio di parto. Alla mattina susseguente allo scolare delle acque venne riconosciuta la presentazione delle natiche, le quali prontamente discesero nella escavazione. Dopo questo regolare andamento il travaglio si arrestò per languidezza delle doglie, per cui la levatrice le amministrò la segale cornuta, non so a quale dose, divisa in quattro parti, che la partoriente prese tra le ore 8 e le 12 meridiane: le ultime due, prese col vino, determinarono il vomito, e nessun effetto del farmaco essendosi mostrato, alle ore due pom. fui chiamato a visitarla. Riconosciuto quanto già esposi prescrissi un grammo di solfato di chinina diviso in tre parti da prendersi coll' intervallo di due ore l' una dall' altra. Dopo aver preso due polveri si rianimarono le doglie, e la donna partorì alle 6 pom. senza aver bisogno di ricorrere alla terza. La liberazione fu regolarissima, ed il puerperio decorre pure con tutta la regolarità. »



- 7) Nella metrorragia delle gravide e delle puerpere il solfato di chinina, merita di essere sostituito alla se-gale cornuta, per la sua innocuità, per la sua maggiore efficacia, e per l'attitudine sua speciale di associarsi ai mezzi esterni e meccanici.
- 8) Spiegando la stessa virtù sull' utero in stato di vacuità, favorisce la mestruazione, ogni qualvolta questo atto fisiologico, non si compie in causa dell' inerzia uterina.
- 9) Nella febbre puerperale, di cui, l' elemento unico, produttore di tutti i suoi fenomeni gravissimi, è la metro-paresi, il solfato di chinina, amministrato a dose rifratta, serve egregiamente non solo a prevenire lo sviluppo di questa febbre; ma a combatterla pur anche vittoriosamente nei suoi primordii.
- 10) Nell' isterismo ed isteralgia invece, il solfato di chinina, eccitatore della vitalità di un organo di già in stato di esaltamento, torna nella generalità dei casi più dannoso che utile.
- 11) In tutte le malattie degli organi digestivi e degli organi genito-orinarii dipendenti da atonia delle diverse parti organiche, i preparati chinacei, riescono sommamente proficui. Ed al contrario, sono dannosi vigente uno stato di vigore, di stenia, d'irritazione, di flogosi.

Nello stato poi normale delle fibre muscolari della vescica urinaria, accade talvolta a motivo dell'eccitamento loro comunicato dal chinino, che si manifesta tale energica e continuata contrazione del collo della vescica, da difficultare ed anche sopprimere temporariamente il passaggio delle urine.

- 12) L' apparente fenomeno contraddittorio, che il solfato di chinina produce nel circolo sanguigno, consistente, nel determinare sotto l' uso di piccole dosi, un' aumento nella forza e numero delle pulsazioni; mentre



sotto dosi generose, le pulsazioni si rallentano e diminuiscono di forza; ha la sua naturale spiegazione, nel principio generale precedentemente esposto, per il quale una piccola dose di chinino, eccitando le contrazioni fisiologiche delle fibre muscolari dei vasi sanguigni, promuove il circolo ed accelera il polso; ed una dose forte, provocando una contrazione prolungata, uno stato di tensione più o meno duraturo delle fibre muscolari di questi vasi, ne paralizza il movimento e determina il rallentamento del circolo.

13) L' oppio e la morfina, siccome dotati di una virtù medicamentosa opposta a quella della china e dei suoi preparati, tornano opportunissimi, ogni qual volta fa d' uopo moderare l' azione troppo energica dei preparati chinacei.

14) Per questi fatti generali se ne trae l' utile ammaestramento :

a) che volendosi eccitare le contrazioni fisiologiche dell' utero, della vescica urinaria, del tubo gastro-intestinale, dei vasi sanguigni, non si deve mai sorpassare la dose di venti a venticinque centigrammi di chinino, per ogni presa; e quando vogliasi ottenere l' effetto opposto la dose deve sempre superare il grammo:

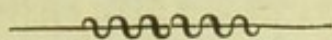
b) che volendosi combattere gli effetti patologici del solfato di chinina, sull'utero, (aborto, parto precoce (\*)), sulla vescica urinaria, (disuria, iscuria) sull'intestino, (diarrea) sui vasi sanguigni, (rallentamento del polso, contrattura dei vasi assorbenti) il rimedio più sicuro e più pronto si è l'oppio o la morfina.

---

(\*) In tre casi in cui ebbi l'opportunità di amministrare a donne gestanti il solfato di chinina, ho constatato con vera compiacenza, insieme all'egregio mio assistente Ferrari Dott. Angelo, che l'oppio associato al chinino (6 centigrammi in un grammo, diviso in tre parti) si oppose validamente all'insorgenza delle solite contrazioni uterine, senza che per questo ne venisse impedita o modificata l'azione sua speciale di combattere vittoriosamente la febbre intermittente o la nevrosi periodica.



## CONCLUSIONE



Le verità esistenti in questo scritto, emanano da una fonte, a cui tutti possono attingere. Non è coll'autorità dei nomi o colla testimonianza di tanti miei egregi colleghi, ch'io desidero far nascere negli altri il convincimento della nuova virtù medicamentosa, rilevata, dimostrata ed illustrata, con fatti veri e costanti. L'unica via a seguirsi è quella della testimonianza dei proprii sensi. Nessun medico deve consentire, ovvero disdire, questa virtù del chinino, se prima non lo ha esperito nelle gravide; nelle quali, con prontezza, facilità, e sicurezza, può coi proprii occhi vedere e toccare con mano, la prova irrecusabile dell'azione sua eccitatrice delle contrazioni delle fibre muscolari dell'utero. *E dappoichè non è dato ad un sol' uomo d'approfondire intieramente un punto qualunque delle cognizioni umane; prego vivamente tutti i medici pratici d'ogni paese, ad osservare, indagare, e studiare severamente e profondamente i fatti da me riferiti, onde riempiere le molte lacune che si trovano in questo libro; e la scienza abbia a trarne ricchezza e l'Umanità un utile maggiore.*

FINE.



# INDICE

## PARTE PRIMA

<i>Punto di partenza degli studj che portarono alla conoscenza della nuova virtù medicamentosa della china e dei suoi preparati . . . . .</i>	<i>pag. 5</i>
I. <i>Effetti del solfato di chinina e della segale cornuta sull'organismo sano . . . . .</i>	<i>» 9</i>
a) <i>Effetti del solfato di chinina . . . . .</i>	<i>» ivi</i>
b) <i>Effetti della segale cornuta . . . . .</i>	<i>» 10</i>
II. <i>Effetti del solfato di chinina e della segale cornuta sull'organismo ammalato . . . . .</i>	<i>» 10</i>
a) <i>Effetti del solfato di chinina . . . . .</i>	<i>» ivi</i>
b) <i>Effetti della segale cornuta . . . . .</i>	<i>» 13</i>
III. <i>Effetti del solfato di chinina e della segale cornuta sull'utero in istato di vacuità . . . . .</i>	<i>» 15</i>
a) <i>Effetti del solfato di chinina . . . . .</i>	<i>» ivi</i>
b) <i>Effetti della segale cornuta . . . . .</i>	<i>» 16</i>
IV. <i>Effetti del solfato di chinina e della segale cornuta sull'utero in stato di gravidanza . . . . .</i>	<i>» 17</i>
a) <i>Effetti del solfato di chinina . . . . .</i>	<i>» ivi</i>
b) <i>Effetti della segale cornuta . . . . .</i>	<i>» 31</i>
<i>Azione della china e suoi preparati sopra l'utero gravido comprovata da fatti raccolti nei lavori scientifici di vari autori . . . . .</i>	<i>» 32</i>
<i>Brevi considerazioni sulle precedenti storie mediche . . . . .</i>	<i>» 41</i>
<i>Il solfato di chinina sostituito alla segale cornuta . . . . .</i>	<i>» 43</i>
<i>La segale cornuta considerata nei suoi effetti sulla madre e sul feto durante e dopo il travaglio del parto . . . . .</i>	<i>» 65</i>
<i>Il solfato di chinina considerato nei suoi effetti sulla madre e sul feto durante e dopo il travaglio del parto . . . . .</i>	<i>» 76</i>
<i>Risultati generali e comparativi . . . . .</i>	<i>» 96</i>



## PARTE SECONDA

<i>Vantaggi che porta alla medicina la conoscenza della nuova virtù medicamentosa del solfato di chinina</i>	<i>pag.</i>	109
<b>a)</b> <i>Considerazioni e risultanze riguardanti la fisiologia</i>	<i>»</i>	<i>ivi</i>
<b>b)</b> <i>Considerazioni e risultanze riguardanti la patologia</i>	<i>»</i>	110
<i>Aborto</i>	<i>»</i>	111
<i>Metrorragia</i>	<i>»</i>	122
<i>Mestruazione ed Amenorrea</i>	<i>»</i>	128
<i>Febbre puerperale</i>	<i>»</i>	130
<i>Isterismo ed isteralgia</i>	<i>»</i>	217
<i>Malattie degli organi digestivi</i>	<i>»</i>	225
<i>Malattie dell'apparato genito-urinario</i>	<i>»</i>	230
<i>Azione sul sistema circolatorio e sul sistema nervoso</i>	<i>»</i>	253
1) <i>Azione sul circolo</i>	<i>»</i>	254
2) <i>Azione sul sistema nervoso</i>	<i>»</i>	256
<b>c)</b> <i>Considerazioni e risultanze riguardanti l'ostetricia</i>	<i>»</i>	258
<i>Riepilogo</i>	<i>»</i>	272
<i>Conclusione</i>	<i>«</i>	277



PARTI SECONDA

L'analisi che porta alla medicina la conoscenza della natura

vita medicamentosa del caffè di china pag. 109

a) Considerazioni e relazioni riguardanti la fisiologia

b) Considerazioni e relazioni riguardanti la patologia

111

112

113

114

115

116

117

118

119

120

121

122

123

J



